

**RICATTI ANTISINDACALI**

Cesare Annibaldi nega ma è disposto a trattare  
Occhetto sarà ricevuto oggi da Cossiga

## La Fiat cerca tregua In fabbrica arrivano gli ispettori

Ciò che non posso vendere all'azienda

WALTER MOLINARO

**C**ara Fiat, quello che è successo a me e a tanti altri tecnici, quadri, impiegati e operai dell'Alfa è stato vissuto come un grande problema morale. E cioè che rapporto c'è tra la professionalità, che ciascuno di noi può esprimere nel lavoro, e l'appartenenza o meno al sindacato. Perché di questo si tratta: Questo è il problema che ho sollevato nei confronti dell'azienda nei due colloqui decisivi nei quali sono stato posto davanti all'alternativa: carriera o tessera sindacale. Ero andato per via gerarchica, rispettando anche i ruoli diversi del mio dirigente di reparto e del direttore del personale. A chi altri potevo rivolgermi? Sono arrivato, questa volta insieme alla delegazione dei parlamentari comunisti, fino all'amministratore delegato dell'azienda, il quale ha negato che tale pretesa fosse stata avanzata. Benissimo, ma a questo punto la realtà, testimoniata da altri oltre che da me, i molti che avevano resistito e anche quelli che avevano ceduto al baratto, mi poneva una questione di fondo che riguarda sia noi che l'azienda. In quale modo è possibile garantire il diritto individuale, del singolo, di aderire o no al sindacato senza che ciò sia di nocimento alla professionalità e al ruolo che si svolge nella fabbrica? Ho deciso così di esporre pubblicamente il mio caso, perché dopo un certo travaglio personale è scattata la molla della mia dignità di uomo e lavoratore. Era proprio questo valore, cara Fiat, che tu avevi messo in discussione: volevi misurarmi, misurarci.

**O**ra è diventata una questione nazionale. È giusto e opportuno che sia così perché interessa tutti coloro che hanno a cuore la democrazia e la Costituzione. E ringrazio tutti coloro che sono scesi in campo dalla parte dei diritti. I miei colleghi non mi hanno isolato, anzi dai quadri aziendali mi sono giunte numerose espressioni di solidarietà. Qualcuno mi ha persino detto che il clima era talmente pesante che non si poteva più sorriderci sopra tra colleghi perché anche questo fatto poteva essere male interpretato. Siamo uomini in carne ed ossa e ai tanti che non hanno resistito a questo clima che mette in discussione il ruolo, i meriti professionali, le possibilità di andare avanti nel lavoro, voglio dire solo una cosa: che ho imparato studiando giorno e notte con profondi sacrifici personali ed economici (per assistere alle lezioni universitarie con permessi non retribuiti). Bisogna pensare, progettare per non essere progettati, bisogna ritrovare il coraggio di esprimere le proprie idee, le proprie proposte, perché anche la Fiat ha bisogno di uomini e non soltanto di passivi esecutori.

Una Fiat che nega la violazione di diritti sindacali, ma imbarazzata, quasi volesse chiedere tregua. È quella che è apparsa ieri nella conferenza stampa a Torino, intenta a proporre un confronto con i sindacati. Una prima risposta è venuta da una riunione tra Cgil, Cisl, Uil e una delegazione del Pci: occorre un risultato, una risposta concreta ai casi denunciati. Oggi «dossier» da Cossiga.

BIANCA MAZZONI BRUNO UGOLINI

**ROMA.** La Fiat ha dunque rotto il silenzio, ma per negare, con molte contraddizioni e reticenze, quanto è accaduto, decine e decine di casi di lavoratori, operai e tecnici, sottoposti a ricatti (straccia la tessera sindacale e farai carriera). Cesare Annibaldi, nella conferenza stampa a Torino, ha però proposto ai sindacati un confronto sui diritti sindacali, anche individuali, nelle aziende dell'automobile. Incontro e accordo, intanto, tra una delegazione del Pci (Bassolino, Magno, Pollastrini ed altri) e i «leaders» di Cgil, Cisl e Uil. La Fiat, si è

detto, deve, innanzitutto, dare un segnale chiaro, un risultato concreto inerente le denunce di questi giorni. Oggi, intanto, Occhetto e Bassolino porteranno a Cossiga un «dossier», mentre il ministro del Lavoro Formica riferirà alla Camera sui risultati delle sue «ispezioni». Annibaldi e sindacati verranno ascoltati domani al Senato. Sulla «Stampa» polemica tra Bobbio e Romiti: abbiamo ascoltato i pareri di Treu, Bianchi, Dioguardi, Luporini. Dice la Chiesa lombarda: ciò che sta avvenendo all'Alfa-Fiat non è lecito.



Cesare Annibaldi

COSTA, RIGHI RIVA, PAOLOZZI ALLE PAGINE 3 E 4

Il discorso del pg Sgroi  
«Subiamo impotenti il crimine»

## Giustizia «La sconfitta è vicina»

Prognosi infausta per la giustizia italiana. Nella sua relazione all'inaugurazione dell'Anno giudiziario il pg della Cassazione Vittorio Sgroi definisce «largamente compromessa» la partita contro il crimine e in difesa dei diritti dei cittadini. E denuncia la «strazione di attribuire all'amministrazione della giustizia mezzi finanziari assolutamente inadeguati rispetto alle sue esigenze minime».

FABIO INWINKL

**ROMA.** Ormai è allarme, ma non sembra che si faccia molto per raccogliere. All'imperversare della mafia e della camorra si accompagna una diffusa microcriminalità (furti, estorsioni, violenze, teppismo). Una geografia sotterranea del crimine che la società sembra sopportare come inevitabile e che si caratterizza per una crescente impunità. Il 70 per cento di questi reati rimane «di autore ignoto». La denuncia viene dalla relazione del procuratore generale Sgroi alla cerimonia di inaugurazione dell'Anno giudiziario. Il rapporto sullo stato della giustizia sottolinea le emergenze della droga, dell'ambiente, della delinquenza minorile e documenta lo stato di paralisi dei processi civili. Una critica assai netta è riservata alla legge sulla responsabilità civile dei giudici, sulla quale sta per pronunciarsi la Corte costituzionale: «Apre problemi più di quanti ne risolve». Sgroi analizza le novità della riforma del processo penale, mettendo in guardia sull'urgenza di adeguate strutture per il suo funzionamento.

A PAGINA 28

Disastro aereo  
ora accusano il pilota



Motori difettosi o tragico errore del pilota? Le indagini sul disastro del Boeing 737 della British Midland non hanno ancora svelato il mistero. Un ex dirigente della General Electric ha denunciato collaudi «facili» delle valvole di distribuzione nella fabbrica americana. Ma un investigatore ha tirato in ballo la possibilità di uno sbaglio del comandante. Il motore di destra, intatto, è stato infatti trovato spento. Tra i 44 morti c'è un italiano che lavorava alla Bbc di Belfast.

A PAGINA 10

A Napoli amministratori «in debito» di 287 miliardi

Per quarantasei consiglieri comunali di Napoli in carica nel 1984 si profila il rischio di dover pagare oltre sei miliardi a testa per riacquiriti lo Stato per il mancato utilizzo di fondi per 180 miliardi destinati alla costruzione di 12 parcheggi. L'azione è stata intrapresa dalla Corte dei conti. Quel mutuo - sostiene la Corte - non doveva essere chiesto, perché non esistevano i progetti relativi al piano parcheggi.

A PAGINA 8

Per Bagnoli sciopero generale oggi a Napoli

Oggi sciopero generale di quattro ore a Napoli. La città si ferma per dilendere l'impianto siderurgico di Bagnoli minacciato dai tagli annunciati dal governo, ma anche per chiedere lo sviluppo economico ed occupazionale di tutta l'area napoletana. La manifestazione sarà conclusa da un comizio di Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil. Intanto il governo si ostina a non convocare i sindacati che chiedono di discutere del futuro di Bagnoli.

A PAGINA 11

## LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Verso lo sciopero generale. La Malfa: «Il governo traballa»

## De Mita stretto tra socialisti e Pri Ora cerca una mediazione sul fisco

Le entrate fiscali servono appena a pagare i creditori

ANGELO MELONE

**ROMA.** Le spese dello Stato per gli interessi generati dal «ministro» del debito pubblico sono cresciute, tra il 1980 e l'86, ben del 25%. È la desolante conclusione cui arriva l'Istat in uno studio sul bilancio dello Stato. Una clamorosa conferma alle denunce che da anni vengono dall'opposizione e, insieme, dell'incapacità degli ultimi governi di trovare una strategia per arginare il deficit. Il quadro descritto dall'Istat

representa, infatti, una gestione dell'economia del tutto distorta. Si aumentano le spese per gli interessi passivi, contemporaneamente si assiste ad una sostanziale diminuzione per i fondi «in uscita» destinati agli investimenti mentre calano anche le «spese correnti» per servizi e stipendi. All'opposto, si registra un «boom» delle entrate fiscali: +17,1% che, però, non riesce nemmeno a tappare la falla delle uscite dello Stato verso i suoi creditori.

A PAGINA 5

«Sta venendo fuori il fuoco che covava sotto la cenere», dice La Malfa. Il leader del Pri non ha dubbi: «Il governo traballa». E assegna la colpa all'ambiguità socialista sul decreto fiscale. Il Psi assicura di voler essere «responsabile», ma avverte che la rottura con il sindacato creerebbe «una grande difficoltà a tutti». De Mita tenta una mediazione, ma ha in mano solo «novità» che egli stesso definisce «formali».

PASQUALE CASCELLA

**ROMA.** De Mita annuncia un «chiarimento nella maggioranza» e una «ripresa del discorso con il sindacato». Ma sul loro esito il presidente del Consiglio è estremamente cauto. «Mi auguro - dice - che ci siano stati delle incomprensioni». La Malfa, però, vede il governo «traballare». Assicura che non saranno i repubblicani «a fare la crisi» e invita De Mita a fare come Craxi, però «quello della scala

mobile». Perché al segretario socialista addebita oggi la responsabilità di creare «malteseri» nel pentapartito. A sua volta il Psi si colloca a metà strada lanciando un «invito al dialogo» sia al governo che al sindacato. De Michelis e Amato vanno a cena con Del Turco e Benvenuto che chiedono loro «grandi novità». Ma palazzo Chigi finora ha da offrire solo delle «formalità», per giungere così da contestare in interne. E Occhetto rievoca: «Il governo è già logorato».



Ciriaco De Mita

GIUSEPPE F. MENNELLA A PAGINA 5

## Plenum del Pcus: liste bloccate per i deputati

100 candidati per 100 posti da deputato. Il plenum del Pcus ha preferito la soluzione tradizionale e ha rinunciato anche alla parvenza di una campagna elettorale tra i suoi candidati. L'elenco finale delle candidature era stato ridotto a 312, ma sono stati messi ai voti solo i 100 decisi dal vertice. Il «precedente» rischia di costituire un invito ai conservatori a condurre la campagna elettorale alla vecchia maniera.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

**MOSCA.** L'impressione è di un colpo di freno. Gorbaciov ha aperto il plenum con un discorso preoccupato: «Nelle attuali condizioni possiamo imbatterci in tendenze per noi del tutto nuove e non soltanto di carattere positivo». Quali? «Manifestazioni di egoismo di gruppo, ambizione, careerismo politico». E non si possono escludere «speculazioni legate ai proble-

mi dei rapporti tra nazionalità». Questa è forse la chiave per spiegare la contraddittorietà tra l'invito a una «vera» campagna elettorale e una scelta del partito a ridurre il significato. Insomma l'obiettivo è di non perdere il controllo della situazione, anche a costo di dare qualche carta in mano ai conservatori. Boris Eltsin non è nell'elenco dei candidati del Pcus.

A PAGINA 9



Col figlio all'esame d'ammissione al college

comanda. Il test «familiare» risale a lunedì scorso. Insieme a Marluce, a sostenere le prove per l'accesso al college, c'erano, scaglionati, più di 94 mila aspiranti. Figli al seno, per quanto si sa, solo Marcell.

Marluce Brito Valente Esteves, la studentessa (nella foto) tenta di concentrarsi sugli esami d'ammissione alle Università statale e federale di Rio. Ma questo al piccolo Marcell, il figlioletto di due mesi, non interessa: è ora di pranzo, e allo stomaco non si dà pensiero.

## Così in Usa uccidono le mogli

**WASHINGTON.** La House of Ruth è una specie di castello gotico in mattoni rossi, in un quartiere fatiscente di non poveri che viene pian piano mangiato dai palazzoni per uffici. La House of Ruth è l'ostello finanziato dal Comune di Washington per ospitare le donne picchiate da mariti e convinti. Ha le sbarre a tutte le finestre. Ma non può impedire alle donne picchiate di uscire. «Qui viviamo in stato d'assedio. Arrivano uomini tutti i giorni, a dire "me la sono venuta a riprendere"». Qualcuno cerca di sembrare mite; altri - tanti altri - non vogliono sentire ragioni quando gli viene detto di andar via. Cercano di sfondare la porta; di entrare dalle finestre. A volte si gettano sulla moglie e ricominciano a pestarla. Avremmo bisogno di un cordone di polizia, altro che storie. Di che statistiche sta parlando, lei? Ah. Non dubito che siano vere. Da quando sono qui, nessuna ci ha rimesso la pelle. Ma credo si sia trattato di pura fortuna.

Le inseguono, le perseguitano, possono procurarsi facilmente un'arma. E facilmente uccidere. Il 30 per cento delle donne assassinate negli Stati Uniti è vittima di mariti e convinti, quasi tutti abitualmente violenti. I casi si ripetono tutti uguali: a Long Island, in due settimane, tre uomini hanno ucciso le loro ex mogli e poi si sono suicidati. Mezzi legali per tenerli lontani non ce n'erano.

MARIA LAURA RODOTÀ

di donne ammazate, negli Stati Uniti, dai loro mariti o convinti. Secondo le cifre fornite dall'Fbi, sono una ogni tre vittime di omicidio di sesso femminile. «Nell'86 sono state il 30 per cento; nell'87 il 29», racconta Jane McClure, dell'agenzia federale. «Equivale a dire che, l'anno scorso, almeno 6030 americane sono state uccise dai loro compagni di vita. Il problema è che, nella quasi totalità dei casi, non si tratta di gesti inaspettati o imprevedibili. Gli uomini che uccidono sono dei violenti abituali». Per questo chi, come Malone, gestisce rifugi per donne «abused» (qui si dice

così) ha paura. «Procurarsi un'arma, legalmente o illegalmente, in America è molto facile», spiega. «Ed è difficile garantire che il marito violento sia tenuto lontano dalla moglie». È difficile anche dal punto di vista legale. Una moglie può chiedere al giudice, separandosi, di proibire al marito che la picchiava di avvicinarsi; ma, in 42 Stati su 50, se l'ex marito disobbedisce all'ingiunzione del giudice, non gli succede niente; non lo si può arrestare. E, in casi del genere, neanche la protezione della polizia può bastare a evitare tragedie. Come le tre avvenute

nel giro di due settimane, tutte e tre a Long Island, fuori New York, e tutte e tre con la stessa dinamica. Tre donne, Elizabeth Croft, April Lasalata e Lydia Grohowski, avevano ottenuto dal tribunale un'ingiunzione di diffida contro i rispettivi mariti. I quali, infischian-dosene della diffida, le hanno braccate, ammazate, e si sono poi, subito dopo, suicidati. In almeno un caso, quello di April Lasalata, la polizia era stata informata della persecuzione da parte dell'ex marito; era anche, per quanto poteva, intervenuta. «Abbiamo fatto tutto ciò che era umanamente possibile per salvarla», ha dichiarato il capo della sezione «violenze familiari» della procura. «Avevamo perfino messo un agente di guardia davanti a casa sua, 24 ore su 24». Era, insomma, una privilegiata. La cui morte però conferma analisi, paure; e statistiche. Come quella che, un anno fa, era lo slogan di una campagna americana di pubblicità-progresso: «Ogni secondo e mezzo, in questo paese, una donna è vittima di violenza».

«Vendo il mio rene per 200 milioni»

**RIMINI.** «Vendo un rene per 200 milioni. Sono disposto a tutti gli accertamenti medici richiesti»: è l'inserzione apparsa sulla «Gazzetta» di Rimini. Autrice, una signora di 34 anni, moglie di un impiegato, madre di due figli. La donna spiega così il suo annuncio: «Sono disperata, una serie di investimenti sbagliati mi hanno fatto accumulare debiti. E lo devo pensare ai miei figli e ai miei genitori. Non sono il tipo capace di prostituirmi, questa è l'unica soluzione». Spiega che l'«idea» le è venuta guardando «una trasmissione di Zavoli». Non sa che la vendita di organi, anche se propri, è illegale. L'abbiamo intervistata, poi abbiamo chiesto pareri su questa vicenda, evidentemente non del tutto incredibile nell'Italia dell'89.

MASALA A PAGINA 7

**5** Altan, Vincino, Serra, Riondino, Fofi, Manconi, Elie Kappa, Maggiani, Vairo, Sanguineti, comm. Salami, Natalia Ginzburg, Benni, Bertozzelli, Paterlini, Panerbarco, Disegni & Caviglia, Patrizio Roveri, Calligaro, Solinas, Syusy Blandy, Davide Parenti, Tutino, Adriana Zarrì, Lunari e molti altri che prima o poi diranno di sì perché anche loro hanno un

## CUORE

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Da lunedì prossimo dentro

### L'Unità

MASALA A PAGINA 7



## Diritti violati in fabbrica

# La Fiat nega, ma accusa il colpo

La Fiat accusa il colpo. Davanti alla catena di episodi che denunciano un'ampia pratica antisindacale, dopo l'inchiesta avviata dal ministro del Lavoro, Formica, e l'iniziativa del Pci, corso Marconi risponde con imbarazzo. Nega tutti i singoli episodi per sottrarsi all'accusa più pesante, l'esistenza di una vera e propria strategia. Dice però ai sindacati: confrontiamoci anche sui diritti individuali.

DAL NOSTRO INVIATO  
BIANCA MAZZONI

TORINO. È cominciata con una accusa non richiesta. Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni esterne della Fiat, in apertura della conferenza stampa convocata in corso Marconi, dice ai giornalisti presenti, numerosi e attenti: «Scusatemi il ritardo». Si parla dei «diritti negati» alla Fiat. Si parla di una realtà di tanti, piccoli e grandi episodi che la denuncia di Walter Molinaro, l'operaio comunista dell'Alfa di Arese primo a rendere pubblico il ricatto subito

Cesare Annibaldi si difende di fronte alla stampa ma «apre» ad un confronto nuovo col sindacato

Lo fa difendendo, accusando il colpo, dimostrando imbarazzo

Perché tanto ritardo nella risposta? Annibaldi dice: «C'è il tentativo di far passare alcuni casi per uno stile della Fiat e proprio su un terreno in cui vanto una linea di correttezza e di legittimità». E ancora: «Oggi si sono pronunciati tutti i sindacalisti, i professori, i politici, i deputati. Abbiamo un quadro sufficiente per affrontare la situazione». Da Annibaldi non ci si aspetta il minimo di autocritica. Cesare Romiti, rispondendo ieri sulla Stampa a Norberto Bobbio, ha detto che considera l'attività antisindacale illecita, ma che la Fiat è indenne da questa colpa. E Cesare Annibaldi ripete: non è vero che la Fiat abbia una politica antisindacale in generale. Se nelle sue fabbriche c'è un basso tasso di sindacalizzazione ci sono ragioni complesse, storiche,

radici lontane di venti, trent'anni. Appunto

Non è vero, dice ancora Annibaldi, che diamo aumenti di merito a chi non è iscritto al sindacato, tant'è vero che nella relazione consegnata proprio ieri agli ispettori del lavoro risulta come gli aumenti di merito siano andati, in proporzione, a iscritti e non iscritti. Peccato, come dovrà ammettere subito dopo Giacchino Boldrini, responsabile del personale della Fiat auto, che all'Alfa di Arese, i superminimi individuali abbiano premiato solo il 10 per cento dei lavoratori sindacalizzati, contro il 42 per cento degli iscritti al sindacato. Forse si attende che scenda il tasso di sindacalizzazione per far tornare i conti.

Ci sono poi quei casi circostanziati e precisi che, dalla testimonianza di Walter Molinaro alle ultime denunce dei sindacati a Milano e a Torino

hanno cominciato a fare notizia. Cesare Annibaldi li definisce «episodi simbolici», che non costituiscono una «casistica gigantesca», ma che comunque «ci avrebbero turbato, tanto siamo scrupolosi». Di qui gli accertamenti fatti dal Pci che dicono come Walter Molinaro non era troppo presente al lavoro, certo, solo perché faceva attività sindacale e studiava (con permessi regolarmente non retribuiti dall'azienda) e questo poteva essere un ostacolo alla sua carriera; che il rag. Merlino da operaio non è passato impiegato non si capisce bene perché, visto che ad Arese hanno assunto ragionieri dall'esterno; che all'operaio torinese Biorzoli il contributo per le spese dei funerali del figlio non gli è stato concesso non in quanto iscritto al sindacato, ma perché avrebbe economizzato con il sindacato. L'ultima denuncia collettiva di cinque operai

specializzati del Portello? Folcloristica. E via escludendo, poi: l'Alfa è stata risanata e questo era il primo obiettivo, anche se «non può esserci scambio fra diritti individuali e situazione aziendale».

Ma allora la Fiat pensa di trovarsi di fronte ad un complotto? Cosa pensa dell'iniziativa di Formica? E del Pci? Si è di fronte ad uno scontro di vasta portata, perché la Fiat conta solo i singoli episodi?

«Non siamo di fronte ad un complotto, ma ad una campagna sia - risponde ai giornalisti Cesare Annibaldi -. E ricorda che in venti giorni l'Unità ha scritto trentadue pezzi, «uno sforzo editoriale e intellettuale lodevole», facendo però di quanto pubblicato anche sugli altri giornali. Una campagna «con un ruolo del Pci molto forte. Il sindacato ha colto questa occasione per riproporsi all'azienda su posizioni di maggiore autorevolezza».

Sull'iniziativa del ministro del Lavoro: «Rientra nelle sue competenze, anche se non è usuale e se alcune battute rilasciate nelle interviste mi hanno lasciato perplesso, ma i fatti contano di più delle parole».

La Fiat è disposta ad aprire un confronto sui diritti individuali? «In tutte le sedi possibili» - dice Annibaldi -. Se un partito, se il sindacato pongono un problema ho il dovere di parlarne, anche se non sono d'accordo. La Fiat non è interessata alle guerre stellari, riconosciamo che un partito di opposizione come il Pci, che rappresenta interessi diversi, faccia legittimamente la sua battaglia. Questa è dialettica. Il Pci e lo stesso Occhetto si sforzano di presentare la questione come un problema di diritti individuali e lo indico allora il terreno sindacale come il più efficace, oltre che quello istituzionale, per affrontare la questione».

## I repubblicani scatenati contro il Pci e contro Formica



Nel «caso Fiat» i repubblicani si sono schierati. Dalla parte di Agnelli. La «Voce Repubblicana» - l'organo del partito dell'edera - accusa i comunisti, perché con la loro iniziativa - finiscono per mettere sotto accusa il sindacato, che non saprebbe fare il suo mestiere. «Se il clima nelle fabbriche fosse quello descritto da Occhetto - scrive ancora il giornale - allora non di miglioramento, ma di instaurazione delle relazioni industriali occorrerebbe parlare». Gli strali del partito di La Malfa arrivano a colpire anche il ministro Formica. L'onorevole De Carolis, responsabile dell'ufficio economico del partito, ha sostenuto che il ministro del Lavoro, con la decisione di inviare ispettori nelle aziende Fiat per accertare la violazione dei diritti sindacali, ha scatenato una sfrontata caccia alle streghe. Dopo aver descritto il dissesto finanziario dell'Alfa fin tanto che è rimasta in mano pubblica, dopo aver esaltato l'opera risanatrice di Agnelli, l'esponente repubblicano conclude: «All'Alfa, con l'avvento della Fiat, ogni componente aziendale ha ripreso il suo ruolo, secondo quella distinzione di compiti che sono alla base del buon funzionamento di un'azienda. Compito del ministro non dovrebbe essere quello di avvertire questa distinzione di ruoli, ma di tutelare. E di suggerirla a tutte le altre aziende». Il Pri, insomma, vuole l'estensione del modello Romiti a tutte le fabbriche.

## Ma il ministro ribatte: ho solo voluto accertare quel che accade

Non appena le agenzie di stampa avevano diffuso la posizione dei repubblicani, il ministro del Lavoro, il socialista Formica ha subito ribattuto: «Puntale è giunto dall'onorevole De Carolis, immediatamente dopo la conferenza stampa della Fiat, l'attacco al ministro del Lavoro. Ministro che ha avuto ed ha una sola preoccupazione: di fare accertare dagli ispettori del lavoro, che sono funzionari dello Stato, la veridicità tanto di quanto diffuso dalla tesi della persecuzione, quanto dai sostenitori del paradiso Fiat». «Per capire se è un interno o un eden - è ancora la replica del ministro - bisogna mandare qualcuno. E bisogna mandarlo non solo nel paradiso, come vorrebbe la squillante «Voce Repubblicana».

## Intanto l'azienda torna alla carica per i sabati lavorativi

Sul problema dei sabati lavorativi, richiesti dalla Fiat e previsti dal contratto nazionale, si svolgerà giovedì prossimo, un'assemblea tributata nello stabilimento Alfa di Arese. Fiom, Fim e Uilm milanesi, comunque, in linea di massima sono disposti ad accettare la richiesta aziendale a tre condizioni: discussione sui programmi produttivi, definizione del calendario annuo e conferma dei contratti di formazione-lavoro.

## A Modena si raccolgono firme per i diritti sindacali

Oggi, dalle 13 alle 14.30, davanti ai cancelli della Fiat trattori di Modena (ora Geotech) verranno raccolte firme in calce ad un appello-petizione, elaborato dalla sezione di fabbrica del Pci, intitolata a Guido Rossi. Nell'esprimere piena solidarietà a quanti, nei giorni scorsi, hanno denunciato le discriminazioni subite in azienda, i comunisti, con il loro appello sollecitano un impegno quotidiano per sostenere e tutelare la dignità di ogni singolo lavoratore. Il Pci giudica «importante e positiva la decisione del ministro Formica di avviare un'inchiesta nelle aziende del gruppo Fiat sulle violazioni avvenute».

## Quando Agnelli «risparmia» sulle giacche a vento

È stato indetto lo stato di agitazione nel reparto manutenzione della Fiat di Cassino. Già c'è stato uno sciopero, altre iniziative sono in programma. Il tutto per contestare una decisione aziendale davvero grottesca. Ecco cos'è accaduto: la Fiat ai venti lavoratori del reparto, che devono andare in giro per tutto l'enorme stabilimento, ha fornito solo sette giacche a vento. Ha risparmiato sui costi di oltre 13 giacche a vento. Secondo la direzione, i manutentori dovrebbero scambiarsi l'indumento tra di loro. Chi deve uscire l'indossa, chi resta al chiuso ne deve fare a meno. E siamo a Cassino, la fabbrica che la Fiat porta sul palmo della mano perché sarà all'avanguardia tecnologica.

STEFANO BOCCONETTI

## Trentin «Annibaldi reticente ma non chiuso»

ROMA. Trentin polemica con Annibaldi, ma prende atto del fatto che per la prima volta accetta l'ipotesi di un confronto sui diritti sindacali. Il segretario generale della Cgil, in una dichiarazione all'agenzia Dire, ha sottolineato le contraddizioni e le reticenze emerse nella conferenza stampa di Torino. Tale reticenza va forse compresa, ma non milita a favore della trasparenza delle posizioni che la Fiat intendeva sostenere anche con le organizzazioni sindacali. Trentin ha anche considerato di «cattivo gusto» l'attacco rivolto alla stampa nel suo insieme, quasi che per il fatto di aver aperto le proprie pagine, per la prima volta da molti anni, ad una voce di protesta e di critica nei confronti della direzione Fiat, avesse commesso un delitto di lesa maestà. Il confronto proposto poi dalla Fiat non può essere considerato alternativo «ad altre forme attraverso le quali si possono e devono esprimere la protesta e anche l'iniziativa individuale e collettiva dei lavoratori che sono stati vittime di soprusi e intimidazioni». Qualora la Fiat precisi la propria disponibilità ad un confronto sui diritti sindacali «noi la prenderemo certamente in considerazione».

# A Cossiga il dossier Pci Accordo coi sindacati

Il «caso Fiat», la presenza di relazioni industriali ottocentesche che penalizzano gli iscritti al sindacato, approda oggi al Quirinale. Cossiga riceve nel pomeriggio Achille Occhetto e Antonio Bassolino. Verrà presentato un «dossier» sulle violazioni delle regole democratiche, sulle denunce di operai e tecnici. Incontro positivo ieri sera fra Trentin, Marini e Benvenuto e una delegazione del Pci.

BRUNO UGOLINI

ROMA. La massima carica dello Stato, Cossiga, sarà investita da quello che davvero appare come uno «scandalo» che colpisce la dignità di migliaia e migliaia di cittadini. Sono i lavoratori della Fiat - ma con loro ci sono legioni sterminate di occupati, specie nelle piccole aziende - ai quali è negata, se vogliono veder riconosciute la propria professionalità, le proprie legittime ambizioni individuali, l'associazione ad un sindacato. Roba da romanzi di Carlo Dickens, scoppia come un bombe marcia, vanamente medicato dalle abili conferenze stampa di Cesare Annibaldi. La visita del segretario generale del Pci Achille Occhetto e del responsabile della sezione «lavoro» Antonio Bassolino è prevista per le 16 e 30. I due dirigenti comunisti porteranno con sé la documentazione raccolta in questi giorni,

tutte le denunce che hanno seguito le prime esplosive dichiarazioni di Walter Molinaro, l'operaio-architetto dell'Alfa Romeo di Milano. Una iniziativa, quella di oggi, che dimostra la volontà del Pci di andare fino in fondo alla battaglia intrapresa. Essa mira a stabilire moderne relazioni industriali nelle aziende, un nuovo Statuto del lavoratore, con diritti comuni per lavoratori privati e pubblici, uomini e donne, giovani e anziani, bianchi e neri, occupati in aziende grandi o minuscole. «Non molleremo l'osso», aveva detto Occhetto e così è.

È stata una lunga riunione, iniziata attorno alle 19 e ancora in corso alle 21. Ha messo in luce un impegno comune. È emerso un accordo sul valore della «denuncia» politica e sindacale. Essa però, è stato sottolineato da più parti, deve essere accompagnata dalla «proposta» di nuove relazioni sindacali alla Fiat e nell'intero mondo del lavoro, compresa l'area delle piccole aziende e l'area del pubblico impiego. Sono emerse, naturalmente, anche alcune prime valutazioni sulla conferenza stampa di Annibaldi. L'accordo è stato generale sul fatto che la battaglia intrapresa deve portare ad un risultato «concreto». Occorre «risanare» le condizioni antidemocratiche emerse in questi giorni. Una risposta della Fiat, in tal senso, non può che precedere un negoziato sulle nuove relazioni industriali.

Una riunione utile, un clima sereno, una smentita a quanto aveva voluto far credere ieri sera il Tg1 accennando a presunte accuse di «strumentalizzazione» venute da Cisl e Uil e riferite alle iniziative di Occhetto e Bassolino. L'equivoco è nato, forse, per alcune dichiarazioni fatte da dirigenti dei sindacati «metalmeccanici» e riprese dall'agenzia Italia, espertissima in queste operazioni. Un esponente della Uilm, Luigi Angeletti, aveva accennato, ad esempio, a «manovre politiche», ma subito dopo aveva aggiunto che la «sensibilità manifestata per la difesa dei diritti sindacali deve essere utilizzata per rafforzare il ruolo del sindacato». Il segretario generale della stessa organizzazione, Franco Lotito, aveva precisato, questa volta all'Adnkronos, che «l'azione di denuncia da parte delle forze politiche è più che doverosa, ma da sola è insufficiente». Il problema, ribadiva Lotito, è quello di stabilire nuove relazioni sindacali. Un tema sul quale aveva insistito anche Gianni Italia, segretario della Fim-Cisl. Il Pci, in realtà, con le sue denunce, come aveva osservato il segretario generale aggiunto della Fiom Walter Cereda, «ha constatazione fatti reali, fenomeni radicati nel pianeta Fiat».

## Achille Occhetto «Abbiamo voluto sollevare una questione democratica»

«La democrazia non può arrestarsi ai confini dell'economia», sostiene Occhetto. Né è possibile concepire, come fa Romiti, una cultura d'impresa che cancelli il conflitto, pena «una visione stagnante e conservatrice della società e della vita democratica». La battaglia sul «caso Fiat» continua. E va aperto quanto prima, «con intelligenza e con coraggio», il grande capitolo della democrazia economica.

ROMA. «Il caso Fiat solleva una vera e propria questione democratica, che investe tutti noi, i nostri diritti e le nostre libertà», Achille Occhetto, intervenendo all'assemblea del Crs (Centro di riforma dello Stato), torna sui gravi comportamenti antisindacali messi in atto da corso Marconi. E amplia la riflessione: «Il caso Fiat - dice - mette in luce una domanda sempre più ampia di diritti e di democrazia nei luoghi di lavoro».

Ed è, la democrazia, «il concetto forte», l'oggetto di «una grande sfida dei prossimi anni e decenni», perché, sottolinea Occhetto, «la tendenza generale del nostro tempo, che opera in profondità oltre la superficie degli eventi, spinge ad estendere valori, regole, contenuti della democrazia». Ma se nessun potere, neppure quello economico, può essere sottratto al controllo democratico, se insomma non esistono regole «strutturali» né «stati feudali», allora la battaglia contro la Fiat è «di valore generale». È evidente, dice Occhetto, che in «economia le decisioni richie-

dono rapidità e competenze. Ed è altrettanto evidente che la crescita produttiva ha un «effetto sociale» che nessuno nega. Ma proprio per questo, insiste il segretario del Pci, non può esservi «contrasto o separazione» fra «le regole della vita associata» e quelle dell'impresa. È dunque ora di affrontare il modo in cui si deve intendere una cultura d'impresa realmente moderna. E l'impresa, aggiunge Occhetto, è «luogo di verifica e regolazione delle convenienze economiche», ma anche «segregato di persone e di professionalità». Si tratta in realtà di una «visione pluralistica» cui si contrappone la cultura d'impresa della Fiat, che «teorizza e pratica l'unicità di comando e nega il conflitto». Ma la negazione del conflitto, conclude Occhetto, porta ad una «visione stagnante e conservatrice della società, del potere e della vita democratica». Per questo il Pci insiste sui nuovi diritti sociali ed economici e pone al centro della sua riflessione congressuale la necessità di «aprire, con intelligenza e coraggio, il nuovo capitolo della democrazia economica». □ F.R.

# I funzionari del ministero del Lavoro hanno raccolto le voluminose denunce dei lavoratori Un episodio di repressione anche sotto gli occhi degli uomini di Formica

## Gli ispettori nel «feudo» Agnelli

Annibaldi sostiene che le presunte iniziative antisindacali in Fiat sarebbero pochissime. Lo hanno smentito i delegati di Mirafiori, Rivalta, Lancia di Chivasso, che ieri hanno consegnato agli ispettori mandati dal ministro Formica una copiosa documentazione: centinaia di episodi e testimonianze debitamente sottoscritte. È un esempio di repressione che è stato a Mirafiori proprio durante l'ispezione...

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Renato Calabrese è un delegato della Carrozzeria di Mirafiori. Ieri mattina ha lasciato il suo posto di lavoro per recarsi all'incontro con gli ispettori incaricati dal ministro Formica di indagare sulle repressioni antisindacali in Fiat. Un sorvegliante in divisa lo ha fermato in mezzo all'officina: «Lei dove va? Mi mostri il permesso sindacale». Il delegato gli ha risposto che, a norma dello Statuto dei lavoratori, i guardiani non possono fare simili controlli ma devono limitarsi a custodire il patrimonio aziendale. Allora il sorvegliante si è messo alle sue calcagna e lo ha seguito

sono stati loro consegnati c'è, per esempio, la lettera firmata da trenta operai dell'officina di manutenzioni della Meccanica di Mirafiori, che dice: «I sottoscritti dichiarano di essere stati discriminati rispetto agli altri lavoratori dell'officina, perché i capisquadra, i capireparto e il capo-officina ci hanno detto esplicitamente che fintanto che non aderiamo alla richiesta di effettuare straordinario, fintanto che aderiamo alle iniziative sindacali, non avremo lo stesso trattamento che l'azienda riserva ad altri lavoratori, come aumenti al merito, passaggi di categoria, riconoscimento professionale dell'attività che svolgiamo. Tutto questo ci sembra profondamente ingiusto».

C'è la testimonianza di una cinquantina di delegati Fim, Fiom e Uilm del montaggio della Fiat di Rivalta, i quali hanno riferito che due anni fa l'azienda intraprese un'azione

sistematica per distruggere il consiglio di fabbrica, avvicinandoli uno per uno e promettendoli loro passaggi di categoria in cambio della rinuncia all'impegno sindacale. C'è il caso, sempre a Rivalta, del lavoratore che dovette dimettersi dalla Uil per diventare caposquadra. C'è l'azienda operaia della Lancia di Chivasso, anche questo individuato con nome e cognome, che da mesi viene perseguitato dal capo, il quale gli promette un posto di lavoro meno faticoso se lascia la Fiom. Ci sono i delegati della Meccanica di Mirafiori puniti perché svolgevano attività sindacale durante i 20 minuti quotidiani di pausa: «Dovete stare seduti e zitti», hanno intimato loro i dirigenti aziendali.

La novità è il gran numero di casi confermati e sottoscritti dalle stesse vittime, «vinto» anni di paura. L'impiegato Dario Ghignone, delegato agli Enti Centrali di Mirafiori, ha raccontato agli ispettori come sia stato lasciato solo in un uf-

ficio, dopo il trasferimento di tutti i suoi colleghi in altra sede. Così sono stati documentati i casi dei delegati Busia, Lo Presti e Cirillo isolati da mesi ed anni in reparti-contorno della Carrozzeria di Mirafiori. C'è il nome dell'operaio che si sentì dire dal capo: «Se fai sciopero ti mando via dalla sala prova motori e non avrai il 4° livello come gli altri». Il caso dei delegati Ceccopieri, Garbolin e Manera, impiegati e tecnici delle Presse di Mirafiori, relegati in lavori dequalificanti.

Cesare Annibaldi, durante la conferenza stampa di ieri, ha detto di non avere statistiche sul provvedimento disciplinare. Le hanno fornite agli ispettori i delegati della Carrozzeria: 20 lavoratori puniti nel 1987 per aver portato in fabbrica volantini sindacali. A Chivasso è stato consegnato l'elenco dei cento lavoratori che tra marzo e luglio di quest'anno hanno dato la disdetta dal sindacato dietro promessa di assunzione del figlio. Oggi l'indagine prosegue.

# Mentre anche ad Arese si allarga l'inchiesta E a Milano la giunta comunale si schiera con i lavoratori

La giunta di Milano è solidale con i lavoratori di Arese e porterà la questione della democrazia in fabbrica alla discussione della commissione consiliare sul lavoro. All'Alfa prima giornata di indagini degli ispettori del ministero che hanno raccolto un centinaio di denunce circostanziate in gran parte sottoscritte dai lavoratori. Prima di lasciare Arese sentiranno anche la direzione.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Mentre fuori dai cancelli già 5.000 lavoratori hanno messo la loro firma in calce alla petizione al presidente della Repubblica, dentro lo stabilimento di Arese, dai locali del Consiglio di fabbrica, i sei ispettori inviati dal ministero del Lavoro hanno cominciato la loro indagine. Secondo informazioni di parte sindacale già un centinaio sarebbero i lavoratori sentiti, in gran parte operai, ma anche impiegati e qualche capo. Soprattutto tra i primi, ma non solo, benché dagli ispettori fosse data facoltà di deporre anche anonimamente, le de-

denunce sono state ripetute con tanto di nome e cognome.

Nella maggioranza dei casi si trattava del consueto ricatto degli aumenti di merito o delle promozioni in cambio della disdetta della tessera. Ancora più odioso il fatto raccontato da un lavoratore cui era stata promessa, sempre in cambio della tessera, l'assunzione del figlio in contratto di formazione-lavoro. Il lavoro degli ispettori continuerà sicuramente nella giornata di oggi, per concludersi, pare, venerdì, giorno in cui sarà redatta una prima relazione da inviare al ministro entro sabato. Prima

di lasciare Arese gli ispettori dovrebbero avere un colloquio anche con i dirigenti dell'azienda. Intanto si allarga, all'esterno, la campagna di solidarietà: ieri è stato il turno del Consiglio di fabbrica della Magneti Marelli di Sesto San Giovanni, anch'essa del gruppo Fiat «Abbiamo, nel recente passato, dovuto fare i conti con gli stessi tentativi aziendali di limitare la libertà di organizzazione sindacale, dunque comprendiamo che occorre fare il massimo possibile in termini di denuncia e di lotta. Perché la vostra lotta non resti isolata ci rendiamo disponibili a partecipare alle iniziative che vorrete intraprendere».

Ma la presa di posizione più rilevante, ancorché già annunciata, è quella della giunta del Comune di Milano, riunitasi ieri dopo le ferie natalizie. Il primo atto della giunta è stata la conferma ufficiale delle posizioni di condanna dell'atteggiamento della Fiat espresse pubblicamente nei giorni scorsi dal sindaco Pillitteri. La giunta ha ribadito la sua solidarietà ai lavoratori di Arese e ha deciso di convocare per la seconda metà del mese la commissione consiliare del lavoro sul caso Alfa.

Al termine della giunta il vicesindaco Luigi Corbani ci ha detto: «L'Alfa è una parte tanto importante della storia e della vita di Milano; il Comune non solo è autorizzato a intervenire, ma ha un preciso dovere di farlo. Gli atteggiamenti della Fiat nascono dal suo strapotere e da una tradizione d'impunità. Due caratteristiche incompatibili con la nostra città, nella quale gli imprenditori da sempre sono stati tenuti a rispettare le regole della democrazia sindacale. Ora deve essere chiaro che i diritti di libertà sono intangibili e non possono essere soggetti ad alcuna discussione o contrattazione. Bisogna far sì che le forze democratiche, della cultura, dell'informazione si ritrovino unite su questa battaglia».

## Diritti violati in fabbrica

**Confronto al Senato Domani in commissione saranno ascoltati Annibaldi e i sindacalisti**

ROMA. Il direttore delle relazioni industriali della Fiat, Cesare Annibaldi, e i rappresentanti sindacali dei metalmeccanici saranno ascoltati domani mattina alle 10 dalla commissione Lavoro del Senato. Lo ha reso noto ieri ai giornalisti il presidente della commissione stessa, Gino Giugni (Psi), precisando che l'audizione è in relazione alla vicenda Fiat e alle asserite discriminazioni all'interno dell'azienda e i loro riflessi. Conversando con i cronisti, Giugni ha aggiunto che «con questa decisione la commissione non si vuole certo sostituire alle sedi appropriate di indagine, ma affrontare semplicemente gli aspetti politici del problema».

## Lama: «Giuste proteste» I metalmeccanici milanesi chiedono l'intervento della commissione lavoro

ROMA. «È giusto che un partito che ha una base operaia come il mio si occupi di una questione che non è strettamente sindacale ma che riguarda i diritti di libertà. La democrazia all'interno dell'impresa e la democrazia su qualsiasi parte del territorio della Repubblica sono un problema politico di prima grandezza». A difendere senza ombra di dubbio l'iniziativa del Pci è sceso in campo il vicepresidente del Senato Luciano Lama con una dichiarazione alla Adnkronos. Per Lama «la questione essenziale è di sapere se le denunce fatte dai lavoratori sono vere o sono false perché - ha spiegato - se sono vere, come mi pare stanno a testimoniare le tante dichiarazioni che vengono da ogni parte con nome e cognome e punti di riferimento difficilmente oppugnabili, bisogna riconoscere che si tratta addirittura di una vio-

La polemica tra il manager di Agnelli e Bobbio Intervengono Tiziano Treu Bianchi, Luporini e Dioguardi

# Risposte a Romiti: «L'impresa non è solo profitto»

Al centro del dibattito innescato da un articolo del professore Norberto Bobbio sta una domanda: che cos'è il profitto? L'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, ha dato la sua risposta. Ecco cosa ne pensano il filosofo Cesare Luporini, il presidente delle Acli Giovanni Bianchi, lo studioso di relazioni industriali Tiziano Treu e l'imprenditore Gianfranco Dioguardi.

LETIZIA PAOLOZZI

«Straordinario Cesare Romiti. Buona penna, ma anche grande esempio di quella sicurezza che è propria del capitalismo. Infatti sul giornale *La Stampa*, proprietà della Fiat, della quale Romiti è amministratore delegato, ieri scriveva, in seconda pagina, una lettera a Norberto Bobbio. Nella lettera gli confermava che, secondo lui «l'unico fine dell'impresa è il profitto». Ma, precisava, il profitto, per come lui lo intende, deve mettere dei paletti tra «lecito e illecito». Ancora: il profitto deve distinguersi «anche nel campo dei comportamenti etici».

Una lettera «di classe». Peccato che a fianco ci fosse un titolo, sempre su quel giornale, che diceva: «Dossier per la Fiat a Cossiga». Mentre altri giornali riportavano altri episodi di violazione dei diritti sindacali contestati all'azienda. Sicché il dottor Romiti dava l'impressione di comportarsi come quelle persone, grandi o bambini, che forse fidando in San Tommaso, finché possono, negano l'evidenza.

Per tornare all'argomento in questione, Bobbio aveva, in un articolo pubblicato il 6 gennaio, posto il seguente problema (ripreso nella risposta data ieri alla lettera di Cesare Romiti): il mercato mercifica e l'impresa, certo, è inserita in questo contesto. Ma, continuava con un geniale accostamento al Machiavelli, «dall'assequiare il fine del profitto nasce, se non una dottrina, una pratica, della "ragion d'impresa"». Il tema del profitto essendo riproposto, appun-

Una «misura dell'efficienza» ma non «l'unico fine» E' più complesso il rapporto tra interesse, società, etica



Cesare Romiti



Norberto Bobbio

millardi. Comunque, nessuno si sogna di condannare il profitto. Bisogna però vedere a quali condizioni lo si ottiene. Tiziano Treu, sociologia del lavoro: «Non c'è dubbio che il profitto sia un obiettivo dell'impresa. Anzi, rappresenta una misura della sua efficienza. Ma non rappresenta l'unico fine». Ci sono esigenze che sia l'etica cattolica che quella laica prendono in considerazione. Ne fanno fede gli articoli della Costituzione.

Treu, studioso di relazioni industriali, continua indicando nei lavoratori un elemento fondamentale dell'impresa. Per ciò che attiene gli illeciti, cioè le azioni antisindacali, e per determinare «condizioni sociali» di lavoro atte a valorizzare il lavoro. Insomma, il «come lavorare e come produrre», è a un livello più delicato, il «cosa produrre». Dal momento che il profitto si può ottenere in vari modi: producendo armi, inquinando l'ambiente oppure investendo nel Mezzogiorno. Esistono obiettivi che hanno più valore di altri e il profitto può essere temperato.

Tuttavia, nella sua lettera

mo più, Romiti, certo, ha scritto una lettera importante perché sintomatica, basata su un salto logico. Ogni soggetto della vita sociale ha fini specifici e fine dell'impresa è il profitto. Di qui a identificare il profitto dell'impresa con «il progresso e lo sviluppo» della società, sia dal punto di vista politico che giuridico, ce ne corre. L'errore sta nell'universalizzare quel fine specifico.

L'errore sta nel dilatare il profitto a ricchezza delle nazioni. Va bene che un'alternativa al profitto non si è trovata; va bene che i pensatori si sono industrialmente a regolare il cuore selvaggio dell'uomo, ma la cosa che Romiti sembra ignorare è proprio la dialettica società civile-Stato. Non si dà una zona franca contrapposta allo Stato poiché i soldi pubblici sono una mano santa per l'impresa: rilancio, Cassa integrazione, stabilimenti di Termini, e via discorrendo.

Aggiunge Giovanni Bianchi che «l'etica del genitivo; della speranza, della liberazione, ora del profitto, rappresenta una parzialità. Non riescono a fare i conti con l'uomo in carne ed ossa. Né il rapporto tra etica e conflitto può risolversi guardandolo attraverso la lente del profitto».

Se l'uomo economicus è uno schema, uno schema che non esclude la salvaguardia dei diritti di uomini e donne, lavoratori e lavoratrici in carne e ossa, bisogna sempre più operare, per «il rispetto della dignità umana».

Su questo tasto batte l'imprenditore e saggista Gianfranco Dioguardi. «L'individuo deve crescere anche in termini culturali. Svolgere una funzione socialmente valida di progresso e sviluppo è connesso agli obiettivi dell'impresa. Pur se diminuisce in prima istanza il profitto, questo verrà ricompensato nel medio periodo. Elevare la dignità sociale costa, ma l'impresa ne sarà ripagata. Penalizzata, perderà nel futuro». Romiti vuole rinunciare a queste cento lire?

Che il profitto della Fiat contribuisca al progresso della società va dimostrato. «Non risponderò da filosofo - risponde il filosofo Cesare Luporini. Non voglio entrare nel rapporto etica - economia, etica-politica. D'altronde, cosa sia l'etica non lo sappia-

La condanna della Curia «Ciò che sta avvenendo all'Alfa non è lecito dal punto di vista sociale»



Il cardinale Carlo Maria Martini

«Ci sembra che ciò che sta accadendo all'Alfa sia un fatto non lecito da un punto di vista sociale: si minano i diritti fondamentali di associazione e di libertà di espressione». Con questo giudizio la Curia arcivescovile milanese toma in campo. Quel che succede all'Alfa succede in tante altre aziende, dunque l'invito è ad allargare la campagna.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Ancora ieri, sulla *Stampa* la Curia milanese è stata messa, come si dice, al suo posto da Cesare Romiti: ricorda Romiti un suo colloquio con Carlo Maria Martini in cui gli spiegò come, con le sue esortazioni a limitare i profitti, il cardinale andava contro i suoi veri principi. Ma la Curia, evidentemente incurante di tale avvertimento, torna sulla questione delle libertà all'Alfa.

In una conferenza stampa ufficiale dedicata alle questioni della Pastorale del lavoro, alla presenza del vescovo vicario monsignor Merisi il responsabile della Pastorale don Angelo Sala, interrogato dai giornalisti sul caso Alfa, ha detto: «La questione del rapporto tra morale e profitto, dopo un paio d'anni in cui pareva anestizzata, ritorna con i caratteri di una nuova emergenza. Che se ne ripari è provvidenziale. Partiamo dalla convinzione che non ci debba essere antinomia tra profitto, efficienza aziendale, competitività ed etica. Non proponiamo con questo un ritorno alla povertà, ma crediamo che sia possibile impostare un progetto economico sulla base delle

valenze scientifiche e culturali della solidarietà. Nello specifico dell'Alfa Lancia ora il dibattito è più caldo per le denunce e le inchieste sui licenziamenti e sui ricatti tra camera e militanza sindacale. I fatti configurano un contesto più ampio e complessivo, tale da sollecitare un giudizio etico, anche se non una sentenza: ci sembra che ciò che sta accadendo sia un fatto non lecito da un punto di vista sociale, si minano i diritti fondamentali di associazione e di libertà d'espressione».

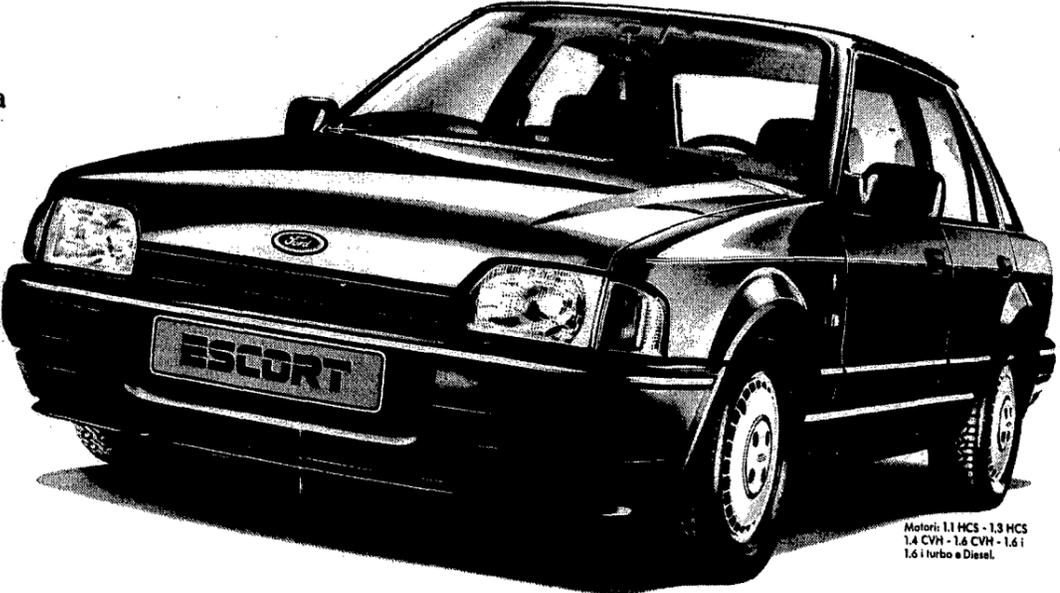
Don Sala invita poi a non creare un caso Alfa isolato da quelli, frequentissimi e gravissimi, che accadono tutti i giorni nella miriade di aziende medie e piccole sparse nel territorio: sarebbe un modo, dice, per portarlo a conclusioni più sfavorevoli per i lavoratori. Bisogna invece avere il coraggio di una riflessione ampia che verifichi, dopo le grandi ristrutturazioni, se non stia rinascendo ovunque un neotaylorismo ancor più rigido che in passato e sempre più anacronistico.

# ESCORT 1989

Sono arrivate le equipaggiatissime di gennaio.

- Motore 1.4 CVH a combustione magra 75 cv, 167 km/h, 21,4 km/l a 90 km/h.
- Alzacristalli elettrici e vetri atermici
- Contagiri
- 5ª marcia
- Lunotto termico con antenna incorporata
- Specchi esterni con comando interno
- Sedile posteriore frazionato
- Poggiatesta regolabili

Una Ford nuova ogni 2 anni. Valore garantito dell'usato già al momento dell'acquisto. Con l'esclusiva formula Red Carpet. Informatevi.



**FINO AL 31 GENNAIO**

**L. 13.100.000**  
VERSIONE CLX IVA INCLUSA



QUALITÀ IN AZIONE

ANCHE SULLE ESCORT 89 L'ESCLUSIVA DEL CONCESSIONARIO FORD "RIPARAZIONI GARANTITE A VITA" CHE VI SEGUE PER TUTTA LA DURATA DELLA PROPRIETÀ. INFORMATEVI, OLTRE 1.000 PUNTI DI SERVIZIO E ASSISTENZA FORD.

Il Cer boccia la politica economica

ROMA. Da una parte il ministro socialista Giuliano Amato che parla dei lavoratori dipendenti come di «lavoratori spremuti ormai completamente dal fisco»...

Un'analisi, quella dell'Istituto diretto da Ruffolo e Spaventa, piuttosto dura sul comportamento del governo rispetto ai temi economici.

Dunque, stabilito con La Malfa che il governo non riesce a tenere sotto controllo l'economia né a garantire una qualsivoglia equità fiscale...

Autonomi Il 31 gennaio sciopera anche la Cisl

ROMA. Anche il sindacato autonomo Cisl ha indetto uno sciopero generale di quattro ore per il 31 gennaio in concomitanza con quello di Cgil-Cisl-Uil.

Sulla manovra fiscale tensione nel pentapartito De Mita cerca «chiarimenti» con alleati e sindacati

La Malfa: «Il governo traballa» Il Psi accusato prende tempo

«Il governo traballa», dice La Malfa. E accusa il Psi di ambiguità. I socialisti replicano che lo scontro con il sindacato rischia di innescare «conseguenze onerose sulla stabilità politica»...

PAROLA DI CASABELLA

ROMA. Per ora sono in rotta di collisione socialisti e repubblicani. E con un sorprendente scambio di ruoli, rispetto alle posizioni assunte al momento del varo del decreto...

Uno studio dell'Istat conferma la denuncia dell'opposizione sull'origine del deficit pubblico: salita del 259% la spesa dello Stato verso i creditori

Il «buco nero» degli interessi sul debito

È una conferma, delle denunce che da anni vengono dall'opposizione e dell'incapacità degli ultimi governi di combattere il «mostro» del deficit.

ANGELO MELONE

ROMA. Dai ventunomiliardi miliardi del 1980 agli oltre settantacinquemiliardi dell'86. È questo il balzo delle uscite dalle casse dello Stato per pagare gli interessi sul debito pubblico finora accumulato.

De Michelis e Amato a cena con Del Turco e Benvenuto Occhetto: non bastano piccole modifiche al decreto

De Michelis e Amato a cena con Del Turco e Benvenuto Occhetto: non bastano piccole modifiche al decreto

formule governative. E' chiaro che arrivati al punto cruciale la forza di sinistra della coalizione, il Psi, trova difficoltà a mantenere una linea di conflitto con il sindacato.

Entrate non ha impedito il contemporaneo aumento dell'indebitamento dello Stato.

Entrate non ha impedito il contemporaneo aumento dell'indebitamento dello Stato.

Entrate non ha impedito il contemporaneo aumento dell'indebitamento dello Stato.



Giorgio La Malfa

Senato, primo si ai decreti tra i dubbi dei 5

Domani mattina l'aula del Senato dovrà deliberare - su richiesta del Pci - sulla costituzionalità di quattro decreti varati dal governo a fine anno.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. I senatori governativi hanno saputo opporre soltanto discorsi rituali e imbarazzati interventi alle critiche serrate e di principio dell'opposizione di sinistra.

L'incongruenza dei decreti

Nelle stesse ore, nella commissione Affari costituzionali, ben cinque senatori comunisti prendevano la parola per sottoporre a critica radicale il ricorso del governo ai decreti.

Palleggiamento delle responsabilità

I provvedimenti che rischiano di più - almeno per ora - sono quelli relativi alla sanità e ai trasporti. Già ieri la commissione Sanità avrebbe dovuto avviare la discussione sul primo decreto.

Legge tv Il ministro annuncia vertice a 5

ROMA. Entro la fine del mese gli esperti dei partiti della maggioranza potrebbero tenere un nuovo vertice sulla legge per il sistema televisivo.

Si prepara un documento politico da proporre al gruppo doroteo Faccia a faccia De Mita e area Zac «Pari dignità nel patto con Gava»

Un documento politico (vi lavoreranno Bodrato, Mattarella ed Elia) intorno al quale costruire alleanze e maggioranze per il congresso.

ROMA. «Al congresso va rafforzata la linea politica portata avanti in questi anni dalla segreteria De Mita.

glosamente la possibilità che la sinistra conservi la segreteria. Calogero Mannino dice ai cronisti: «Sia io che Giovanni Gona abbiamo sostenuto che De Mita può essere ricandidato alla segreteria».

Ma non è su una tale linea che, alla fine, i leader della sinistra dc hanno deciso di attestare le proprie truppe.



Ciriaco De Mita

di necessità - non è che alla sinistra siano rimasti grandi spazi di manovra.

Nuova critica dei gesuiti Padre De Rosa insiste: «Rinnovo della Dc? Io non ne vedo molto»

ROMA. La Dc? «Veramente di rinnovamento non ne vedo molto. Di chi è la colpa? Difficile dirlo. Ci sono, è chiaro, alcuni aspetti criticabili della gestione di De Mita».

Le nuove critiche dei gesuiti hanno suscitato le prime reazioni. Positive quelle di Giancarlo Cesana, presidente del Movimento popolare, che le definisce «quanto mai pertinenti».

**Pescara**  
Il Pci occupa il Comune

■ PESCARA. Il Pci ha occupato l'aula del Consiglio comunale di Pescara per protestare contro il tentativo del pentapartito in crisi di far rientrare in giunta alcuni amministratori condannati per assunzioni lottizzate. Dopo aver convocato il consiglio per votare un'altra giunta a cinque - dice il Pci - Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli hanno rinviato tutto perché incapaci di procedere. Pescara non è «proprietà privata del pentapartito». Insistono i comunisti, né può essere condizionata «dal loro interessi privati». Per questo è necessario ricorrere alle elezioni anticipate e «aprire la via ad una alternativa» che rimetta al centro della politica i cittadini. Stasera alle 18 il Pci svolgerà una manifestazione nell'aula consiliare.

**Psdì**  
Il senatore Franza passa al Psi

■ ROMA. Il senatore Luigi Franza ha rotto ogni indugio ed è passato dal Pci al Psi senza aspettare l'esito del dibattito che sta accendendo i socialdemocratici. E questa decisione viene giudicata un «grave errore» sia dai seguaci del segretario Cariglia che dalla componente che fa capo a Franco Nicolazzi. Il «carigliano» Filippo Caria, capogruppo alla Camera messo in minoranza, sostiene che «se hanno ragione i fattori dell'unificazione a qualunque costo è comprensibile anche se certo non giustificabile il comportamento di Franza. Noi - aggiunge - siamo dell'avviso contrario». Il dibattito dentro il Psdi intanto prosegue. Il vicesegretario Gianni Moroni ha scritto un articolo che sarà pubblicato oggi sull'*Avanti!* e sull'*Unità* in cui chiede un «racconto operativo e una consultazione permanente tra i due partiti».

**Torino**  
Si profila nuova giunta a cinque

■ TORINO. Raggiunto l'accordo sulla questione del sottopasso della linea 3 della metropolitana da inserire nel decreto sui finanziamenti per i mondiali di calcio, la crisi al Comune di Torino sembra viaggiare verso la soluzione. Tutti gli esponenti del pentapartito sono d'accordo nel ritenere che quell'accordo segna un notevole passo avanti che potrebbe far rientrare la crisi entro il 16 gennaio, giorno in cui è convocato il consiglio comunale. Sull'organigramma della nuova giunta (che dovrebbe comprendere, come la vecchia, anche la lista «verde-civica») è in corso un incontro tra i segretari provinciali dei cinque partiti.

**La Maddalena**  
Convalidata l'elezione del sindaco

■ LA MADDALENA. È valida l'elezione del repubblicano Franco Del Giudice a sindaco della Maddalena mentre si dovrà procedere ad una nuova votazione per la giunta. Lo ha deciso il Comitato di controllo sugli atti degli enti locali di Tempio Pausania che alla vigilia di Natale aveva sospeso le deliberazioni con cui erano stati eletti sindaco e giunta. Il consiglio comunale dovrebbe riunirsi già sabato per procedere alla nuova votazione della giunta Pci, Psi, Pri e Psdi. Secondo gli accordi già raggiunti tra i quattro partiti il nuovo esecutivo dovrebbe essere formato da tre assessori comunisti, due socialisti e un socialdemocratico.

L'assemblea del Centro per la riforma dello Stato  
Ingrao: è in crisi la prospettiva democratica

**I comunisti davanti all'Europa**  
«Ricerca comune a sinistra»

«Io continuo a ritenere assurdo un processo di riforma istituzionale che procede a "spizzichi": non si può ridefinire le autonomie senza sapere se ci sarà o no un "Senato delle Regioni" e senza avere idee sul ruolo delle Regioni in Europa». In queste parole di Ingrao ricorrono i concetti che hanno animato la discussione dell'assemblea del Crs: istituzioni e democrazia, Europa, poteri e diritti.

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. Una riflessione sui diritti non può ormai prescindere da una riflessione sul potere: è questo il tema di fondo dell'assemblea generale del Centro per la riforma dello Stato. C'è, dice Ingrao riprendendo una riflessione che gli è cara, una «crisi della prospettiva democratica». Ed è una crisi che discende da un'offensiva che ha avuto soggetti sociali e politici definiti e che ha dislocato nelle mani di grandi oligarchie capitalistiche, ristrutturate internazionalmente, poteri determinanti. Per Ingrao questa offensiva «ha teso a frantumare e neutralizzare i temi del conflitto, a confinarli in ambii sempre più ristretti, e quindi ad impedire aggregazioni su progetti e valori». Nasce da qui la crisi profonda di alcune «idee cardine» della cultura democratica: la sovranità, la rappresentanza, la cittadinanza sociale, l'emancipazione. Se questa è l'analisi, non ci si può ridurre alla difesa, pur necessaria, del singolo diritto violato, ma va chiamata in causa «la ridislocazione dei poteri, e a favore di chi, nel corso del conflitto». E, al tempo stesso, va ricostruita una «soggettività antagonista» a dimensione sovranazionale.

Di diritti e di democrazia avevano parlato, tra gli altri, Giuseppe Cotturi nella relazione introduttiva. Pietro Barcellona, Salvatore Mannuzzu, Stefano Rodotà, Mario Tronti e Gianfranco Pasquino. Se Barcellona e Mannuzzu pongono l'accento sul nuovo ruolo dell'impresa, «non più soggetto economico, ma potenza sociale» (che, aggiunge Mannuzzu, «non tollera né regole né compatibilità democratiche»), denunciando il pericolo di una rottura fra mercato e democrazia, per Rodotà la «strategia dei diritti» è oggi la contromossa necessaria ad una strategia istituzionale «ad alto rischio». È una strategia, dice Rodotà, che produce riforme deboli (come la presidenza del Consiglio) o inutili (come il voto segreto, che non risolve il problema della «governabilità»), e che, di contro, mira ad eliminare sempre più le sedi tradizionali di mediazione politica (i partiti, i sindacati, lo stesso Parlamento). Ma se così è, aggiunge Rodotà, rilanciare il tema dei diritti significa dar forza ai poteri di controllo e, insieme, offrire una cornice istituzionale al «ritorno del sociale».



Pietro Ingrao



Achille Occhetto

mente, ripetere ogni volta che la democrazia è in pericolo dimenticando le grandi conquiste avvenute per merito della sinistra e, soprattutto, le potenzialità che oggi si offrono. Il timore di Pasquino (gli risponderà Ingrao) è insomma quello di dipingere una notte in cui tutti i gatti sono neri, rinunciando così all'analisi specifica e all'iniziativa. «Non servono - dice Pasquino - poteri di controllo, ma nuove regole per espandere la democrazia. Invece dei "rischi" - conclude - parliamo delle "slide" della democrazia».

Sul tema della democrazia (e sull'Europa) torna anche Achille Occhetto, parlando di «carattere bidimensionale» del processo democratico che va avviato: in profondità, affermando una «ricca e ramificata» democrazia econo-

Occhetto: nuovi poteri e controlli per cambiare i rapporti Stato-mercato  
La polemica di Pasquino

«Io continuo a ritenere assurdo un processo di riforma istituzionale che procede a "spizzichi": non si può ridefinire le autonomie senza sapere se ci sarà o no un "Senato delle Regioni" e senza avere idee sul ruolo delle Regioni in Europa». In queste parole di Ingrao ricorrono i concetti che hanno animato la discussione dell'assemblea del Crs: istituzioni e democrazia, Europa, poteri e diritti.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

Riforma dell'Inquirente  
In vigore le nuove norme  
Macis: «Ma restano rischiosi vuoti legislativi»

GUIDO DELL'AQUILA

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

Il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere di palazzo Madama, il comunista Francesco Macis, sottolinea il grosso passo in avanti compiuto con il provvedimento che dà completa applicazione alla volontà espressa con il referendum. Ma allo stesso tempo sottolinea con preoccupazione i «vuoti» legislativi che a suo giudizio «vanno al più presto colmati» per evitare pericolose situazioni di «impasse».

La vecchia commissione Inquirente aveva competenza per i reati di alto tradimento del presidente della Repubblica e per reati commessi da ministri nell'esercizio delle loro funzioni. Da domenica cosa cambia?

Cominciamo dal capo dello Stato. Le due giunte di Camera e Senato assumono le funzioni dell'Inquirente, con la differenza che questi organi

non possono compiere atti istruttori. Tutto quello che debbono e possono fare è di riferire al Parlamento in seduta comune. Io credo che si debba trovare il modo di prevedere la possibilità di compiere atti istruttori.

Non c'è il rischio di tornare in questo caso alla giustizia politica?

No, ci sarebbe semmai la possibilità di evitare di portare davanti alle Camere un capo dello Stato di fronte a una denuncia manifestamente infondata.

E per i ministri?

Qui la nuova legge assegna la competenza alle Camere (per i ministri deputati a Montecitorio, per i ministri senatori a palazzo Madama, per i non parlamentari sempre al Senato) e alle giunte attribuisce un potere di carattere istruttorio. Ma su cosa debbono riferire le giunte? La legge non lo dice.

La riforma mi sembra però il esplicitamente di due cause ostative al rinvio al magistrato ordinario: l'aver agito per un interesse costituzionalmente rilevante e per l'interesse pubblico. E su questo che le Camere debbono pronunciarsi. O no?

Il mio giudizio è che a queste due sole questioni la valutazione debba essere limitata, senza possibilità di invocare il «fumus persecutionis» e senza entrare in esami di merito che spettano prima al collegio appositamente creato e successivamente al giudice ordinario.

E riteni che in assenza di norme precise possano sorgere equivoci?

Direi che potrebbero sorgere equivoci senza un'immediata messa a punto. Oggi al Senato la giunta esaurisce la discussione che si è aperta sul tema sulla base di una mia relazione, poi, insieme con il presidente della giunta di Montecitorio, Bruno Fracchia, indicheremo iniziative per riempire l'attuale «vuoto» normativo.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi, ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La

Bologna
Permesso per le mogli dell'arabo

BOLOGNA. Lehen Bouzid - il lavoratore marocchino di 47 anni che qualche mese fa, valendosi della legge sui diritti degli immigrati, fece venire in Italia le sue due mogli, ma si sentì rispondere di «scegliere una» - ha vinto la sua battaglia. Il Tar ha deciso ieri mattina di sospendere permanentemente (almeno fino all'udienza di merito, che non si avrà prima di due o tre anni) e comunque difficilmente ribalterà il risultato) il provvedimento della Questura che invitava le due donne a lasciare il paese in quanto non conformi alle norme imperantive dell'ordine pubblico. Aicha, 35 anni, Rika, 44, e i quattro figli che hanno portato con sé (in tutto ne hanno undici) possono restare e abitare finalmente senza paura la grande casa affittata per loro. Ordinanza alla mano, Bouzid tornerà in Questura a chiedere il permesso di soggiorno per le due mogli, che questa volta non potrà venire negato «a buon diritto». «Sono molto felice - ha commentato commosso il marocchino -, ora staremo insieme come una vera famiglia». E' una grande vittoria - spiega Roberto Morgantini del Centro lavoratori stranieri della Cgil, al fianco di Bouzid in questa battaglia - che può dare fiducia nel sindacato e nelle leggi italiane ai tanti immigrati che ancora restano nella clandestinità.

False br
A confronto De Luca e Panicciari

ROMA. C'è stato il confronto fra Egidio De Luca, il vicedirettore del carcere romano accusato di aver inscenato il falso attacco brigatista, e il suo presunto complice, l'agente di custodia Carmine Panicciari, accusato di aver partecipato alla grottesca messinscena. Per due ore, nel reparto «ortopedia» del Policlinico, dove De Luca è ricoverato, i due hanno ripetuto stancamente le rispettive versioni. Panicciari, che già l'altra notte aveva cominciato a cedere, aveva parzialmente cambiato la prima versione. Ha ammesso di aver partecipato al finto agguato ma di non averlo organizzato. Ha raccontato cosa gli aveva confidato il superiore: «Se vedi qualcuno, mi raccomando Carmine, spara. Ma spara in alto. Te l'ho detto, mi vogliono sequestrare. Tu vedrai che cosa succederà nei prossimi giorni». Le stesse frasi le ha ripetute durante il confronto, ma De Luca non si è lasciato «montare». Durante il colloquio ci sono stati anche momenti di asprezza, ma alla fine il sostituto procuratore Maria Teresa Cordova ha dovuto di nuovo rimandare la scoperta della verità. Per adesso sono ancora pochi gli elementi certi in materia. Per gli stessi giorni si attende anche l'esito del ricorso al Tribunale della libertà che ha presentato il difensore del vicedirettore di Rebibbia.

L'annuncio è apparso sulla «Gazzetta» di Rimini
Autrice una signora di 34 anni con due figli

«Vendo rene a 200 milioni: è tutto ciò che possiedo»

Che prezzo ha un organo quale il rene? Duecento milioni. No, non siamo in Sudamerica, dove si sospetta da anni un mercato di questo genere, ma a Rimini, sulla cui Gazzetta è apparso ieri un annuncio economico che diceva testualmente: «Offro un rene». A farlo pubblicare sul quotidiano una signora di trentaquattro anni, in gravissime condizioni economiche. Ne abbiamo parlato con l'interessata.

VANNI MASALA

RIMINI. Più di un riminese, aprendo la locale Gazzetta, deve aver strabuzzato gli occhi nel leggere un'inserzione gratuita che diceva: «Offro un rene per trapianto a persona bisognosa dietro adeguato compenso in contanti. Sono una persona seria, sana e, naturalmente, disposta a qualsiasi esame ed accertamento medico». E seguito gli estremi della patente di guida ed un anonimo felpo-pista. Un annuncio incredibile, che propone uno scambio assolutamente illegale e a prima vista facilmente equivocabile. «Quando ci si trova nel momento del bisogno uno le pro-

«L'idea me l'ha data la tv
Ho debiti da pagare: dovrei invece prostituirmi? Non sa, però, che è illegale»

non si pagano quei debiti... «Qualche tempo fa lessi su un giornale che una persona (un ricco commerciante di Genova ndr) era disposta a pagare per una come o un rene, e la questione mi frullava per la testa già da un po': ora non so proprio cosa devo fare, sono terrorizzata. Non mi aspettavo un putiferio di questo genere». Ma, anche se in un momento di disperazione si può pensare ad un simile gesto, cosa le ha fatto stabilire la cifra?

«Ma in Italia è assolutamente impossibile un simile commercio», dice Luigi Zannini dell'Associazione donatori organi di Bologna, «la legge non lo consente e spero non lo consentirà mai». «Come Aidò», continua Zannini, «siamo assolutamente contrari, e anche se posso capire l'aspetto umano e i problemi economici, non credo si debba dar voce a questi tentativi di mercificazione». C'è il pericolo che si crei un mercato nero? Chiediamo a Zannini. «In Italia e in Europa assolutamente no, non ci sono scappatoie ed in ogni caso noi saremo i primi a denunciarlo», replica.

«E dal punto di vista legale qual è la situazione? Il Codice civile non ammette la disponibilità», afferma Mario Giulio Leone avvocato del Foro di Bologna, «ma il fatto che sia un contratto nullo è senza dubbio marginale rispetto alla mostuosità di una simile azione, è proprio vero che abbiamo la testa nel temone nucleare ed i piedi nel paleolitico...». Ma forse la signora di Rimini ha solo la testa e i piedi nella disperazione... Sono stati assolti in appello, per insufficienza di prove, dall'accusa di atti osceni in luogo pubblico quattro esponenti di «Prima linea» da tempo dissociati. Fernando Cesaroni e Maria Pia Cavallo, Marco Solimano e Lucia Nicolai erano accusati di aver avuto rapporti sessuali nelle gabbie dell'aula-bunker dell'ex carcere femminile di Santa Verdiana, a Firenze, fra il novembre 1982 e il febbraio 1983, durante il processo per l'attività di «Prima linea» in Toscana. Cesaroni e la Cavallo in quel periodo avevano appunto concepito una bambina: in prima istanza loro due erano stati condannati a due mesi di reclusione, mentre gli altri due imputati erano stati prosciolti con formula dubitativa.



Si erano conosciuti sei anni fa a Beirut dove lui, Ferdinando Salvati, capitano della «Folgor», era andato con la missione di pace italiana e lei si era sposata a Torino (nella foto). Lei è una libanese, laureata in architettura, Janne El Hayek, 27 anni. A fare comice alla cerimonia un gran numero di ufficiali paracadutisti della «Folgor» in alta uniforme giunti da Livorno. I due innamorati, da quando gli italiani sono rientrati dal Libano, si sono visti tutti gli anni: «Ma solo per una ventina di giorni», raccontano. Poi la decisione di sposarsi e l'avvio delle pratiche per il matrimonio celebrato in Italia perché andare in Libano sarebbe stato più macchinoso.

Violento tredicenne con handicap: arrestato

La squadra mobile ha arrestato Cosimo Stusi, di 42 anni, di Montefiaschi in provincia di Taranto, per violenza carnale e atti di libidine violenta su T.V., di 13 anni, una minorata psichica. Secondo l'accusa, l'uomo l'aveva prima lo consente e spero non lo consentirà mai. «Come Aidò», continua Zannini, «siamo assolutamente contrari, e anche se posso capire l'aspetto umano e i problemi economici, non credo si debba dar voce a questi tentativi di mercificazione».

Amore nell'aula-bunker: assolti 4 di «Prima linea»

Un giovane con precedenti penali, Francesco Minola di 27 anni, è stato ucciso lunedì sera a Taranto per strada, in via Duca degli Abruzzi, in una zona centrale della città. Secondo i primi accertamenti, il pregiudicato sarebbe stato raggiunto da un solo colpo di pistola alla testa sparato a distanza ravvicinata. Per il momento non è stato reso noto se l'omicidio sia stato compiuto da una o più persone e con quali modalità. Una delle ipotesi vagliate dagli inquirenti è che l'uccisione possa essere stata compiuta per contrasti nell'ambiente dello sfruttamento della prostituzione. Gli investigatori escludono connessioni tra l'omicidio e la sparatoria avvenuta poco tempo prima nella città vecchia, dove sono state ferite tre persone, tra cui un pregiudicato, Pietro Leone di 31 anni.

Taranto: ucciso pregiudicato

Un giovane con precedenti penali, Francesco Minola di 27 anni, è stato ucciso lunedì sera a Taranto per strada, in via Duca degli Abruzzi, in una zona centrale della città. Secondo i primi accertamenti, il pregiudicato sarebbe stato raggiunto da un solo colpo di pistola alla testa sparato a distanza ravvicinata. Per il momento non è stato reso noto se l'omicidio sia stato compiuto da una o più persone e con quali modalità. Una delle ipotesi vagliate dagli inquirenti è che l'uccisione possa essere stata compiuta per contrasti nell'ambiente dello sfruttamento della prostituzione. Gli investigatori escludono connessioni tra l'omicidio e la sparatoria avvenuta poco tempo prima nella città vecchia, dove sono state ferite tre persone, tra cui un pregiudicato, Pietro Leone di 31 anni.

Uccide la moglie a colpi di tagliacarte

Una donna, Alessandra Grossi, 48 anni, di Mestre, è stata uccisa stamane sulle scale di casa in Corso del Popolo, durante una colluttazione con il marito, Vincenzo Vanacore, di 53 anni, da cui viveva separata. Secondo quanto si è appreso, la Grossi è stata raggiunta al torace da sei o sette colpi di arma da taglio, forse un tagliacarte, ed è morta poco dopo. La polizia, chiamata da un vicino, ha trovato marito e moglie stesi l'uno vicino all'altro sul pianerottolo del piano sottostante all'appartamento della donna. L'uomo, che è in stato confusionale, è stato arrestato.

NEL PCI

INIZIATIVE DI OGGI: C. Mancina, Foligno; M. Stefanini, Ancona. Il Comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per alle ore 15. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi e alle sedute di giovedì 12 gennaio.

La redazione: «Milazzo non deve andar via»
«La Sicilia» è troppo antimafia
Scontro editore-condirettore

Bufera alla «Sicilia», il quotidiano catanese dell'editore Mario Ciancio: Nino Milazzo, condirettore della testata da appena diciotto mesi, ha rassegnato le dimissioni, dopo l'ennesimo scontro con l'editore. Ciancio le ha accettate. Ma la redazione insorge: tre giorni di sciopero per solidarizzare con Milazzo e «perseguire sulla strada da lui avviata». Quella di un forte impegno antimafia.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Dopo appena 18 mesi (era tornato a Catania il primo luglio dell'87), Nino Milazzo lascia «La Sicilia», quotidiano di proprietà di Mario Ciancio, formula copie vendute in sette province siciliane, tutte tranne Palermo e Trapani. Un primato impensabile fino a poco tempo fa quando, cioè, il prestigio del giornale catanese era precipitato sotto la spinta di un'opinione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé, con una decisione che non mancò di suscitare forti critiche, la direzione pubblica sfavorevolmente colpita dallo scadimento qualitativo e dai molti silenzi che avevano accompagnato l'emergere del «caso Catania» e l'apertizzazione della mafia nella provincia etnea. La necessità di cambiare rotta era divenuta indispensabile anche per i malumori crescenti che si registravano nella redazione. Fu così che Ciancio, editore e direttore del quotidiano catanese, si rivolse a Nino Milazzo, vicedirettore del «Corriere della Sera» dall'85, catanese d'origine, già redattore de «La Sicilia» fino agli inizi degli anni 70. Ciancio affidò a Milazzo il ruolo di condirettore, mantenendolo per sé

**Adozione  
Arrestati  
in Brasile:  
liberi**

ROMA. Filomena Mupo e Carlo Casale, i coniugi arrestati lo scorso agosto in Brasile (dove si erano recati per un'adozione) con l'accusa di falso ideologico, definitivamente prosciolti, sono giunti ieri sera a Roma con il bambino appena adottato. Ismael Araujo, 11 anni, i coniugi, 31 anni lui e 44 lei, originari di Baragiano in provincia di Potenza dove possiedono un piccolo caseificio, si erano recati il 7 agosto in Brasile per poter adottare un bambino. Contavano di rientrare presto in Italia ma le cose non sono andate per il verso giusto: i due sono stati infatti arrestati dalle autorità di Salvador (Bahia) per irregolarità nel passaporto di una bambina che gli era stata affidata provvisoriamente. I coniugi sono stati così arrestati con l'accusa di falso ideologico, messi in libertà provvisoria dopo 12 giorni di detenzione e prosciolti il 13 ottobre, hanno dovuto attendere ancora più di due mesi prima di poter ottenere una definitiva adozione. «Non abbiamo certo falsificato i nostri documenti - ha contestato la donna - non conoscevo nemmeno la lingua e ci fidavamo del nostro avvocato, purtroppo siamo stati ingenuamente imbrogliati, per noi è stato anche un grande sacrificio economico, ora è rimasta solo tanta amarezza ma finalmente tutto è finito».

**Documento dei vescovi lamenta la scarsa coerenza di vita dei credenti  
«Cattolici, così non va»**

I vescovi hanno reso noto ieri un documento con il quale invitano i cattolici a realizzare nella società i valori della solidarietà e della condivisione contro la logica del solo profitto e del mercato che sta spersonalizzando l'uomo. Sta nascendo una nuova domanda etica. Si riconosce che i credenti applicano poco la morale cattolica nel campo sessuale e coniugale. Ma nessuna novità per la contracccezione.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con la pubblicazione di un ponderoso documento dal titolo «Comunione, comunità e disciplina ecclesiale», i vescovi italiani hanno voluto ricordare ai cattolici che o si è tali e allora bisogna applicare con coerenza i principi di giustizia, di solidarietà, di moralità del messaggio cristiano nel campo politico, sociale e morale o è un'altra cosa. Non si tratta di un documento prelettrico - ha spiegato il segretario generale della Cei monsignor Camillo Ruini nella conferenza stampa di ieri - ma di un richiamo ragionato ai cattolici variamente impegnati ai quali principi cristiani ai quali fanno riferimento senza poi attuarli nella pratica. Tenuto conto che, nel giro di una settimana, c'è stato un'edizione di «Civiltà cattolica» rivolta alla Dc perché pratica «uno stile cristiano» in

politica, l'intervento del Papa all'Azione cattolica perché i valori cristiani siano vissuti nella società, il documento della Cei di 34 pagine diventa una specie di «vadecum» per il cattolico impegnato nella vita civile. Il documento, suddiviso in quattro capitoli, parte dalla constatazione che nella società italiana «la libertà del soggetto è stata talmente assottigliata che si è aperta la strada ad un indiscriminato individualismo e lo stesso pluralismo si è trasformato in un relativismo che giustifica ogni tipo di opzione, provocando una frantumazione e un deterioramento del tessuto sociale». Si è andato, così, affermando, via via, il senso comunitario, si sono attenuati i valori sociali e «la massificazione tipica della società dei consumi deve essere letta come una forza sottile, ma insieme

di spersonalizzazione dell'uomo, schiacciato sotto il peso delle anonime leggi del mercato e del profitto». Con questo tipo di proposta un politico che faccia leva sui valori della solidarietà e della giustizia sociale, per quanto riguarda la morale sessuale, il controllo delle nascite, non si va oltre la riproposizione della tanto discussa enciclica «Humanae vitae» di più di vent'anni fa in una reinterpretazione, tra l'altro, restrittiva. E poiché, nel documento, si riconosce il «carattere storico» dello stesso insegnamento della chiesa e si dice che «alcune norme possono essere cambiate come già è accaduto e come potrà accadere anche in futuro», ci si sarebbe aspettati che una parola nuova fosse stata detta pure sulla vita di coppia, in particolare sulla contracccezione paragonata, qualche mese fa, in un convegno dal teologo del Papa monsignor Calfarra, ad un assassinio.

Un'altra parte del documento è dedicata alle norme concordatarie per ricordare, soprattutto, ai cattolici di contribuire di più dato che la Chiesa «deve ritrovare in se stessa l'assicurazione delle risorse necessarie» venendo a mancare nel futuro i fondi dello Stato.

**L'ora di religione  
oggi all'esame  
della Consulta**

ROMA. È assai probabile che la Corte costituzionale decida oggi di affrontare l'importantissima questione dell'ora di religione in un dibattito pubblico. E quanto auspicano autorevoli commentatori, costituzionalisti e storici delle istituzioni. In questo caso la Corte dovrebbe fissare l'udienza per uno dei prossimi giorni. In caso contrario, il dibattito avverrebbe a porte chiuse come accade, per esempio, quando la questione su cui è avvenuto il ricorso è manifestamente infondata. C'è grande attesa per la sentenza, che metterà fine ad una controversia che ha visto opposte conclusioni della magistratura amministrativa di primo e secondo grado. Il Tar del Lazio, su ricorso della tavola Valdese e di alcuni cittadini, stabilì che non è legittimo imporre la frequenza di corsi alternativi a quegli studenti che non vogliono seguire l'ora di religione, sancendo

nella sostanza che questo insegnamento con il nuovo concordato è divenuto facoltativo. Il Consiglio di Stato successivamente ribaltò tale decisione, giudicando l'insegnamento confessionale integrante il corso di studi. Da queste opposte posizioni è scaturito un ricorso di alcuni cittadini di Firenze che si sono rivolti ad un pretore che ha rimesso a sua volta la delicata questione alla Corte costituzionale. Obbligare lo studente a scegliere tra l'ora di religione e un'altra facoltativa viola o meno i principi costituzionali della pari opportunità di trattamento degli studenti, viola o meno il diritto alla libertà di fede religiosa? «Attendiamo con fiducia il verdetto dei giudici costituzionali - si legge in una nota della Voce repubblicana - più che mai convinti che uno Stato realmente laico non possa far derivare ai cittadini nessun obbligo dall'esercizio della loro inalienabile libertà di coscienza».

**Il pedofilo oggi a Roma  
Caso Moncini,  
ora l'Acì «castiga»  
i giornalisti**

TRIESTE. Per l'affare Moncini è l'ora dei ricatti e della rappresaglia. L'Automobil Club Trieste ha infatti deciso di «castigare» i giornalisti per il loro comportamento nei confronti dell'ex presidente, condannato negli Stati Uniti ad un anno ed un giorno per diffusione di materiale pornografico coincevolente minori, scarcerato per buona condotta e in attesa di rientrare in Italia. La denuncia è del dottor Tullio Stabile - uno dei decani della categoria, appassionato come Sandro Moncini delle gare automobilistiche - il quale si è visto rifiutare il tradizionale sconto per giornalisti da una impiegata che si è così giustificata: «Questa è la risposta dell'Automobil Club per il modo con il quale i giornalisti hanno trattato il caso Moncini». Il giornalista ha pagato la quota richiesta, ma ha ritenuto suo dovere denunciare quello che considera «un vero e proprio ricatto nei confronti della categoria» affinché si prendano giusti provvedimenti. L'Acì infatti non è un ente privato e tantomeno una emanazione massonica, il che solamente potrebbe giustificare il risentimento per il «maltrattamento» dell'ex presidente pedista e pedofilo. Delle morbose attività dell'imprenditore si occuperanno nei prossimi giorni negli Stati Uniti il sostituto procuratore della Repubblica, Oliviero Drigani e il pretore Pier Valerio Reinotti, titolari di due inchieste parallele sul traffico di materiale porno fra Trieste e l'oltreroceano. In particolare i due magistrati triestini dovranno verificare il contenuto, l'origine e la produzione delle centinaia di videocassette e dell'altro materiale porno sequestrato l'anno scorso nell'abitazione di via Martini della Libertà ed accertare se siano state violate o meno anche le nostre leggi.

Intanto, con 24 ore di anticipo sul previsto in forma strettamente privata - nessun necrologio sui giornali - si sono svolti ieri mattina i funerali della madre di Moncini, Fosca Massi di 80 anni. Dalla cappella mortuaria il feretro ha raggiunto Montecatini dove domani sarà tumolato nella tomba di famiglia. Contrariamente a quanto si prevedeva il Moncini non era presente. Egli potrebbe però giungere a Roma nelle prossime ore dopo esser stato espulso dagli Usa dal Servizio di immigrazione che lo ha avuto in custodia dopo la scarcerazione e assistere così al rito funebre in Toscana. □S.G.

**L'Acna va a Strasburgo  
«Una commissione  
internazionale verifichi  
i rischi dell'azienda»**

TORINO. L'Acna continua a inquinare, resta più che mai un pericolo. Venga una commissione internazionale di esperti, scelti dalla Cee, a controllare la pericolosità dello stabilimento di Cengio. L'odissea della Val Bormida diventa questione europea. Diventa della prossima settimana, il 19 i sindacati del versante piemontese che hanno rassegnato le dimissioni per protesta contro le incertezze e i ritardi nel decidere, consegnando al presidente del Parlamento comunitario, Henry Plumb, le 15 mila firme raccolte in poche settimane in calce alla petizione che chiama in causa i poteri comunitari. Era stato il Pci, nell'ottobre scorso, a promuovere l'iniziativa, condivisa e poi fatta propria dai responsabili delle amministrazioni locali che ieri sera hanno annunciato, in un incontro ad Acqui, l'imminente viaggio a Strasburgo, sede dell'assemblea europea.

La petizione chiede anche alla Cee di verificare se nel caso dell'Acna sono rispettate tutte le norme della «direttiva Seveso» sui grandi rischi industriali e quelle riguardanti la tutela dell'ambiente da produzioni pericolose e la tutela della salute nei luoghi di lavoro. «Noi - ha detto Arturo Volgino, sindaco di Bistagno e primo firmatario dell'istanza - siamo convinti di no. Il Bormida è attualmente addirittura più inquinato di quanto lo fosse nel periodo precedente la fermata della scorsa estate: le acque sono torbide di un nero torbido, i fiumicelli hanno confermato in almeno due occasioni che l'Acna continua a superare i limiti prescritti dalla tabella A della legge Merli...».

Gli amministratori pubblici giudicano «molto positivo» l'ordine del giorno con cui il Consiglio regionale del Piemonte, il 20 dicembre scorso, ha chiesto al governo di sospendere le produzioni dell'Acna per favorire una nuova indagine sulla compatibilità con l'ambiente: un'indagine che vada a fondo, chiedono i sindaci, e che pertanto deve essere affidata a una commissione «al di sopra delle parti» e compiuta con gli impianti fermi.

È negativa, invece, la valutazione che viene data dal piano di risanamento redatto dall'Ansaldo per conto del ministro Ruffolo e della Regione Liguria. Piano «gravemente lacunoso» perché non affronta la questione che è invece centrale per avviare una politica di rinascita della Val Bormida, e cioè l'eliminazione delle cause che hanno portato alla dichiarazione di «area ad elevato rischio di crisi ambientale».

L'acqua al pesticida diventa potabile non più per decreto, ma per deroga. Sembra questo il senso del vertice svoltosi ieri a palazzo Chigi e al quale hanno partecipato ministri e rappresentanti delle sei Regioni la cui acqua presenta, spesso, quantità fuori legge di atrazina e di altri diserbanti. Ma ancora una volta il governo non stanziava fondi. Proteste degli ambientalisti. I verdi rilanciano il referendum sui pesticidi.

ROMA. Poco per l'emergenza, niente per la prevenzione. Si è chiuso così il vertice di ieri per l'acqua all'atrazina a palazzo Chigi, presenti i ministri Ruffolo, Donat Cattin, Lattanzio, Maccanico e i rappresentanti di Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Marche. Entro la fine di febbraio i ministri dell'Ambiente e della Sanità presenteranno un decreto di deroga alla direttiva Cee sulla qualità delle acque potabili in cui si rinvia l'applicazione della normativa comunitaria per determinate zone colpite dall'emergenza atrazina e per un periodo stabilito che non dovrà superare i due anni.

L'acqua al pesticida diventa, quindi, di fatto, potabile per deroga e non più per decreto. O meglio ancora per un decreto che sancisce una deroga. C'è poco da scherzare. Decreto e deroghe non sanano l'acqua. Ci vogliono interventi a monte e a valle. A valle sono quelli che interessano gli impianti di depurazione. È stato deciso che le Regioni presentino piani di risanamento. In base a questi verranno concesse le deroghe. Nello stesso tempo - ha rilevato Ruffolo - si interverrà anche organicamente sull'agricoltura e l'industria nell'ambito della conferenza interregionale per il Po. Ma per realizzare i piani ci vogliono i finanziamenti («nell'ordine delle centinaia di miliardi», ha detto ieri Ruffolo). E Donat Cattin ha annunciato di non prevedere nuove fonti, ma piuttosto l'utilizzo dei capitoli di bilancio che riguardano i ministeri dell'Ambiente, dell'Agricoltura e della Protezione civile. «È questo il punto debole -

**Rifiuti italiani a Beirut  
Militare spara su troupe  
che filmava fusti tossici  
in partenza per l'Italia**

BEIRUT. Si è sfiorato il dramma ieri sulla Jolly rosso, la nave italiana che nel porto di Beirut sta ricaricando oltre duemila tonnellate di rifiuti tossici. Un ufficiale della milizia cristiana ha sparato da bordo verso la «troupe» di un canale televisivo americano che si trovava sul vicino molo.

Non vi sono state vittime e sull'episodio, che è stato contestato ufficialmente, si sono appresi solo pochi particolari. Stando a diverse fonti, l'ufficiale che ha sparato, del quale non è stato fornito il nominativo, appartiene a «forze libanesi», la milizia cristiana che sovrintende alla rispedizione in Italia di 2.200 tonnellate di rifiuti tossici che erano giunti in modo irregolare due anni fa in Libano.

**Deludente vertice di ministri e rappresentanti di Regioni  
Ancora deroghe nelle zone a rischio per altri due anni  
Niente fondi per l'emergenza acqua**

ROMA. Poco per l'emergenza, niente per la prevenzione. Si è chiuso così il vertice di ieri per l'acqua all'atrazina a palazzo Chigi, presenti i ministri Ruffolo, Donat Cattin, Lattanzio, Maccanico e i rappresentanti di Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Marche. Entro la fine di febbraio i ministri dell'Ambiente e della Sanità presenteranno un decreto di deroga alla direttiva Cee sulla qualità delle acque potabili in cui si rinvia l'applicazione della normativa comunitaria per determinate zone colpite dall'emergenza atrazina e per un periodo stabilito che non dovrà superare i due anni.

L'acqua al pesticida diventa, quindi, di fatto, potabile per deroga e non più per decreto. O meglio ancora per un decreto che sancisce una deroga. C'è poco da scherzare. Decreto e deroghe non sanano l'acqua. Ci vogliono interventi a monte e a valle. A valle sono quelli che interessano gli impianti di depurazione. È stato deciso che le Regioni presentino piani di risanamento. In base a questi verranno concesse le deroghe. Nello stesso tempo - ha rilevato Ruffolo - si interverrà anche organicamente sull'agricoltura e l'industria nell'ambito della conferenza interregionale per il Po. Ma per realizzare i piani ci vogliono i finanziamenti («nell'ordine delle centinaia di miliardi», ha detto ieri Ruffolo). E Donat Cattin ha annunciato di non prevedere nuove fonti, ma piuttosto l'utilizzo dei capitoli di bilancio che riguardano i ministeri dell'Ambiente, dell'Agricoltura e della Protezione civile. «È questo il punto debole -

ha dichiarato l'assessore all'Ambiente della Regione Emilia-Romagna, Giuseppe Cavio. Infatti se, come impostazione di parte si è convenuto sulla proposta per l'applicazione della direttiva Cee, rimane, invece scoperta la carezza dei finanziamenti, e quindi la condizione fondamentale di credibilità dell'operazione. Questo compromette la realizzazione dei piani di risanamento. Per quanto attiene ai problemi che sono a monte dell'emergenza, e cioè l'inquinamento dovuto all'uso sconsiderato di atrazina, bentazone, molinate nelle coltivazioni, la scarsa voglia di affrontare la questione è stata dimostrata dall'assenza al vertice del ministro dell'Agricoltura, Mannino. Il suo rappresentante ha cercato di minimizzare il ruolo che pesticidi e diserbanti hanno nell'inquinamento delle falde acquifere. «La sottovalutazione del problema è evidente e grave - ha detto ancora Cavio. Immediata le proteste degli ambientalisti e dei Verdi. «La Lega Ambiente chiederà un incontro urgente con il commissario Cee per l'Ambiente, Carlo Ripa di Meana - ha dichiarato Beniamino Bonardi - affinché le autorità comunitarie richiamino con decisione



l'Italia al rispetto delle regole e delle direttive europee. Non è serio che il nostro governo dapprima approvi a Bruxelles le normative comuni, quali quelle sull'acqua potabile, e poi venga in Italia a ridicolizzarle, sostenendo che sono scientificamente infondate e che quindi non vanno rispettate. Se questo è ciò che sappiamo proporre all'Europa, è sperabile che nessuno prenda esempio dal nostro eurocomunismo fatto solo di parole». «Le decisioni prese dai vertici sono irresponsabili», ribattono i Verdi Andrea e Anna Donati. A questo punto prende ancora più corpo l'ipotesi di chiamare a firmare gli italiani per un referendum a primavera contro i pesticidi. I verdi, come si ricorderà, hanno denunciato Donat Cattin per attentato alla salute pubblica. «Ci opponiamo al decreto preannunciato - hanno aggiunto - e denunciamo l'atteggiamento di Mannino che non si è presentato al vertice. La cosa non ci stupisce: è già stato protagonista del taglio di 150 miliardi di lire in favore dell'agricoltura biologica stanziati dal Parlamento lo scorso anno». Per l'emergenza acqua, come si vede, siamo ancora lontani dalla soluzione.

**Oggi il «caso» all'Inquirente: nel mirino il ministro Gaspari  
Scandalo Oltrepo, parlano i parroci  
«I soldi per le chiese? Mai visti»**

Stasera il «caso» dei fondi destinati alle chiese dell'Oltrepò pavese sarà discusso dalla commissione Inquirente, che presterà attenzione soprattutto alla posizione dell'onorevole Remo Gaspari, all'epoca dei fatti ministro della Protezione civile. Intanto i parroci della zona rivendicano il diritto a ricevere finanziamenti per le loro malandate chiese. Ieri il Pci oltrepadano ha espresso il suo parere sulla vicenda.

MARCO BRANDO  
ROMA. I parroci dell'Oltrepò pavese hanno un diavolo per capello. Quello scandalo, già battezzato, con un deprecabile neologismo, «Oltrepogate», è per loro un vero afflizione. Il motivo? Primo: i 2.296 milioni della discrasia stanziati dalla Protezione civile, destinati alle chiese e, sospesa la magistratura, sottratti ai fondi per il risanamento delle colline devastate dalle frane - non s'isano mai visti. La crisi della maggioranza lombarda di pentapartito li ha congelati nelle casse della Regione precedendo il recente intervento dei giudici che ha messo nel guai il ministro Re-

se, uno scandalo solo politico con il quale il Psi, emarginato in provincia di Pavia da una valanga di maggioranze «anomale» Dc-Pci e in lite anche in Regione, vuole punire la Democrazia cristiana.

«Finetti racconta fandonie - commenta Don Vincenzo Fornari, da 21 anni parroco della parrocchia di San Giunioro a Casatista - da due anni geologi, architetti, sovrintendenti vengono al capezzale della nostra chiesa settecentesca. Le fondamenta franano e andrebbero rinforzate. È arrivato qualche contributo pubblico? «Macché! Gli unici soldi che abbiamo, pochi anche solo per iniziare, sono 50 milioni raccolti tra i fedeli. Avevamo chiesto 800 milioni, ce ne avevano concessi 56, ma giacciono in Regione». E don Ernesto Vercini, parroco a Santa Gioletta? «Prima erano tutti d'accordo sulla necessità di darci i fondi, anche Finetti, dice con amarezza. «No comment» sui retroscena politici da parte di don Giuseppe Tommasi, parroco di San Ger-

mano a Varsi, la città del senatore Azzaretti, ex presidente dell'Ufficio speciale per l'Oltrepò istituito dalla Regione dopo le frane, promotore della proposta di finanziare il restauro dei luoghi di culto. «Però - aggiunge don Giuseppe - di quei soldi abbiamo bisogno».

Intanto sulla questione è intervenuto il comitato Oltrepò del Pci. «Bisogna chiarire tutto alla svelta - dice Giuseppe Arenta, segretario di zona - comunque siamo sempre stati contrari a quel tipo di destinazione dei fondi della Protezione civile, condivisa a suo tempo anche dal Pd. Cioè? «Le chiese devono essere restaurate anche grazie a contributi pubblici. Il fatto è che quei soldi erano stati spartiti senza nessuna valutazione, tanto per non scontentare nessuno. Così se una chiesa aveva bisogno di 400 milioni, gliene venivano dati 44. Una cifra irrisoria, inutile. Un tipico esempio di gestione clientelare del potere».

19 approderà alla commissione Inquirente. Il fascicolo riguardante l'inchiesta avviata dalla magistratura milanese è stato consegnato ai commissari dal presidente della Camera Nilde Iotti, che l'aveva ricevuto il 22 dicembre scorso. L'Inquirente dovrebbe valutare se l'onorevole Remo Gaspari, all'epoca ministro della Protezione civile, può essere considerato colpevole di presunte irregolarità nella distribuzione dei fondi destinati all'Oltrepò pavese. Nel fascicolo non viene fatto, pare, il nome del predecessore di Gaspari, Giuseppe Zamberletti. L'inquirente, tuttavia, non potrà pronunciarsi, perché dal 15 gennaio, in seguito al noto referendum, dovrebbe decadere.

**Fondi per parcheggi: azione della Corte dei conti  
Napoli, consiglieri comunali  
devono restituire 287 miliardi**

Quarantasei consiglieri comunali di Napoli, che erano in carica nel 1984, rischiano di pagare di tasca propria 287 miliardi di lire (oltre 6 miliardi a testa) come risarcimento allo Stato per non aver utilizzato i 180 miliardi destinati alla costruzione di 12 parcheggi, per ottomila posti auto, alla periferia della città. I fatti si riferiscono all'epoca della giunta pentapartito del socialista D'Amato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO  
NAPOLI. La clamorosa azione è stata intrapresa dal sostituto procuratore generale della Corte dei conti, Giorgio La Ferla, che ha inviato al sindaco di allora, il socialista Carlo D'Amato e a tutti gli amministratori che votarono (o si assennero) nel dicembre '84, la delibera con la quale il comune di Napoli stipulò un mutuo con il Banco di Napoli di 180 miliardi di lire per i parcheggi.



Carlo D'Amato

52 Angola Partiti i primi cubani

CITTÀ DEL CAPO. L'Angola ha dato ieri il suo addio ufficiale al primo contingente di soldati cubani che dopo tredici anni di guerra rientrano in patria...

Il plenum riunito ieri a Mosca ha deciso a sorpresa di presentare cento nomi per cento posti nel Congresso

Lista bloccata per i candidati

Nessuna scelta per i deputati del Pcus

Il plenum del Pcus avanza 100 candidati per 100 posti disponibili, contraddicendo le sue stesse indicazioni per una competizione elettorale «vera».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Cento sono i posti che il Pcus, in quanto organizzazione sociale, si è riservato nel futuro congresso...

Sinotata di significato è dunque anche la decisione presa ieri - di allargare il corpo elettorale del plenum ai membri candidati del Cc...

Una scelta che rischia di frenare la dialettica elettorale Tra gli «esclusi» uomini noti come Eltsin, Zagladin e Scerbitskij

Candidati sono stati portati al plenum. Il primo - di 207 nomi - era il risultato di circa 35.000 candidature avanzate dalle organizzazioni del partito...

È evidente - ha detto Gorbaciov - ma «molti compagni fanno fatica a evitare le tendenze sinistroidi»...

Sosouke Uno in visita ufficiale a Roma



Si è parlato molto d'Europa nel primo colloquio romano del ministro degli Esteri giapponese Sosouke Uno...

In Messico arrestato leader sindacale

ma da fuoco tra truppe dell'esercito che agivano su ordine della Procura generale della Repubblica...

In 50mila manifestano a Vilnius

farà posto all'annessione sovietica delle tre repubbliche baltiche. Appena quattro mesi una manifestazione popolare analoga a Vilnius e nelle altre città delle repubbliche baltiche venne aggredita dalle forze del regime...

Londra, porto d'armi ad un bambino di nove anni

anni - ha suscitato l'immediata reazione di un deputato conservatore che l'ha definita «spaventosa».

Attentato ad Atene Ferito un magistrato

pistola. Due proiettili lo hanno raggiunto alle gambe, un terzo al torace. Al termine di un intervento chirurgico, durato due ore, nell'ospedale «Evanghelismos» il magistrato è stato dichiarato fuori pericolo.

Condannata una banca Usa per promozioni discriminatorie

politica del personale basata su criteri discriminatori per razza e sesso. L'inchiesta ha fatto luce sulle pratiche discriminatorie in materia di assunzioni e promozioni...

VIRGINIA LORI

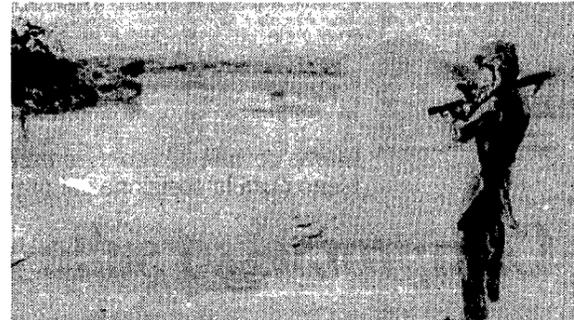
L'ambasciatore Vorontsov: «La situazione è tesa»

Kabul, i sovietici minacciano «Può slittare il nostro ritiro»

Le truppe sovietiche forse non lasceranno l'Afghanistan. L'ha detto l'ambasciatore a Kabul, Vorontsov, rientrato a Mosca per consultazioni dopo il fallimento delle trattative di Islamabad...

«Adesso - ha aggiunto Vorontsov - dobbiamo vedere come procedono le cose».

Di fronte all'irrigidimento della guerriglia, che non ha accettato la proposta di cessare il fuoco a partire dal primo gennaio...



Un guerrigliero afgano spara ai pesci

mana i rifornimenti accumulati. La guerriglia viene accusata di creare un clima di artificiale difficoltà nei rifornimenti per spaventare la popolazione...

stengono che la capitale è stata suddivisa in undici zone di sicurezza, che sono sorte molte trincee, che i membri del partito hanno svolto un mese di addestramento militare...

abbandonerebbero le formazioni tornando tra le truppe di Kabul, accettando così il «cessate il fuoco».

Il procuratore anticrimine

Si dimette Giuliani Sarà sindaco di New York?

MARIA LAURA RODOTA. Per qualcuno è un eroe della lotta al crimine; per qualcun altro un astuto cacciatore di pubblicità. Le dame italoamericane si sfilano per lui come per un re...

«drug czar» preferito. Per i suoi ammiratori sarebbe perfetto per il posto. Perché proprio lui ha rivoluzionato la maniera in cui sono condotte le inchieste contro le grandi organizzazioni...



Lavoratori e studenti reclamano le dimissioni dei dirigenti del partito e della repubblica del Montenegro

Aumenta di nuovo la tensione in Jugoslavia Montenegro paralizzato In 50mila assediano il Parlamento

BEGRADO. La minuscola repubblica jugoslava del Montenegro è in agitazione da ieri mattina. Migliaia di cittadini di Titograd, operai del grande complesso industriale «Radio Dasko»...

nute agli inizi dello scorso autunno quando le autorità regionali si trovarono in gravi difficoltà e riuscirono a resistere alle proteste soltanto impiegando la polizia.

Alcune delle richieste del popolo per evitare ulteriori complicazioni, compromise il gruppo dirigente di Titograd e ormai tutti gli elementi indicano che queste nuove proteste si stanno trasformando in un grave scontro tra i cittadini e i quadri dirigenti locali del partito jugoslavo.

l'acciaieria di Niksic «Boris Kidric» hanno inviato una loro delegazione a Titograd invitando un messaggio ai dirigenti della repubblica.

Informazioni raccolte da fonti private di Titograd confermano che il malcontento popolare cresce e si temono gli incidenti.

## La I commissione del Cc Relazioni internazionali: nuove tendenze positive ma con incognite aperte

MAURO MONTALI

Le nuove tendenze nelle relazioni internazionali, la politica estera dell'Urss, i punti critici, le incognite aperte, la riflessione e l'iniziativa dei comunisti italiani su questo complesso di questioni che si intrecciano tra loro, il dibattito congressuale che con la vicenda europea, la commissione Affari internazionali del Cc del Pci, presieduta da Paolo Bufalini, l'altro giorno si è a lungo confrontata.

«Proverò a cogliere di questo 1988, così carico di fatti significativi e di sviluppi nuovi sul terreno delle relazioni internazionali, così importante per le sorti della pace, le linee di tendenza», esordisce Giorgio Napolitano, responsabile della commissione Affari internazionali del Pci. E il dato da cui partire non può che essere quello dello sviluppo intensissimo, del dinamismo, della capacità di incidenza della politica estera dell'Urss e di Gorbaciov. Che è culminata nel discorso del 7 dicembre all'Assemblea dell'Onu. E che costituisce una sintesi organica di concetti già annunciati in precedenti situazioni. Quali? «Tra gli altri l'idea di un mondo radicalmente diverso anche da quello della metà di questo secolo, l'ipotesi di formazione di un mondo interdipendente e unitario con un'economia vista come organismo unico, l'impossibilità di un'ulteriore diffusione dell'industria di tipo tradizionale, il mutare, in definitiva, dello stesso concetto di progresso».

Da qui la grande prospettiva di un nuovo ruolo delle Nazioni Unite per lo sviluppo economico, per la soluzione dei conflitti regionali, per una nuova codificazione del diritto internazionale e per il rispetto dei diritti dell'uomo. «Molto forte», afferma Napolitano «è stato l'impatto di questi aspetti generali tali da influenzare l'opinione pubblica e governi. Gorbaciov è riuscito a trasformare una situazione estremamente critica per l'Urss in elaborazione e iniziativa rinnovatrice di grande respiro, rilanciando il ruolo e valorizzando la responsabilità dell'Urss nella comunità internazionale».

Inoltre Napolitano ricorda le proposte e decisioni concrete annunciate a New York a dicembre (attuazione dell'accordo per l'Afghanistan, significativa riduzione delle forze convenzionali) a cui si sono aggiunte le decisioni per le armi chimiche. Sono partiti da qui, dice Giorgio Napolitano, come momento culminante dell'azione internazionale dell'Urss ma anche per meglio affrontare due gruppi di problemi (quelli inerenti ai risultati raggiunti e al necessario sviluppo dell'iniziativa del Pci).

«Penso che non dovrebbero esserci dubbi tra noi sulla portata dei fatti positivi verificatisi nel 1988 e proprio negli ultimi mesi. Non si tratta solo delle relazioni sovietico-americane, ma della forte intensificazione dei rapporti tra Europa occidentale e l'Urss. C'è un enorme valore, delle relazioni tra Mosca e Pechino. Ma non basta: si è finalmente ridotto il quadro dei conflitti nel Terzo mondo, tra Iran e Irak, tra Angola e Sudafrica per non citare che i più rilevanti».

«Più incerta», continua Giorgio Napolitano «è la tendenza per le guerre civili, con forte interferenza americana in Nicaragua e in Salvador. Sempre allarmante resta la situazione in Medio Oriente e nei territori occupati da Israele. In primo luogo, è sempre terribili le situazioni che hanno visto l'intreccio di guerra civile e fame, come in Etiopia e in Sudan, con scarse reazioni della comunità internazionale». D'altronde la questione dei rapporti Nord-Sud «è quella che appare più lontana dal divenire oggetto di un nuovo corso di politica internazionale, ma nel complesso guardando all'evolversi della situazione mondiale si è delineato uno sviluppo positivo in senso multipolare grazie a contributi venuti da più parti (ad esempio della Chiesa cattolica e del Pontefice)». «Innegabile è stata tuttavia l'influenza del cambiamento prodotti nelle relazioni tra Usa e Urss e innegabile anche l'evoluzione positiva della politica degli Stati Uniti, sollecitata sia dall'iniziativa sovietica sia da molteplici altri fattori, anche di carattere interno. La politica Usa continua a presentare ambiguità e aspetti parimenti e semplici».

Paolo Bufalini, concludendo la riunione, ha sottolineato l'ampia sostanziale convergenza manifestata nel dibattito.

## Le indagini sulla tragedia nel cielo di Kegworth Collaudi «facili» della ditta costruttrice?

# Londra, mistero sul Boeing Motori difettosi o un errore?

Un difetto nei motori o un errore del pilota o il cattivo funzionamento delle spie di segnalazione che ha tratto in inganno il pilota? S'infittisce il mistero del Boeing 737 precipitato in Inghilterra. Un ex dirigente della ditta costruttrice ha denunciato che le valvole dei motori non passavano controlli adeguati. Un italiano tra i morti.

LONDRA. Un guasto sicuro al motore di sinistra, un blocco misterioso a quello di destra. Il disastro aereo di Kegworth è un giallo. I pentiti della commissione ministeriale non riescono a spiegarci come mai il motore destro, infatti, sia stato spento dal pilota prima dello schianto sull'autostrada M1. Un errore del comandante Hunt? Una spiegazione l'ha forse offerta il ministro dei trasporti Paul Channon. Ha infatti reso noto che il motore in fiamme non era quello di destra, come aveva segnalato il comandante durante le concitate fasi che avevano preceduto lo schianto, bensì quello di sinistra. Escluso che lui e il secondo pilota sapessero essere rimasti vittime di un abbaggio così clamoroso, secondo gli esperti non rimane che una possibilità: le apparecchiature di bordo non funzionavano correttamente. Se ne presume che potrebbe essere stato proprio il mal funzionamento degli apparati di controllo dei motori a indurre il comandante a disattivare il motore di destra, quello sbagliato, pensando di spegnere l'incendio. Tale teoria sembra trovare conferma nel particolare che il comandante aveva successivamente comunicato



Rottami del Boeing 737 precipitato

di avere entrambi i motori in avaria. Ma dagli Stati Uniti arriva un'altra accusa. Un ex dirigente della General Electric, la ditta che produce insieme alla francese Snecma i motori del Boeing, ha presentato mesi fa una denuncia al tribunale: «Le "timer valves", le valvole di distribuzione del motore del 737, uscivano dalla fabbrica senza collaudi appropriati. La General Electric ha respinto seccamente l'ipotesi che la tragedia nel cielo di Kegworth possa essere dipesa dalle valvole. Ma sul Boeing precipitato si addensano misteri che gli investigatori non hanno ancora sciolto. E ancora ieri le autorità britanniche non escludevano la possibilità di un sabotaggio all'aereo che trasportava militari diretti a Belfast».

Novi specialisti, al lavoro da lunedì, hanno esaminato le registrazioni di bordo e ascoltato i superstiti. Il portavoce della commissione ha detto di essere «praticamente sicuro» delle cause del disastro ma non ha voluto dire di esperti, ha fatto però qualche dichiarazione più esplicita: «Mentre il motore di sinistra recava tracce di incendio - ha detto - nessun indizio di incendio o di guasto meccanico è stato rilevato su quello di

destra. La chiave era nella posizione "zero", quella in cui il motore si spegne». C'è stato allora un errore del comandante? «È quello che stiamo cercando di stabilire», ha risposto Trembel. Su questo punto sarà decisiva la testimonianza di Kevin Hunt, l'esperto pilota diventato un eroe perché è riuscito a non far precipitare l'aereo sulle case di Kegworth. Non può essere

però ancora interrogato, ha la colonna vertebrale fratturata. Il 737-400, una nuova versione di un aereo largamente diffuso, era stato comprato dalla British Midland solo tre mesi fa. Sulla sua perfetta tenuta si allungava però un'ombra inquietante. La General Electric è stata denunciata per aver falsificato i certificati di collaudo. Un ex dirigente degli stabilimenti di Seattle, Anthony Di Vincenzo, ha dichiarato alla magistratura che le valvole di distribuzione uscivano dalla fabbrica senza essere sottoposte a tutte le verifiche. «Abbiamo le prove - ha spiegato l'avvocato di Di Vincenzo - non possiamo però dire se le valvole collaudate male erano montate anche sul Boeing caduto».

Il colosso aeronautico americano ha subito respinto duramente le accuse dell'ex dirigente. Il Boeing 737 della British Midland, ha fatto sapere, aveva superato brillantemente tutte le prove in fabbrica. «I motori non hanno mostrato alcun difetto di montaggio».

Ieri si è saputo che tra i 44 morti del disastro c'è anche un italiano: Nicola Mideo, 37 anni, originario di Castelguglielmo, in provincia di Benevento, e residente a Swindon, nel Wiltshire. Mideo, che viveva in Inghilterra da 12 anni, era stato assunto come produttore di programmi dalla Bbc a Belfast. Era in volo per raggiungere il suo posto di lavoro. In Irlanda viveva anche la sua ragazza.

Intanto ieri un altro aereo, un Concorde della British Airways, è stato costretto ad interrompere il volo.

## Un dossier di Bush Gli Usa accusano: il terrorismo libico funziona così...

WASHINGTON. Sono in tutto quindici (tra queste le Brigate rosse) le «organizzazioni terroristiche chiave» dell'Europa occidentale elencate nel rapporto pubblicato dall'amministrazione americana.

Secondo gli esperti Usa il terrorismo europeo è di tipo «urbano». Le organizzazioni, che agiscono di solito in piccoli nuclei, risalgono nelle loro matrici ai movimenti anarchici del secolo scorso. Sposano una filosofia rivoluzionaria, mirano al sovvertimento dell'ordine, non hanno però una visione articolata da sostituire al sistema.

Alcuni gruppi, come le «Br» italiane, agiscono con una struttura «fortemente organizzata», altri «defettano di organizzazione». Per tutti l'obiettivo è «attaccare lo Stato, i suoi rappresentanti e i simboli dell'ordine costituito». Tutti hanno come bersaglio gli Stati Uniti e la Nato come «rappresentanti dell'imperialismo». Caratterizzando la presenza militare americana in Europa come forza di occupazione, giustificano gli attacchi contro le strutture e il personale militare americano.

Gli obiettivi dei gruppi europei sono di solito «attentamente selezionati» con una particolare attenzione al loro «valore simbolico». A differenza delle organizzazioni asiatiche, meridionali e dell'America latina, gli appartenenti all'organizzazione sono di solito di estrazione borghese.

La mappa terroristica del globo americano si apre con il Medio Oriente. Dodici i gruppi di cui viene dato un profilo e tra di essi c'è anche Fatah, il movimento di cui è a capo il leader dell'Olp Yasser Arafat.

Il dossier - opera di una speciale «Task Force» presieduta da Bush - dà per scontato che in Medio Oriente il più «amigerato professionista di terrorismo» rimane il colon-

nello Muhammad Gheddafi anche se la sua attività in questo campo è in apparenza diminuita dopo il bombardamento americano della Libia nel 1986: «Gheddafi si è sempre più rivolto a terzi per attacchi, in modo da essere più plausibile con le smentite e più al riparo da rappresaglie... La Libia adesso ospita il gruppo terroristico palestinese più estremo, quello di Abu Nidal, e ci sono indizi secondo cui il coinvolgimento libico nel terrorismo può essere di nuovo in aumento».

Anche la Siria di Assad e l'Iran di Khomeini vengono tirate in ballo per attività terroristiche mentre l'Olp è definita «una organizzazione-ombrello che comprende gruppi e individui con idee diverse e spesso opposte sul terrorismo».

Alle «Brigate rosse» il rapporto dell'amministrazione Usa dedica tre pagine. «Pur avendo drasticamente ridotto le capacità operative dell'organizzazione, la polizia italiana non l'ha completamente distrutta».

«Il libro bianco» Usa rivela che «un gran numero di militanti delle Br hanno trovato un rifugio in Francia. Ci sono prove per l'esistenza di una «colonna estrema» che ha il compito di proteggere i ricercati e fare nuovi militanti. Recenti arresti indicano l'esistenza di una presenza di «Br» in Spagna».

Gli americani suggeriscono inoltre che le Brigate rosse «possono avere legami con gruppi terroristi palestinesi e ricordano che dopo l'84 due distinte fazioni si sono sviluppate all'interno dell'organizzazione, con l'ala militarista confluita nell'«Pcc» (partito comunista combattente) e quella movimentista che si è aggregata nell'«Lcc» (Unione comunista combattente): «Nonostante le differenze retoriche - si afferma però nel rapporto - i due gruppi non si differenziano sostanzialmente nei metodi e negli obiettivi».

## Ultime battute alla conferenza internazionale di Parigi Meno dura la posizione dei paesi arabi

# Compromesso sulle armi chimiche?

Compromesso più vicino per l'approvazione del testo finale della Conferenza sulle armi chimiche in svolgimento a Parigi: senza collegare direttamente il problema del nucleare con quello chimico, sembra che si adatterà una formula che parla del processo di «disarmo globale». Sul nucleare avevano insistito particolarmente gli arabi, visto che Israele ne dispone.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il segnale che si era vicini ad un compromesso l'ha dato ieri mattina il ministro degli Esteri giordano Marwan Al Kassim. Nel corso del suo intervento non si è allineato sulle posizioni rigide dei suoi colleghi arabi, ma si è limitato ad auspicare «un percorso parallelo verso l'interdizione globale dell'arma nucleare», senza stabilire un nesso diretto con l'eliminazione delle armi chimiche. Il fronte dei «non» anti-israeliani si è dunque attenuato nelle sedi collaterali al salone che ospita la conferenza. Paesi in contropiede dal rifiuto di Shevardnadze di collegare armi chimiche e nucleare, ammorbiditi dai paesi non allineati che si sono dimostrati più attivi nella

ricerca di una formulazione di compromesso, i paesi arabi ieri sembravano disposti a condividere un documento che parli di «disarmo globale», oltreché di quello chimico, senza che il nucleare venga nominato. Un ruolo importante l'ha giocato senz'altro l'Egitto che sabato, in apertura dei lavori, aveva inaspettatamente alzato la voce contro l'arsenale nucleare israeliano. Era evidentemente un modo per mettersi alla testa delle delegazioni arabe, per essere poi legittimato a guidare la conferenza. Paesi in contropiede dal rifiuto di Shevardnadze di collegare armi chimiche e nucleare, ammorbiditi dai paesi non allineati che si sono dimostrati più attivi nella

utilizzazione delle armi chimiche. Su questa armatura si inseriscono altri emendamenti: come quello che, a proposito della proliferazione, cita i pericoli «dello sviluppo, del perfezionamento, dello stoccaggio, della disseminazione e dell'uso delle armi chimiche». Una prima versione si limitava invece a parlare della «presenza di un numero crescente di tali armi in mani sempre più numerose». Il primo pone implicitamente l'accento sul ruolo tecnologico svolto dai paesi occidentali (gli iracheni non se la sono inventata da soli, ha loro fabbrica chimica); il secondo sembra far eco al pericolo denunciato da Shultz di far cadere l'arma chimica in mano a governi «che sponsorizzano il terrorismo».

A dare un colpo alle posizioni arabe è stato senza dubbio il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze, che lunedì aveva affermato che la Conferenza ha per oggetto soltanto le armi chimiche, e su queste si doveva pronunciare. Era sembrato quindi che si dovesse formare un fronte terzomondista contro i paesi industrializzati, ma numerosi paesi - come il Brasile

e il Ghana - non si sono associati alle richieste di legare chimico e nucleare. Israele, che sulle prime era sembrato in difficoltà, alla fine ne esce con qualche risultato tutt'altro che disprezzabile: il riconoscimento implicito del carattere dissuasivo del suo arsenale nucleare, il rafforzamento dei rapporti con l'Unione Sovietica (la rappresentanza consolare di Mosca vedrà aumentare le sue competenze, se non il suo rango, dopo l'incontro tra Arafat e Shevardnadze); l'estensione del conflitto meridionale dalla sede internazionale parigina.

Se la trattativa seguirà sui binari di ieri, avrà avuto il merito di dare impulso al negoziato di Ginevra, per il quale Shultz e Shevardnadze hanno ipotizzato una riunione plenaria a livello di ministri degli Esteri. La convenzione definitiva è universale per l'abolizione di uso e fabbricazione delle armi chimiche e insomma più vicina. Le ultime carte diplomatiche sono nelle mani del ministro degli Esteri finlandese: è lui infatti a presiedere il comitato plenario che oggi proporrà all'assemblea il testo finale.

Parlamentari del Consiglio d'Europa al Cairo incontrano Arafat, parlamentari della Cee a Gerusalemme incontrano il primo ministro Shamir (mentre l'altro ieri a Tunisi una missione politica dell'Olp aveva avuto colloqui con l'Olp); l'Europa concretizza una serie di iniziative politiche per incoraggiare il processo di pace, in un momento che lo stesso Arafat ha ieri definito «di importanza storica».

Il leader palestinese si è incontrato all'aeroporto del Cairo (dove si è appositamente recato dagli Emirati arabi su invito di Mubarak) con il «Gruppo di contatto dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa», che sta compiendo una visita in Egitto, Giordania, Siria e Israele. La delegazione europea è composta da rappresentanti di tredici paesi e ne fa parte, unico italiano, il comunista Elvio Gabbuti. Scopo della missione è di gettare le basi per una conferenza parlamentare per la pace a Strasburgo nel prossimo maggio, alla quale dovrebbero intervenire rappresentanti di Egitto, Giordania, Siria, Libano, Olp e

Israele, nonché di Urss, Cina e Usa. Yasser Arafat ha espresso ieri il suo pieno accordo con questa iniziativa. Ben diversa la posizione espressa a Gerusalemme dal premier Shamir incontrando una delegazione del Parlamento europeo guidata dal presidente del Parlamento stesso Lord Henry Plumb. Shamir ha infatti tacciato la Cee di «mancanza di equilibrio» perché appoggia l'Olp e accetta l'idea di uno Stato palestinese ed ha esortato a «distinguerne fra l'interessamento e l'ingegneria nel processo per una soluzione negoziata del conflitto».

Nel sud Libano intanto l'esercito israeliano ha ucciso otto guerriglieri sciti filo-iranesi in territorio libanese, a nord della cosiddetta «linea di sicurezza»; lo scontro è avvenuto sabato ma è stato reso noto solo ieri. Nei territori occupati, i soldati hanno ferito altre quattro persone, mentre presso Hebron un giovane palestinese, ex collaboratore ma discolpato dagli israeliani dopo l'inizio dell'«intifada», è stato ucciso a colpi di pistola da ignoti killer.

# Usa-Libia: Zanone si schiera con Reagan

Il dibattito alla Camera  
sullo scontro aereo  
Piccolo «giallo» sul  
testo di Andreotti  
L'intervento di Pajetta

NADIA TARANTINI

ROMA. Il governo italiano non si pronuncia sulle responsabilità dello scontro aereo Usa-Libia nei cieli del Mediterraneo, lo scorso 4 gennaio. Il ministro Zanone ribadisce che la ricostruzione Usa «è attendibile» e sulle denunce per la fabbrica di Rabta, sospettata di produrre armi

chimiche, il governo sospende il giudizio sino a ulteriori verifiche che saranno portate a conoscenza del Parlamento in seguito. È questo il compromesso raggiunto ieri pomeriggio fra il ministro degli Esteri Andreotti e quello della Difesa Zanone, dopo un lungo conciliabolo a quat-

trocchi che ha preceduto, ritardandone l'inizio, la riunione congiunta delle commissioni Esteri e Difesa della Camera. In seguito all'incontro fra Zanone e Andreotti, quest'ultimo ha emendato la sua relazione alla Camera, tagliando di netto tre pagine nelle quali si esprimeva un giudizio più articolato e, soprattutto, si gettavano inquietanti ombre sul comportamento americano. Andreotti avrebbe voluto dire alle commissioni (questa prima versione è circolata a Montecitorio, con tanto di carta intestata) che l'alleato americano, da tempo a conoscenza dell'impianto di Rabta, si è improvvisamente attivato contro questa installazione, e proprio nel corso di una delicata azione del gover-

no italiano (di cui Shultz è stato informato il 26 novembre e il 24 dicembre) per disinnescare questo nuovo elemento di tensione nel Mediterraneo.

Inoltre Andreotti aveva scritto su Rabta «gli elementi disponibili non appaiono conclusivi per un giudizio univoco»; sottolineò «cautele» dei nostri organismi di informazione sulla natura dell'impianto e la non disponibilità libica di tecnologie adatte a installare le armi chimiche su missili in loro possesso. In sostanza, l'impianto e la relativa strumentazione, a parere del ministro degli Esteri, erano e sono ancora ad uno stadio così iniziale, da consentire la più ampia azione diplomatica. Azione bruscamente interrot-

ta, appunto, dallo scontro aereo. Il ministro della Difesa Zanone, da sempre sostenitore delle responsabilità libiche su Rabta, ha svolto alle commissioni riunite una pedissequa ripetizione («duello minuto per minuto», l'ha definita ironicamente il comunista Rubbi) della versione americana dello scontro; non rispondendo al quesito se il nostro governo sia convinto della tesi americana, che è quella dell'autodifesa. La tesi americana, ha detto nella replica, «è attendibile». Un'autodifesa parzialmente smentita dalla stessa ricostruzione di Zanone, quando ha affermato che «non è possibile affermare con certezza se i Mig libici avessero intenzione di spara-

re» e che solo uno dei due Mig era sicuramente armato. La «provocazione», ha testimoniato, è stata dettata dal fatto che essi «hanno manovrato come se volessero attaccare; la manovra libica, ha concluso Zanone, sembra a prima vista essere stata più «dimostrativa» che altro, ma poteva anche essere considerata un'aggressione...».

L'autodifesa Usa non ha convinto la gran parte dei membri delle commissioni, se si esclude un intervento di Girolamo Pellicano, repubblicano, per certi versi più realista del re. «Allo stato - a detto Martelli - più probabile della spiegazione autoassolutoria riconducibile alla leggittimità difesa appare l'ipotesi di un eccesso di reazione ispirata ad una logica che preferisce in-

fliggere anziché subire il primo colpo». I comunisti Pajetta e Rubbi hanno inutilmente chiesto al governo - che non ha, nelle repliche di Andreotti e Zanone, fornito risposte - di chiarire i dubbi sullo scontro; Pajetta ha sottolineato che la versione fornita da Zanone alla Camera è in realtà quella data a caldo, sulla nave, senza neppure le aggiunte dell'atteso interrogatorio dei due piloti americani, a Napoli. Inoltre Pajetta ha chiesto al governo di compiere un atto, affinché se modesto, per riconoscere la nuova realtà dello Stato palestinese. Per i comunisti, «è inammissibile che si debba sparare per una presunzione di minaccia»; e dunque si è trattato, da parte Usa, di «un grave, gravissimo errore».

Borsa  
+0,10  
Indice  
Mib 1012  
(+1,2 dal  
2-1-1989)



Lira  
Continua  
il rialzo  
tra le  
monete  
dello Sme



Dollaro  
Ha segnato  
un modesto  
assessamento  
(in Italia  
1.340,70 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Lettieri**  
«Verifichiamo  
col voto la  
nostra forza»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La proposta di legge del Pci, quella di Gino Giugni. L'articolo 39 della Costituzione, quello che parla della rappresentatività del sindacato, è tornato d'attualità. «Una volta tanto però la Cgil non vuole aspettare che altri trovino soluzioni ai problemi che lo riguardano. Vuole giocare d'anticipo». E con questa premessa che uno dei segretari della Cgil, Tonino Lettieri ha presentato un convegno di due giorni, dedicato appunto al tema della rappresentanza. Un convegno organizzato da «Sinistra 80». Due parole per capire chi c'è dietro questo nome. In un primo momento «Sinistra 80» raccoglieva gli esponenti della «Terza componente». Poi questo gruppo si è allargato, arrivando a comprendere dirigenti di tutte le componenti. «Ora è un gruppo trasversale - sono le parole di Lettieri - dove si ritrova gente con orientamenti diversi. Ed è un fatto positivo, connesso al nuovo corso intrapreso dalla Cgil».

«Fatte le presentazioni, torniamo al tema: la rappresentanza. Oggi il rapporto tra lavoratori e sindacato è per Lettieri «democratico». Nel senso che tratta per i lavoratori, ma senza avere rapporti con i «rappresentati». Qui sta la vera crisi delle confederazioni. E allora? Allora fatto salvo il primo comma dell'articolo 39 della Costituzione (adesso si sancisce la libertà di associazione) va abrogato il secondo comma di quell'articolo che garantisce diritti ai «sindacati maggiormente rappresentativi». I criteri di una verifica della reale rappresentatività delle organizzazioni dovrebbero essere così rinviiati ad una legge ordinaria. E, come si calcola il peso di ciascuna organizzazione? In due modi. Il primo, contando il numero delle «deleghe», cioè delle tessere. L'altro criterio dovrebbe essere quello delle elezioni degli organismi sindacali di base. La legge stabilisce, per esempio, che ogni due anni si vota per i delegati. Se questo non avviene non si possono utilizzare i diritti sindacali. O meglio: non si applicano i diritti «speciali», chiamiamoli così, perché il diritto all'associazione è all'espressione del proprio pensiero, ovviamente, è inalienabile. Se però i lavoratori non sono chiamati alle urne in ogni luogo di lavoro, le varie organizzazioni dovranno fare a meno dei distacchi, dei permessi, di quelle norme che consentono ai lavoratori in produzione di svolgere attività sindacale a tempo pieno. «La legge, insomma - a parlare è di nuovo Lettieri - obbligherebbe tutte le organizzazioni ad una verifica periodica». Ma perché i problemi di rappresentatività devono essere risolti da una legge (cosa che fa inorridire la Fim-Cisl, come dice un comunicato di ieri) e non, per esempio, dalla contrattazione? «Perché il problema del rapporto coi lavoratori - risponde Lettieri - non è materia che si possa scambiare. Con la controparte possiamo trattare di regole, di nuove relazioni, ma non di un elemento costitutivo della democrazia». E questa una delle «riforme costituzionali» che propone una parte della Cgil. Il convegno di «Sinistra 80» si occuperà anche di un altro problema: il lavoro pubblico. È su questo Lettieri ha spesso poche parole. «Noi raccogliamo la sfida della privatizzazione. La prima privatizzazione da fare però è quella del rapporto di lavoro. Ci dovrà essere una sola fonte, insomma, che regola tutto: quella contrattuale. Non, come avviene oggi, una miriade di leggi, leggi, e decreti vari. Tutti, più o meno, clientelari».

Sciopero generale di 4 ore per la siderurgia ma anche per lo sviluppo economico della città

# Oggi Napoli si ferma Bagnoli: il governo sfugge al confronto

In piazza per difendere Bagnoli. Allo sciopero generale cittadino di 4 ore hanno aderito tutte le categorie di lavoratori. Delegazioni di operai dalle fabbriche di tutta la Campania interverranno alla manifestazione di stamane. A Napoli il servizio dei trasporti pubblici sarà sospeso dalle 10 alle 12, mentre le scuole resteranno chiuse per tutta la giornata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. L'appuntamento è per le 9 in piazza Mancini. Poi il corteo dei lavoratori di tutte le categorie sfilerà con in testa i «caschi gialli» di Bagnoli per il corso Umberto, fino a piazza Matteotti, dove parleranno i dirigenti del sindacato. «Scenderemo in piazza per chiedere la difesa di Bagnoli. Ma anche per lo sviluppo industriale di tutta l'area napoletana». Lo hanno detto i lavoratori dell'impianto siderurgico flegreo ieri nel corso dell'assemblea che ha gremito i locali della mensa dello stabilimento. All'interno dello stabilimento di Bagnoli, la tensione fra gli operai era alta. Sanno bene che se sta giocando una partita che, se persa, significherebbe la morte dell'impianto siderurgico napoletano. Operai e rappresentanti del Consiglio di fabbrica hanno ripetuto che il «cantier» va difeso perché rappresenta un

I sindacalisti accusano la presidenza del Consiglio: «Non siamo stati convocati» La reindustrializzazione

dalle 10 alle 12, le scuole resteranno chiuse per tutta la giornata. I lavoratori portuali incroceranno le braccia dalle 8 alle 12; così pure il personale di terra, gli oreggiatori e i rimorchiatori. Gli uffici delle commissioni pubbliche saranno chiusi dalle 8 alle 12, mentre i lavoratori dell'industria siderurgica resteranno chiuse per ogni turno.

Ieri mattina, oltre mille «caschi gialli» hanno partecipato all'assemblea con i vertici del sindacato. All'interno dello stabilimento di Bagnoli, la tensione fra gli operai era alta. Sanno bene che se sta giocando una partita che, se persa, significherebbe la morte dell'impianto siderurgico napoletano. Operai e rappresentanti del Consiglio di fabbrica hanno ripetuto che il «cantier» va difeso perché rappresenta un



Un momento dell'assemblea degli operai dell'Italsider di Bagnoli

del laminatoio». Franco ha poi lamentato la mancata convocazione dell'incontro fra sindacato e presidenza del Consiglio e chiede «che si riunisca al più presto, entro i prossimi dieci giorni», la commissione tecnica cui spetta la valutazione economica degli impianti siderurgici ex Finisider. Anche i comunisti napoletani condividono le ragioni che hanno portato alla proclamazione dello sciopero generale e sostengono le iniziative sindacali tese a difendere e sviluppare i caratteri produttivi nell'area napoletana. «Gli orientamenti della Cee su Bagnoli sono inaccettabili e vanno profondamente modificati - hanno detto in un loro documento - Ieri, il presidente della commissione Industria della Camera dei deputati, il

**Slittano i pagamenti delle rendite Inail**



«Black-out» all'Inail fino al 23 gennaio per il pagamento delle rendite spettanti a circa 1.350.000 aventi diritto. Causa «congiunti» difficoltà di ordine finanziario l'Istituto guidato da Alberto Tomassini (nella foto) non è stato in grado di erogare 461 miliardi circa per il regolare pagamento ai primi del mese delle rendite di gennaio, ed ha deciso di rinviare l'operazione alla fine del mese. «In questo modo - precisano all'Istituto - potremo usufruire dei versamenti dei premi che le aziende devono obbligatoriamente versare entro il 20 gennaio, così da far fronte ai nostri impegni». L'Istituto ha sottolineato, inoltre, che la situazione non avrà ripercussioni sui prossimi mesi, ed a partire dai primi di febbraio i pagamenti saranno effettuati regolarmente. «Gli assegni verranno spediti agli interessati a partire dal prossimo 23 gennaio», afferma una nota Inail.

**Auto, vendite record in Italia**

Il 1988 è stato un anno record per la vendita di automobili sul mercato italiano. La conferma viene dai dati ufficiali dell'Ania e dell'Unrae, le due associazioni nazionali dei costruttori del settore: lo scorso anno sono state consegnate 2.184.327 vetture, 207.790 in più rispetto al 1987, con un incremento del 10,51 per cento. Le previsioni di un buon andamento delle vendite anche nei prossimi mesi è confermata dai tassi di crescita del mercato dell'ultimo periodo: in particolare, in dicembre è stato registrato un aumento del 30,24 per cento (147.148 consegne contro le 112.981 dello stesso mese del 1987). L'industria italiana ha avuto 1.325.403 clienti e ha ottenuto il 60,68 per cento del mercato dominato dalla Fiat col 59,91%.

**«Aprire» i consorzi agrari: lo chiede anche l'Aic**

La necessità di creare, non uno, ma più poli agroalimentari nel cui ambito possano trovare spazio anche la Federscudi e i consorzi agrari a condizione, però, che questi ultimi vengano aperti alla partecipazione di tutti i produttori agricoli e delle rispettive organizzazioni professionali (Aic) nel corso del suo ultimo congresso nazionale e ribadito ieri a Roma nel corso della prima conferenza stampa ufficiale dell'Aic tenuta dal suo presidente, Rocco Tiso.

**Comunicazione giudiziaria a sindacalista Uil di Genova**

La Procura della Repubblica di Genova ha inviato una comunicazione di garanzia in cui si ipotizza il reato di emissione di fatture per prestazioni inesistenti al segretario provinciale della Uil chimici Gianni Cadei che, in seguito all'inchiesta giudiziaria, è stato sospeso dall'organizzazione sindacale, il sindacalista, sulla base di un esposto presentato nei mesi scorsi dalla Cgil, avrebbe ricevuto dalla «Mira Lanza» circa 53 milioni dal 1985 al 1987, «non risulta - afferma l'esposto - che Cadei abbia svolto attività di agenzia o simile tali da dover ricevere dall'azienda genovese emolumenti».

**Deciso l'aumento del capitale della Ras**

L'assemblea straordinaria degli azionisti della Ras approverà il 25 febbraio prossimo la decisione del consiglio di amministrazione di aumentare il capitale da 155 a 217 miliardi di lire. L'operazione avverrà in forma mista: una parte consistente di una nuova azione ordinaria di risparmio ogni 10 azioni detenute della stessa categoria e per la restante parte con l'offerta in opzione per 8.000 lire di una nuova azione per ogni 10 azioni ordinarie di risparmio possedute.

**Norditalia, l'assemblea rinviata a oggi**

Rinvia a oggi l'assemblea degli azionisti della Norditalia, dopo che ieri in prima convocazione non è stato depositato un numero di azioni sufficiente. La circostanza ha deluso non poco gli azionisti di minoranza della compagnia che fu già del Canavese, in quanto era stato assicurato che la compagnia elvetica Baloise ha in portafoglio il 52% del capitale Norditalia. La Baloise si è giustificando adducendo come scusa un banale contrattempo di carattere tecnico. La Norditalia è commissariata dal luglio '87. Con l'assemblea dovrebbe tornare alla normalità. Per averne conferma un gruppo di deputati comunisti ha rivolto in proposito una interpellanza al ministro dell'Industria, mentre permangono lo stato di agitazione dei lavoratori della società a Roma.

**«Riscrivere» l'articolo 39 I partiti giudicano positivamente la proposta di Bassolino**

ROMA. Molte reazioni positive. E sicuramente un grande interesse. L'articolo di Antonio Bassolino, apparso l'altro giorno sull'Unità, nel quale si proponeva - in estrema sintesi - la «riscrittura» dell'articolo 39 della Costituzione (che affronta il problema della rappresentanza e rappresentatività del sindacato) ha suscitato, in generale, commenti positivi. L'agenzia di stampa del Pci, «Dire», ha sentito l'opinione di Borsoso, della Dc, di Piro, Psi e di Russo, Democrazia proletaria. Andrea Borsoso, relatore di maggioranza della legge che regola gli scioperi ha detto che l'articolo di Bassolino «è un fatto di notevole valore politico». «Il testo della legge sugli scioperi - continua l'esponente dc - mostra una debolezza che riguarda il sog-

# Il traffico aereo verso la paralisi

Scioperi dei piloti confermati Una denuncia del Pci: «L'intero comparto è in crisi: si è vicini al blocco totale Intervenga il Parlamento»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Trasporto aereo verso la paralisi? Mentre i piloti dell'Alitalia confermano gli scioperi nei prossimi otto giorni, la «perpetua crisi del traffico aereo» è stata denunciata ieri da sette senatori comunisti con una interpellanza al ministro dei Trasporti Giorgio Santuz. «A norma dei nuovi regolamenti abbiamo il diritto di ottenere assai presto un dibattito in aula, e ci avvantaggio di questo diritto», ha detto Lucio Libertini, primo firmatario dell'interpellanza e responsabile della commissione Trasporti del Pci. «La crisi ha cause strutturali», aggiunge Libertini, che non sono state risolte dall'allontanamento di Nordio dal vertice dell'Alitalia e dalle misure di emergenza che lo stesso Pci suggerì al governo: cessazione al traffico civile di due

avvie militari e numero chiuso nell'aeroporto di Linate. Provvedimenti che hanno prodotto «un assessamento insufficiente dal punto di vista quantitativo e qualitativo, le cui dimensioni, strutture e tecnologie determinano crescenti processi di congestione e di blocco». In particolare l'interpellanza denuncia i ritardi nell'adeguamento degli scali di Roma e Milano e nei collegamenti ferroviari tra le grandi città e i maggiori aeroporti.

Oltre al sistema aeroportuale, i comunisti indicano al governo gli altri «enti di crisi»: la direzione ministeriale del settore priva di autorità, la confusione delle funzioni in materia di sicurezza, la gestione carente dello spazio aereo, le pratiche restrittive dell'Alitalia per raggiungere il necessario pareggio (i cui costi sono stati però riversati sull'utenza,

il ritardo nei collegamenti internazionali. Da qui l'urgenza di affrontare vari problemi cruciali: la riforma della Direzione generale dell'Aviazione civile, un programma per integrare il controllo militare e quello civile dello spazio aereo su scala europea e con i più moderni sistemi tecnologici; e poi un piano degli aeroporti con scadenze (1992, 1996, 2000), riconoscendo loro l'autonomia gestionale; più aerei, infrastrutture a terra, piloti, personale qualificato all'Alitalia; nuova gestione dei rapporti col personale.

Intanto rimane confermato il programma di scioperi dei piloti Anpac e Appl che da domani al 20 gennaio si fermeranno per due ore nella mattinata tutti i giorni (l'Alitalia dovrà cancellare quotidianamente 50 voli soprattutto nazionali) dopo la rottura delle trattative l'altra sera per una vertenza che dura da ben 16 mesi. Neppure la «ricognizione tecnica» compiuta dal ministero del Lavoro con Alitalia e sindacati di fronte al direttore generale Francesco Aristodemio è servita ieri ad avvicinare le posizioni, che «restano distanti»: sull'arco di vigenza del contratto (4 anni per l'Alitalia, 2 per i piloti), sugli aumenti retributivi (9,5 milioni

## I VOLI CANCELLATI DOMANI

**VOLI NAZIONALI. Partenza da Roma:** per Milano Az064, ore 7; per Milano Az054, ore 7,30; per Milano Az048, ore 8; per Genova Az056, ore 8,05; per Venezia Az214, ore 8; per Torino Az226, ore 7; per Verona Az156, ore 8. **Partenza da Milano:** per Roma Az065, ore 8,05; per Roma Az085, ore 7,05; per Roma Az061, ore 7,35; per Roma Az089, ore 8,50; per Napoli Bm144, ore 7,10; per Palermo Bm1084, ore 7,10; per Firenze Bm962, ore 9,10. **Partenza da Genova:** per Roma Az051, ore 7,05. **Partenza da Venezia:** per Roma Az145, ore 7,05; per Milano Az302, ore 7,15. **Partenza da Verona:** per Roma Az155, ore 7,30. **Partenza da Trieste:** per Roma Az307, ore 7,30; per Milano Az313, ore 7,05. **Partenza da Bologna:** per Roma Az231, ore 7,35. **Partenza da Torino:** per Roma Az191, ore 7,05; per Roma Az197, ore 7,30. **Partenza da Palermo:** per Roma Bm187, ore 6,45; per Milano Bm1083, ore 7. **Partenza da Catania:** per Roma Bm393, ore 6,35. **Partenza da Brindisi:** per Milano Bm161, ore 7,20. **Partenza da Cagliari:** per Roma Bm101, ore 7. **Partenza da Alghero:** per Roma Bm237, ore 7. **Partenza da Reggio Calabria:** per Roma Bm315, ore 7,05. **Partenza da Lamezia Terme:** per Roma Bm909, ore 7,05. **VOLI INTERNAZIONALI. Partenza da Milano:** per Francoforte Az450, ore 7,10; per Zurigo Az414, ore 7,30; per Monaco Az434, ore 7; per Stoccarda Az1442, ore 7,05. **Partenza da Torino:** per Francoforte Az418, ore 7,10. **Partenza da Francoforte:** per Milano Az437, ore 9,20; per Torino Az419, ore 9,35. **Partenza da Zurigo:** per Milano Az419, ore 9,05. **Partenza da Monaco:** per Milano Az435, ore 9,25. **Partenza da Stoccarda:** per Milano Az443, ore 9,05.

Ieri primo incontro tra le parti ma il ministro non si è presentato Compatto sciopero in tutti gli scali: oltre un centinaio di navi bloccate

# Porti: inizia una difficile trattativa

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO SALETTI

GENOVA. Sono oltre un centinaio le navi bloccate ieri negli scali italiani. In pratica solo i traghetti per le isole sono partiti regolarmente. L'agitazione dei portuali è destinata ad intensificarsi se non ci sarà una revisione della politica del ministro della Marina mercantile che tende a mutare il carattere pubblico dei porti con semplici atti amministrativi affidando le banche

corso della quale saranno discussi tutti gli aspetti della vertenza: lavoro portuale, tariffe, trasporto pubblico, privati. La trattativa si terrà giovedì e venerdì e le sue conclusioni tecniche dovrebbero formare oggetto di un incontro a livello politico dei sindacati col ministro. I sindacati intendono privilegiare in via assoluta - ha commentato Donatella Turturra, segretaria nazionale Fil-Cgil - il metodo della trattativa e della legislazione e sono totalmente contrari al ricorso alla decretazione per alterare le condizioni. Nei porti la situazione è estremamente tesa. «Con la pubblicazione dei suoi decreti - commenta l'on. Mario Cheloni, rappresentante per il Pci nella commissione Trasporti alla Camera - il ministro Prandini dice in pratica a quattro mani degli undicimila portuali italiani di rimanesene a casa e cercarsi un altro lavoro perché il loro, in banchina, lo farà qualcun altro».

Sulla vicenda portuale è intervenuta anche la Cgil. Lucio De Carlini, segretario confederale, sostiene che il ministro rifiuta la modernizzazione delle compagnie portuali in imprese sfidando invece la gestione pubblica dei porti ai privati. Lottremo duramente contro queste prospettive di saccheggio delle funzioni pubbliche portuali che devotamente vedono - pari tra gli altri ma non discriminati - anche le compagnie portuali. Chiediamo al presidente e al vice presidente del Consiglio un urgente chiarimento su tutta la materia. Il ruolo dello Stato deve garantire regole del gioco uguali per tutti, senza penalizzare i soggetti economici esistenti come, nei ca-

Sbandata dei cambi valutari
Il marco scende al minimo
nonostante interventi
di sostegno al dollaro

NEW YORK. Prima a 1.390 lire, in ribasso in Europa, poi addirittura a 1.447 lire sulle piazze americane: il dollaro ha ripreso ad oscillare come l'umore dei governanti di Washington. Nella mattina di ieri, già all'apertura di Tokyo, il dollaro scendeva contro ogni previsione. La Riserva Federale degli Stati Uniti stava vendendo dollari e acquistando marchi. L'intervento è iniziato attorno alla quotazione di 1,83 marchi per dollaro, considerato probabilmente il punto superiore della oscillazione prevista dalle intese con la Germania e il Giappone. In serata però l'argine non è stato tenuto, i tassi d'interesse pagati dal Tesoro sulle scadenze brevi sono in rialzo. Sommando il cambio migliorato del dollaro, c'è un incentivo agli investitori esteri a portare capitali negli Stati Uniti. La Bundesbank ritiene che il marco sia sottovalutato ma la Germania in questo momento non attrae capitali. Il marco era sceso ieri a 733 lire, un livello assai basso ed in contrasto con il diverso anda-

Il nuovo presidente della Borsa:
Si alle tasse sui «capital gain»

Attilio Ventura, nuovo presidente del comitato direttivo degli agenti di cambio di Milano, si è presentato ieri alla stampa per la sua prima «uscita» ufficiale. L'incontro è servito alla presentazione del suo programma di attività; un programma nel quale trovano posto molte misure di riforma del mercato e persino nuove norme per la tassazione dei «capital gains», sull'esempio di molti paesi esteri.

DARIO VENEZONI

MILANO. Dopo lunghi anni di apprendistato accanto al presidente uscente Ettore Fumagalli, che ha «regredito» sugli agenti di cambio di Milano per ben 6 anni, Attilio Ventura gioca le sue carte in prima persona. Il nuovo presidente sarà alla guida della Borsa milanese in una fase cruciale di cambiamento. Come sarà la Borsa degli anni '90 nessuno lo sa di preciso; quello che è certo è che non sarà uguale a quella odierna. Il nuovo presidente prima d'ora ha avuto il suo momento di notorietà nelle settimane della scialata alla Fondiaria da parte della Montedison di Schimberni (poco prima, dunque, che la stessa Montedison

capitale all'estero. Lo stesso Ventura fu ascoltato dal magistrato, così come Schimberni e qualche altro. Poi, come purtroppo spesso accade in questi casi, non se ne seppe più nulla. Ieri però di queste antiche storie non s'è parlato. E del resto a Ventura, nella sua qualità di intermediario, è difficile che possa venire rimproverato alcunché. Altri sono i terreni sui quali il nuovo presidente si dovrà misurare. Nell'elenco, Ventura ha messo al primo posto il tema dell'efficienza del mercato. Ciò deve significare, ha detto, informatizzazione delle operazioni di Borsa, con il conseguente passaggio alla contrattazione «continua» che dovrà sostituire l'arcaico sistema dell'asta a chiamata. Bisognerà anche risolvere il problema della sede, per sostituire l'«gabbione provvisorio» di piazza degli Affari dove la Borsa lavora già da un anno. Ma soprattutto saranno necessariamente questi gli anni della riforma, per concentrare in Borsa tutti gli scambi, com-



Attilio Ventura

Porta a porta
Bankitalia
mette
un freno
Avezzano
Stabilimento
di Texas
Instruments

ROMA. Chi bussa a quella porta? Il problema se lo è posto anche la Banca d'Italia che con una circolare dell'11 gennaio scorso, di cui sono stati resi noti i contenuti, preclude alle società di distribuzione «porta a porta» di prodotti finanziari, cui partecipano istituti di credito, di stipulare direttamente con la clientela contratti relativi a prodotti «tipicamente creditizi». Ciò significa che i contratti di leasing, factoring e di concessione di prestiti per un verso o la raccolta di risparmio in forme tipicamente bancarie come il deposito e il conto corrente deve avvenire direttamente nelle aziende di credito e finanziario autorizzate. Si è invece ribadita l'autorizzazione per le reti di vendita «porta a porta» a diffondere e collocare presso il pubblico valori mobiliari tipici, titoli anche degli istituti di credito speciale nonché quote di Fondi comuni di investimento abbinati anche a polizze assicurative. Si è inoltre ribadito che solo i principali istituti di credito sono autorizzati ad assumere partecipazioni di maggioranza assoluta nelle società di distribuzione.

BORSA DI MILANO

MILANO. I prezzi sono stati dominati dalle esigenze della «risposta preimprevista» per oggi. A un avvio brillante, grazie alle buone prestazioni dei titoli guida manovrati direttamente dalle mani dei grandi gruppi (per cui i maggiori hanno chiuso in positivo: Fiat +0,5%, salita nella seconda parte della seduta. Fra i titoli maggiori solo le Generali accusano

una lieve deficit dello 0,1%. Clamorose invece alcune performance riguardanti titoli a scasso flottante: le Raggio di Sole sono aumentate del 4,83%, le Fisac dell'8,54 (dopo il 3,9% dell'altro ieri) le Alitalia del 6,1%, e le Gerolimich del 3,16%. Il Mib, che alle 11 era in rialzo dello 0,4%, perdeva a mano a mano terreno chiudendo a +0,1%. Gli scambi sono rimasti ai livelli di lunedì. Fra gli assicurativi si è notato ulteriore interesse per le Abellie di cui pare si attendano impor-

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Val. in Lire. Includes titles like BENTON & BOWLES, BOND-MEDIO, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Val. in Lire, Prec. Includes titles like AZ. AUT. F.S. 83-90, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Cont., Val. in Lire, Prec. Includes titles like BTP-1989, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, Val. in Lire, Prec. Includes titles like IMCAPITAL, etc.

AZIONI

Large table listing various stocks and their prices, including sections for Alimentari Agricoli, Chimiche Idrocarburi, Meccaniche Automobili, and others.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their details, including titles like BENTON & BOWLES, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their prices, including titles like AZ. AUT. F.S. 83-90, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing state securities and their prices, including titles like BTP-1989, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their prices, including titles like IMCAPITAL, etc.

I CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies, including titles like DOLLARO USA, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and coin prices, including titles like ORO FINO (PER ON), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for various commodities and goods, including titles like AVIATUR, etc.

Una mostra di quadri di van Gogh è sempre una data nella storia, non nella storia delle cose dipinte, ma nella storia storica semplicemente. Perché non c'è carestia, o epidemia, o esplosione vulcanica, o terremoto, o guerra, che rovesci le monadi dell'aria, che torca il collo alla figura torva di *fama fatum*, il destino nevrotico delle cose.

quanto un dipinto di van Gogh, - restituito alla luce, ridato alla vista, all'udito, al tatto, all'aroma, sui muri di una mostra, - lanciato infine come nuovo nell'attualità corrente, rimesso in circolazione. Non ci sono nell'ultima mostra di van Gogh, al Palais de l'Orangerie, tutte le tele più grandi dell'infelice pittore

Non ci sono, fra quelle che vi si trovano, abbastanza filari vorticose costellate da cruffi di piante di sarmiento, e sentieri infossati sormontati da un tasso, e soli violacci che ruotano su covoni di grano d'oro puro, e Père Tranquille e ritratti di van Gogh eseguiti da van Gogh, per ricordare da quale sordità semplicità di oggetti, persone, materiali, elementi.

van Gogh abbia tratto queste specie di canti d'organo, questi fuochi d'artificio, queste epitanie atmosferiche, questa «Grande Opera», insomma, di una semplicità e intertempiva trasmutazione.

Antonin Artaud  
«Van Gogh. Il suicidato della società»  
Adelphi  
Pagg. 182, lire 16.000

# Mio caro sentimento

## RICEVUTI

### A Becker quel che è di Becker

ORESTE PIVETTA

I romanzieri italiani degli anni Ottanta è una persona normale che esercita professioni diverse, può essere medico o giornalista, insegnante, docente universitario, magistrato, dirigente industriale, metronotte, sceneggiatore o regista televisivo, venditore di collant, traduttore e funzionario Rai, di sesso prevalentemente maschile (solo il 30 per cento dei romanzi pubblicati nel 1988 risulta scritto da donne), non vive di letteratura ma della letteratura ricca, oltre che gratificazioni personali anche qualche benefit più consistente, legato a premi letterari, partecipazione a giurie, comparsate radiotelevisive, collaborazioni al più influenti media.

La schiera degli esordienti si assottiglia rapidamente man mano che i libri arrivano: al secondo romanzo passano in pochi, al terzo (che risulta una sorta di discriminante, prima dell'arrivo di una autentica e consistente carriera letteraria) ancora in meno. I giovani sono una minoranza. Solo un quarto vanta meno di quarant'anni, il gruppo più consistente viaggia tra i 50 e i 65 anni, non mancano gli ottuagenari Moravia ed Enrico Morovich, riscoperto da Sellerio).

Il ritratto ci viene offerto da un'indagine che riguarda 120 narratori italiani che hanno pubblicato nell'ultimo anno, proposta dell'inserto «Tuttolibri» della *Stampa* sotto il titolo «Lo scrittore dopo i 50 anni, è settentrionale». «Settennario» ha un significato puramente statistico e non è stato suggerito dal professor Fipo. D'altro lato lo scrittore è costretto a non per vivere, almeno per sopravvivere, come scrittore, a gravitare attorno alle grandi capitali dell'editoria e dell'informazione e a una in particolare, Milano.

Il ritratto è al tempo stesso confortante e desolante. Scopriamo ad esempio che i romanzieri non sono divi e divine, ma sono onesti professionisti che hanno tanti problemi, che scrivere è un mestiere faticoso e difficile e che non premia poi tanto, che un romanzo non fa male a nessuno ma non è neppure un viatico per la gloria, la ricchezza e la celebrità, che i migliori spesso sono personaggi schivi che coltivano per anni in silenzio il loro gusto per le storie, gli intrecci, le psicologie e i loro esercizi con le parole. Non sono soubrette i nostri narratori e non cavalcano i palcoscenici. La discesa sulla terra, grazie all'obiettività dei numeri li rende simpatici, malgrado gli sforzi sovrumani di tante gazzette, di mixer cultura, della mostra italiana alla Fiera di Francoforte, della *Repubblica* e del *Venerdì* di *Repubblica* (che nell'ultimo numero si schiera pronti al via per la nuova, disfida tennisistica denominata orgogliosamente *Wimbledon*) per renderci antipatici. Mi chiedo solo perché loro stessi, i narratori simpatici, non si ribellino un po' di più alla messa in scena, non difendano non po' meglio la loro normalità e la loro libertà di scrivere e pensare, lasciando a Becker quel che è di Becker.

### Una guida ai contenuti e alle tematiche del nuovo romanzo italiano

PATRIZIA PAGANINI

«**B**asta avere un po' di pratica di case editrici per sapere che gli editori non cercano tanto il bel libro, quanto il libro vendibile, e la prima cosa che chiedono è se il libro ha una tematica che tira». Così risponde a caldo la filologa Maria Corti. È questa una conferma indiretta che qualcosa è da tempo cambiato nel romanzo italiano e che a questo mutamento non è estranea l'industria culturale.

Spia d'eccezione di una variazione delle tematiche del romanzo italiano contemporaneo è il recentissimo *Il pendolo di Foucault*, dove Eco intarsi in un unico megaplot sincretistico quanto è successo od è possibile immaginare o fantasticare che sia successo nel Mondo dal 1312 (o più di lì) ai giorni nostri. Ma altri segnali di questo cambiamento si accendono or qui e or là, e non solo nelle vetrine delle librerie, ma anche nei mass media.

Se e come sono cambiate le tematiche del romanzo in quest'ultimo decennio, l'abbiamo chiesto ad una serie di autori sparsi qua e là per l'Italia.

Vincenzo Consolo, del quale è uscito da poco in libreria *Le pietre di Pantalica*, un siciliano trapiantato a Milano eppure profondamente legato alla sua terra, tanto che tracce di essa compaiono discretamente qua e là per la casa, così afferma: «Sì, io credo che ci sia stato veramente uno spostamento dei contenuti. Prima la letteratura era contrassegnata da un impegno con la realtà, anche se adesso questa parola è molto ipotecata, e, quando dico "letteratura", intendo proprio parlare del romanzo, che, a differenza della poesia, non può prescindere da un impegno con la realtà storica e sociale nella quale nasce e alla quale si rivolge. Io mi chiedo però se oggi la narrativa italiana rappresenti la realtà storica che stiamo vivendo o se non si tratti piuttosto, il più delle volte, di fughe verso situazioni personali, angosce, psicologismi. Ho l'impressione che oggi, da una parte stia sorgendo un romanzo di tipo consumistico, e, dall'altra, che il genere romanzo si stia dissolvendo in una sorta di frammentismo, così com'è successo negli anni Venti e Trenta, nel periodo della Voce e del Rondismo, con la prosa d'arte».

Raffaele Nigro, pugliese, vincitore con l'opera prima, *I fuochi del Bosento*, del Premio Campiello 1987, così ribadisce: «Mi pare che il mutamento di fondo sia venuto da una specie di gusto postmoderno. Oggi tendiamo a dare vita ad una letteratura che nasce da altra letteratura: ci stiamo dunque allontanando dalla realtà per raccontare una realtà "mediata", vista cioè attraverso la lente deformante, o colorata, costituita dal bagaglio delle nostre letture e conoscenze. Non è un caso se assistiamo al successo, anche internazionale, di romanzi quali *Il pendolo di Foucault* e *Il nome della rosa*. In questo senso la letteratura ha perso la possibilità di farci capire le cose e soprattutto ciò che sta dentro le cose: i meccanismi di cui sono costituite».

Da altra letteratura: ci stiamo dunque allontanando dalla realtà per raccontare una realtà "mediata", vista cioè attraverso la lente deformante, o colorata, costituita dal bagaglio delle nostre letture e conoscenze. Non è un caso se assistiamo al successo, anche internazionale, di romanzi quali *Il pendolo di Foucault* e *Il nome della rosa*. In questo senso la letteratura ha perso la possibilità di farci capire le cose e soprattutto ciò che sta dentro le cose: i meccanismi di cui sono costituite».

Da altra letteratura: ci stiamo dunque allontanando dalla realtà per raccontare una realtà "mediata", vista cioè attraverso la lente deformante, o colorata, costituita dal bagaglio delle nostre letture e conoscenze. Non è un caso se assistiamo al successo, anche internazionale, di romanzi quali *Il pendolo di Foucault* e *Il nome della rosa*. In questo senso la letteratura ha perso la possibilità di farci capire le cose e soprattutto ciò che sta dentro le cose: i meccanismi di cui sono costituite».

Da altra letteratura: ci stiamo dunque allontanando dalla realtà per raccontare una realtà "mediata", vista cioè attraverso la lente deformante, o colorata, costituita dal bagaglio delle nostre letture e conoscenze. Non è un caso se assistiamo al successo, anche internazionale, di romanzi quali *Il pendolo di Foucault* e *Il nome della rosa*. In questo senso la letteratura ha perso la possibilità di farci capire le cose e soprattutto ciò che sta dentro le cose: i meccanismi di cui sono costituite».

Da altra letteratura: ci stiamo dunque allontanando dalla realtà per raccontare una realtà "mediata", vista cioè attraverso la lente deformante, o colorata, costituita dal bagaglio delle nostre letture e conoscenze. Non è un caso se assistiamo al successo, anche internazionale, di romanzi quali *Il pendolo di Foucault* e *Il nome della rosa*. In questo senso la letteratura ha perso la possibilità di farci capire le cose e soprattutto ciò che sta dentro le cose: i meccanismi di cui sono costituite».

porto tra struttura e scrittura, rapporto che oggi la critica riscopre essere anche al centro dell'opera dei grandi innovatori del Novecento (Joyce o Kafka, Musil o Bulgakov, Faulkner o Perec, Woolf o Calvino).

Danielle Del Giudice, scrittore romano ma trapiantato al Nord, del quale è appena uscito in libreria *Nel museo di Reims*, aggiunge: «Mi pare che le tematiche si siano molto ampliate, che ci siano più punti di vista e più tipi di storie rispetto al decennio precedente. Il romanzo o le storie degli anni Ottanta dimostrano egualmente una grande attenzione alla realtà, ma più sottile e rivolta soprattutto alla realtà dei sentimenti e della dimensione esistenziale. Non voglio dire con questo che tale ampliamento sia globalmente migliore, ma affermare semplicemente che c'è. Paradossalmente, però, la nuova rappresentazione della realtà e

dei sentimenti e della dimensione esistenziale. Non voglio dire con questo che tale ampliamento sia globalmente migliore, ma affermare semplicemente che c'è. Paradossalmente, però, la nuova rappresentazione della realtà e

dei sentimenti e della dimensione esistenziale. Non voglio dire con questo che tale ampliamento sia globalmente migliore, ma affermare semplicemente che c'è. Paradossalmente, però, la nuova rappresentazione della realtà e

dei sentimenti e della dimensione esistenziale. Non voglio dire con questo che tale ampliamento sia globalmente migliore, ma affermare semplicemente che c'è. Paradossalmente, però, la nuova rappresentazione della realtà e

dei sentimenti e della dimensione esistenziale. Non voglio dire con questo che tale ampliamento sia globalmente migliore, ma affermare semplicemente che c'è. Paradossalmente, però, la nuova rappresentazione della realtà e

della mia donna sono anche della lettrice. Io sono uno scrittore che rappresenta un problema, un sintomo, una situazione, loro narrano invece l'individuo, che è se stesso e basta. Avevo però alle spalle Pasolini, Volponi e i neorealisti; loro invece l'ondata dei microsistenzialisti europei ed americani. In quello che dico non c'è però alcun giudizio di valore, perché i romanzi valgono per quello che inventano e sento nei microsistenzialisti immensi problemi: l'omosessualità, il suicidio, la separazione della coppia, la mancanza di denaro, la repressione».

Nei sotterranei della Libreria «Europa» di via Moscova, a Milano, Edoardo Sanguineti tira un po' le fila di questa peregrinazione tra i contenuti del romanzo italiano contemporaneo. «Direi che la cosa forse più notevole è la scomparsa, o quasi, di alcuni clichés, come il romanzo di memoria e di epoca, o il romanzo di guerra o l'epica degli anni della guerra o dell'immediato dopoguerra. L'unico avvenimento di un certo rilievo è la rinascita del romanzo storico, intendendo questa parola in senso molto largo. Un'altra linea che mi pare sia emersa è un certo gusto di esotico nello spazio, e direi che, se il tema del viaggio è un eterno romanzesco, si è accentuato in questo periodo in forme molto spesso soggettive, che oscillano tra il diario, il reportage e il racconto vero e proprio. Ma di questo ritorno da un giudizio negativo, anche perché mi pare che sia una sorta di contrappeso a quello che potremmo chiamare il trionfo della narratologia. Infatti nei romanzi che si trovano attualmente in libreria non c'è nessuna problematica sulle tecniche del racconto, ma semmai un ritorno ad un tipo di debolezza affabile, che rischia di orientarsi verso una sorta di trionfo della prosa d'arte o ideale in qualche modo di bella scrittura».

Ma vi è una qualche responsabilità dell'industria culturale? «L'industria culturale ha ovviamente la responsabilità di aver abbandonato o, se vogliamo, in qualche modo represso o collaborato alla repressione della letteratura di ricerca. La colpa grave è dei critici e dei produttori, che non si sono sentiti di resistere alle lusinghe dell'industria culturale. È inevitabile che l'industria culturale voglia i best-seller, il romanzo di consumo, il romanzo per l'estate, il regalo di Natale e quello di Pasqua, sarebbe incredibile che non fosse così, però gli autori collaborano: sono, dunque, dei collaborazionisti».

Ma vi è una qualche responsabilità dell'industria culturale? «L'industria culturale ha ovviamente la responsabilità di aver abbandonato o, se vogliamo, in qualche modo represso o collaborato alla repressione della letteratura di ricerca. La colpa grave è dei critici e dei produttori, che non si sono sentiti di resistere alle lusinghe dell'industria culturale. È inevitabile che l'industria culturale voglia i best-seller, il romanzo di consumo, il romanzo per l'estate, il regalo di Natale e quello di Pasqua, sarebbe incredibile che non fosse così, però gli autori collaborano: sono, dunque, dei collaborazionisti».

Ma vi è una qualche responsabilità dell'industria culturale? «L'industria culturale ha ovviamente la responsabilità di aver abbandonato o, se vogliamo, in qualche modo represso o collaborato alla repressione della letteratura di ricerca. La colpa grave è dei critici e dei produttori, che non si sono sentiti di resistere alle lusinghe dell'industria culturale. È inevitabile che l'industria culturale voglia i best-seller, il romanzo di consumo, il romanzo per l'estate, il regalo di Natale e quello di Pasqua, sarebbe incredibile che non fosse così, però gli autori collaborano: sono, dunque, dei collaborazionisti».

### Con le qualità del vero analfabeta

FABRIZIA RAMONINO

Per misurare la distanza tra gli anni 70 e gli anni 80 basta raffrontare due casi letterari emblematici: la pubblicazione de *La Storia* di Elsa Morante nel '74 e il fenomeno di Umberto Eco degli anni 80. La pubblicazione de *La Storia*, voluta dalla scrittrice in edizione economica, per raggiungere il pubblico dei non letterati né dei lettori di professione, divise proprio questi ultimi in due parti, mentre l'altro pubblico, in Italia e in tutto il mondo, amò il libro al punto che fu uno dei pochi autori italiani contemporanei a essere tradotto persino in cinese. I nemici del libro erano, da una parte, quelli che erano rimasti al Gruppo 63 e a un avanguardismo letterario che, invece di percorrere i tempi, li rincorreva affannosamente alla retroguardia; dall'altra coloro che erano ancora tutti dentro il mito del progresso, lineare o dialettico che fosse. *La Storia* è stata infatti scritta da un'Antigone moderna che, alle ragioni dello stato e della storia, controponeva quelle superiori dell'umana pietà. Un'altra divisione attraversava la polemica sul libro: quella tra coloro che avevano fatto propria la fatua boutade di André Gide, secondo cui non si scrive mai un bel libro con i buoni sentimenti, e coloro che ritenevano che nemmeno con i cattivi sentimenti si fa un bel libro.

Vediamo invece che cosa accade negli anni 80. Non a caso ho parlato di fenomeno Eco. La parola evoca il fenomeno da baraccone, quando il banditore del villaggio totale annuncia lo straordinario numero, tutti i biglietti sono venduti in anticipo, la folla fa rissa, la voce si diffonde di bocca in bocca, e anche chi non ha assistito allo spettacolo direttamente, ritiene di averlo visto. Tutti gli abitanti del villaggio totale sanno così tutto, sanno, come Umberto Eco nei suoi due romanzi, non più soltanto di semiotica e di come si fa una tesi di laurea, ma tutto su nulla. Fenomeno significa anche sintomo di qualcosa. Il fenomeno Eco è il sintomo più evidente della fine di un'epoca per quanto riguarda la letteratura: quella in cui la letteratura assolveva ad una serie di funzioni secondarie: codice sociale, status-simbolo, programma educativo. Funzioni assolute soprattutto nel secolo scorso con l'ascesa della borghesia.

Con su questa questione le conclusioni di un discorso di Enzensberger tenuto nell'85 a Colonia quando gli è stato conferito il premio Heinrich Böll. Il discorso ha per titolo «Elogio dell'analfabetismo». «La vittoria dell'analfabetismo secondario può solo radicalizzare la letteratura: conduce ad una condizione in cui si legge soltanto per libera volontà... la letteratura continuerà a proliferare fin quando vi sarà di una certa tenacia, di una certa astuzia, di una certa ostinazione e di una buona memoria. Ricordate: sono le qualità del vero analfabeta. Forse proprio lui avrà l'ultima parola, perché non ha bisogno di altri media che una voce ed un orecchio». È un saggio «il crepuscolo dei recensori» così conclude: «Gli scrittori possono togliersi la maschera che li rappresenta e che hanno portato così a lungo. Il vero pubblico, pubblico vero e proprio, una minoranza di dieci/ventimila persone, che non si lasciano ingabbiare da nessuno, questo pubblico si è da lungo tempo allontanato dallo spettacolo di manonette offerto dai mass media, formula i propri giudizi indipendentemente dal bibbia delle recensioni e dei talk shows e l'unica forma di reclame alla quale crede è la propaganda orale, che è altrettanto gratuita quanto impagabile».

### E venne l'ora del racconto

MARIA CORTI

Il romanzo nell'ultimo decennio ha subito trasformazioni per un concorso di motivi, non solo nelle tematiche ma soprattutto nella struttura. Un primo motivo è ovvio: ogni genere letterario si trasforma (anche la poesia) dopo un po' d'anni per il trasformarsi del gusto, delle ideologie, delle conoscenze, della vita; accome oggi il ritmo dei cambiamenti è molto più veloce per effetto della cosiddetta civiltà tecnologica, anche la letteratura ne risente. In secondo luogo la narrativa è influenzata dalle direzioni della cultura sociale: oggi compaiono molti studi storici in Italia e all'estero, ed ecco molti romanzi storici, ultimo quello premiatissimo della Loy, o diant di costumi.

Il cambiamento più interessante è nelle strutture all'interno del romanzo, dove si generano dei racconti: vedi *Nelle tenebre della notte* di Gesualdo Bufalino; anche il mio romanzo *Il canto delle sirene* in corso di stampa ha tale struttura.

Le nuove generazioni di narratori prediligono testi narrativi brevissimi, più raccolti che romanzi: vedi Tabucchi, del Giudice. Una tematica narrativa che sta prendendo rilievo è il romanzo satirico che ha per oggetto la società odierna con le sue incongruenze e i suoi eccessi tecnologici: vedi i bei libri di Vassalli e di Oregno. A livello di consumo non ci sono molti cambiamenti, forse il romanzo tradizionale, intimistico, psicologico, d'amore e di guerra. Non penso che l'industria culturale agisca molto a livello di tematiche, a meno che si scenda dalla letteratura ai puri prodotti di consumo, da edicola o meno. Purtroppo, l'industria culturale danneggia la cultura in quanto eguaglia nella sua pubblicità testi buoni e mediocri, confondendo le idee del pubblico e producendo con classifiche o altro una vita artificiale del romanzo: si arriva alla identificazione del libro con un prodotto da comprare, non da leggere.



A Raffaële Craqi, editore di Camunia, ma anche scrittore, poeta e critico militante, chiediamo che ne pensa di questa fuga dalla realtà: «Paradossalmente gli scrittori sintonizzati con le istanze giovanili (pseudo) rivoluzionarie del '68 e del '77 scrivevano racconti di fantascienza, favole surreali e psicodrammi esistenziali. Oggi, forse perché meno ideologizzati, gli scrittori tornano ad essere testimoni critici del cambiamento sociale. Camon, Pontiggia, Consolo, Celati, Bonura, Ramondino, Nigro e Sandro Veronesi, che mi sembrano i protagonisti esemplari della ricerca narrativa degli ultimi anni, risultano attualissimi anche dal punto di vista dell'esercizio sociolinguistico e psicolinguistico; fortunatamente sono anche tra i più vivaci protagonisti del recupero in letteratura del romanzesco, che significa recupero del rap-

molto più realistica dell'altra». Ferdinando Camon sintetizza ciò che lo differenzia dai nuovi scrittori: «In questi ultimi dieci anni sono emersi dei narratori individualisti, che trattano cioè i problemi dell'individuo. La generazione precedente puntava invece sui grandi temi sociali, e, a mio parere, aveva più durata e più capacità di analisi, di scoperta e di denuncia. Avevo incominciato con romanzi sociali nei quali il protagonista non era un "eroe", ma una comunità, e sto proseguendo con romanzi in cui c'è un protagonista: l'uomo "malato" e la donna "legata"; però racconto sempre di protagonisti che sono molto rappresentativi. La "malattia" del mio uomo è anche del lettore, e i "legami»

### MICHELE SALVATI

La «trilogia» dell'89 come lezione e norme del presente. Una riflessione sui principi in una stagione che li sacrifica sull'altare di ebbrezza congiunturali, di breve periodo, del pragmatismo politico di governo che nasconde i vizi di sempre di un sistema bloccato. Ecco tre «scienze», un filosofo della politica, un sociologo e un economista misurarsi sulle categorie interpretative del cambiamento della società moderna e sui modelli plausibili di assetti politici e istituzionali migliori. Tre intellettuali di sinistra, Salvatore Veca, Alberto Martinelli e Michele Salvati. Il primo si dichiara «simpatetico» con il partito comunista; il secondo è di area socialista; il terzo segue, polemicamente come il primo, le tracce del continuo confronto con il Pci. Il loro lavoro, raccolto in un volume edito dal Saggiatore in vendita a fine mese «Progetto '89» (pagg. 306, lire 28.000) è concepito come una provocazione teorica «congressuale» destinata ad entrare nel vivo della discussione aperta nel Pci sui caratteri dell'alternativa. Ne anticipiamo i temi con Michele Salvati

«Lo scopo del mio saggio è un'analisi del capitalismo e del socialismo alla luce del tramonto dell'89, in un certo senso un confronto tra i principi di libertà, eguaglianza e solidarietà e l'efficienza intesa come prodotto di un elevato controllo della divisione del lavoro. Mi pongo il problema di quale sia la possibile realizzabilità di quei tre principi in una società complessa e in presenza di un diffuso benessere. Il saggio sociologico vero è di Martinielli, perché è come la società stessa, quali sono le ideologie e le ragioni che uniscono persone, nazioni, classi. Veca propone un rinfresco concettuale filologico e filosofico prezioso, la trama del ragionamento più positivo. Su che cosa si fonda quel titolo ambizioso, progetto '89? Per quanto mi riguarda sulla convinzione che dei due grandi meccanismi di coordinamento della vita economica che abbiamo sperimentato finora, quello gerarchico, dell'economia pianificata dal centro tipico dell'esperienza socialista, e quello realizzato attraverso il mercato, vada scelto il secondo. Tutto considerato

## Il valore dei valori

A. POLLIO SALIMBENI

di due secoli attraverso la griglia dei tre principi rivoluzionari per disegnare i contorni della società possibile.

Esattamente. Si tratta di capire quali è il possibile grado di realizzazione di quei principi in una società molto complessa con elevata divisione del lavoro. Non possiamo che scegliere tra mercato e direzione gerarchica. Capitalismo e socialismo hanno molti difetti. Marx ha analizzato molto bene i difetti del mercato, ma non ha analizzato quelli della gerarchia, ma non ha visto come l'alienazione derivasse non soltanto e neppure principalmente dalla costazione che il mercato esercita sugli individui riducendo il lavoro a merce, ma anche dal fatto che tu devi essere un frammento nell'organizzazione gerarchica. Non ha saputo vedere che il socialismo impacca il tonfo dell'organizzazione gerarchica sopra quella di mercato. Marx cercava di negare valori che in realtà condivideva. Di queste cose voglio parlare alla sinistra, da uomo di sinistra

Non cerco di convincere dei liberali che il capitalismo può essere un male dal punto di vista dell'eguaglianza e forse il socialismo un bene nonostante la direzione centralizzata. Parlo a dei marxisti in crisi, per questo il mio ragionamento sembra di destra. Ma non lo è.

Torniamo ai principi dell'89: perché servono alla sinistra?

Servono per disegnare il profilo di una società possibile che poggi proprio su quei valori. Equi arriviamo al centro della questione. Libertà, eguaglianza e solidarietà sono valori contraddittori perché la realizzazione di uno risulta quasi sempre a spese dell'altro. Sono principi pericolosi. La solidarietà è pericolosa perché solidarietà è anche Komeini. Per definizione è contro un altro, amici contro nemici. La solidarietà poggia sul senso di indentità, che rischia di escludere però qualcun altro sempre. I principi hanno significati ambigui. Pensa all'eguaglianza: di persone o di gruppi sfavanti? È lesivo o no del criterio di eguaglianza il fatto che alcuni posti di lavoro o all'università vengano sottratti a persone che rispondono ad un

esame meglio di chi invece ne ha diritto perché nero o handicappato o donna? Non si corre il rischio di sostituire allora quei principi con un pragmatico figlio del patteggiamento tra ceti e stato e del mercato degli interessi dove vince il più forte?

Quei principi rappresentano l'unico strumento che abbiamo a disposizione. Fondano la nostra cultura, la cultura degli uguali diritti, dell'uguale dignità della persona. Il nostro compito è intervenire sulle organizzazioni sociali, sulle istituzioni politiche per ottenere la migliore realizzazione di quei diritti, di raggiungere il mix ottimale di quegli ingredienti. La mia idea cardine è che non si possa dare un peso zero alla libertà e un peso uno all'eguaglianza. I valori dati ai singoli diritti non possono essere troppo lontani altrimenti non è possibile alcun dialogo. Il mix va valutato proprio sulla qualità delle istituzioni sociali. Ed è qui che la sinistra gioca la sua identità. E lo ripeto io parlo alla sinistra e per la sinistra che oggi è in difficoltà e sta ancora in parich-

SEGNALAZIONI

Pablo Neruda «Canto generale Canto general» Sugarco Pagg. XVI più 972, lire 45.000

Mildred P. Mayhall «I Kiowa» Rusconi Pagg. 282, lire 34.000

È il dodicesimo volume della collana «La sacra ripa» che Rusconi dedica ai popoli indiani del Nuovo continente.

Alain Touraine Michel Wieviorka François Dubet «Il movimento operaio» Franco Angeli Pagg. 390, lire 29.000

L'evoluzione della grande industria, la crescita dei servizi, lo smantellamento dei capitali operai, la crisi del movimento operaio: tre studiosi autori del volume a una drastica conclusione: «Il ruolo del sindacalismo non è terminato, ma la storia del movimento operaio sta finendo».

«Prometeo» alla Bastiglia

La politica e la società, l'arte, il costume e la ricerca scientifica: «Prometeo», la rivista trimestrale di scienze e storia pubblicata da Mondadori, offre nel suo numero di dicembre una eccellente panoramica sulla Rivoluzione francese.

Ecco «Liber» tutto per ragazzi

Primo numero di «Liber», trimestrale di informazione bibliografica prodotto dalla biblioteca «Gianni Rodari» di Campi Bisenzio (Via F. Garcia Lorca, 055/89.60.800), in collaborazione con la Regione Toscana.

Gadamer e Severino I filosofi tornano a Cattolica

Con l'incontro di sabato prossimo, 14 gennaio, alle ore 21, con Hans Georg Gadamer ed Emanuele Severino, ricomincia il ciclo di conversazioni avviato dal Centro Culturale Polivalente di Cattolica sul tema «Che cosa fanno oggi i filosofi?».

Si tratta dei primi due volumi di una collana dedicata alle opere del filosofo scomparso a Milano nel '76, e coordinata da un nutrito stuolo di studiosi. Il «Parmenide» è in assoluto la prima opera, scritta nel 1938, mentre il secondo titolo, risalente al 1950, segna l'incontro di Paci con l'esistenzialismo del dopoguerra.

Vi sono alcuni problemi di natura sociale della Rivoluzione francese - ad esempio i modi di vita della piccola nobiltà, le rendite feudali, le conseguenze della vendita dei beni della chiesa - sui quali poco si è indagato.

Norman Hampson «Storia sociale della Rivoluzione francese» Lucarini Pagg. 298, lire 23.000

Sono qui raccolti una ventina di interventi soprattutto giornalistici prodotti dall'ex governatore della Banca d'Italia dal 1979 in qua. Nella premessa l'autore, dopo aver ci-vettuamente affermato che esistono ora economisti ben più raffinati di lui, si assegna il compito di «aiutare a collocare l'interpretazione dei fatti economici nelle condizioni storiche in cui sono avvenuti».

Guido Carli «Pensieri di un ex-governatore» Studio Tesi Pagg. 212, lire 25.000

RAGAZZI

L'erede del cacao meraviglioso

Roald Dahl «La fabbrica di cioccolato» Salani Pagg. 196, lire 20.000

AURELIO MINONNE

Charlie ha una fame nobilmente sopportata e una diligente passione, mal corrisposta, per il cioccolato. Gli è concessa una sola tavoletta per anno, e si che dalla finestra sconnessa di casa la vista si apre sul cancello di una dolcissima fabbrica di cioccolato.

berg) e ne continua qui la loro arte. I suoi «Essais» avvolgenti e tesi si alimentano di acrispanti esistenziali e mirano alla letteratura, anche se non raggiungono l'ambiguo e barocco sapore delle «inquisizioni» di Borges a cui lo scrittore franco-rumeno sembra aspirare.

FANTASCIENZA

Colonello smarrito tra le stelle

Robert Heinlein «Il gatto che attraversa i muri» Mondadori Pagg. 372, lire 22.000

INIBERO CREMASCHI

Il gatto che attraversa i muri è l'ultimo romanzo di Robert Heinlein, ma proprio l'ultimo-ultimo, visto che poi l'autore è morto (era il maggio 1988).

PENSIERI

Moralista malgrado gli eccessi

E.M. Cioran «Esercizi di ammirazione» Adelphi Pagg. 225, lire 13.000

PIERO PAGLIANO

Chi coltiva il gusto «apocalittico» dell'eccesso e della provocazione letteraria dovrebbe virtualmente collocarsi tra gli ammiratori di E. M. Cioran, il quale dedica i suoi «Esercizi di ammirazione» a scrittori come Joseph de Maistre, Paul Valéry, Beckett, Callois, Michaux, Borges, ecc.

FILOSOFIA

Prevosto con idee da ateo

Antonina Alberti «Sensazioni e realtà, Epicuro e Gassendi» Olschki Firenze Pagg. 180, lire 48.000

GIANFRANCO BERARDI

Nel dizionario filosofico del Dunes, alla voce «Gassendi», si può leggere come quest'ultimo fosse fermamente convinto della superiorità dell'epicureismo rispetto a qualsiasi altra filosofia.

CRONACHE

Gialli e neri cinquant'anni a casa nostra

Gian Paolo Rossetti, Duilio Tasselli «Italia a pezzettini. Venticinque storie di straordinaria follia» Mediolanum Editori Pagg. 235, lire 24.000

MARIO PASSI

Sono come ombre che affiorano dalle pagine ingiallite dei giornali. Nomi che dominarono per mesi la cronaca, scatenando ondate di morbosa partecipazione, e nomi oscuri, comparse di un giorno rapidamente sparite dal famelico prosencio della pubblica curiosità.



FILOSOFIA

Prevosto con idee da ateo

Antonina Alberti «Sensazioni e realtà, Epicuro e Gassendi» Olschki Firenze Pagg. 180, lire 48.000

GIANFRANCO BERARDI

Nel dizionario filosofico del Dunes, alla voce «Gassendi», si può leggere come quest'ultimo fosse fermamente convinto della superiorità dell'epicureismo rispetto a qualsiasi altra filosofia.

CRONACHE

Gialli e neri cinquant'anni a casa nostra

Gian Paolo Rossetti, Duilio Tasselli «Italia a pezzettini. Venticinque storie di straordinaria follia» Mediolanum Editori Pagg. 235, lire 24.000

MARIO PASSI

Sono come ombre che affiorano dalle pagine ingiallite dei giornali. Nomi che dominarono per mesi la cronaca, scatenando ondate di morbosa partecipazione, e nomi oscuri, comparse di un giorno rapidamente sparite dal famelico prosencio della pubblica curiosità.

FILOSOFIA

Prevosto con idee da ateo

Antonina Alberti «Sensazioni e realtà, Epicuro e Gassendi» Olschki Firenze Pagg. 180, lire 48.000

GIANFRANCO BERARDI

Nel dizionario filosofico del Dunes, alla voce «Gassendi», si può leggere come quest'ultimo fosse fermamente convinto della superiorità dell'epicureismo rispetto a qualsiasi altra filosofia.

CRONACHE

Gialli e neri cinquant'anni a casa nostra

Gian Paolo Rossetti, Duilio Tasselli «Italia a pezzettini. Venticinque storie di straordinaria follia» Mediolanum Editori Pagg. 235, lire 24.000

MARIO PASSI

Sono come ombre che affiorano dalle pagine ingiallite dei giornali. Nomi che dominarono per mesi la cronaca, scatenando ondate di morbosa partecipazione, e nomi oscuri, comparse di un giorno rapidamente sparite dal famelico prosencio della pubblica curiosità.

POESIE

Il corpo nelle parole

Giuseppe Favati «Ahi la foresta di Compiègne» Nuovedizioni Vallecchi Pagg. 64, lire 12.000

ALBERTO RICCARDI

Quella di Favati, nato a Pisa nel 1927, alla sua quarta raccolta poetica, è una scrittura che si nutre dell'impatto della lingua, di rimbalzi fonetici, di stridori, e compone momenti variabili di interazione: da un livello di ripresa, anche ironico, del modulo lirico («al sole al sale alla ceca calce ad un calcagno», oppure «casa ad arbori quasi tua cadefici / vinta un'ambata ruota di cartigliari»), a quello della conver-

PENSIERI

Metti un simbolo nella fede

Julien Ries (a cura di) «I simboli nelle grandi religioni» Jaca Book Pagg. 271, lire 29.000

LORENZO GIACOMINI

Le religioni, come le ideologie e i criteri di gusto, possono essere oggetto di conteste accanite, di sprezzanti ripulse o di entusiasmi fanatici. Ma l'humus da cui le religioni nascono, cioè il processo di simbolizzazione che vediamo cristallizzato nelle figure mitologiche e rituali - rappresenta invece una materia ideale per la riflessione teorica: come un fiume sotterraneo, collega punti che in superficie sembrano del tutto irrelati e alimenta con la stessa fecondità le terre di paesi aspramente nemici.

POESIE

Lingua in zona d'ombra

Giancarlo Majorino «Testi sparsi» Prova d'autore Pagg. 50, lire 10.000

MARIO SANTIAGOSTINI

Da sempre per vocazione, Giancarlo Majorino (Milano, 1926) è poeta in progress, nel senso che la lingua non rappresenta per lui un dato ultimo e definitivo a cui arrestarsi e nel quale appagarsi. Sin dai suoi primi libri, Majorino ha avuto con la lingua un atteggiamento complesso (in qualche misura «pericoloso») ai limiti tra l'affetto totale ed assoluto e la volontà di distacco. Ampiamente e dolorosamente - credo - consapevole dell'inesistenza di una lingua-madre, di una radice linguistica («ed etica») fondante, ha sempre dovuto compiere un suo proprio cammino verso il linguaggio. In altre parole, Majorino si è sempre trovato e si trova nella paradossale situazione di non possedere un parlare materno, e di doverlo cercare e praticare volta per volta.

ANCHE QUESTO ULTIMO TESTI

sparsi (che viene dopo una raccolta emblematica come «Provvisorio») conferma questa vocazione. Majorino cerca una situazione linguistica pre-culturale, pulsionale, spontaneamente primigenia. Majorino inventa un mundus imaginis, una zona di confine tra la vita e la morte, a metà strada tra la scomparsa totale e la presenza assoluta. È, questa, una zona purgatoria: non a caso vi si trovano, insistenti e ossessive, le tracce delle figure materne e paterni, i loro archetipi decomposti («S'è tuftata, nel buio, all'indietro, / l'ha raggiunta mio padre; / costui, s'allontana, pronuncia / nella cupa, incerta, prolungata sera; /...»). A questo punto, ritrovato il mondo possibile, Majorino focalizza il linguaggio che appartiene proprio a quel mondo, una lingua che fa da cifra a un luogo incerto tra i vivi e i morti: è una prova difficile da seguire perché deve misurarsi tra il ricordo e la visione preveggede; è una prova a suo modo ingrata, poco consolatoria.

DUNQUE, L'ESSERE IN PROGRESS

Del linguaggio di questo poeta non sta tanto nello sprofondamento verso un centro verbale «autentico» né verso una infanzia («pascoliana») presenega, ma nell'indirizzarsi fuori dalla presenza, fuori dal senso comune, fuori dal vitale. Che poi nella poesia di Majorino si ritrovino innumerevoli «effetti poetici» (il testo è pieno di allitterazioni, anafore, ridondanze, invenzioni) testimonia che la lingua di Majorino è stata raggiunta - lasciata - non attraverso una oracolare e istantanea illuminazione ma con una terrestre e disincantata pazienza.

# Luci di periferia

ENRICO LIVRAGHI

C. Vincent, G. Fofi, M. Morandini, G. Volpi  
«Storia del cinema»  
Garzanti  
Tre volumi, pagg. 2118, lire 64.000

**D** il primo acchito una nuova «storia del cinema» che si aggiunge a quelle classiche, e anche a quelle di stesura più recente, può lasciare abbastanza perplessi. Ci si chiede se non sia ormai velleitario, oltre che scientificamente improduttivo, tentare oggi un disegno storico, più o meno organico, della produzione cinematografica a livello planetario, in un periodo in cui anche le cinematografie «minor», specie quelle del Terzo Mondo, cominciano a far sentire le loro voci, e in uno scenario che vede la macchina-cinema come investita da una sorta di mutazione ge-

netica, invasa, com'è, di influenze «spurie», di tecnologie «futuribili» e di contaminazioni a volta anche felici ma molto spesso fuorvianti e mistificanti proprio sul piano della ricerca di nuovi stili e nuovi linguaggi.

A dire il vero - e questo è un segno di lucidità critica - se lo chiedono anche gli autori (e curatori) di questa nuova *Storia del cinema* (edizione Garzanti, 4 tomi) che «considerano un po' abusiva l'indicazione di storia del cinema», e concepiscono il loro lavoro come una sorta di «manuale degli autori e delle opere» che sperano utile al lettore-spettatore per collocare autori e opere nel contesto del loro tempo e della cultura che esprimono e che li ha espressi.

Gli autori in questione sono Goffredo Fofi, Morandini e Gianni Volpi, ai quali, un po' inopinatamente, bisogna aggiungere Carl Vincent. Anzi, su quest'ultimo conviene aprire una parentesi. Carl Vincent, saggista e bibliografo di origine belga (ma operante soprattutto

in Italia, dove è morto nel 1967), è autore di una *Storia del cinema* apparsa in Francia nel 1939 e tradotta in italiano nel 1949 per i tipi di Garzanti in una edizione da lui stesso aggiornata. Questo testo, decurtato di quasi tutte le parti aggiornate e bloccato al 1943, è stato utilizzato in buona sostanza come primo tomo dell'opera in questione. È bene dire subito, però, che di tutta l'opera questo tomo risulta la parte più debole. La gabbia storiografica e critica utilizzata da Vincent, carente anche di parecchie informazioni, appare ormai ampia-

mente obsoleta, nonché viziala da una sorta di bizzarro determinismo che a volte sembra coprire vistose difficoltà di interpretazione. Si può incappare, scorrendo queste vecchie pagine, in una specie di strabismo che porta l'autore a formulare giudizi largamente rigettati dalla storiografia successiva. Per esempio, a sopravvalutare un regista come E. A. Dupont, oggi considerato autore di secondo rango rispetto ai maestri del cinema tedesco degli anni Venti e, per contro, a liquidare come «rappresenta-

zione dell'anarchismo intellettuale senza significato e senza conseguenze» un grande capolavoro come *L'age d'or* di Luis Buñuel.

I materiali dei tomi successivi elaborati ed escrivati da Fofi, Morandini e Volpi - diciamo dal neorealismo agli anni recenti - appaiono di ben altro spessore per completezza di informazione e per livello critico e espositivo. È altamente apprezzabile, in questi materiali, soprattutto l'attenzione per il cinema del Terzo Mondo, di solito del tutto assente in altre opere consimili.

Ne risultano, in tutta la struttura, un equilibrio, una misura, un senso di curiosità per quanto di poco noto e di semi-scosciuto viene prodotto dal cinema per così dire periferico, che rendono meno preponderante, ma non per questo meno corposa, la parte dedicata alle cinematografie cosiddette «maggiori» (americana, sovietica, francese, italiana, ecc.). Grazie particolarmente al minuzioso la-

vorio di Gianni Volpi, il cinema africano, quello asiatico e quello latino-americano, appaiono esplorati con cura e con notevole acume informativo. C'è anche, però, nell'insieme dei testi, un'impostazione metodologica che lascia lontano anni-luce i vecchi schemi contentutistici, e al tempo stesso franatura le punte più esagerate delle neo-ideologie critiche d'assalto. Lo sguardo è indirizzato sul complesso del continente cinema, osservato dall'interno di uno scenario in cui cultura, eventi politici, processi sociali, evoluzione tecnologica, sviluppo del linguaggio e delle forme espressive sono strettamente intrecciati. Teso e contestato, si potrebbe dire, senza che vengano ignorati i più fecondi apporti critici (André Bazin, Cahiers du Cinéma, Positif, ecc.) né l'insorgenza degli universi semiologici, però depurati della loro visione totalizzante. Alla fine bisogna affermare che questa nuova *Storia del Cinema* va piuttosto al di là della modesta funzione manualistica indicata dagli autori.

# Novecento atto primo

## Bachofen materno e secondo

J.J. Bachofen  
«Il matriarcato», II  
Einaudi  
Pagg. 1210, lire 60.000

EVA CANTARELLA

**E**cco in libreria, puntualmente come promesso, il secondo volume del «Matriarcato», del quale abbiamo avuto modo di parlare in occasione della pubblicazione del primo volume. Il discorso di Bachofen prosegue in questa seconda parte del libro, snodandosi dall'India e Asia centrale fino a Orcomeno e i Minii; dall'Elide a Locri Epizefiri; da Leabo a Mantinea; dal pilogio fino agli altri sistemi filosofici che secondo Bachofen avrebbero esaltato la preminenza materna come Platone, gli epicurei e gli stoici. In Appendice alcune considerazioni sulla Licia (non dimentichiamo che nel 1862, un anno dopo la pubblicazione del *Matriarcato*, Bachofen pubblicò il *popolo dei lici*, in cui il discorso sulla ginecrazia licia venne sviluppato nel suo intero in pagine che a giudizio di chi scrive sono tra le più belle dello storico svizzero), seguita da cenni e appunti su Creta, l'Isitto e i Canabri.

Il materiale mitico e storico, dunque, è stato intrecciato (come dimostrano i riferimenti ai Cantabri, che secondo Bachofen sarebbero stati fedeli al principio materno fin alla soglia dell'età moderna) in un discorso che rivela un interesse etnologico ancora occasionale e aporodico, ma destinato ad avere sempre maggiore nella successiva opera bachofeniana. E che culminerà di lì a vent'anni, all'incirca, nelle *Antiquarie Breve*, l'opera gravemente, che grazie a *Matriarcato* Bachofen verrà giustamente considerato uno dei padri fondatori dell'antropologia. Come il primo volume, anche il secondo volume dell'opera è tanto complesso quanto affascinante, e ricco di suggestioni infinite. Della fondatezza della tesi matriarcale abbiamo già avuto modo di parlare: ma il fatto che essa non abbia retto alla verifica storica nulla ha a che vedere con l'interesse immutato della lettura, con la straordinaria intelligenza delle intuizioni di Bachofen e con la singolare sensibilità del severo Bachofen patrio di Basilea per il problema oggi centrale e discusso della «differenza sessuale».

## La ricerca di Alberto Aquarone illumina in modo esemplare il quindicennio giolittiano

GIULIO SAPELLI

**L**a casa editrice «Il Mulino» ripropone l'unica ristampa nei suoi tipi delle opere importanti di Alberto Aquarone (una uscita postuma), che Alberto Aquarone dedicò al primo quindicennio del secolo nostro: è un volume di ben seicentocinquanta pagine, dal titolo *L'Italia Giolittiana*, presentato da Renzo De Felice con taglio penetrante e commosso, a ricordo e a riproposizione dell'opera dell'amico e dello studioso immaturamente e dolorosamente scomparso.

Si tratta di una scelta felice perché rare sono le opere come questa, che fanno amare la storiografia e, spero, la faranno amare ai più giovani, che a questo volume potranno guardare come a un caposaldo della formazione di un nuovo e rinnovato periodo di riflessione sulla storia del nostro Paese. Perché questo libro è soprattutto, emblematicamente, questo: il lascio che uno studioso alle soglie della morte ha consegnato a coloro che hanno mandato avanti nel superamento di un periodo non felice dei nostri studi storici.

Quali fossero le tere d'origine che pesavano sulla storiografia rivolta alla nostra Italia contemporanea si evincono tutte da questo libro, dimostra come - all'intero di una concezione solo apparentemente «tradizionale» - tali tere possano essere superate brillantemente.

L'età giolittiana è da sempre un luogo significativo per eccellenza di un dibattito che, prima che storico, è stato politico, con forti punte di ideologizzazione che ne hanno impedito un ripensamento all'altezza del significato cruciale assunto da quegli anni per la storia del nostro Paese. Dagli stereotipi di Salvemini, al fiume ininterrotto dell'antemurale volta a volta risorgente in inaspettate penne, sino a giungere a esiti storiografici a noi più vicini, ma non per questo più convincenti, l'interpretazione dell'età di Giolitti è sempre stata momento discriminante della riflessione culturale, divenendo la cartina di tornasole di tante nostre «questioni intellettuali» e «degli intellettuali».

Le pagine di Aquarone spostano con forza il piano della riflessione. Lo fanno attraverso l'analisi concreta dei processi storici in un approccio globale, che va dall'economia alle istituzioni, in una tenso-

quella pagine si staglia un ritratto del Paese delle sue istituzioni rappresentative e dell'uomo Giolitti, al di là di ogni agiografia, ma anche nella piena considerazione dell'opera di modernizzazione e di apprestamento dei presupposti per il passaggio dal liberalismo alla democrazia compiuta dal politico piemontese.

Alla base del programma giolittiano stava il ruolo insostituibile dell'istituto parlamentare, pur nella persistenza di ampi margini di pressione e di manovra del potere esecutivo su quello legislativo.

Ma in Giolitti non furono mai presenti tentazioni cancelleresche crispine o bismarckiane, che esse avrebbero posto ostacoli non superabili al suo programma di continue e graduali mediazioni politiche atte a ampliare la base di legittimazione di un giovane Stato unitario, attraverso il consenso sia dei socialisti sia dei cattolici. Legittimazione che, se aveva alla sua base quel processo di affermazione dei diritti di cittadinanza politica prima ricordati, non può più - ci insegna Aquarone - essere concettualmente stravolta nelle interpretazioni che accomunano il governare giolittiano con la cosiddetta «diatura parlamentare», che le maggioranze susseguite sotto il suo operare non furono né docili né remissive, come dimostra l'iter delle legislature susseguite dall'inizio del secolo. (E su questi problemi gli Ettore Rejelli quindici anni o sono aveva scritto pagine decise a «sto proposito»). Ciò che occorre sottolineare, insomma, è il fatto che il discorso storico di Aquarone ci riconsegna un'immagine dell'Italia nel primo quindicennio del secolo come sistema politico e sociale in cui, per la prima volta nella nostra storia, le antinomie premanenti dal tessuto economico e civile hanno modo pienamente di esprimersi in un conflitto, negoziato e regolato.

Se si afferma, da un lato, una corporativa istituzionalizzazione governo-burocrazia, dall'altro lato, nel corpo stesso della società politica, viene affermandosi il regoliogio fiorire delle varie forme associative espresse dall'incontro tra società civile e grandi correnti ideali: oggi fecendano, pur tra grandi mutamenti, le possenti sub-culture politiche operanti nel nostro Paese.

Sarà precipuamente questo equilibrio che si spezzerà, sotto l'urto dell'età dell'imperialismo bellicista e nazionalista, segnando il declino, con il giolittismo, dell'Italia liberale che aveva sviluppato nel suo seno i germi dello sviluppo democratico, poi interrotto dalla «contro-rivoluzione preventiva» fascista. Il libro di Aquarone - perché così vogliamo pensare che sia questa ricomposizione unitaria della sua opera - non può affrontare questo problema. Se pensiamo all'acume e all'equilibrio che Alberto profuse nei suoi studi sull'imperialismo americano, sulla storia coloniale e sul fascismo, non si può che amaramente rimpiangere il suo distacco dalla vita prima di affrontare questo decisivo passaggio del suo mestiere di storico. Sono certo che Aquarone avrebbe, anche in questo caso, dimostrato che solo da un equilibrio e profonda meditazione sulle tendenze strutturali del divenire storico si può giungere a cogliere l'essenza più vera della lotta politica, che in definitiva quelle tendenze riconducono all'operare associato degli uomini e alle scelte che essi sono chiamati a compiere nel contesto determinato in cui si trovano a operare. E questo ricomposto orizzonte storico-politico che l'opera di Aquarone ci indica, dopo troppa durezza e scomposita storiografia, irridigita tra polarità metodologiche che è ora di superare in una superiore sintesi. Così come ci in-



Alberto Aquarone  
«L'Italia giolittiana»  
Il Mulino  
Pagg. 650, lire 50.000

## Sottosegretario travestito da scapigliato

Carlo Dossi  
«Note azzurre»  
Adelphi  
Pagg. 1088, lire 85.000

«L'Altieri. Vita di Alberto Pisani»  
Einaudi  
Pagg. 294, lire 16.000

EDUARDO ESPOSITO

**«G**rida l'Avvocato dal tavolo dove giuoca, «quando l'è che avrì lenì, o porconi!» - e suona il campanello e chiama il domestico perché porti lor via i mocchioni. Poi l'avv, si alza ed esce lentamente. «La pien, el vacche!» diceva l'Avvocato. E difatti il «vava di farsi di tutto sotto. E riempia il dorato salone di un odor di cloaca».

Al di là di ogni apparenza, non è della penna di Carlo Emilio Gadda che è uscito questo «sere «disegno milanese», ma da un quaderno di foggia antica e dalla serena copertina di un azzurro oltremare che conserva, insieme ad altri quindici suoi simili compositi, le note autografe di un illustre rampollo della nobiltà lombarda dell'Ottocento: Carlo Alberto Pisani-Dossi.

È Dante Isella a presentarci sostanzialmente complete (o meglio a presentarci, perché nonosante l'aggiornamento bibliografico e la nuova elegante edizione in un unico volume, il testo ripropone quello da lui già pubblicato nel 1964) queste *Note azzurre* del Dossi. Ed è Isella a parlare appunto di un «gaddiano suadente», mettendo in evidenza un rapporto che su varie ragioni appare fondato: prima fra le altre, la caustica e disaccortezza di rappresentazione che proprio nel brano citato si vede bene in atto, e che accompagnata com'è in queste pagine da numerose e non meno mordaci osservazioni consimili bene spiega come mai non fosse stata prima possibile la pubblicazione integrale. Si ricordi a proposito che Carlo Poggi (nato nel 1849, morto nel 1910) è stato personaggio di rilievo non solo letterario nella vita italiana di fine Ottocento, in particolare in quanto collaboratore di Francesco Crispi, con il quale fu Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri e per il quale si occupò della riforma del Ministero degli Esteri; mentre per quanto riguarda la sua attività di scrittore, l'appartenenza al gruppo degli scapigliati milanesi ne dichiara implicitamente la spregiudicatezza e l'anticonformismo, anche se lo fu più nello spirito che nel comportamento.

Ma sarebbe riduttivo, se non fuorviante, parlare delle *Note azzurre* semplicemente nei termini della curiosità o dell'eccezionalità; trattandosi essenzialmente di una raccolta di pensieri, osservazioni, massime proprie ed altrui, promemoria (spesso di tipo linguistico), appunti e progetti, è necessario leggerne nella prospettiva aperta e insieme composita di uno zibaldone anzitutto personale, anche se scritto, come osserva Isella, con l'occhio a un eventuale pubblico.

Ne deriva una grande utilità per la conoscenza sia dell'uomo Dossi che dei suoi tempi, sia della sua officina di scrittore e del complesso carattere della sua lingua e del suo stile; altro fondamentale aspetto per cui la sua opera è stata vista come antecedente significativo di quella gaddiana, e che la faceva bollare ai suoi

«Ecco: è probabilmente proprio in questo scandalistico atteggiamento non meno che nella sua lingua, in particolare nelle convenzioni sociali che ritroviamo l'attualità del Dossi come degli altri suoi scapigliati compagni, e del Dossi più che degli altri specificamente in questa attenzione posta allo stile e alla pubblicazione integrale. Si ricordi a proposito che Carlo Poggi (nato nel 1849, morto nel 1910) è stato personaggio di rilievo non solo letterario nella vita italiana di fine Ottocento, in particolare in quanto collaboratore di Francesco Crispi, con il quale fu Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri e per il quale si occupò della riforma del Ministero degli Esteri; mentre per quanto riguarda la sua attività di scrittore, l'appartenenza al gruppo degli scapigliati milanesi ne dichiara implicitamente la spregiudicatezza e l'anticonformismo, anche se lo fu più nello spirito che nel comportamento.

# Eresie di Giovanni

ENZO MAZZI

**L**e mode letterarie sono lo specchio della società. O, per meglio dire, sono l'aspetto fonco di comportamenti quotidiani diffusi. Oggi uno dei vagoni che sembrano andare per la maggiore è il mito della personalità emergente. In fondo non importa tanto le qualità che hanno permesso a qualcuno di librarsi sugli altri. Calcolo o fortuna, intelligenza o stupidità, moralità o perversione, sono sempre meno di elementi problematici. Il vero problema sembra essere quello di farsi strada. E per converso risulta drammatica la situazione di chi perde il ritmo della competizione: la sua è una «vera disfatta». Non che si possa dire sconfitto il processo opposto, cioè quello della «convergenza». Dalla solidarietà, dalla valorizzazione delle dimensioni comunitarie. E semplicemente immerso e, dopo questa ubriacatura di competizione individualistica, proba-

bilmente tornerà fuori in una fase più avanzata e con modalità di espressione più mature.

Intanto, però, tornano mode letterarie che si ritenevano in parte superate; sempre più numerosi saggi scrivono biografie di grandi uomini, quando non si tratta di autobiografie; i titoli delle case editrici si affollano di interviste; si affollano di interviste; si affollano di interviste; si affollano di interviste; si affollano di interviste.

Il senso critico di questa mia premessa ha chiaramente un carattere generale; esso forse calza un po' stretto ai due volumi che ho il compito di recensire, specialmente al primo: Giancarlo Zizola, «Giovanni XXIII, la fede e la politica»; Jean-Marie Lustiger, cardinale arcivescovo di Parigi, intervistato da Jean-Louis Missika e Dominique Wolton: «La scelta di Dio».

Il saggio di Zizola su papa Giovanni intende esplicitamente collocarsi nel solco di ricerche storiografiche tese a mostrare lo spessore culturale e politico di un pontificato e

di una figura di papa che «può dirsi drammaticamente contemporanea, date le discussioni, le negligenze, le contraddizioni e le diverse interpretazioni cui la sua proposta continua ad essere soggetta».

Angelo Giuseppe Roncalli, giungendo al vertice dei pontificati ecclesiastici, decide consapevolmente di operare una svolta nella vita della Chiesa. E da buon conoscitore dei meccanismi del potere ecclesiastico usa l'unico strumento che consentisse alla sua opera riformatrice di non restare prigioniera della Curia romana: la convocazione di un Concilio ecumenico.

Forse Zizola avrebbe potuto aiutarci ancor meglio con una indagine più approfondita sulla portata e sulle radici di una tale ipotesi. A cominciare dalla consapevolezza dei cardinali che sostengono l'elezione di Roncalli. Essi sapevano quello che facevano e che volevano. E in prima fila c'era il cardinale Dalia Costa. Ricor-

do bene quanto egli mi disse al suo ritorno dal Concilio, in uno dei frequenti colloqui confidenziali nei quali si apriva fiduciosamente con un giovane prete come me, pieno di entusiasmi missionari e innovatori: «Vedrai - mi disse - che il nuovo papa ti piacerà; abbiamo eletto una persona che realizzerà i sogni di molti come te».

Per capire il pontificato di papa Giovanni forse bisognerebbe compiere ricerche sulle radici culturali dei suoi sostenitori. E tali ricerche dovrebbero seguire due percorsi. Innanzitutto vedere in estensione spaziale l'intreccio di vissuti, di esperienze, di sogni, di sofferenze cui si rinvia il cardinale Dalia Costa quando mi disse quella frase di consapevole speranza. Nel libro di Zizola il riferimento è appena accennato al termine del secondo capitolo in tre o quattro sbrigative pagine, introdotte, però, da una frase che mi è parsa assai significativa e pro-

mettente: «È noto tuttavia che la storia della Chiesa, come quella di ogni religione, è come l'avventura delle sue eresie che l'evoluzione della sua ortodossia». Dunque si adombra l'ipotesi che il pontificato giovanneo abbia segnato l'ascesa al potere dell'avventura ereticale? Non sarebbe mai sviluppare una simile intuizione.

La ricerca sulle radici culturali dei sostenitori di Roncalli dovrebbe approfondirsi anche in senso temporale. Dalla Costa, Lercaro e gli altri, Roncalli compreso, avevano presenti e stimavano i movimenti di rinnovamento perché avevano radici lontane, la cultura biblica e patristica certamente, ma anche le ragioni dell'opposizione episcopale che non avevano potuto esprimersi nell'incompunto Vaticano primo.

Nasce da queste due radici la elezione di Roncalli? E la sua candidatura fu sostenuta con forza proprio perché indi-

cesse il Concilio o meglio perché rapprisse un Concilio che formalmente non si era mai chiuso? Per dare voce alle periferie e per dare forza alla opposizione conciliare?

Sono suggestioni sulle quali la storiografia potrebbe compiere verifiche interessanti e di una eccezionale attualità.

D'altro genere, rispetto al saggio di Zizola, è il libro-intervista al cardinale arcivescovo di Parigi, Jean-Marie Lustiger, figlio di ebrei polacchi, convertito al cattolicesimo. Gli intervistatori, due colti «rappresentanti della società laicizzata e di un razionalismo moderno», si sono proposti di «mostrare come un itinerario individuale condensi i grandi problemi spirituali e intellettuali dell'Europa del XX secolo». Il risultato, a mio parere, non è esaltante.

Lustiger è un uomo di cultura e di esperienza. Si trova a uno di quegli incroci storici dove l'incontro fra vari percorsi culturali producono fe-

condità intellettuali e morali straordinarie. Penso, ad esempio, ad un altro convertito dall'ebraismo al cattolicesimo, don Lorenzo Milani. Ebbene, a differenza di quest'ultimo, Lustiger sprigiona solo una minima parte delle potenzialità creative che si potrebbero immaginare. E come se egli restasse prigioniero del ruolo. Sembra che le regole del potere prevalgano sullo Spirito.

Ne viene fuori una specie di catechesi apologetica moderna; una «summa» di risposte cattoliche all'opportunistico bisogno di aggancio all'assoluta della trascendenza per sanare le fette del disincanto. Oggi, io credo, abbiamo bisogno di applicarci tutti, tutte le fedi, religioni, culture, visioni del mondo, con molta umiltà, a scoprire e capire le domande nuove. E questo si può fare solo se si rinuncia a offrire risposte e sicurezze più o meno moderne e intelligenti.

Jean-Marie Lustiger  
«La scelta di Dio»  
Longanesi  
Pagg. 481, lire 28.000

Giancarlo Zizola  
«Giovanni XXIII, la fede e la politica»  
Laterza  
Pagg. 306, lire 25.000

NOVECENTO

Una sinfonia lunga trent'anni

Schönberg «Notte trasfigurata/Sinfonia da camera op. 38» Emi Cdc 749057 2

Verklärte Nacht (Notte trasfigurata, 1899) è forse il capolavoro più significativo della fase iniziale della ricerca di Schönberg...

Ma il motivo di maggior interesse del loro disco è nella rara presenza della Sinfonia da camera op. 38...

CONCERTI

Kremer contro Mozart

Mozart «Concerti per violino Sinfonia concertante K 364» Dg 423667-2 (2 Cd)

Fra le novità Dg di questo autunno-inverno, Gidon Kremer non è presente solo con la bellissima incisione delle sonate di Brahms...



NOVECENTO

Pierrot prima della guerra

Schönberg «Pierrot lunaire / Serenade» Ades 14.078-2 (Dist Carisch)

In un unico compact disc vengono riunite due grandi interpretazioni di Boulez registrate nel 1961...

PIANOFORTE

Confidenze poetiche con Schubert

Schubert «Sonata D 959 e altro» Brendel, piano Philips 422229-2

È il secondo disco del nuovo ciclo di registrazioni schubertiane di Alfred Brendel...

Neila Sonata in la maggiore Brendel conferma nelle linee essenziali la concezione interpretativa della registrazione precedente...

Neila Sonata in la maggiore Brendel conferma nelle linee essenziali la concezione interpretativa della registrazione precedente...

guerra mondiale il Pierrot lunaire del 1912 occupa un posto a sé per il rapporto col testo...

È un ritorno che Boulez non ama; ma di cui sa essere interprete di mirabile chiarezza e suggestione...

ROCK

Intrighi al sapore scozzese

Big Country «Peace in Our Time» Mercury 836 325-1 (PolyGram)

Quando nell'aria non circolano esigenze alternative, il segreto, o il trucco, del rock è stata registrata a Los Angeles...

successo Così è stato, in dall'album d'uscita del 1983 The Crossing, per i Big Country...

POP

Largo ma non troppo

Hugo Largo «Drum» Opal/Wea 925 768-1

A dispetto del titolo, non c'è alcuna batteria e a dispetto del nome non c'è alcun Hugo Largo...

JAZZ

Voci per ora private

Italian Vocal Ensemble «The Razor's Edge» Fonolite Group «Gland» Splasch(h) H 151 e H 163

Come gruppo vocale, prima che singolare è... singolo: le voci, quando s'intrecciano...

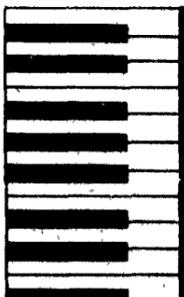
JAZZ

Young in presa diretta

Lester Young «Pres Lives» Savoy/Ricordi SJL 1109

Uno dei tanti «live» del grande tenorsaxofonista, non sempre fra i migliori dal punto di vista dell'acustica...

Di cui la Ricordi ripropone anche Master Takes (SIL 2202): tre titoli sono con l'orchestra...



Jazz Project di entusiasmo mitico e di splendida qualità acustica, arricchito dalla fantasia di Luca Bonvini...

Che fine ha fatto Mimi?

Tre incisioni di opere pucciniane: Bernstein dirige una singolare Bohème

PAOLO PETAZZI

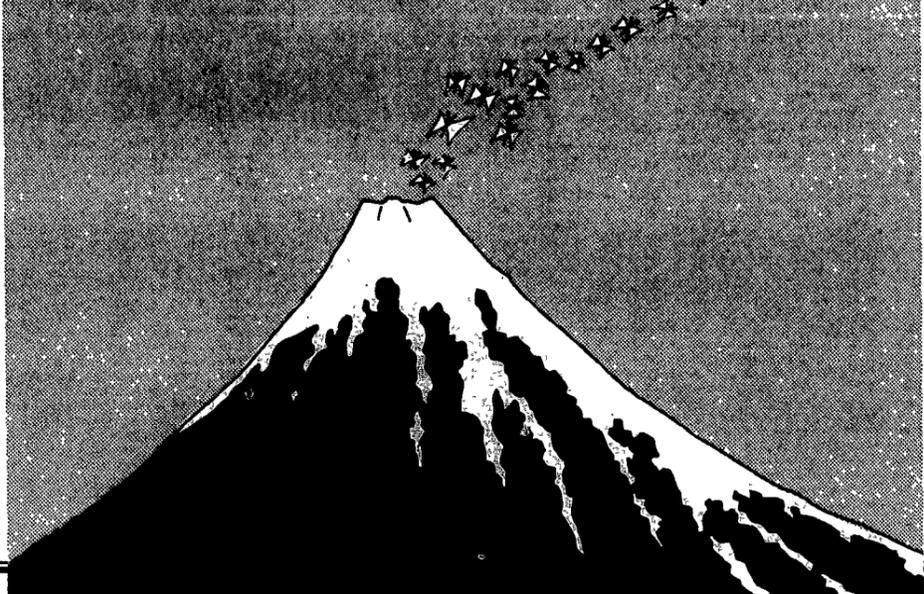
La DG e la Decca propongono nuove incisioni di opere popolarissime di Puccini, Manon Lescaut, La Bohème, Madama Butterfly...

Questa Bohème è priva di Mimi (la sciagurata Angelina Reaux è assai peggio che una delusione), ha un Rodolfo modesto, povero di sfumature...

ebbe a paragonare la lunga, vana attesa di Butterfly a quella della donna in Erwartung di Schönberg...

tenore è più gravoso: qui tuttavia, pur con avvertibili difficoltà, Carreras riesce a delineare il personaggio dell'innamorato Des Grieux...

A valorizzare molti dettagli provvede anche l'acustica e ben calibrata direzione di Riccardo Chailly...



I quattrocento colpi

ENRICO LIVRAGHI

La tendenza è cominciata due o tre anni fa con una decina di classici della Metro Goldwin Mayer e della United Artists messi in vendita a un prezzo angelo di circa trentamila lire...

livelli europei. Gli alti là e gli anatemati dei venditori di cinema, o meglio, dei pizzicagnoli del cinema, non la fermeranno...

noleggiasse il film per una serata e lo riconsegnasse il giorno dopo? Certo la ragione principale, se non l'unica, è il costo della cassetta...

ward Hawks, il film al vertice del genere «noir», tratto dal più famoso romanzo di Chandler, Una notte all'opera...

«O Lucky man!» Regia: Lindsay Anderson Interpreti: Malcolm McDowell, Rachel Roberts, Arthur Lowe

VIDEO

CLASSICI E RARI

Insolita coppia a confronto

«La rabbia» Due episodi di Pier Paolo Pasolini e Giovanni Guareschi Italia 1963 Capitol

Frustrati traditi ed amici

«C'eravamo tanto amati» Regia di Ettore Scola Interpreti: Vittorio Gassman, Nino Manfredi Italia 1974; Titanus

Ben poco visto, anche nelle più accurate rassegne pasoliniane, è questo un film in due parti, l'una scritta montata e commentata da Pier Paolo Pasolini...

Erano uniti durante la Resistenza da uno stretto legame di militanza e dagli ideali di trasformazione della vita futura...

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

Table with columns for AVVENTURA, DRAMMATICO, COMEDIA, THRILLER, POLIZIESCO, and COMMEDIA. Each column lists titles, directors, and cast members.



**Quel milione e più di addetti, se preparati seriamente e motivati, sono in grado di trasmettere ai giovani valori adeguati alle loro aspettative, non desideri di fuga**

# La Scuola già avrebbe potuto...

Gentile direttore, sono un insegnante nominato Referente alla Salute nell'Istituto dove insegno. Ho assistito al Convegno nazionale dei Giudici dei minori svoltosi a Torino nel giugno dell'anno scorso. Essi parlavano con amore dei giovani, facevano analisi incredibilmente reali sulla famiglia italiana e usavano parole quali affetto, bisogni degli adolescenti, mentre elencavano le carenze della famiglia e quelle delle istituzioni pubbliche. Ma una cosa mi colpì fra le altre: in quel convegno mancava la scuola.

In una scuola con insegnanti dediti al lavoro con umiltà, onestà, con la conoscenza dei processi sociali, amanti del sapere e dei giovani, preparati da un'università migliore, in una scuola sorretta dalla struttura pubblica e con insegnanti riconosciuti pure nei loro diritti a una degna professionalità e un giusto guadagno, in una tale scuola questi professori avrebbero amato e rispettato i giovani, avrebbero portato loro i propri valori da adulti, avrebbero portato loro una cultura adeguata alle aspettative e aspirazioni giovanili, li avrebbero aiutati a crescere nel nome di

una società amante e rispettosa dei giovani e avrebbero dato a questi adolescenti un esempio di onestà, amore, solidarietà e comprensione, valori che nella scuola sono assenti come nel resto della società.

Una tale scuola avrebbe supplito alle carenze delle famiglie e avrebbe teso a eliminare quelle disuguaglianze sociali e umane che fanno sì che i cittadini non siano uguali davanti al difficile cammino della vita.

Allora i giovani, posti al centro dell'attenzione della società degli adulti non avrebbero cercato la droga, avrebbero amato la vita e i valori quali l'amore, la giustizia, la solidarietà, l'arte, la libertà dai bisogni e dalla sofferenza, l'onesto lavoro, gli affetti familiari, l'affetto di un (una) loro pari.

Invece non è così: i giovani carenti affettivi e con gravi problemi culturali ed economici, emarginati poi da una scuola che ne vede a decine di migliaia andare via prima del termine degli studi, cioè proprio emarginati da chi dovrebbe prendersi cura di loro, cercano da qualche altra parte la loro realizzazione: e nella droga la fuga dalla loro triste vuota realtà; cercano la felicità e il piacere disperato, e quindi la morte.

E ormai che il male è stato lasciato scoppiare, è doveroso che i giudici indicino ai giovani le strade, purtroppo dolorose, che essi possono scegliere e percorrere, aiutati da tutta la società, per ritornare alla vita, all'amore, alla speranza, alla serenità.

prof. Guido Liso, Torino

ma che nessuno li vuole smaltire in casa propria. Noi di San Giovanni Lupatoto chiediamo solo trasparenza sulla decisione dell'ubicazione a «Cà del Bue», perché nessuno contesta il tipo di impianto e la sua tecnologia ma si sa bene che ogni unità produttiva, anche se di tecnologia avanzata e presumendo che tutto vada liscio, inquinava; senza contare la rovina di uno dei più begli «abitati» alle porte di Verona.

Perciò chiediamo che ci dimostrino con quali criteri è stato scelto il «sito» di «Cà del Bue».

Enzo Rosa e altre 10 firme.  
San Giovanni Lupatoto (Vr)

**Svolge attività sindacale, dice la Sip, «senza turbative»**

Egregio direttore, il dott. Guglielmo Piovano, attualmente impiegato tecnico dell'Agenzia di Cuneo della Sip, lamenta (lettera all'Unità del 7 gennaio '89) d'aver dovuto subire intimidazioni e «cattive» da parte dell'azienda per poter occupare posti di lavoro di maggior professionalità pur essendo laureato.

In proposito preme soltanto di far presente che, nonostante che la laurea del sig. Piovano (in Scienze politiche - indirizzo sociologico) non fosse attinente al lavoro svolto come operaio tecnico, l'interessato sia stato promosso impiegato assistente con funzioni di coordinamento di altri lavoratori e ciò in grazia della professionalità e capacità dimostrate.

Risulta inoltre che l'interessato ha continuato a svolgere e tuttora svolge regolarmente e senza turbative la propria attività sindacale quale componente del direttivo della Federazione lavoratori telecomunicazioni del comprensorio di Cuneo sud.

Lettera firmata dall'ufficio relazioni esterne della Direzione regionale Sip Piemonte-Vale d'Aosta

Associazione CRS, C&SPI  
ISER - Institut socialiste études et recherches

**La Francia mitterrandiana prospettive e problemi del nuovo governo socialista**

Relazioni di  
Olivier Duhamel, Max Gallo,  
Charles Josselin, Jacques Mistral

Presedono  
Giuseppe Boffa, Pietro Ingrao, Renée Fregosi

Interventi di  
ACHILLI ANDRIANI ARÈ BACCIANINI BARBERA  
BONIVIER CARACCIOLLO CARRIERI CASTELLINA  
CHELI CHIAROMONTE COLDAGELLI  
COTTURRI DASSÙ FASSINO FLORES D'ARCAIS  
GIOLITTI GUERRIERI LEON PASQUINO  
PENNACCHI REICHLIN RODOTA' SABBATINI  
SEGRE TELÒ VACCA VITTORELLI

Roma, Sala del Cenacolo, Piazza Campo Marzio 42  
13 gennaio 1989, ore 9,30-19

## Non siamo mai stati «violenti» bensì nemici della violenza altrui

Cara Unità, vista la lettera del segretario regionale della Fgci Toscana, Simone Sillani, in replica ad un articolo di Giovanni Ferrara sul ruolo della Fgci, pur non condividendo le critiche «a mo' di funerale» della Fgci che Ferrara consiglia, colgo però l'occasione per esprimere il mio disappunto su un concetto teorico che la Fgci ha sancito con l'attuale ultimo Congresso. È il richiamo al concetto della «non violenza» che, se è storicamente comprensibile per un'organizzazione d'ispirazione cattolica, pone invece qualche interrogativo per chi ritiene ancora di voler essere come afferma la Fgci «un'organizzazione comunista».

Il compagno Mao Tse-tung, che sicuramente non va di moda citare ma che vale la pena conoscere, affermava: «l'unica violenza giusta è quella rivoluzionaria perché ha come fine l'abolizione di ogni altro tipo di violenza».

Per la verità lo affermava anche Lenin, e anche Che Guevara, e Fidel Castro... Dunque uomini che di rivoluzioni se intendevano. Noi comunisti italiani abbiamo appreso con Togliatti che «in democrazia la rivoluzione avanza a colpi di zappa e non con il bulldozer e abbiamo storicamente superato ogni visione mitica e romantica della rivoluzione, poiché in Italia essa dovrà avvenire nella pace e nella democrazia».

Dunque storicamente il termine rivoluzione significa oggi trasformazione profonda e radicale della società. Essere rivoluzionario, quindi, comporta battersi per la trasformazione del dato esistente, per una nuova società. Dunque l'unica «violenza» giusta oggi, potremmo dire, parafasando Mao, è quella «rivoluzionaria», cioè «la lotta per la trasformazione radicale e profonda della società per l'edificazione qui in occidente, e nelle condizioni specifiche dell'Italia, di una società socialista che modifichi gli attuali rapporti di

produzione delle merci (come diceva Marx) ed i rapporti tra gli uomini (come diceva Berlinguer)».

Se siamo d'accordo su questo, non capisco allora il nesso con il concetto di «non violenza» per un comunista. Perché non è violenza un licenziamento in fabbrica? Non è violenza la disoccupazione? Lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo? La natura distorta e inquinata? E non è violenza la P2? I poteri occultati? Il potere economico-finanziario-industriale di pochi che prevalgono e dettano condizioni su tutti? Non è violenza il divario tra Nord e Sud? E si potrebbe continuare. Ma noi comunisti storicamente siamo sempre stati ostili a tutto ciò, ci siamo sempre battuti in nome di principi di libertà, di giustizia, a difesa dei più deboli e degli emarginati a cominciare dalla classe operaia e poi via fino alle donne, i giovani, i disoccupati. Eravamo forse «a favore della violenza»? No, se siamo alle parole il significato che meritano.

Io direi che non ha senso per la nostra forza comunista dichiararsi «non violenta», non ha senso per la storia e la cultura che appartiene ai comunisti italiani a meno che non si voglia arrivare strategicamente, dopo aver abbandonato un richiamo all'analisi della realtà in senso marxista, ad un «nuovo» richiamo di chiara ispirazione evangelica e beata della vita e del mondo. Allora sì, avrebbe ragione Ferrara: a che cosa servirebbe una Fgci?

Fortunato Severio,  
Prato (Firenze)

## ELLEKAPPA



confermati con gli stessi limiti per più di un secolo dalle forze borghesi, negando ai ceti popolari, sia i primi che le seconde, l'accesso alla vita politica.

Bisogna dire piuttosto con estrema chiarezza e non con giri di parole restrittivi, che è stato il movimento socialista a trasformare quei diritti in diritti di valore e di portata universale, e a porre in concreto il problema, già sollevato dai giacobini (gli sconfitti del '94), del controllo della ricchezza privata in nome dell'interesse collettivo.

Ed è assurdo escludere, dal decisivo apporto offerto dal socialismo a tale processo di universalizzazione, la grande opera di Lenin, i suoi insegnamenti e anche ciò che ne è derivato (che non si può ovviamente valutare solo in termini di pura ragioneria politica ed economica). Perché non domandarsi piuttosto in che misura è cambiato anche il capitalismo, di fronte alla sfida della Rivoluzione d'Ottobre?

Perché non riflettere sul fatto che a questa sfida si diede a suo tempo, col fascismo e il nazismo, risposte aberranti, le quali hanno complicato tutto; e che nei continenti dove essa è ancora inoperante per la de-

bolezza di una parte, il capitalismo risulta impotente a promuovere lo sviluppo economico-sociale?

Perché ignorare il contributo dell'esperienza sovietica e cinese al risveglio di tanti popoli, sottoposti a sfruttamento coloniale e quindi privi dei fondamentali diritti riconosciuti agli uomini?

Renato Fiaschi, Pisa

mentale importanza, il mancato apporto di questo fattore può mettere in grave pericolo la vita del paziente.

Dovendo questi pazienti far uso frequente di emoderivati essi sono da ascrivere tra i soggetti a rischio per l'Aids; infatti circa il 30% degli emofiliaci sono, in Italia, sieropositivi. Per ridurre al minimo la possibilità di contrarre il virus dell'Aids attraverso questi preparati l'industria farmaceutica ha impiegato nuove tecnologie di produzione capaci di distruggere il virus qualora esso fosse presente nel sangue impiegato.

Attualmente in Italia esiste sul mercato un solo prodotto preparato con tecnologie tali da garantire i pazienti emofiliaci dalla possibilità di contrarre il virus dell'Aids. Tutti i precedenti prodotti, approntati con le vecchie tecnologie, sono stati ritirati dal commercio dal ministero della Sanità. Diverse industrie infatti producono nel mondo il fattore VIII con l'applicazione della nuova tecnologia detta del «calore umido» che assicura l'eliminazione del retrovirus dell'Aids, ma solo una di esse è presente sul mercato italiano perché le altre hanno ritenuto non idoneo il prezzo con il quale il ministero della Sanità è dispo-

## Il ministero pone a rischio la vita di centinaia di ammalati

Signor direttore, ogni qual volta un emofiliaco subisce traumi o ferite anche le più banali, deve far uso di farmaci emoderivati che hanno la funzione di apportare al meccanismo della coagulazione del sangue il fattore di cui il malato è carente. Si tratta, come sanno gli addetti ai lavori, del fattore VIII della coagulazione. Essendo il meccanismo della coagulazione, come è facile immaginare, di fonda-

mentale importanza, il mancato apporto di questo fattore può mettere in grave pericolo la vita del paziente.

Dovendo questi pazienti far uso frequente di emoderivati essi sono da ascrivere tra i soggetti a rischio per l'Aids; infatti circa il 30% degli emofiliaci sono, in Italia, sieropositivi. Per ridurre al minimo la possibilità di contrarre il virus dell'Aids attraverso questi preparati l'industria farmaceutica ha impiegato nuove tecnologie di produzione capaci di distruggere il virus qualora esso fosse presente nel sangue impiegato.

Attualmente in Italia esiste sul mercato un solo prodotto preparato con tecnologie tali da garantire i pazienti emofiliaci dalla possibilità di contrarre il virus dell'Aids. Tutti i precedenti prodotti, approntati con le vecchie tecnologie, sono stati ritirati dal commercio dal ministero della Sanità. Diverse industrie infatti producono nel mondo il fattore VIII con l'applicazione della nuova tecnologia detta del «calore umido» che assicura l'eliminazione del retrovirus dell'Aids, ma solo una di esse è presente sul mercato italiano perché le altre hanno ritenuto non idoneo il prezzo con il quale il ministero della Sanità è dispo-

## La promessa ingannatrice di un dibattito che non c'è stato

Gentile direttore, venerdì 16 dicembre, su invito dei manifesti esposti sulle pubbliche vie, il Partito Socialista di Verona invitava la cittadinanza tutta a partecipare a una «Conferenza-Dibattito» sul tema «Ambiente» con l'intervento del ministro per l'Ambiente on. Ruffolo, lo abruzzese San Giovanni Lupatoto e con tanti cittadini del mio paese, in questo periodo siamo in apprensione per la decisione unilaterale che l'Amministrazione Comunale di Verona ha preso circa la dislocazione dell'impianto di smaltimento con annesso inceneritore «Cà del Bue», situato a un tiro di schioppo dalle prime case del nostro paese. Mi son detto: finalmente un dibattito sulla «questione» con persone valide e autorevoli da ascoltare, ma anche per farci ascoltare.

Ma ahimè la delusione è stata grande e amara perché abbiamo assistito a una passerella con «vedette» finale, in cui si sono esibiti tutti i personaggi socialisti che hanno incarichi amministrativi nel Comune di Verona, assessori e presidenti vari. Agsm, Amia, Provincia, più gli Onorevoli Cresco e Pavoni e, alla fine, il ministro Ruffolo.

Finito l'intervento di quest'ultimo, la gente che grèmiava la sala dell'ex cinema Brà è stata licenziata con tanti ringraziamenti e in barba al dibattito che tutti aspettavano, dati i problemi ambientali che ha la nostra provincia. La sinfonia insomma si è svolta con una sola nota, eseguita dai vani solisti che l'hanno indirizzata sulle mani a tutto coloro che non accettano il «decisionismo» socialista.

L'inganno del «dibattito» annunciato ha attirato tanta gente che, purtroppo, ha assistito solo all'apertura anticipata della campagna elettorale.

Per chiarezza, non è vero, come è stato detto quella sera, che tutti produciamo rifiuti

## Una bambina di Catanzaro ai bambini di tutta Italia

Gentile direttore, sono una bambina di quasi 9 anni. Il mio papà compra il vostro giornale, anche se è iscritto al vostro giornale, e mi ha detto di leggere la Democrazia Proletaria. A me piacerebbe scambiare lettere e cartoline con altri bambini di tutta Italia ed è per questo che le scrivo. Ciao.

Francesca Scarpino,  
Catanzaro

## «Sono ungherese e vorrei corrispondere in inglese»

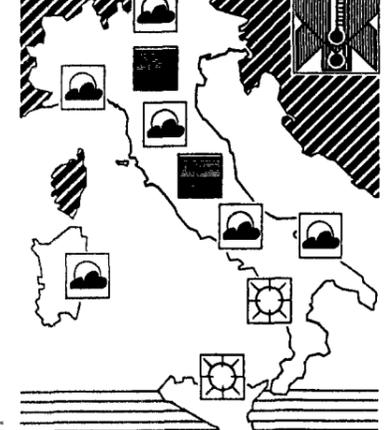
Cara redazione! Sono una ragazza ungherese, vorrei corrispondere con giovani italiani nella lingua inglese. Ho 18 anni.

Gabriella Kámán,  
Nagybánya 2760, Rezeda n. 23 (Ungheria)

## I diritti dell'89 e il contributo del movimento socialista

Egregio direttore, contrariamente a quanto afferma F. Mussi sull'Unità di sabato 17 dicembre, K. Marx coglieva nel segno quando sottolineava le discriminazioni di classe e i diritti proclamati allora dai protagonisti della Rivoluzione dell'Ottantanove e ri-

## CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** il lento spostamento verso levante dell'area di alta pressione che ancora governa il tempo sull'Italia determina un moderato convogliamento di correnti meridionali che dal Mediterraneo orientale risalgono la nostra penisola sovrappendosi all'aria fredda pressente e stazionante in prossimità del suolo. Questo determina la formazione di annuvolamenti prevalentemente stratificati ma senza altre conseguenze. Le grandi perturbazioni atlantiche continuano a muoversi lungo la fascia centro-orientale del continente europeo. La nuvolosità contribuisce a rendere meno fitta la nebbia sulle pianure del Nord e su quelle del Centro.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale nuvolosità prevalentemente stratificata a tratti accentuata a tratti alternata a schiarite. Formazioni di nebbia sulle pianure del Nord e su quelle del Centro ma con intensità diminuita rispetto ai giorni scorsi specie durante le ore diurne. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali.

**VENTI:** deboli provenienti da Sud.

**MARI:** generalmente poco mossi.

**DOMANI:** non sono attese varianti notevoli ed il tempo sull'Italia sarà caratterizzato da una attività nuvolosa irregolare e comunque alternata a zone di sereno. Le regioni meridionali avranno meno attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite.

**VEREDÌ E SABATO:** non vi sono ancora elementi tali da far pensare ad un cambiamento sostanziale delle condizioni meteorologiche. Quindi le settimane si chiude all'insegna dell'assenza di precipitazioni. Si avrà solamente un'attività nuvolosa di modesto interesse e saranno presenti ancora, più o meno fitte, le nebbie in pianura.

SERENO NUVOLOSO PIOGGIA TEMPORALE NEBBIA NEVE MAREMOSSO

**TEMPERATURE IN ITALIA:**

Bolzano	-6 9	L'Aquila	-1 8
Verona	-3 -1	Roma Urbe	-1 9
Trieste	3 6	Roma Fiumicino	0 11
Venezia	-2 -1	Campobasso	5 12
Milano	-1 5	Bari	2 9
Torino	-5 7	Napoli	3 14
Cuneo	-2 6	Potenza	2 13
Genova	13 14	S. Maria Leuca	8 14
Bologna	-3 0	Reggio Calabria	6 18
Firenze	8 12	Messina	12 16
Pisa	7 11	Palermo	9 15
Ancona	2 10	Catania	2 16
Perugia	3 8	Alghero	6 14
Pescara	1 9	Cagliari	3 15

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

Amsterdam	7 8	Londra	7 8
Atene	1 10	Madrid	0 10
Berlino	8 10	Mosca	-2 -2
Bruxelles	7 10	New York	2 4
Copenaghen	6 8	Parigi	6 7
Ginevra	2 4	Stoccolma	1 8
Helsinki	0 4	Varsavia	2 7
Lisbona	8 10	Vienna	4 7

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

**Programmi di oggi**

Notiziari ogni 30 minuti dalle 6.30 alle 18.30.  
Ore 7.30: rassegna stampa con Bruno Gravagnuolo di «Rinascita»  
Ore 8.30: l'Arco a congresso. Intervista a Rino Serrì  
Ore 10.00: che faremo quest'anno per la pace. In studio Chiara Ingrao  
Ore 18.00: leggiamo insieme le tesi del Pci. In studio Enzo Roggi e Renato Venditti.

Informazione e diritti negati. Domenica 15 gennaio dalle ore 10 alle ore 11 filo retto di Italia Radio con Walter Molinaro e Walter Weltroni.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.55/94.250; La Spezia 87.500/105.200; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.500/87.750/89.700; Lecco 87.900; Padova 107.750; Rovigo 96.850; Raggio Emilia 95.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto 104.500; Ancona 95.600/105.200; Massa Carrara 102.550; Firenze 94.500/97/105.550; Reggio (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Neapol 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600; Ferrara 105.700; Latina 105.550; Frosinone 105.550; Viterbo 95.800/97.400; Pavia, Piacenza, Cremona 90.350; Pistoia 95.800/97.400.

TELEFONI 08/6791412 - 08/6796839

**L'inquinamento raggiunge l'Artide e gli eschimesi**



L'Artide non è più il mondo polare ecologicamente intatto, preservato dagli attacchi del progresso. L'inquinamento industriale lo ha raggiunto, minacciando la salute e il modo di vivere degli eschimesi. Esperti del governo federale canadese, che studiano il fenomeno da quattro anni, hanno dichiarato di aver scoperto la presenza di sostanze chimiche nelle carni e soprattutto nel grasso di mammiferi come i caribù, le foche e gli orsi polari. Si tratta di prodotti pericolosi, come, ad esempio, il Ddt (pesticida), hanno affermato gli specialisti. Gli eschimesi non rappresentano ormai neppure l'uno per cento della popolazione canadese (l'Artide equivale a più di un terzo della superficie del Canada). Essi sono molto esposti a questi agenti inquinanti, perché non li conoscono. Il loro «pane quotidiano» si compone per metà di grassi prelevati dai mammiferi, a quanto ha spiegato uno dei responsabili dello studio in questione, il biologo marino canadese Barry Hargrave. Nell'isola di Baffin, a 2.500 chilometri a nord di Montreal, gli esperti hanno scoperto delle tossine nel sangue e nel latte materno degli eschimesi. La contaminazione è presente in ambienti insospettiti. Sotto un banco di ghiaccio galleggiante al largo delle isole Sverdrup, nell'Alta Artide canadese, Hargrave ha individuato «decine» di tossine in una specie di gamberetti minuscoli che si nutrono di alghe presenti sotto la banchisa.

**La caffeina ritarda il concepimento?**

Le donne che consumano bevande che contengono caffeina rischiano di avere difficoltà nel concepimento: è l'opinione degli scienziati dell'Istituto americano per la salute ambientale, illustrata nell'ultimo numero dell'autorevole rivista britannica di medicina «The Lancet». «Ogni studio epidemiologico ha dei limiti», ha comunque precisato il dottor Allen Wilcox, che ha diretto la ricerca: «Le indicazioni propendono fortemente per questa interpretazione, ma non potremo direi con certezza che l'affermazione fino a quando essa non verrà confermata da altri studi». L'analisi degli effetti della caffeina sulla «velocità» di concepimento è stata condotta nell'ambito di uno studio su 104 donne che nell'intento di restare incinte avevano sospeso l'uso dei diversi contraccettivi: si è notato che le donne che bevevano più di una tazza di caffè al giorno, oppure l'equivalente in tè e bevande contenenti questa sostanza, impiegavano a tempo notevole (e in genere più lungo a rimanere incinte, rispetto alle donne che non assumevano caffeina. Naturalmente, ha concluso il dottor Wilcox, non va esclusa una reazione individuale alla caffeina; è insomma possibile che le donne che hanno mostrato una relazione negativa fra uso di caffeina e concepimento abbiano semplicemente dato prova di una «idiosincrasia» personale a questa sostanza.

**L'orologio biologico degli hamster**

Il ritmo biologico delle attività degli hamster è legato ad un singolo gene. La scoperta è stata fatta da due ricercatori dell'Università dell'Oregon che hanno pubblicato su Science i risultati dei loro studi. Come molti altri animali, gli hamster hanno un ciclo di attività di 24 ore legato all'alternanza giorno-notte. Uno degli esemplari esaminati però, aveva invece un ciclo di 20 ore. Accoppiato con femmine dal bioritmo regolare l'hamster ha prodotto tre tipi di figli: con cicli di 24, di 20 e di 22 ore. Questa distribuzione ha fatto subito pensare alla distribuzione di un singolo gene recessivo per cui erano «normali» gli hamster con due geni da 24 ore, erano eterozigoti i figli da 22 ore, e monozigoti quelli da 20 ore. È la prima dimostrazione della regolazione dell'orologio biologico in termini genetici.

**La Terra frena e le giornate si allungano**

Così come già era stato ipotizzato in base ai dati raccolti su documenti babilonesi ed arabi, un gruppo di astronomi è giunto alla conclusione che il giorno sulla Terra è più lungo di sette centesimi di secondo rispetto a 4000 anni fa. Secondo gli astronomi la Terra girerebbe più lentamente - allungando la durata del giorno - man mano che la Luna si allontana da noi. «Quattro miliardi di anni fa - ha scritto uno degli astronomi su di una rivista - la Luna era lontana dalla Terra solo un terzo di quanto non lo sia oggi».

**Allarme in Usa per i danni provocati dal piombo**

Circa il 45% dei bambini americani rischia di trovarsi con gravi danni al cervello e al sistema nervoso a causa della contaminazione da piombo. Secondo i ricercatori dell'Istituto nazionale per le Scienze ambientali, gravi problemi intellettivi e una quantità di piombo anche molto inferiore a quella sospettata finora. Dai nuovi dati risulta infatti che il livello di contaminazione che potrebbe provocare gravi danni è tra i 10 e i 15 microgrammi per ogni decilitro di sangue, mentre il limite era fissato a 25 microgrammi.

NANNI RICCOBONO

**1996: missione sul pianeta e i suoi satelliti**  
**Una sonda entrerà in orbita per studiare anello e atmosfera**  
**Un'altra si getterà nel mare di idrocarburi che copre Titano**

**L'Europa all'assalto di Saturno**

I comitati scientifici dell'Agenzia spaziale europea (Esa) hanno recentemente operato la scelta del programma scientifico dell'Europa spaziale selezionando una missione di spazio profondo (da realizzarsi in collaborazione con la Nasa) che prevede una dettagliata esplorazione del sistema di Saturno, con particolare enfasi sul maggiore dei suoi satelliti, Titano. La missione è stata battezzata Cassini per onorare l'astronomo ligure che alla fine del Settecento scoprì dall'osservatorio di Parigi quattro nuovi satelliti del pianeta (Dione, Rhea, Giapeto e Theiis) e la famosa divisione dell'anello (detta appunto di Cassini).

Partirà nel 1996 la missione Cassini dell'Agenzia spaziale europea in collaborazione con l'americana Nasa. Due sonde saranno lanciate verso Saturno. Una entrerà in orbita attorno al pianeta, ne studierà l'anello, il sistema di lune e l'atmosfera. Un'altra si dirigerà su Titano, affondando (se esiste davvero) nel grande mare di idrocarburi che dovrebbe ricoprire gran parte del satellite. La missione durerà sei anni: due di viaggio e quattro dedicati all'esplorazione. Le sonde dovrebbero mandare a terra una quantità massiccia di dati sui tanti misteri che ancora circonda quel sistema lontano.

ANTONIETTA BARUCCI

La missione prevede il lancio di un veicolo orbitante (Orbiter), realizzato dalla Nasa, che effettuerà nel corso di quattro anni una quarantina di orbite attorno a Saturno, e di una sonda (Probe), realizzata dall'Esa, che verrà sganciata nel corso della prima orbita per effettuare rilievi «in situ» delle proprietà chimiche e fisiche dell'atmosfera e della superficie di Titano. La Probe è stata chiamata Huygens per onorare lo scopritore di Titano. Nel corso del trasferimento dalla Terra al sistema di Saturno è previsto un incontro con un asteroide ed un passaggio attraverso il sistema di Giove, necessario per ottimizzare la traiettoria verso Saturno, ma che offre l'opportunità di raffinare le misure sull'ambiente interplanetario circostante il maggiore fra i pianeti.

La prima fase di esplorazione del pianeta e del suo complesso sistema di anelli e satelliti (consistente in un sorvolo più o meno ravvicinato) è stata realizzata a cavallo fra gli anni Settanta ed Ottanta, quando le sonde Nasa Pioneer 11 (1979), Voyager 1 (1980) e Voyager 2 (1981) hanno effettuato i primi rilievi sulla natura del sistema di Saturno, fornendoci un'immagine fantasmagorica ma incompleta di quelle regioni.

Alla missione Cassini è affidata la realizzazione della seconda e terza fase dell'esplorazione di quei mondi, rispettivamente la messa in orbita di una sonda attorno a Saturno che effettui un'esplorazione prolungata dell'intero sistema e la discesa di una sonda paracadutata nell'atmosfera di Titano per conoscerne natura e caratteristiche.

Il modulo di discesa Huygens nell'atmosfera di Titano è stato interamente progettato in Europa e verrà realizzato dall'industria spaziale europea. La scelta di questo progetto rappresenta un importante investimento che le varie nazioni consorziate nell'Esa hanno voluto far e nel settore aerospaziale. Trattandosi di una missione scientifica, non si prevedono favolosi guadagni, come nel caso delle segretissime missioni strategiche o dei più commerciali sistemi spaziali per telecomunicazioni, ma si tratta di una sfida tecnologica lanciata alle varie potenze spaziali tradizionali (Urss e Usa) o che da poco sono in attività (Giappone, Cina).

Sull'Orbiter saranno imbarcati una ventina di strumenti scientifici, nove sulla Probe: ogni gruppo di ricerca sia del-

giaccio, che sono la norma dei sistemi dei pianeti giganti, è basilare per comprendere i meccanismi di aggregazione nelle regioni più esterne del sistema solare. Encelado e Giapeto rappresentano inoltre due «rebus» ancora da risolvere. Il primo, pur avendo appena 500 km di diametro, sem-

bra essere stato interessato da un'intensa attività interna non più di un milione di anni fa (ieri in termini di evoluzione planetaria): quale è stata la sorgente di energia che l'ha prodotta? Il secondo satellite è per metà più bianco della neve e per metà più nero della pece: cosa c'è all'origine di

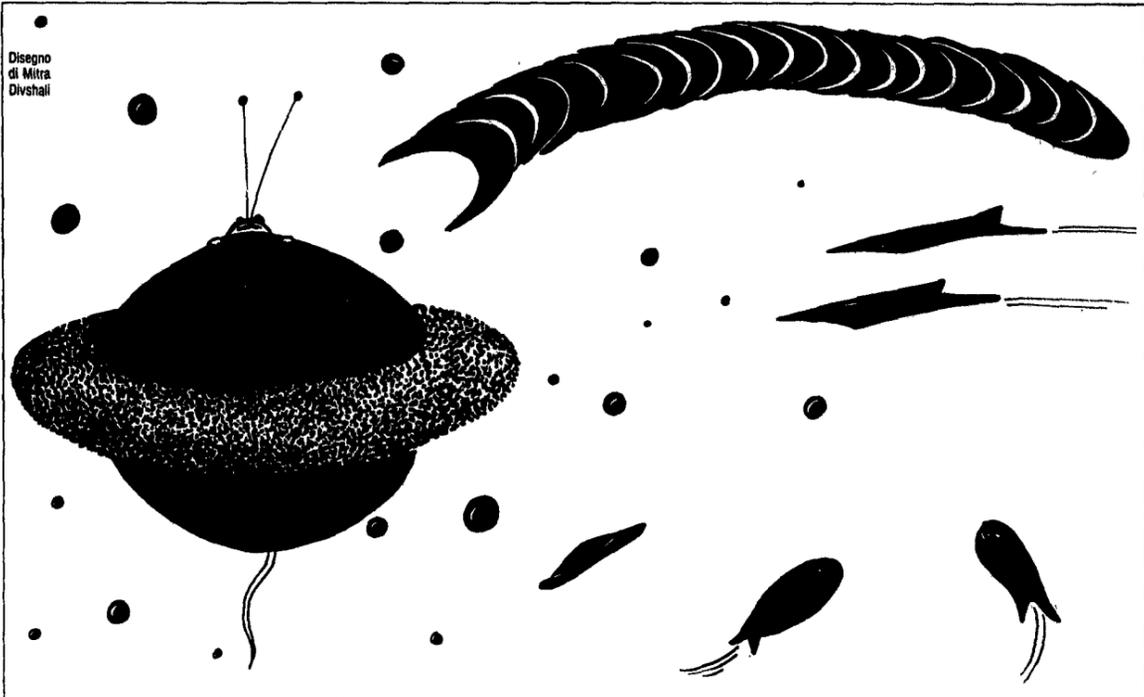
questa estrema asimmetria? La struttura fine del campo magnetico planetario, e delle interazioni con il vento solare, sarà oggetto di indagini prolungate, nel corso dei lobi pi

ù esterni di ciascuna delle oltre quaranta orbite previste che (per effetto delle azioni

gravitazionali indotte dagli appostamenti studiati passaggi radianti a Titano) saranno una diversa dall'altra e, disegnando una serie incredibile di petali, spazzeranno un'ampia regione circumsaturniana.

Obiettivo principe sarà comunque lo studio di Titano. La sonda Huygens effettuerà rilievi per circa quattro ore, fornendo i profili di pressione, temperatura e composizione chimica della atmosfera del maggiore dei satelliti di Saturno, che può essere sede di trasformazioni chimiche simili a quelle che erano in atto sulla Terra prima che vi apparisse la vita: le misure riguarderanno anche processi chimici e fisici «improbabili» su scale di tempo paragonabili a quelle dell'evoluzione dell'uomo, ma che avrebbero potuto svilupparsi disponendo di archi di tempo di miliardi di anni. Nell'attimo dell'impatto della Probe con la superficie del satellite, saranno inviati una manciata di dati per stabilire se si è caduti in un liquido (il supposto oceano di idrocarburi che, secondo un'interpretazione dei dati del Voyager, potrebbe ricoprire ampie regioni di Titano) o su ghiaccio: ci saranno insomma degli strumenti che consentiranno di distinguere fra uno splash ed un «crash» alla fine della discesa della sonda. I caratteri del satellite saranno inoltre definiti dalle misure effettuate dagli strumenti imbarcati sul veicolo orbitante, che come si è detto effettuerà un passaggio radente Titano ad ogni orbita per modificare il suo percorso successivo.

Fisica e chimica dell'atmo-



**Dal congresso di Boston Le misteriose pulsar ruotano nello spazio divorando la loro stella**

Il mistero della rotazione delle pulsar (stelle spente dopo l'esplosione di una supernova), ad una velocità elevatissima, fino ad ora inspiegabile, è stato probabilmente svelato grazie alla scoperta di un sistema binario che gli astronomi definiscono la «vedova nera del cielo»: la pulsar sta divorando gradualmente una stella più grande tutt'ora viva e accesa, che le gira attorno a distanza ravvicinata e alla quale va «succhiano» materia.

Secondo gli astronomi, questa scoperta potrebbe fornire agli studiosi l'anello mancante nell'evoluzione dei corpi celesti. La pulsar e la sua stella compagna sono state scoperte la primavera scorsa da Andrew Fruchter, della «Carnegie Institution» di Washington, ed il significato del rilevamento è stato illustrato alla riunione della «American Astronomical Society», in corso di svolgimento a Boston. Una pulsar è uno dei pochissimi oggetti stellari dotati di una rotazione rapidissima: è un corpo celeste piccolo ed estremamente denso con una massa notevole.

Per la maggior parte, le pulsar compiono una rotazione completa su se stesse nel tempo di un secondo: ma la pulsar appena scoperta, battezzata dagli astronomi «PSR 1957-20», ha una velocità di rotazione elevatissima: circa 600 rotazioni al secondo. Nella nostra galassia sono già state scoperte altre cinque pulsar superveloci. Gli astronomi avevano affacciato l'ipotesi che la loro eccezionale velocità di rotazione fosse dovuta alla stella compagna, cui le pulsar sottraggono materia. Ma solo alcune di queste pulsar superveloci hanno una stella compagna cui «succhiano» materia: non si chiedeva, se la pulsar fa la trottole grazie alla stella compagna, dov'è la compagna? Adesso - ha spiegato Fruchter - abbiamo la probabile spiegazione: la pulsar ha fatto svanire la stella compagna, assorbendola totalmente.

**L'attività del Sole è sempre più intensa**

È evidente che il sole tuttavia ritiene possa sconvolgere, quando sarà risolto, ciò che oggi conosciamo della struttura interna del Sole. È ormai certo che la temperatura centrale del sole è di 15 milioni di gradi, la densità di 150 grammi per centimetro cubo con uno scarto non superiore al 10%, e che in tali condizioni hanno luogo le reazioni nucleari che alimentano energeticamente la stella.

Per le altre stelle tali valori sono diversi ma gli scarti, salvo casi particolari, sono analoghi. La stessa cosa non possiamo affermare per le superfici stellari: come si è detto soltanto quella del Sole si presenta estesa ai nostri strumenti per cui essa è l'unico caso disponibile per una analisi. Le cosiddette macchie sono la più evidente caratteristica di tale superficie, si possono scorgere perfino a occhio nudo se sono molto grandi e se si guardano muniti di un telescopio dell'intensissima luminosità. Con un cannocchiale anche piccolo si possono facilmente vedere tante che di stato sufficiente quello costruito da Galileo per scoprirle in

Ci troviamo all'interno di un ciclo particolarmente intenso dell'attività solare. Gli esperti non lo avevano previsto di questa intensità. Ma d'altronde non avevano previsto neppure la grande vigoria del ciclo precedente. Comunque, sembra che non ci sia nulla di cui preoccuparsi. Tutt'al più, qualche disturbo di lie-

ALBERTO MASANI

ve entità alle trasmissioni radio, qualche aurora boreale visibile anche alle nostre latitudini e alcuni disturbi alle particelle nella zona alta dell'atmosfera. La nostra stella non sembra volere esagerare. I suoi cicli ventennali sono ormai stati studiati e - speriamo - non dovrebbero riservare sorprese.

per cui risultano scure per contrasto ma nei brillamenti al contrario la temperatura è maggiore e hanno luogo eruzioni di materia verso l'esterno, in particolare appaiono ben visibili quando si verificano al bordo solare perché si stagliano molto chiaramente sul fondo.

Questi fenomeni non si verificano su tutta la superficie solare indistintamente ma lungo fasce di attività parallele all'equatore: in un primo momento sono interessate le fasce a latitudine più alte con una attività modesta, poi quelle più basse con attività crescente fino a un massimo e infine quelle vicine all'equatore con attività che si riduce progressivamente, dopo un periodo di

assenza di attività o quanto meno di attività molto ridotta, tutto si ripete a partire dalle latitudini più alte.

È il cosiddetto ciclo solare che dura in media undici anni e che è stato messo in evidenza per la prima volta nel 1843 dall'astronomo tedesco Schwabe. Di tutta questa fenomenologia non si è riusciti a dare finora un'interpretazione teorica convincente. Certamente su di essa influisce contemporaneamente il fatto che il Sole ruota su se stesso, che è permeato da un campo magnetico e che hanno luogo profondi moti collettivi di materia che interessano le sue regioni esterne ma non è chiaro il modo con cui queste circostanze danno luogo ai fen-

meni osservati. Bisogna aggiungere che se si tiene conto delle caratteristiche magnetiche delle stelle si deve parlare di cicli di ventidue anni anziché di undici. I cicli non si ripetono tutti ugualmente: ce ne sono di quelli che durante il massimo di attività hanno ogni giorno macchie molto estese e fenomeni esplosivi molto energetici oltre che in numero assai elevato, in altri cicli i massimi di attività sono meno vistosi. Tenendo conto delle osservazioni del numero di macchie giornalmente apparse sul Sole si è riusciti a ricostruire l'andamento dei vari cicli a partire dal 1700; si ha ragione di ritenere che fra il 1650 e il 1700 l'attività dei cicli sia stata fortemente ridotta e praticamente nulla (minimo di Maunder); dal 1700 ha ripreso vigore con cicli undicennali nei quali i massimi di attività sono diversamente intensi, qualcuno ritiene che le diversità si susseguono esse stesse con una certa regolarità ogni ottanta anni. Un ciclo iniziato nel 1954 fu molto intenso mentre il successivo iniziato nel 1965 lo fu assai meno. Molti si aspettavano che il successivo iniziato nel 1976

fosse ancora meno intenso; le aspettative furono però smentite perché l'intensità risultò invece sensibilmente superiore al precedente.

Oggi ci troviamo nel ciclo iniziato due anni fa e bisogna dire che esso ha già dimostrato un'attività superiore al normale, non molto ma significativa, per cui non è da escludere che il ciclo attuale sia da classificare fra quelli piuttosto intensi; il massimo di attività che dovrebbe verificarsi nel 1991 potrebbe accadere in anticipo e già quest'anno l'attività risultare più energica di quanto ci si potrebbe attendere dal punto di vista statistico. Per quanto riguarda le influenze nei confronti della Terra, esse si limitano a eventuali disturbi provocati sullo stato fisico dell'alta atmosfera dalle particelle elettricamente cariche che ci investono dopo essere state espulse dal Sole (e che costituiscono il cosiddetto vento solare) comportando disturbi alle trasmissioni radio generalmente di lieve entità e dando luogo a aurore boreali intense ed estese fino a essere visibili perfino alle nostre latitudini.

astronomia

**Ostilità a Villa Glori**  
**Ospite della casa-alloggio**  
**bloccato dalla gente**  
**Intimidazioni alla Caritas**  
**Polemiche nella giunta**  
**Scontro tra Mazzocchi**  
**e l'assessore Angrisani**  
**Multe a raffica dai vigili**



A lato la casa famiglia per i malati di Aids di Villa Glori

## Assedio per i malati di Aids

Un malato bloccato dalla gente, multe per gli operatori e gli operai che ci lavorano, intimidazioni alla Caritas, Villa Glori, la casa-alloggio ai Parioli per malati di Aids, è di nuovo al centro di polemiche. Ostilità da parte di alcuni abitanti, ma lo scontro è ormai anche in giunta. Accuse durissime dell'assessore ai servizi sociali Mazzocchi. «Ci sono amministratori clinici ed irresponsabili», commenta il Pci.

STEFANO DI NICHELE

«Intorno a Villa Glori c'è tensione e un terrorismo psicologico più subdolo e pericoloso di quando alzavano le barricate. C'è il rischio che vada tutto a rotoli, anche per certe resistenze all'interno della maggioranza e della giunta». Antonio Mazzocchi, assessore dc ai servizi sociali,

scandisce bene le parole di quello che definisce «un grido di allarme». Intorno alla casa-alloggio per malati di Aids, aperta poco più di un mese fa dal Comune e dalla Caritas, l'aria è tornata pesante. Niente barricate o «marce» guidate dai fascisti, stavolta, ma tanti segnali, tante paure, tante

passività ed ostilità che trovano sponda anche dentro la giunta capitolina. E qualcosa di più. Aggiunge Mazzocchi: «Lo ripeto: c'è chi sta facendo del terrorismo, giungendo perfino a minacciare di incendiare le casette in legno che ospitano i malati. Intimidazioni sono giunte anche a me e a monsignor Di Liegro». Spesso l'ostilità, in queste settimane, si è data appuntamento dentro il parco che circonda la struttura dove vivono i ragazzi colpiti dalla malattia. Circa dieci giorni fa un gruppo di persone ha fermato una macchina con a bordo un giovane malato, accompagnato dal suo parroco, impedendogli di passare. «Lo stesso sacerdote che si reca a trovare i giovani è stato bloccato dalle forze dell'ordine»,

raccontano alla Caritas diocesana. Inoltre, i vigili multano le macchine degli operatori, quelle dei fornitori, addirittura quelle dello stesso Comune di Roma. Va avanti così da tempo. E tutto questo ha creato tensione intorno alla casa-alloggio. Ora la polemica è arrivata fin dentro la giunta.

«Certo che i vigili hanno fatto le multe. L'accesso in macchina alle ville storiche è vietato a tutti, e nessuno qui è figlio dell'oca bianca. Anche i giardinieri debbono andare a piedi», conferma l'assessore alla polizia urbana Luigi Celestre Angrisani. E aggiunge, rivolto al suo collega dei servizi sociali: «Mazzocchi fa solo inutili polemiche». La replica di Mazzocchi non è meno decisa. «C'è chi non vuole saperne di Villa Glori. Ci sono an-

che amministratori che svolgono un'azione deflagante, una vera e propria resistenza passiva». Polemico l'assessore è anche con le multe: «Darò disposizioni perché si possa entrare, farò opposizione anche in giunta, andrò personalmente davanti al pretore. Questo comportamento non è accettabile. A Villa Glori, che ho frequentato per anni, non mi era mai successo di vedere un vigile. Adesso da dove viene fuori questa abbondanza di forza pubblica?». Secondo le voci più ricorrenti, sarebbero stati alcuni abitanti a chiedere «rinforzi» e maggiore vigilanza.

Dei nove malati previsti, fino ad ora ce ne sono solo quattro. «La colpa è del clima che si è creato - accusa ancora Mazzocchi -. Le famiglie di

malati che vengono dimessi dagli ospedali, per paura di ri-torsioni, preferiscono ricoverare il proprio congiunto in altre strutture che spesso non sono del tutto adeguate».

«Altro assessore verso cui si indirizzano le polemiche è quello all'ambiente, Gabriele Alicati. «Avevamo chiesto qualche albero in più e la potatura dei rovi che circondano le casette - raccontano alla Caritas - ma dall'assessore non abbiamo mai ricevuto risposte. Vorremmo anche dei permessi per poter entrare, almeno per i servizi più necessari, per il medico, per gli infermieri. Ma, evidentemente, qualcuno dentro la maggioranza di pentapartito non ha mai digerito l'apertura della casa-alloggio. Così, la minoranza del quartiere, che si era

agitata con associazioni e marce di protesta all'inizio, ora rilancia con un gioco più sottile, avvalendosi con un clima da piccola inquisizione la casa-alloggio. «Su Villa Glori non si può assolutamente tornare indietro: è un servizio per persone che vivono in estrema sofferenza. È inqualificabile l'atteggiamento opportunistico di certi esponenti della giunta - accusa Augusto Battaglia, consigliere comunale del Pci -. Questa esperienza ha bisogno di solidarietà, non di ostilità. Cercheremo di far venir fuori, ancora una volta, la parte migliore dei Parioli, capace di tolleranza e rispetto, che già ha vinto una volta. Ma resta, comunque, l'incredibile atteggiamento, cinico ed irresponsabile, di certi assessori».



Il ferito Antonio Napoleone

**«Incidente» a un pensionato**  
**Passeggia per il centro**  
**colpito**  
**da una pallottola vagante**

In pieno giorno, in pieno centro. Passeggiano per via della Maddalena ha sentito un sibilo, un dolore acuto e poi si è accorto che i suoi vestiti erano imbrattati di sangue. Un piombino, un miniproiettile di quelli che si usano con i fucili giocattolo ad aria compressa gli si era conficcato nel collo. È successo ieri mattina ad Antonio Napoleone, 68 anni. Nessun «giallo», secondo gli uomini della squadra mobile, il ferimento è stato causato da qualche ragazzo che si divertiva in un irresponsabile tiro al bersaglio e che ha colpito per sbaglio una persona.

Antonio Napoleone, che abita in via dei Girasoli, all'«Alessandrino», era andato in centro. Mentre camminava in via della Maddalena dall'alto è stato sparato un piombino. Un frammento del piccolo proiettile lo ha raggiunto sopra la spalla destra, all'altezza del collo. L'uomo, che ha cominciato a perdere sangue, è stato subito soccorso e portato all'ospedale San Giacomo, che si trova lì vicino. La ferita, per fortuna, era leggera e Antonio Napoleone è stato medicato e subito dopo dimesso. 5 giorni la prognosi.

Gli uomini della squadra mobile stanno adesso cercando la persona che ha sparato. Non si pensa, però, ad un regolamento di conti oppure ad una aggressione. L'ipotesi ritenuta più verosimile è che il «piombino» sia partito da qualche pistola giocattolo.

## Lo minaccia Severi per ridurre il «buco» di Atac e Acotral

### Bilancio comunale in rosso

### Raddoppierà il biglietto del bus?

«Lacrime e sangue». Li promette ai romani il vicesindaco Severi, che aprendo in giunta il dibattito sul bilancio 1989 ha ventilato la possibilità di un raddoppio delle tariffe Atac e Acotral per coprire almeno in parte il deficit delle due aziende. Da marzo, insomma, il biglietto di bus e metrò potrebbe passare a 1.400 o 1.500 lire. Severi prospetta anche un immediato raddoppio della Tascap.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Autobus e metrò a millicinecento lire a corsa? Per ora è solo un'ipotesi, ma tra meno di due mesi potrebbe diventare un'amara realtà. L'idea è stata discussa ieri dalla giunta comunale, che ha iniziato ad affrontare la spinosa discussione sul bilancio. Una discussione che dovrà essere conclusa in tempi molto stretti, perché quest'anno il bilancio comunale deve essere approvato, senza possibilità di proroghe, entro il prossimo 28 febbraio.

Nel conto del Comune c'è un «buco», anzi una voragine: nel 1988 i trasporti pubblici romani hanno segnato un passivo di 165 miliardi (135 l'Atac, 30 l'Acotral), e per il 1989 si parla di oltre 200 miliardi che, attualmente, non si

sa come coprire. A differenza degli anni scorsi, la Finanziaria '89 prevede drastici tagli alle sovvenzioni per le aziende di trasporto pubblico, che secondo il governo dovrebbero addirittura riuscire a portare in pareggio il proprio bilancio. Un'impresa, in realtà, praticamente impossibile, che non è mai stata compiuta da nessuna azienda di trasporto pubblico, in nessuna parte del mondo.

Per colmare il deficit - ha annunciato alla giunta il vicesindaco Pierluigi Severi, che è anche assessore al Bilancio - è consentite di esigere fin da quest'anno l'aliquota massima. In questo modo, il gettito della Tascap a Roma passerebbe, per il 1989, dai 125 miliardi previsti inizialmente a 230 miliardi. C'è poi l'ipotesi («indolore» per le tasche dei

ciudadini ma difficilmente realizzabile) della concessione, entro il 28 febbraio, di un mutuo a copertura del deficit di Atac e Acotral da parte del ministero del Tesoro.

Se fallissero queste alternative - ha detto il vicesindaco - non resterebbe altra strada che il raddoppio delle tariffe. Che pur costando moltissimo agli utenti non contribuirebbe che in piccola parte al contenimento dei debiti delle aziende di trasporto. Se oggi - come ha confermato Severi - le 700 lire del biglietto coprono solo il 18 per cento dei costi, portando la tariffa a 1.400 o 1.500 lire si resterebbe comunque al di sotto del quaranta per cento. E non è difficile prevedere il crollo del numero di passeggeri trasportati.

## Perizia sulle tabelle dietetiche

### Poche proteine

### le mense sotto accusa

Tabelle dietetiche inadeguate, poche proteine, pasti preparati «non correttamente», insufficiente assistenza: le mense scolastiche che il Comune ha dato in appalto ai privati escono a pezzi dalla perizia - commissionata dal Coordinamento genitori democratici - fatta dalla professoressa Patrizia Borrelli. Martedì prossimo il pretore esaminerà il ricorso del Cgd contro il «mega-appalto».

Poche proteine, pietanze troppo pesanti. Le diete fornite dalle mense scolastiche date in appalto dal Comune sono «insufficienti e inadeguate». Lo sostiene una perizia effettuata, su richiesta del Coordinamento genitori democratici, dalla professoressa Patrizia Borrelli, primario di endocrinologia al Bambin Gesù. La perizia è stata consegnata ieri alla pretura civile, dove il prossimo 17 gennaio sarà discusso il ricorso presentato dallo stesso Cgd contro la delibera della giunta che lo scorso 27 dicembre ha deciso di prorogare fino alla fine dell'anno scolastico il contestatissimo appalto delle mense scolastiche.

Sotto accusa, nella perizia presentata ieri, è soprattutto la

composizione dei menù, che nel settanta per cento dei casi sono troppo poveri di proteine, i «mattoni» della crescita, indispensabili quindi per bambini e ragazzi. Ma si rileva anche una «non corretta preparazione dei pasti», che sarebbero assai poco digeribili. Un'ipotesi? Il menù di lunedì (uguale per materne, elementari e medie, cambiano solo le quantità) prevede pasta al pomodoro, frittata con patate, spinaci al burro. Circa 790 calorie - si legge nella perizia - ma «carboidrati, proteine e grassi risultano sbilanciati e nettamente sfavorevoli alla quota proteica».

«Nel nuovo appalto-concorso approvato dalla giunta - si difende l'assessore alla Scuola e servizi sociali, Antonio Maz-

## Interpellanza di Dp

### «Aereo troppo basso

### evitata strage a Fiumicino»

### Ma l'Alitalia smentisce

Ancora pochi metri più in basso e sarebbe stata una tragedia. Un aereo dell'Alitalia ha sorvolato a pochissima distanza gli impianti della «Raffineria di Roma spa» che si trovano in via Malagrotta, a Fiumicino, dove c'è una ciminiera alta 98 metri. L'episodio, è accaduto la notte dello scorso 19 dicembre, è stato denunciato dal consigliere regionale di Democrazia proletaria, Francesco Bottaccioli che ha rivolto una interrogazione rivolta al presidente della giunta regionale. Ma per l'Alitalia le affermazioni dell'esponente demoproletario devono essere considerate «assolutamente prive di ogni fondamento».

Lunedì 19 dicembre, ha affermato Bottaccioli, un aereo a bassissima quota ha sfiorato gli impianti della Raffineria. Non era la prima volta. Infatti, secondo la denuncia, i velivoli dell'Alitalia sorvolano di notte gli impianti industriali a nord di 150-200 metri di altezza. «La Raffineria - ha scritto Bottaccioli - è un'azienda ad alto rischio. Un incidente avrebbe conseguenze disastrose per i cittadini delle zone limitrofe. Il consigliere di Dp ha anche chiesto al presidente della giunta di verificare se l'Alitalia effettua voli di prova utilizzando un ampio tratto all'interno della raffineria simile ad una pista in cui vengono simulati atterraggi. Sull'episodio è intervenuto anche il Consiglio di fabbrica dell'azienda che ha inviato alla direzione una protesta formale ricordando che molto spesso gli aerei dell'Alitalia sorvolano a bassa quota gli impianti. I lavoratori vogliono che venga tutelata la loro sicurezza. «Chiediamo - ha scritto il Cdf - un gesto immediato per impedire il ripetersi di questi voli e per identificare i responsabili di questi gesti sconsiderati. Chiamata in causa, l'Alitalia ha smentito le affermazioni di Bottaccioli e dei dipendenti della Raffineria. Per i responsabili della compagnia di bandiera nessun velivolo è passato «al di sotto dei limiti di sicurezza determinati dalle procedure del controllo del traffico aereo».

## Handicappati: interpellanza pci sul permessi «sospetti»

Va' pensiero lo denuncia ormai da tempo: nel centro storico di Roma c'è un ampio numero di permessi, per il transito e la sosta degli handicappati, rilasciati a vetture i cui proprietari sarebbero titolari di attività commerciali. I consiglieri comunisti Del Fattore, Pompili, Panatta e Rosselli hanno fatto un'interpellanza al sindaco per un'immediata verifica su tali concessioni. «Chiediamo che questa situazione venga immediatamente chiarita - dicono gli esponenti comunisti -. L'autorità pubblica deve accertare se sono permessi per handicap reali o se sono veri e propri favori che suonano offesa per i veri portatori di handicap e per tutti coloro che lasciano l'auto ai margini del centro storico per raggiungerlo in bus, in taxi o a piedi».

## E perché no per il Lazio la diretta del derby?

Lazio e della Roma che meglio si sarà adoperata per lo svolgimento pacifico della partita. «L'iniziativa - ha detto Carella - è già stata proposta dal «Corriere dello Sport-Stadio» e raccolta positivamente dal prefetto Voci. Del resto i posti disponibili all'Olimpico saranno limitati ed è previsto il tutto esaurito. La trasmissione consentirà a tanti altri sportivi di assistere ugualmente alla partita».

## Per salvare gli alberi di Natale dopo le feste

hanno addobbato le vie e le piazze di Roma finiscono poi ingloriosamente nelle discariche. Per questo, come lo scorso anno, d'accordo con il Comune di Arcinazzo e l'Ente nazionale protezione natura e animali, gli alberi saranno ripiantati dalla forestale sugli Altipiani di Arcinazzo dove troveranno un ambiente e un clima idonei per continuare a vivere.

## Indagine sui rifiuti dei laboratori di analisi

Ma dove andranno a finire i rifiuti dei laboratori privati di analisi cliniche? Il pretore Elio Cappelli, della quarta sezione penale, ha disposto accertamenti preliminari per conoscere le modalità di smaltimento. L'indagine è iniziata dopo la presentazione di esposti nei quali era sottolineata la pericolosità dei rifiuti in questione che conterrebbero notevoli cariche batteriche poiché prima di essere gettati non venrebbero sterilizzati. Il pericolo, secondo gli esposti, può arrivare, ad esempio, dallo smaltimento dei reattivi ormai scaduti per l'esame del sangue. Non esistendo una normativa in proposito che faccia configurare ipotesi di reato la questione è di competenza amministrativa.

## Per gioco una coltellata al cuore: gravissimo

Un giovane di 26 anni, Mauro Carini, operaio in un laboratorio di porte blindate, è stato gravemente ferito accidentalmente da un coltello di lavoro. Eliseo Niccoli, 14 anni, aveva cominciato, per scherzo, a spintonarlo. Niccoli aveva un coltello in mano. Ad un tratto Carini ha urtato violentemente il suo amico e il coltello si è conficcato all'altezza del cuore. Il ragazzo, subito soccorso, è stato trasportato al Policlinico «Umberto I» dove è stato operato d'urgenza. È gravissimo.

## Spagna: affonda un veliero Due morti uno è di Roma

A largo di Malaga la barca ha preso fuoco ed è affondata. Massimo Monaci, 50 anni, marinaio di Fiumicino, è sparito tra le onde insieme con un altro occupante dell'imbarcazione. L'unico scampato al naufragio è Vincenzo Gennaro. L'uomo è rimasto per tre giorni in un canotto senza mangiare né bere ed è stato salvato da un mercantile del Marocco. All'ospedale di Malaga Gennaro ha raccontato che la barca, partita da Gibilterra, doveva raggiungere l'isola del Giglio.

ANTONELLA MARRONE

**CARA UNITA'...**

Hai qualcosa da ridire? Vuoi raccontare un sopruso? Hanno calpestato un tuo diritto? **SCRIVI A L'UNITA'**

Ogni martedì la rubrica delle lettere nella terza pagina di cronaca ospita opinioni e denunce. L'indirizzo è il solito: L'Unità - Cronaca di Roma - via dei Taurini, 19 - 00189 ROMA

**Handicappati**  
Dalla giunta solo un «pool» antibarriere

■ Alla fine, puntuale, è spuntato fuori l'ennesimo gruppo di studio. Alla guida dell'assessore Antonio Mazzocchi, con il placet dell'intera giunta e con l'occhio vigile di altri tre assessori, è entrato in funzione da ieri il «pool» di esperti che dovrà elaborare la mappa dei disagi per i portatori di handicap nella città.

Primo compito del gruppo di studio sarà infatti quello di verificare lo «stato delle cose»: a cominciare naturalmente dalle barriere architettoniche che ostacolano la mobilità degli handicappati in barba a tutte le leggi. Sotto esame saranno anche le vetture dell'Atac e il rispetto, da parte dell'azienda, della legge «118» che prevede che il 5% dei mezzi siano forniti delle strutture necessarie per facilitare l'accesso degli handicappati sui mezzi pubblici. Inoltre, il gruppo di studio dovrà esaminare la situazione delle vetture «gialle», soprattutto i taxi messi a disposizione dal Comune.

La decisione di costituire il «pool» degli «studiosi» è stata immediatamente contestata dalle associazioni degli handicappati «Volare» e «Sidi». Le due associazioni hanno accusato la giunta di voler perdere tempo, e di non dare l'effettiva importanza che le iniziative urgenti e immediate da realizzare nella città per la mobilità dei portatori di handicap. L'altra obiezione è stata quella sulla delega data dalla giunta all'assessore ai lavori pubblici per adeguare le fermate Atac ai mezzi con pedana mobile. Secondo le associazioni infatti si tratta di una delega essenzialmente formale.

Cominceranno lunedì prossimo gli sconti invernali  
Da quest'anno sarà possibile riconoscere quelli «doc»

**Arrivano... si saldi chi può**

Prezzi stracciati, grandi occasioni, sconti eccezionali. Roma brulica di vendite promozionali, ma i saldi veri e propri cominceranno solo da lunedì e da quest'anno ci saranno quelli «doc», promossi dalla Camera di commercio. Un marchio applicato sulle vetrine dei negozi permetterà di riconoscerli. I consigli dell'Unione consumatori per evitare passi falsi.

**MARINA MASTROLUCA**

■ Abiti, gonne, maglioni, scarpe: tutto a prezzi stracciati. Vendite e campagne promozionali disseminate da settimane in tutta la città, con i classici cartelli gialli e blu che promettono sconti del 20, 30 e addirittura del 50 per cento. Ma i saldi veri e propri, però, cominceranno solo da lunedì prossimo e da quest'anno ci saranno anche quelli «doc».

La Camera di commercio, infatti, ha lanciato, d'accordo con le associazioni dei commercianti, l'operazione «saldi controllati», con lo scopo di regolamentare le vendite e di orientare i consumatori verso negozi che assicurano autentici sconti e non colossali «patacche».

I saldi «d'autore» saranno segnalati da un marchio applicato sulle vetrine, che garantisce che non si tratti di merce acquistata appositamente per le vendite o di pessima qualità. Il salido «doc» non è, perciò, che la rimanenza dell'assortimento della stagione precedente e deve essere offerto con uno sconto non inferiore al 20 per cento.

I commercianti, sia che finora aderito all'iniziativa so-

no, sono tutti pronti a giurare sull'effettiva qualità delle confezioni offerte a prezzi ribassati. «I nostri saldi sono autentici - dicono da Fendi a via Borgognona -, tanto che il personale del negozio è tra i primi ad approfittare dell'occasione. In fondo è anche un modo per allargare la clientela». «La qualità l'abbiamo garantita sempre - sostengono da Cenci in Via di Campo Marzio - perché i saldi sono gli stessi prodotti che vendiamo normalmente, ma di cui non abbiamo più l'assortimento completo».

Ma come ci si può orientare nella selva di offerte e di occasioni vere e false? L'Unione consumatori ha messo a punto un breve «decalogo» di consigli utili. Per non incorrere in passi falsi, bisogna: 1) preferire i saldi di articoli venduti in pochissimi numeri e taglie; 2) diffidare di chi apre un salido subito dopo una vendita promozionale; 3) accertarsi che l'eventuale cartellino d'accompagnamento e l'etichetta di un capo riportino la stessa composizione; 4) non comprare abiti privi di etichetta e preferire quelli con le istruzioni di lavaggio o pulitura; 5) controllare le taglie degli abiti a due pezzi: non sempre corrispondono; 6) ricordare che il commerciante deve poter dimostrare la veridicità di qualsiasi asserzione su sconto, composizione e qualità della merce e che è responsabile degli eventuali difetti di fabbricazione della merce, anche se può rivendersi sul fabbricante o sul fornitore.

I consigli dell'Unione consumatori  
«Per non fare passi falsi comprate solo gli articoli con scarso assortimento»



Primi saldi nei negozi del centro

**Etichette senza misteri?**

■ L'obiettivo è ambizioso: fornire ai consumatori gli strumenti per orientarsi tra infiniti prodotti diversi, riconoscendone la qualità e le caratteristiche dall'etichetta. Il primo dei «Quaderni del consumatore», prodotto con il patrocinio del Comune di Roma e finanziato dalla GS-Supermercati e dall'Intalge del gruppo Sme, oggi sarà in distribuzione insieme al «Messaggero» e da doma-

ni si troverà presso gli uffici circoscrizionali e i supermercati.

In tutto 330.000 copie. Uno sforzo notevole, ma quali informazioni possiamo trovare nell'opuscolo? Le promesse dell'indice, nelle prime pagine, non vengono mantenute quasi mai. Sugli additivi, ad esempio, ci si limita a qualche classificazione che non aiuta certo

a capire se un prodotto sia migliore di un altro. Lo stesso vale per i saldi e le liquidazioni: non un consiglio utile, per orientarsi tra le mille offerte di ogni giorno.

Non consola nemmeno scoprire che, se il consumatore non riesce a difendersi da solo, nemmeno il Comune è in grado di farlo: per controllare frodi e irregolarità ha a sua disposizione solo 48 vigili anonari.



**Riapre l'erboristeria del '700**

■ Roma non perderà la sua più antica erboristeria. Dopo un'incertezza durata oltre cinque mesi i proprietari dell'«Erboristeria Pontificia», al numero 26 di via del Pozzo delle Comacchie dal lontano 1740, hanno deciso: conserveranno la vecchia destinazione al suggestivo locale, in cui mobili e scatole d'epoca creano la magia di un'atmosfera d'altri tempi. Riapriranno a febbraio, decisi a riportare il negozio agli antichi splendori.

La vicenda, finita sulle pagine dei giornali cittadini nel luglio scorso, è iniziata oltre sei anni fa. I proprietari della profumeria «Casa Maria», che si trova accanto al prestigioso negozio di erbe, ne acquistano i locali da Veneria Cimini, ultima erede dell'attività trasmessasi di generazione in generazione, con l'idea di fare più spazio al loro negozio di profumerie. «Ma fin da allora mio padre si mostrò sensibile al valore culturale e artistico del vecchio esercizio», spiega Furio Servadei, attuale titolare. «Rinunciò subito al suo programma iniziale. Si preoccupò di recuperare le scatole originali, che abbellivano il negozio fin dal '700, e affidò subito la gestione ad un altro erborista».

Tutto sembrava andare per il meglio quando la profumeria ha ricevuto lo sfratto da una parte cospicua dei locali (il resto è proprietà dei gestori dell'esercizio). «Abbiamo cercato in tutti i modi di venire a capo della situazione - racconta ancora Servadei - Ma i proprietari dello stabile non hanno voluto sentire ragioni, il locale doveva essere libero al più presto». Con l'approssimarsi della scadenza dello sfratto esecutivo (fissato per il mese di gennaio) la scelta è sembrata obbligata: la più antica erboristeria della capitale doveva soggiornare per far posto ad un'attività commercialmente più remunerativa. «Così, a luglio, ci siamo premurati a nostra volta di rendere liberi i locali dell'erboristeria». Poi sono venute le polemiche sulla mancanza di vincoli per le destinazioni d'uso dei locali nel centro storico, le interrogazioni parlamentari, l'intervento di «Italia nostra» e i proprietari si sono convinti: fanno marcia indietro ancora una volta per conservare un'attività importante e prestigiosa per il quartiere, per la strada, per tutto il centro storico.

□ S.Cao.

**Videocolor**  
Duecento nuove assunzioni

■ La Videocolor di Anagni, che appartiene al gruppo americano Thomson ed è la seconda azienda della Ciociaria dopo la Fiat di Cassino, ha comunicato al consiglio di fabbrica e ai sindacati che entro il 1990 l'azienda investirà 200 miliardi di lire ed assumerà altri 200 giovani dopo i 300 assunti negli ultimi due anni. La Videocolor produce cinescopi per televisori a colori. Questi investimenti permetteranno un ulteriore ammodernamento tecnologico dello stabilimento, tra i più moderni d'Europa, e la creazione di una nuova linea di produzione che sarà riservata ai grandi formati di televisori che vanno dai 27 ai 37 pollici. Attualmente i cinescopi prodotti sono circa 11.000 al giorno mentre da luglio prossimo verrà superata la quota di 12.000 fino ad arrivare ad una produzione annua di oltre tre milioni di pezzi.

Il Pci contro i piani energetici del governo

**«Riducete le centrali. Montalto deve essere a metano»**

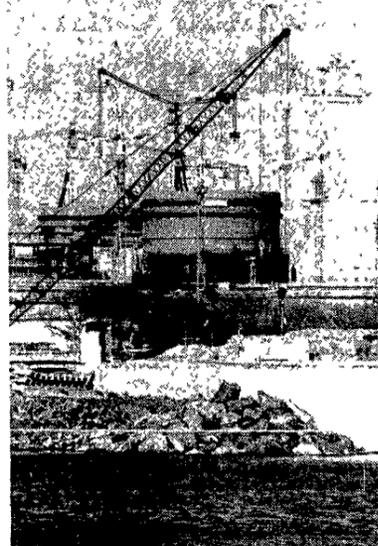
Contro il decreto del governo sulla riconversione della centrale di Montalto di Castro, di cui è prevista la discussione nella settimana prossima, è insorto il Pci nazionale e del Lazio. In una conferenza stampa, i comunisti hanno chiesto la riduzione della potenza di Montalto e la sua alimentazione a metano, oltre alla chiusura di una delle centrali di Civitavecchia e l'alimentazione di un'altra a metano.

«Se il nuovo decreto sulla centrale di Montalto verrà approvato, in meno di 30 chilometri di costa laziale si avrebbe una concentrazione di 7.100 megawatt prodotti da impianti termoelettrici. Sarebbero inevitabili gli impatti negativi sull'aria, e saremmo di fronte ad un polo energetico che produrrebbe circa il 20% della potenza termoelettrica complessivamente installata in Italia». Con questo grido d'allarme, Franco Cervi, responsabile del dipartimento economico del Pci, ha intro-

dotto la conferenza stampa organizzata ieri dai comunisti per denunciare i progetti governativi per riconvertire l'impianto di Montalto di Castro e sul futuro del polo energetico di Civitavecchia. All'incontro con i giornalisti erano presenti Renzo Giannotti, responsabile dei problemi energetici della direzione, Quarto Trabacchini, Giovanni Ranalli e Ugo Spocetti, parlamentari del Lazio, Antonio Capaldi e Piero De Angelis, segretari delle federazioni di Viterbo e Civitavecchia, Esterino Montino,

della segreteria regionale e Pasqualina Napoletano, capogruppo Pci alla Pisana. Quali sono le richieste dei comunisti? Che la centrale di Montalto venga alimentata a metano e non ad olio combustibile, che a Civitavecchia rimangano attive solo due centrali, quelle di Torre Valdalca nord e sud, di cui la prima deve essere alimentata a metano sin da ora.

Preoccupazione è stata espressa anche sul decreto Ruffolo, che mantiene il limite delle immissioni di sostanze tossiche in aria tre volte superiore alle direttive comunitarie. «In consiglio comunale abbiamo già stabilito un massimale uguale a quello indicato dalla Cee - ha affermato De Angelis -. Così il decreto sugli agenti inquinanti vanifica tutti i nostri sforzi. Da una recente in-



La centrale di Montalto di Castro

**Denunciato al Santo Spirito**  
Carne, salame e formaggio nel frigo del capocuoco  
Ma li rubava all'ospedale

■ Come se non bastassero calamità naturali ed istituzionali a danneggiare quel po' di dignità che resta ai nostri ospedali, ci si è messo anche un Arsenio Lupin in «sparanza». Presto smascherato, però, al contrario del ladro gentiluomo francese. Anche perché Gaetano D'Agostini, cuoco del Santo Spirito, tanto gentiluomo non lo è stato, visto che da tre anni rubava in cucina il cibo destinato ai malati.

Quando hanno aperto il frigorifero in casa sua si sono trovati davanti ogni ben di Dio: carni di prima scelta, formaggi dolci e piccanti, salumi, burro, verdura e frutta, polli. Generi alimentari per un valore complessivo di oltre tre milioni di lire, sufficienti a sfamare un'intera famiglia per mesi. La super-scorta aveva un'unica provenienza: la cucina dell'ospedale Santo Spirito.

Già da un po' di tempo, la

direzione sanitaria dell'ospedale si era accorta che le provviste alimentari destinate ai pasti dei malati ricoverati sparivano sistematicamente con una certa sveltesza. Gli stessi economisti del novocento hanno segnalato il caso al primo commissariato di polizia e gli agenti, dopo alcuni giorni di indagini, hanno stabilito che il «gigliottone» era proprio il capocuoco. La perquisizione di lunedì in casa D'Agostini, in via Satrio 16, nel quartiere San Giovanni, ha dato loro ragione. Il supercongelatore sistemato in cucina era stracolmo di cibo e lo stesso capocuoco, interrogato prima da solo e poi coi suoi familiari, ha confessato di prelevare generi alimentari dall'ospedale di lungotevere Salaria da più di tre anni.

Tutte le provviste recuperate dallo chef sono state restituite dagli agenti ai malati e il capocuoco è stato denunciato a piede libero per peculato.

Per quanti debbono sostenere gli esami orali ai concorsi pubblici (es. vigili urbani) organizziamo con esperti lezioni di diritto pubblico, diritto penale, ordinamento costituzionale, decentramento amministrativo, D.P.R. 616 legge quadro 65 ecc. a partire dal 18/1/89.

Per informazioni rivolgersi ore pomeridiane o serali ai numeri:  
5235640 Sezione Pci Trullo  
5239769 Sezione Pci Montecucco

**Associazione Culturale «Romeo Collalti»**

Con il patrocinio del Comune di Roma e degli Assessorati alla Cultura della Regione Lazio e del Comune di Roma, l'Associazione Culturale Romeo Collalti darà inizio a partire dal 16 gennaio p.v. presso il Teatro Scuola «La Scaletta» - via del Collegio Romano, 1a

**I lunedì della Scaletta**

divagazioni e curiosità storico culturali in chiave romanesca, che si terranno tutti i lunedì dalle ore 18 alle ore 20

**PETIZIONE POPOLARE PER IL RICONOSCIMENTO DELLO STATO PALESTINESE.**

Promossa dalla Federazione romana del Pci e dalla Federazione giovanile comunista romana

«Al Presidente del Consiglio On. Ciriaco De Mita

Il Parlamento palestinese in esilio ha proclamato il 15 novembre la nascita dello Stato palestinese. La decisione è di portata storica poiché si accompagna all'accettazione delle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu, che equivale al riconoscimento dello Stato di Israele. Nel contempo si riafferma l'inalienabile diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione. Noi consideriamo queste storiche decisioni un prezioso contributo al processo di pace nel Medio Oriente.

**NOI CHIEDIAMO AL GOVERNO ITALIANO DI RICONOSCERE LO STATO PALESTINESE»**

I moduli per la raccolta delle adesioni e il materiale propagandistico si trovano in Federazione (compagna Antonella Cuzzo)

**DITTA MAZZARELLA**

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

**NUOVO NEGOZIO**

**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**TUTTE LE MIGLIORI MARCHE**

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

**ESPOSIZIONE**

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA  
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)

**48 MESI** senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

**FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE**

12 - 22 gennaio 1989 - Moena  
Val di Fiemme - Trentino

**Libri di Base**

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

**NUMERI UTILI**

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5107
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveneni	496663
Politeia	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921
830921 (Villa Malada)	530972
Aids	531507-8449695
Aied: adolescenti	860861
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	4756741
Pronto intervento ambulanza	47498

**Opedali:**

Policlinico	492341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5879299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6793538
S. Spirito	650901

**Centri veterinari:**

Gregorio VII	6221686
Trasevere	5896650
Appia	7992718

Pronto? Sanità	3220081
Odontoiatrico	861312
Segnalaz animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570
4994-3875-4984-8433	

**Coop auto:**

Publicit	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7591842
Era Nuova	7591835
S. Spirito	7550856
Roma	6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl luce	575161
Enel	360581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sp servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Prati (baby siter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661

Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444
Acotral	5921462
S A FE.R (autolinee)	495110
Marozzi (autolinee)	460331
Fony express	3309
City cross	861652/8440890
Avs (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bionoleggio	6543394
Collalti (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB

**GIORNALI DI NOTTE**

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)  
 Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore  
 Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)  
 Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)  
 Prati: piazza Cola di Rienzo  
 Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



**APPUNTAMENTI**

**Roma Italia Radio.** Ore 06.55 «In edicola», breve rassegna delle cronache romane dei quotidiani. «Roma notizie» 7.55, 9.55, 10.55, 12.30, 13.30, 14.30, 15.55, 16.55, 17.55, 19.00, 20.30, 21.30, 22.30, 00.30. Ore 23.30 L'Unità domani, antipagina delle pagine romane.

**Alla Uno.** Sono aperte le iscrizioni al corso di training autogeno condotto da Luisa Millioni: dal 16 gennaio 14 incontri tutti i lunedì, ore 18, presso la sede di viale Gorkia 23. Per informazioni e iscrizioni telefonare al 42.72.191.

**Dialogo e temporalità.** Incontro-dibattito in occasione della pubblicazione del libro «Fra tempo e parola. Figure del dialogo psicoanalitico» di Enzo Morspurgo: domani, ore 20.30, al Residence Ripetta, via Ripetta 231. Intervengono Sergio Benvenuto, Jorge Canetti e Francesco Corrao, coordinato da Sergio De Riso. Sarà presente l'autore.

**MicroMega.** Oggi, ore 17.30, presso la Sala del Cenacolo in piazza Campo Marzio, dibattito sul tema «Politici e magistrati di fronte alla mafia», in occasione del numero 4/88 di «MicroMega» che contiene un ampio dossier dedicato al fenomeno mafioso. Coordinano Miriam Mai, partecipano i magistrati Giovanni Palombani, Giovanni Falcone e Raffaele Bertonni e i politici Antonio Bassolino (Pci), Mino Martinazzoli (Dc) e Valdo Spini (Psi).

**Incontro Cgil-Estf.** Oggi, nella sede di via Buonarroti 12, le segreterie della Cgil di Roma e del Lazio e l'ufficio internazionale si incontrano con una delegazione dell'Egyptian Trade Union Federation. Obiettivo, nel quadro dei rapporti di amicizia e collaborazione, l'approfondimento delle possibili azioni nell'ambito del programma «Progetto sviluppo Cgil».

**Sul Parco di Velle.** Presso il Centro culturale «Palazzo Venturi» di Campagnano è stata allestita una mostra fotografica «Attualità etrusche e romane della via Amerina e della via Claudia», ideata e realizzata da Liliana Speranza con il sostegno della Regione Lazio. Domani incontro-dibattito sulla proposta di legge sul Parco di Velle: ore 16.30 presso il Centro. Partecipano amministratori regionali, provinciali e comunali.

**TEATRO**

Voglia di sogno con fiaba

Chi ha voglia di sognare, di lasciarsi andare a ritmi più magici e fiabeschi, preniati pure un posto per gli spettacoli della rassegna di teatro d'animazione in corso al Teatro Verde (Cic. Gianicolense 10). Alla ricerca di internazionali emozioni, la Nuova Opera del Burattini - attiva da anni con alacre entusiasmo in questo settore - ha invitato le migliori compagnie viste qua e là per il mondo, inserendole in un cartellone più italiano, fitto di appuntamenti. La sfarzosità dei colori e della fantasia di immagini, la maestria acrobatica degli animatori e l'ingegno estroso delle trovate scenografiche rendono questi appuntamenti godibili anche a un pubblico adulto. In particolare le cinque compagnie straniere, che si succederanno con scadenza mensile, offrono spettacoli rodoli con successo, talvolta da considerare già come classici. Gennaio regala nella sua sporta una fiaba di Gozzi, *Il Re Cervo*, che la compagnia jugoslava «Banja Luka» ha allestito su un doppio binario di recitazione. Le storie delle marionette si inseriscono così con quelle personali dei loro animatori, creando un intrigante gioco di specchi fra la teatralità della regia (di Sead Sadic) e quella del canevasco da commedia dell'arte di Gozzi. Rappresentazioni dal 14 al 22 gennaio, alle ore 10 per le scuole, sabato e domenica alle ore 17 per tutti (L. 7.000).

Febbraio vedrà all'opera il Lampion Puppet Theatre canadese con *Il Circo*, dove una strana coppia di clowns-burattini esegue spetacolo acrobatico. Dalla Spagna perviene la compagnia di marzo con *Collages*, sketches di vita minimale da burattini che Alberto Cebreiro dirige con travolgente dinamismo.

Russo (da Leningrado) è il teatro di Yuri Labeccon con *L'Albero delle ciliegie*, programma per aprile. Anche questa fiaba della Georgia vede intracciarsi la recitazione di attori e pupazzi in un gioco di trasformismo degno del grande Fregoli. Infine a maggio sarà ospite della rassegna il «Theatre sur les fils de Claude e Colette Monastier. Inclini a un teatro particolare, di grande poesia, i Monastier narrano storie attraverso gli oggetti del quotidiano. Può accadere dunque che un paracadute si gonfi a dismisura fino a diventare il ciclope Polifemo del mito di Ulisse...» C.R.B.



«Il Re Cervo» di Carlo Gozzi presentato dalla compagnia Jugoslava Banja Luka

**MUSICA**

Per una notte di mezza settimana

Questo sonnacchioso inizio d'anno ancora povero d'energie non è però avaro di musica, che distribuisce e vaporizza nei locali della città sempre più numerosi. Questi gli appuntamenti per una sera di mezza settimana. *Alexanderplatz* (via Ostia 9) ci offre l'ultima occasione per ascoltare Jon Hendrix, stasera alle 21, maestro del vocale accompagnato dal suo egregio gruppo, «Company». Al *Big Mama* (vicolo S. Francesco a Ripa 18) prima delle due serate con i Dirty Tricks. Band romana, guidata da Piero Fortezza, ripercorre le strade del blues che vanno da Robert Johnson a Jim Hendrix in uno show divertente e di buon livello. Dal rhythm'n'blues proposto al *Big Mama*, passiamo alla fusion. Al *Classico* (via Libetta 7) stasera e domani, alle 21.30, concerto di Franco Ventura Group. Ventura, che ha suonato come session-man insieme a Sergio Caputo e Eduardo De Crescenzo, è accompagnato, in questa banda di recente formazione, da Erica Daniel, Luca Pirozzi, Stefano Sastro, Pietro Muci e Stefano Chistolini. Propongono una fusion che mescola semplici ballad a brani metropolitani prettamente blues. Ancora blues, questa volta al *Origine* (via dei Fienaroli 30), con Francesco Forti e

**MUSICA**

Mario Donatone. Sassofonista il primo, pianista il secondo, entrambi anche vocalisti, sono in concerto solo stasera. Ritornano al *Blue Lab* (vicolo del Fico 3), stasera e domani, i «Silent Circus», dopo il successo del loro recente album. Chi ama sonorità più esotiche potrà scegliere fra la rassegna dedicata al «calango» (tipico ritmo brasiliano) organizzata da *Yes Brasil* (via San Francesco a Ripa 103), la musica salsa del Perico al *Caruso Caffè* (via Monte Testaccio 36) e l'appuntamento con «Jazzin' Afrika» e *L'immagine* (via Tommaso Campanella 40) di domani.

**POESIA**

Tornano «Gli Scapigliati»

Zitta zitta, la poesia si conquista nuovi spazi. Dal palcoscenico sotto le stelle, al teatro, al club musicale. E adesso è la volta di un nuovo locale, nato in sordina dietro San Giovanni e accanto ad un altro piccolo pub, lo «Stranotte», in via Biancamano 78. Gestito da tre intraprendenti ragazze, Antonella Bedini, Simona Lombardi e Anna Lombardi, ha un nome che calza a pennello con una programmazione di poesia, «Gli Scapigliati». Fra una tazzina di tè o di caffè e un piatto scelto nella varietà del buffet freddo o nella lista della cucina vegetariana, da venerdì (ore 21) si potrà anche ascoltare qualche poesia dalla viva voce dell'autore. Gli incontri saranno quindicinali, (mai aspettarsi troppo di parole) e intendono dare «Una idea della poesia contemporanea». Questo è il titolo della rassegna, forse un po' troppo ambizioso rispetto ai nomi degli ospiti. Ad ogni modo, venerdì saranno di scena Vito Riviello e Francesco Dalessandro. Altri appuntamenti interverranno Tommaso Di Francesco, Marco Palladini (27 gennaio), Margia Theophilou, Oliviero Beha (10 febbraio), Giovanni Sicari, Gianni O'Lea (24 febbraio), Pino Blasone, Gianni Godi, Paolo Ruffini e Tonino Valentini (10 marzo). C.S.S.

**FOLKSTUDIO**

Mimo-clown per ridere di tutti noi

È uno spettacolo tragico-comico, una parodia di esseri umani con la mania di comportarsi più o meno come tutti, tragicomicamente appunto. Così Carlos Castillo, mimo spagnolo di formazione classica, introduce «Mimosterios y magulucias», la performance con cui sarà sul palcoscenico del Folkstudio da domani a sabato sera. «Mimosterios y magulucias» è una carrellata di ritratti dei personaggi più disparati: il dottor Jekyll, il direttore, «una del cinema» e molti altri. «Non preoccupatevi - avverte il mimo - se vi sembra di vedere qualcosa di molto strano, pensate che dentro ciascuno convivono sempre il mago, il mostro e la stella del cinema».

**MODA**

Non solo abiti all'«Expo»

È l'ultima arrivata in fatto di esposizioni. Si chiama «Roma Expo Moda», si occupa di abbigliamento e di accessori e si svolgerà al Palazzo dei Congressi dell'Eur dal 27 al 30 gennaio prossimi. Oltre 70 gli espositori che hanno aderito all'iniziativa, organizzata a ridosso dell'«Expo» di Bologna e subito prima delle grandi rassegne di moda femminile prêt-à-porter che si terranno a Milano i primi di marzo. Grandi attesa anche per il volume di affari: alla manifestazione romana, che dal luglio 1990 avrà cadenza semestrale, saranno presenti compratori italiani, europei, giapponesi (già 15 le conferme), della Cina Popolare (con 15 operatori) e del Canada.

Le ditte italiane presenti a «Roma Expo Moda» esportano, oltre agli abiti in tessuto, anche vestiti di pelle e di maglia, abiti da sposa, borse e prodotti di pelle e una nuova linea di maglieria e abbigliamento intimo maschile. Tra i nomi più noti Elvira Gramano, famosa per vestiti da sposa superpurosì, la «Ca.Ro», una ditta di pelletteria che opera a Roma dal 1924, la «Rubino», specializzata in maglieria per uomo e l'«Euroflex», presente alla manifestazione con una nuova linea di borse e valigie.

**AUDIZIONI**

Danzare Depero a Rovereto

Per la sua nuova creazione, commissionata dal Festival di Rovereto in coproduzione con il Festival di Arles, la coreografa Lucia Latorou organizza due audizioni presso il Cid (via S. Francesco di Sales 14). Direttrice artistica della compagnia di danza «Altro teatro» (meglio conosciuta col soprannome di «Fili troupe» dal titolo di un suo fortunato lavoro), la Latorou sta orientando la sua ispirazione sulle orme di Depero per la nuova produzione, cui necessitano ulteriori interpreti attorno al nucleo originale del gruppo. Gli aspiranti si possono presentare il 14 o il 21 gennaio al Cid per essere esaminati dalle ore 10 alle ore 14. Informazioni al 68.68.138 - 68.75.967.

**QUESTOQUELLO**

**Orleto Sotgiu di Ghilarza.** La Fondazione organizza «L'Arca di Noè», i grandi fotografi raccontano gli animali. La mostra è aperta (fino al 20 febbraio, ore 9.30-19.30, chiuso il lunedì) nelle sale d'esposizione di via dei Barberi 6 (Largo Argentino). Ideata dal Centre national de la photographie di Parigi, la mostra si basa su una raffinata selezione di immagini di animali firmata dai maggiori fotografi del mondo.

**Ciela.** Domani, ore 19, presso la sede di piazza Cairoli 2, conferenza di Maria Novella Grimaldi su «Introduzione all'ipnosi ed alle tecniche ipnotiche».

**I piaceri senza tempo.** Il Circolo Orleto Sotgiu di Ghilarza organizza per sabato una visita guidata di tutto il periplo delle Mura Aureliane e delle loro porte. Guida Ferruccio Lombardi. Informazioni e iscrizioni in via dei Barberi 6, telef. 68.77.925.

**Lingua spagnola.** Un corso viene organizzato dall'Associazione romana di amicizia Italia-Cuba, vicolo Scavolino n. 61. La data di inizio è fissata per il 16 gennaio. Per informazioni tel. 679.59.36 e 679.55.32.

**Corso di regia.** Lo organizza la coop «Picaro Film», le lezioni saranno tenute da Sofia Scandurra a partire da lunedì 16 febbraio (fino al 7 febbraio) e si svolgeranno nella sede di viale Appio Claudio 228. Per informaz. tel. 36.52.784 e 52.38.824.

## Musica nuova, un Festival da ricordare

ERASMO VALENTE

Gli auguri di felice incontro nell'anno di buon lavoro sono per la Cooperativa musicale di Latina, che riprende le attività didattiche, dopo il quinto Festival «Latina musica oggi». Una iniziativa esemplare nell'assicurare ad alto livello l'informazione sul nuovo in musica, tanto più preziosa, in quanto svolta a largo raggio. Si è persino avuta una mostra con dipinti (acquarelli e acrilici) di Francesco Pennisi, compositore che da un risvolto visivo ai suoni che lo tormentano. Il largo raggio di cui c'è un'occasione di Festival ad una inaugurazione con il jazz, bellissima, affidata al

«Quartetto Fortuna». Si è avuta, con il complesso «Ars Ludiv», una serata con la percussionista (notevolissime composizioni di Giorgio Battistelli, John Cage, Leo Brouwer, Karlheinz Stockhausen), mentre il largo raggio ha, poi, illuminato giovani compositori accanto ad affermati maestri. Pagine di Raffaele Ceconi (un «Liedespiel» per strumento), Corrado Vitale («Amorem allicere», per sei esecutori), Mauro Cardì («Natura morta», per pianoforte) hanno ben figurato tra brani di Luciano Be-

rio, Bruno Maderna e Giuseppe Manzino. Ricco di risultati, grazie al sintetizzatore del «Duo Eclat», il concerto elettroacustico con composizioni di autori spagnoli (Carlos Santos e Alfredo Araci) e sudamericani (Sergio Fidemraizer, Gabriel Brncic, Daniel Zimbaldo, Alcides Lanza). Intensa la serata conclusiva, affidata al «Logos Ensemble» e al soprano Joan Logue, articolata in una grande confluenza di autori diversi nella stessa ansia - ciascuno nella sua autonomia - di portare avanti il filo della

musica nel labirinto della vita d'oggi. Sono state eseguite musiche di Sciarriano, Bortolotti, Castagnoli, Pennisi, tra altre di Ravel e Webern. Su tutto il Festival, ampio e non settario, dilatato nell'accogliere le voci più lontane e nello stesso tempo assorto ad ascoltare la voce più segreta della musica, aleggia ora il fremito particolare di un bel «No» di Giulio Castagnoli, si leva il soffio della malinconica leggendaria del «Trittico de Blois» di Francesco Pennisi, stesa sull'arco di rarefatte e commosse sonorità, incombente quel senso, anche «despera-

to», del suono nuovo di Webern («Op. 22). Salvatore Sciarriano ha portato il fruscio sottile della sua evanescente «Esplorazione del Bianco II», ma su tutto sventolato, come una terrestre, concreta speranza il suono, raffinato e levigato, delle «Tre poesie di Paul Eluard», per soprano e strumenti, di Mauro Bortolotti. Pagina antica è stata recentemente rielaborata dall'autore, senza però perdere la voce (stupenda quella di Joan Logue) che spazia, delicata e felicissima, tra lunghe alate e abbandoni, in quella ebbrezza di vita, così profonda, nel poeta francese.



**MOSTRE**

**Vetri del Cesarì.** Capolavori di Roma imperiale. Musel capitolino, piazza del Campidoglio, ore 9.13-30 e 17.19.30, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 gennaio.

**Giulio Paolini.** Galleria nazionale d'arte moderna, Valle Giulia. Itinerario visivo-mentale in 7 sezioni che ricostruisce con opere e installazioni la ricchissima e originale esperienza concettuale dell'artista; ore 9-14, domenica 9-13, sabato 9-19, lunedì chiuso. Fino al 26 febbraio.

**Gianni.** Alle sue opere di Giacomo Balla che la Galleria d'Arte Moderna custodisce, si sono aggiunti trentacinque dipinti che le figlie del pittore hanno donato al museo. Orario: 9-14, sabato 9-19, domenica 9-13. Chiuso lunedì. Fino al 26 febbraio.

**Emmanuel Luzzati.** Cinquanta tavole per le tavole dei fratelli Grimm: disegni-collage di bellissima invenzione. Galleria Giulia, via Giulia 148, ore 10-13 e 16-20, chiuso lunedì mattina. Fino al 17 gennaio.

**Giardino e memoria.** Alfonso Lombardi Satriani e la fotografia signorile nella Calabria del primo Novecento. Duecento fotografie inedite che offrono uno spaccato di vita familiare nel mondo popolare e nella società rurale. Calcografia, via della Stamperia 6. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 16-19. Fino al 7 febbraio.

**Dannunziana.** Mostra documentaria e bibliografica: manoscritti autografi, carteggi, epistolari, prime opere a stampa, raccordi di testi e documenti dell'impresa umana. Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II, viale Castro Pretorio, via della Strozca. Ore 9-18, sabato 9-13. Fino al 20 gennaio.

**BIRRERIE**

**Stranotte Pub.** Via U. Biancamano, 80 (San Giovanni). Peroni, Via Brescia, 24/32 (p.zza Fiume). L'Orso elettrico, Via Calceolaria 64. I Giardini, Via San Martino ai Monti 46. *Il Cappellaio matto*, Via dei Marsi 25 (San Lorenzo). Marcello, Via di Santa Prassede 1. S.S. Apostoli, Piazza S.S. Apostoli 52. San Marco, Via del Mazariniano 8. Vecchia Praga, Via Tagliamento 77. Druide, Via San Martino ai Monti 28. Eleven Pub, Via Marc Aurelio 11. Birreria Giacalone, Via Mameli 26.

**NEL PARTITO**

**COMITATO REGIONALE**  
 Comitato regionale. 10° riunione del gruppo alla Provincia di Roma + segretari federazioni prov. di Roma su: «Agenda di fine legislatura» (G. Lopez), «Sogruppo alla provincia» (E. Mancini, resp. Enti. locali del C).  
 Federazione Castell. Velletri ore 17.30 discussione sul documento congressuale (Genilli); Colliero ore 18 Cd (Strufaldi); Fontana Sala ore 19 Cd su documenti congressuali (Castellani).  
 Federazione Civitavecchia. Alunniere ore 17 Cd + gruppo cons. re (Pascucci).  
 Federazione Frosinone. Sgurgola ore 20.30 Cd (Federico); Boville ore 16 costituzione circolo Fgl (Donatella Spaziani).  
 Federazione di Latina. Latina sez. Foggioni ore 18.30 Cd in preparazione del congresso; Latina sez. Sporni attivo progressiva (Amici, Ciccarelli).  
 Federazione di Rieti. In fed. ore 17 congresso sez. Acrotal (Ferroni); Sez. Rieti centro ore 16.30 riunione delle compagnie in preparazione del congresso (Bufacchi).  
 Federazione di Tivoli. Villanova ore 18 assemblea sul documento congressuale (Gasbarri); Guidonia ore 16 c/o sede gruppo consiliare: assemblea con cellula Pci del Comune e iscritti Pci alla Cgil (De Vincenzi, Gargano, Guidi); Monterotondo centro ore 20.30 attivo Cc.Dd. delle 3 sezioni sui problemi internazionali (G. Forte, M. Schina del C).  
 Federazione di Viterbo. In fed. ore 16 riunione insegnanti sulla scuola (A. Giovagnoli); Civita Castellana: assemblee di fabbrica: «Faleri» ore 11 (Pincaldi); «Castalano» ore 11 (Daga); «Simas» ore 11 (Cimarra); Caprarola ore 20.30 assemblea (Ginepro); Celleno ore 18 attivo amministratori (Capaldi).

**PICCOLA CRONACA**

**Culla.** Fiocco rosa - casa Di Veroli. Papà Roberto e mamma Luigia sono lieti di annunciare a compagni e amici l'arrivo di Ludovica. A: novelli genitori gli auguri della redazione dell'Unità.

**Completano.** Leda Colombini ha compiuto 60 anni. Anita Pasqua, Vittoria Tola, Franca Cipriani, Grazia Ardito, Pasquale Napoli, Franca Prisco, Teresa Andreoli, Maria Coscia, Adriana Molinari, Laura Vestri, Lucia Mastrofrancesco, Marina Allocca, Giulia Rodano e Silvia Paparo ricordano la sua «meravigliosa, quarantennale militanza comunista, il suo impegno coerente di dirigente comunista e di parlamentare» e le augurano di «star sempre bene, di essere felice e di dare ancora per lunghissimi anni la gioia della sua «melliciosa» presenza e amicizia». A Leda gli auguri anche de l'Unità.

**Ringraziamento.** Il compagno Romano Vitale ringrazia compagne e compagni che gli sono stati vicini nei giorni della scomparsa della cara madre.

<p><b>politica ed economia</b></p> <p>fondata nel 1957                  diretta da E. Peggio (direttore), A. Accornero, S. Andriani, M. Merlini (vice-direttore)                  mensile (11 fascicoli)                  abbonamento annuo L. 45 000 (estero L. 70.000)</p>	<p><b>critica marxista</b></p> <p>fondata nel 1963                  diretta da A. Zanardo                  bimestrale (6 fascicoli)                  abbonamento annuo L. 38.000 (estero L. 59.000)</p>	<p><b>forti pratiche e saperi di donne</b></p> <p>fondata nel 1987                  diretta da M. L. Bocca (direttrice), G. Bulfo, S. Dameri, I. Demmumann, E. Donnu, P. Gaotti, D. Base, C. Mancina, C. Papa, A. Pesce, R. Rossanda, C. Saccone, G. Tedesco, L. Turco, S. Vaghi Fini                  bimestrale (6 fascicoli)                  abbonamento annuo L. 35.000 (estero L. 51.000)</p>	<p><b>nuova rivista internazionale</b></p> <p>fondata nel 1958                  diretta da B. Bernardini                  mensile (11 fascicoli)                  abbonamento annuo L. 50.000 (estero L. 72.000)</p>
<p><b>Editori Riuniti Riviste</b></p>	<p><b>ritorno della scuola</b></p> <p>fondata nel 1955 da D. Berroni Jovine e L. Lombardo Radice                  diretta da T. De Mauro, C. Berroni, A. Oliviero                  mensile (10 fascicoli)                  abbonamento annuo L. 40 000 (estero L. 64 000)</p>	<p><b>democrazia e diritto</b></p> <p>fondata nel 1960                  diretta da P. Barcellona (direttore), L. Balbo, F. Bassam, M. Bruni, G. Ferrara, G. Pasquino, S. Senese, G. Vacca                  bimestrale (6 fascicoli)                  abbonamento annuo L. 40 000 (estero L. 62 000)</p>	<p><b>studi storici</b></p> <p>fondata nel 1959                  diretta da F. Barbaglia (direttore), G. Barone, R. Coma, G. Dorra, A. Giardina, L. Mangoni, G. Ricuperati                  trimestrale (4 fascicoli)                  abbonamento annuo L. 38 000 (estero L. 57.000)</p>



**Polemica**  
sull'ascolto del Tg3 delle 19. E' vero che «Dentro la notizia» l'ha superato? Ecco la risposta della Rai

**Debutta**  
a Roma «Naja», spettacolo teatrale sulla vita in caserma. Ce ne parla l'autore, il giovane drammaturgo Angelo Longoni

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# E tu, donna, non penserai

È noto grazie anche alla psicoanalisi, che i bambini lavorano molto con la mente per spiegarsi il fatto della differenza sessuale. Ricordo, in una scuola materna dove le mie alunne di pedagogia facevano trucco, che un bambino, disegnando man mano la sua teoria ci spiegava che è tutta una questione di bottoni, dal collo fino all'inguine passando per l'ombelico, bottoni principali secondo lui, i bottoni delle bambine sono diversi e si aprono diversamente. Se parlate della differenza sessuale con individui ancora bambini o delle classi popolari vi capiterà di ascoltare un po' di tutto, ma mai l'idea che si tratterebbe di un dato umano d'interesse limitato. Questa bizzarra idea è invece la posizione corrente fra le persone adulte e istruite. Anche l'arte e la religione sono attività della differenza sessuale alla differenza sessuale. Ma quando entrano nel pensiero giudicante e si chiamano, mettiamo, estetici o teologici, la differenza sembra non riguardare più il soggetto pensante. Resta presente, ma solo fra gli oggetti del pensiero. Sarebbe come ragionare sul pianeta Terra immaginandosi di abitare su Marte, per fare un piccolo paragone. La nostra contraddizione è, chiaramente, più grave.

La contraddizione è questa, che la differenza di essere donna/uomo, lasciata senza un senso sociale libero, intanto lavora. C'è un lavoro sociale assicurato dalla differenza proprio perché manca un senso originale, alla stessa stregua della spaziotemporalità o della storiicità. Resa insignificante diventa differenza femminile e obbligo sociale per le donne di renderne conto, di giustificarsene. Non è necessario, credo, che io illustri il peso che ha avuto in passato per le donne questo trovarsi nell'obbligo sociale di giustificarsi di esistere.

Nella società dei diritti universali validi indifferentemente per uomini e donne, che cosa fanno le donne per render conto del dato ineliminabile della (loro) differenza? In questo tipo di società, la nostra, le donne, soggetti portatori di tutti i diritti ma segnate da una dualità che non è messa dalla parte del soggetto bensì del

l'oggetto, si giustificano di ciò facendo quello che non possono non fare tentare di sanare la scissione che le attraversa nella loro umanità fra essere pensanti ed essere pensate. Il che vuol dire a seconda delle formulazioni e delle esigenze, fra soggetto/oggetto pensiero/essere, storia/natura, parole/cose.

Scriva Gramsci «Per la filosofia della praxis, l'essere non può essere disgiunto dal pensare, l'uomo dalla natura l'attività dalla materia, il soggetto dall'oggetto, se si fa questo distacco si cade in una delle tante forme di religione o nell'astrazione senza senso» (*Quaderni del carcere*). Egli riprende così nel materialismo storico la grande lezione dell'idealismo, ma che cosa vuol dire veramente quel «non può»? Potrei facilmente dimostrare come le scienze e le pratiche sociali degli uomini non assicurino effettivamente il necessario rapporto tra essere e pensiero. Di fatto, lo dico, esso viene assicurato dalle donne in quanto costrette a far coincidere il proprio essere e la propria esperienza del mondo con quello che dell'essere umano e del mondo è detto o è dicibile in base al pensiero neutro-maschile.

Si tratta, è chiaro, di un lavoro di natura simbolica ma non per questo è meno concreto né meno costringente. Per un essere umano, che la sua esistenza abbia un senso è vitale quanto l'aver alloggio e pane. A noi donne un senso delle nostre vite è offerto in sovrabbondanza perfino purché andiamo a coincidere con un pensiero già pensato e pensabile, e che ci andiamo possibilmente con la nostra immagine, con i pensieri e con i desideri.

Un'illustrazione di ciò, molto alla buona, ce l'offrono le lettere ai giornali se sappiamo leggerle. Le aspirazioni morali, i buoni sentimenti, il pathos che abbondano nelle lettere di donne, non è cattiva letteratura, ma il riflesso immiserito di un'esperienza umana e di un lavoro di prassi/ordine, non significabili però come tali poiché assolvono la loro funzione nell'inconsapevolezza di sé che muove meccanicamente la spola femminile fra l'io e il per altri. La presa di coscienza femminista non ha fatto luce su

**Il problema della differenza sessuale, presente in tutte le fasi della vita, scompare alle soglie della filosofia. Qui vige la neutralità. O la rimozione?**

LUISA MURARO



questo segreto lavoro del pensiero femminile. Il che si può spiegare considerando che essa riguardava principalmente i rapporti reali, mentre qui si tratta di qualcosa che riguarda la realtà attraverso un determinato ordine simbolico.

Di conseguenza, dobbiamo aspettarci che la differenza sessuale continua a lavorare contro la libertà femminile. In questo senso essa è automaticamente inclinata dalla divisione sessa del lavoro simbolico. Quando, per esempio, Carol Gilligan ci

spiega che il giudizio morale nelle donne tiene conto, in primo luogo, delle relazioni, a differenza di quello degli uomini (*Con voce di donna*, Feltrinelli) quella che è una descrizione valida dei fatti ho notato che viene ricevuta da molte come lo svelamen-

to di una loro essenza femminile. E di un'essenza che l'ideologia contemporanea tende a considerare superiore al modo di essere più tipico degli uomini. Così oggi le donne rischiano una promozione sociale senza libertà femminile. Un esempio notevole di ciò ci è stato offerto recentemente con la *Muliere dignitatem* di Giovanni Paolo II. Altri se ne potrebbero portare e più vicini a noi.

La risposta che io vedo - e per la quale lavoro insieme a Diodora - la comunità filosofica di cui faccio parte - è di aprire le forme sociali del pensiero, a cominciare dalla filosofia alla significazione della differenza sessuale. La filosofia è necessaria a trovare l'impostazione politica che farà lavorare la realtà della differenza sessuale in favore della libertà femminile. Ma come aprire, anche tecnicamente, il discorso filosofico alla significazione di qualcosa che fino a ieri si è espresso di preferenza nelle forme del pensiero inconscio? O in discorsi di mistiche, di eretiche, di poetesse, di gramofoni? O con il silenzio? Per trovare la risposta o le risposte, ritengo importante sapere che l'aprirei a non è da intendere come un prendere dentro ma piuttosto come un metter fuori, alla luce, qualcosa che la società teneva sottinteso a sé. Fra le stonche femministe, penso a Joan Kelly o a N. Zemon Davies, questa impostazione è considerata parte integrante di una corretta coscienza storica. Nella filosofia, io l'ho trovata espressa ad un livello altissimo dalla *Passione secondo G.H.* di Clarice Lispector - scrittrice ormai famosa di lingua portoghese, di genitor ebrcuocrani, morta a Rio de Janeiro nel 1977.

La *passione secondo G.H.* (1964) è il suo capolavoro. È stata pubblicata in italiano nel 1982 dalla piccola e validissima La Rosa di Tonno, purtroppo chiusa, e sarà ristampata nel 1989 dalla Feltrinelli. Scrive Lispector parlando della sua entrata nella dimensione della verità e presentandola come un allontanarsi dalla civiltà della consolazione e della sazietà. «Da questa civiltà può uscire solamente chi ha la funzione specifica di uscire: a uno scienziato non è data l'auto-

nizzazione, a un sacerdote ne è dato il permesso. Ma non a una donna» ecc.

Tutto il capolavoro di Lispector illumina quello che sto cercando di dire. Esso porta alla luce del sapere, traduce in filosofia pura l'oscuro lavoro sociale del pensiero femminile, e lo fa con una semplicità e potenza quasi accecanti. Il libro, il cui grande valore è stato riconosciuto da alcuni alcune (come Hélène Cixous), non è però conosciuto come un'opera di natura filosofica. La stessa autrice lo presenta come un libro qualunque, *un libro qualunque* parla come chi passa la dogana esportando una merce proibita. Infatti, lei esporta illegalmente il lavoro femminile del pensiero. Lei, d'altra parte, sa la vera natura del suo libro. Scrive: «La realtà esiste come un pensiero che non si pensa, ma per fatalità io fui e sono costretta a dover sapere quello che il pensiero pensa», che è una perfetta definizione del lavoro filosofico.

Ma la filosofia oppone resistenza, essendosi come costruita non sapendo, non volendo sapere quello che pensa il pensiero della sua parte femminile. Hegel, il solo filosofo moderno che, prima di Luce Irigaray, si interrogò sul significato spirituale della differenza sessuale, parla del pensiero femminile come di un pensiero strutturalmente mancante di mediazioni fra sé e con la società. Per avere un'idea della trasgressione che è *La passione secondo G.H.*, che è, in generale, l'apertura della filosofia al pensiero della differenza sessuale basta andare a quello che succede in Europa al principio e alla fine della caccia alle streghe - segnalò gli ultimi due libri sul argomento Levack, *La caccia alle streghe* (Laterza) e Di Gesaro *Streghe* (Praxis 3 Bolzano). Comincia come rifiuto e incapacità del corpo sociale di integrare nel suo rinnovamento le donne provviste di una loro autonomia, finisce con la conversione delle streghe in malate mentali. E intanto, mandandole sempre più dentro, sempre più in basso, l'Europa moderna si costruisce. È l'umanesimo, c'è Jean Bodin, c'è Kant e c'è l'Illuminismo e c'è la Rivoluzione francese. Eccetera.

**Oliver North e l'irangate in un serial**



L'irangate diventa un serial. *Guts and glory* (The rise and fall of Oliver North) (ovvero «Coraggio e gloria. Ascesa e caduta di Oliver North») la Cbs ha già trovato il titolo per la miniserie ispirata al tenente colonnello dei mannes e al ruolo da lui avuto nell'affare Contras. Irangate. Per interpretare in tv il colonnello North (nella foto) è stato chiamato David Keith mentre Bernard Hughes sarà l'allora direttore della Cia poi defunto William Casey. Nello sceneggiato compariranno tutti i principali personaggi coinvolti nella vendita di armi a Teheran e nel successivo sforno di fondi ai «contras», i ribelli antisandinisti del Nicaragua. Peter Boyle sarà l'allora consigliere per la sicurezza nazionale ammiraglio John Poindexter mentre Paul Dooley interpreterà il consigliere per la sicurezza nazionale Robert McFarlane. Non mancherà la bella segretaria di North, Fawn Heil (interpretata da Amy Stock Paynton).

**Miles Davis quartetto torna in Italia con Al Jarreau**

Al Jarreau che verrà portato in diverse piazze. Si tratta di un «doppio concerto» in cui la voce di Jarreau e la tromba di Davis si alterneranno in un confronto che gli organizzatori - D. Alessandro e Galli e Murales - definiscono assolutamente nuovo nel panorama musicale italiano oltre che il primo grande concerto del 1989. Dopo Roma l'appuntamento è a Milano (il 7) e a Genova (il 14).

**Svaligiato lo studio del Duran Duran**

Lo studio di registrazione privato del complesso Duran Duran a Londra è stato svaligiato. Lo ha annunciato un portavoce di Scotland Yard. I Duran Duran si trovano negli Stati Uniti, per una serie di concerti. Ho telefonato loro la notizia - ha detto il loro addetto stampa inglese - e sono rimasti sconvolti. Non potevano crederci. I danni sono di parecchie migliaia di sterline. Secondo la polizia i ladri hanno forzato un'uscita antincendio dello studio a Wardwourth un quartiere a sud di Londra e si sono impadroniti di denaro e materiale di registrazione.

**Orario lungo nei musei: 9 mila visitatori in più**

Sono oltre 9 mila le persone che hanno usufruito degli orari prolungati e delle visite gratuite nei musei al giovedì sera e alla domenica pomeriggio da settembre a dicembre. L'iniziativa, resa possibile grazie ad una sponsorizzazione, si è rivelata molto gradita dal pubblico, che ha potuto visitare «fuori orario» e con guide il Palazzo Reale di Milano, il Museo Correr di Venezia, il Palazzo pubblico di Siena e la pinacoteca milanese di Brera. Proprio a Brera quattro anni fa nacque l'idea di aprire il museo in orari «extra» grazie ad uno sponsor che metteva a disposizione una cooperativa di custodi in grado di garantire il funzionamento del museo nonostante la carenza di personale.

**È morto Richard Barr impresario di Broadway**

Richard Barr, l'impresario e regista teatrale che nel '62 portò sulle scene *Chi ha paura di Virginia Woolf?* di Edward Albee con Uta Hagen e Arthur Hill è morto a 71 anni per un male al fegato. È stato uno dei maggiori impresari di Broadway presidente dell'associazione dei produttori americani, e ha portato sulle scene gran parte delle opere di Albee. Aveva esordito alla fine degli anni Trenta con Orson Welles e si accingeva a portare a teatro la nuova opera del drammaturgo inglese *Marianne play*.

SILVIA GARAMBOIS

**ERRATA CORRIGE.** Per un spiacevole errore tipografico l'articolo di Edoardo Sanguineti pubblicato ieri e intitolato «Le parole per non dirlo» è uscito con un buco di tre righe. Il periodo esatto dove si parlava della nascita del termine «industrialista» dice: «Ha avuto il tempo necessario per sorgere insieme all'industrialismo per tramontare quando industrialisti divennero tutti e molto orzianamente, risorgere quando sorsero le stelle del postindustrialismo verde ambientalista ecologico». Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore.

## Con gli Spartani sull'isola di Taranto



Un'immagine degli scavi a Taranto Vecchia

**Nella città vecchia si scava e si restaura. Ecco come l'archeologia urbana riporta in luce storia e leggenda di una importante colonia**

PIER GIOVANNI GUZZO

TARANTO. In molte città si è ormai abituati a vedere materialmente la stratificazione della storia. Mura antiche sporgono da terrapieni o fiancate di sottopassaggi sotto molte piazze si scoprono resti di antichi edifici. Ogni volta che ciò accade divampano polemiche tra oppositi partiti i difensori della situazione acquisita contro gli amanti della novità. I Fori Imperiali di Roma e Piazza della Signoria a Firenze sono forse gli esempi più immediati in Italia ma si potrebbero aggiungere Bologna, Milano, Siena, Brindisi, Napoli, Crotone. Anche al di là delle Alpi la cosiddetta archeologia urbana è entrata da tempo in lizza. Londra, Parigi, Marsiglia costituiscono ormai casi da manuale in una scienza giovane ma tale da interes-

sare numerosi aspetti della vita associata metropolitana. Anche nell'adommentata provincia meridionale sono in corso lavori di archeologia urbana fra quanti se ne conoscono il caso di Taranto può costituire un interessante esperimento. La città moderna è assediata dalla furtività e sgangherata catena dell'Idrisider ha avuto come unica possibilità di ampliamento un'espansione verso Est. Ha lasciato il suo nucleo storico arroccato sull'isola chiusa fra i due ponti per costruire le sue strade rettilinee nell'ampia pianura posta tra il Mar Ionio e il Mar Piccolo. La vecchia Taranto ha così iniziato una progressiva stagnazione segnata da crolli per mancanza di manutenzione e da un forte degrado socio-economico. Per con-

trovare la tendenza il Comune di Taranto ha fatto proprio un complesso ed organico piano di restauro che procede ormai da un decennio approfittando di finanziamenti diversi. L'obiettivo finale del piano è il completo restauro del patrimonio abitativo restituendogli la dignità che la lunga storia di Taranto gli ha addossato e ciò anche restituendo a quel quartiere il ruolo economico e produttivo svolto in precedenza.

Non si tratta cioè di restaurare l'isola per farne una residenza da ricchi ma di restituire alla città un suo originario quartiere garantendogli funzionalità e dignità e adeguando allo alle necessità contemporanee. In esso gli abitanti potranno svolgere le proprie attività senza sentirsi emarginati e reclusi. L'ambizione del piano è giustificata solamente dall'eccezionale interesse che la successione abitativa ha dato a Taranto Vecchia. E, infatti, qui che si è insediata dapprima l'unica colonia spartana dell'Italia meridionale. Alla fine dell'VIII secolo a C l'isola era invece l'estremità di una penisola che separava il Mar Grande dal Mar Piccolo offrendo così una sede sicura e protetta ai coloni. facilità di approdi riparati opportunità

di impiantare rapporti commerciali. Prima degli Spartani gruppi di indigeni lagari si erano stanziati nello stesso luogo ancora nella seconda metà del I millennio a C intralutando rapporti con i regni micenei cantati da Omero. La colonia di Taranto si arricchì di templi e di edifici rimanendo sull'estremità della penisola fino al saccheggio condotto da Fabio Massimo nel 209 a C.

La fase romana si disloca invece verso Est mentre sulla penisola riemerge a rinchiudersi la città in periodo bizantino e poi medioevale. Parrà strano ma gli archeologi non erano ancora mai intervenuti con ampiezza a Taranto Vecchia solamente di recente in un clima di stretta collaborazione si erano potuti eseguire con la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologica della Puglia scavi paralleli alle opere di restauro e consolidamento strutturale.

I risultati prevedibili e previsti non si sono lasciati attendere. La successione delle fasi edilizie dal I millennio a C fino a ieri ha lasciato muri paterni focolari cisterne pozzi in una sovrapposizione che materialmente vedere il trascorrere della storia. I ritrovamenti di ceramiche di og-

getti d'uso di monete sono stati lavati e schedati e ne è in corso l'analisi scaturita per poterne trarre tutte le informazioni utili alla ricostruzione dell'antica vita associata di Taranto. Dei risultati conseguiti finora è stata allestita una mostra inaugurata in occasione del 28 Convegno di studi sulla Magna Grecia. Sono allo studio progetti per la prosecuzione dei lavori archeologici e per la valorizzazione dei monumenti e delle strutture rimessi in luce. Questi ultimi infatti non possono non aumentare l'interesse che i settori urbani di Taranto Vecchia progressivamente risanati vanno acquistando. E, accanto a questo occorrerà saper approfittare di quanto si è rimesso in luce costruendo l'opportunità di istituire e far funzionare una scuola professionale per operatori della tutela. Restauratori fotografi di segnalati assistenti di scavo potranno così formarsi ed accrescere una specifica professionalità in un terreno di lavoro reale e ricco come la millenaria storia di Taranto piuttosto che seguendo le astratte e teoriche lezioni vecchie stile che ancora oggi vengono gabbellate dall'Amministrazione centrale come «formazione professionale».

**Stop ai film nei cinema Usa**  
Chaplin: dopo un secolo lo si può vedere solo in videocassetta

NEW YORK. Il 16 aprile di quest'anno ricorre il centenario della nascita di Charlie Chaplin il grande artista nacque infatti a Londra nel 1889. Ebbene proprio in occasione di questa ricorrenza il pubblico degli Stati Uniti (il paese dove Chaplin ha sempre lavorato) ha appreso che non potrà più vedere i suoi film nelle sale cinematografiche. La società che da undici anni si occupa della distribuzione dei film di Chaplin negli Usa, la Kino International di New York ha deciso di rinunciare ai diritti. La Kino non ha rinnovato l'accordo con la società londinese che gestisce i diritti mondiali, la Filmverhuur Kantoor De Dam. Il motivo è strettamente economico. Donald Krim presidente della Kino ha definito la decisione «dura ma economicamente necessaria» e ha spiegato il prezzo che gli agenti avevano fissato per rinnovare il contratto era troppo alto. La frequenza nei cinema è nettamente calata negli ultimi cinque an-

ni a causa delle videocassette e della tv via cavo. Non aveva più senso continuare. Le amare parole di Krim riflettono una realtà che è ormai vera ovunque non solo negli Usa. Anche in Italia i film di Chaplin non vengono più ridistribuiti nei cinema come accadeva fino ad alcuni anni fa. Sono tutti visti e stravisti in tv, e anche il mercato delle videocassette offre da tempo il meglio di Chaplin. Solo in Italia (mercato ancora di serie B, come dimensioni per il settore homevideo) sono disponibili in cassetta classici come *Il circo*, *L'emigrante*, *La febbre dell'oro*, *Il monello*, *Il grande dittatore*, *Vita da cam*, *Luca della città*, *Monsieur Verdoux* e *Tempo moderni* oltre a un'ampia scelta delle comiche brevi. Può essere triste ma è un fenomeno di cui occorre prendere atto il più grande cineasta della storia è ormai un personaggio televisivo il che però significa anche che i suoi film continuano a essere visti da milioni di persone.

Berlusconi ha deciso: «Dentro la notizia» cambia direttore, via Bogarelli c'è Damato

E Rete 4 sostiene: abbiamo battuto il Tg3 Ma le cifre dicono che la Fininvest è lontana

# La battaglia delle «news»

Il Tg3 delle 19 superato da *Dentro la notizia*, il quasi-tg di Berlusconi? Le cifre dicono il contrario, al Tg3 ci si interroga su certi rigurgiti di ostilità. Se il sorpasso non c'è stato, più credito trovano le decisioni attribuite a Berlusconi: giù il direttore delle news, Bogarelli, sù il direttore di *Dentro la notizia*, Damato: per una informazione ancora più gradita al palazzo e al Psi.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il consiglio di amministrazione di *Videoneus*, la società che produce i programmi informativi per le tv di Berlusconi, si riunirà venerdì. Ma, si dice, le decisioni sono state già prese il 3 gennaio, nel corso di un colloquio tra Silvio Berlusconi e Bruno Bogarelli, direttore di *Videoneus*. È in quella occasione che a Bogarelli sarebbe stato comunicato che la responsabilità unica della informazione targata Fininvest, a cominciare dal quasi-tg di Retequattro - *Dentro la notizia* -, sarebbe stata assunta da Francesco Damato, già direttore editoriale di *Videoneus* e considerato l'elemento di saldatore, giornalmisticamente parlando, tra Berlusconi e Bettino Craxi. La sorte di Bruno Bogarelli resta incerta: forse, amministratore delegato di *Videoneus*, ma senza alcun potere di intervento nelle scelte giornalistiche; oppure, la responsabilità di una nuova linea di programmi sportivi, *Videosport*, benché alcuni, nelle redazioni di *Dentro la notizia*, sperino che ci siano ancora margini per impedire la defenestrazione di Bogarelli.

Il trasferimento di tutto il potere a Damato.

Ma che cosa c'entra in tutto questo il sorpasso sul Tg3 accaduto a *Dentro la notizia*? La faccenda non appare semplice, poiché sulla testata diretta da Alessandro Curzi convergono, mescolandosi, ragioni strumentali e contingenti (le gerarchie interne a Retequattro) e motivi più sostanziosi di ostilità. Dice Curzi: «Per i colleghi di Retequattro vale oggi quanto disse nell'ottobre scorso, all'epoca del debutto di *Dentro la notizia*: auguro loro di poter realizzare un bel telegiornale; più pluralismo è sempre più libertà. Tuttavia, da qualche settimana avverto segnali di una offensiva contro il Tg3, che vanno al di là dei presunti sorpassi operati da *Dentro la notizia*. Insomma, vorrei che la coincidenza tra certi attacchi e il fatto di aver dato voce agli operai in carne e ossa, quelli dell'Alfa-Lancia, fosse davvero e soltanto casuale...».

In quanto alle cifre degli ascolti, ieri la Rai ha diffuso alcuni dati Auditel. Se ne ricava che l'ascolto del Tg3 è più che triplicato nel corso degli ultimi 12 mesi: aveva 780mila ascoltatori (3,8% del totale) il 7 gennaio 1988, ne ha avuti 2 milioni e 266mila il 7 gennaio scorso (13,86%). La *shida* delle 19, tra Tg3 e *Dentro la notizia*, dà questi risultati nella prima settimana dell'anno: lunedì 2: Tg3 8,63%, con 1 milione e 486mila ascoltatori; *Dentro la notizia* 4,92%, con 843mila ascoltatori; martedì 3: Tg3 9,02%, 1 milione e 551mila ascoltatori; *Dentro la notizia*, 2,91%, 496mila ascoltatori; mercoledì 4: Tg3, 9,65%, 1 milione e 613mila; *Dentro la notizia*, 3,4%, 567mila; giovedì 5: Tg3, 8,56%, 1 milione e 412mila; *Dentro la notizia*, 3,04%, 502mila; venerdì 6: Tg3, 11,79%, 1 milione e 894mila; *Dentro la notizia*, 4,63%, 730mila; sabato 7: Tg3, 13,86%, 2 milioni e 266mila; *Dentro la notizia*, 5,06%, 829mila. «Mi sembra - osser-

va Curzi - un risultato soddisfacente. Anche i dati dell'altro ieri, lunedì, sono più che confortanti: dal milione e 826mila ascoltatori (10,49%) del 19 delle 19, ai 2 milioni e 617mila (20,85%) del Processo del lunedì».



Un'immagine dello studio del Tg3

Nessun sorpasso, dunque, come si riconosce senza nserire anche negli ambienti di Retequattro e di *Dentro la notizia*. È accaduto, casomai, che in un paio di occasioni, intorno alle 19 e un minuto, i due programmi siano partiti alla pari e, sabato scorso, con un lieve vantaggio per *Dentro la notizia*. Ma, appunto, è stata questione di un minuto. E allora? E allora, il problema vero per *Dentro la notizia* consiste nella emarginazione di un azionista, qual è Bruno Bogarelli, e nella irresistibile ascesa di Francesco Damato. Ma perché questo ribaltone quando *Dentro la notizia*, pur essendo del centro decisionale a Roma: il tutto per fare un notiziario più gradito al palazzo, in particolare al Psi.

CANALE 5 ore 22,45

NOVITA

La Cambogia senza più i vietnamiti

Un Festival della canzone a Viareggio

Si intitola *Cambogia anno zero* ed è un servizio giornalistico che, in quanto speciale, va in onda (alle 22,45) sulla rete maggiore del gruppo Fininvest, Canale 5, e non su Rete 4, specializzata nell'informazione. Girato da Gigi Moncalvo, che già ci mostrò le prime immagini dell'Armata rossa in ritirata dall'Afghanistan, il programma ci fa vedere un'altra storia, quella delle truppe vietnamite della Cambogia (80.000 soldati su 120.000). Quel che si vede è un clima molto diverso da quello di Kabul (folia sorridente e fiori sui carri armati): la Cambogia dopo il bagno di sangue di Pol Pot e l'intervento vietnamita del '78, è un paese spaventato e poverissimo. Anche l'esercito occupante, del resto, è ridotto alla pura sopravvivenza. Basti pensare che nello zaino di un soldato vietnamita ci sono soltanto due ciabatte di gomma uno spazzolino da denti e, se va bene, qualche avanzo dell'equipaggiamento lasciato sul campo dagli americani sconfitti. Moncalvo ci fa vedere alcuni spaventosi segni degli stermini di Pol Pot di cui ci ha parlato in questi anni anche il cinema: il liceo della capitale Phnom Penh, nel quale furono torturate e uccise 20.000 persone e un cimitero di teschi sfondati.

Arriva il «Festival di Viareggio»: oltre alla Lotteria e al collegamento con la trasmissione di Raiuno del sabato sera, il Carnevale viareggiano da quest'anno avrà anche una rassegna canora. Tre giorni - dal 17 al 19 gennaio - con il *Burlamacco d'oro*, in diretta su Raiuno; la manifestazione, condotta da Daniele Piombi insieme a Patrizia Caselli e Alba Parietti al teatro Politeama, verrà anche ripresa dalle telecamere di Raidue, che il 4 febbraio manderanno in onda un lungo special di 70 minuti sulla manifestazione. La fondazione del Carnevale di Viareggio, in collaborazione con la Rai e la Publishop, cerca così di ricreare le atmosfere degli anni Sessanta: il premio di Burlamacco non potrà che essere uno «scherzo», mille biglietti della Lotteria, e la possibilità di diventare miliardari... o restare a bocca asciutta. Al *Burlamacco d'oro* verranno proposti 22 motivi, cantati dal vivo con l'orchestra di Giuliano Cavicchi (per due volte vincitore del Festival della Canzone di Viareggio), torturate e uccise 20.000 persone e un cimitero di teschi sfondati.

## E il videoquiz finì in mezzo a una strada

La Tv è agile, si ficca dappertutto, gode del «bello della diretta» e anche del vantaggio della registrata. È un mezzo cinico, usa il cinema come un kleenex e la realtà come uno spettacolo. Costi quel che costi, la telecamera entra in funzione, alla fine, è lei che decreta gli «eventi», decide quello che è notizia e quello che non lo è. È uno strumento al quale non si risparmiavano sacrosante critiche da parte dei benintenzionati intellettuali, o piccolo borghesi che siano, politici o impolitici. E lui, il terribile «medium», dà una scrofolatina di spalle e via per la sua strada, a

catturare altre immagini per ribatterle addosso. Ma si comporta anche peggio, la tv. In risposta a chi la accusa di strapotere si ridicolizza, si prende in giro e, intanto, irride al suo stesso pubblico, lo sbafeggia, mentre lo seduce ancor a una volta. È questo che fa, per esempio, il periplo di Chiambretti, bravissimo a insinuarsi come un moderno demone che offre la mela elettronica. Ed è questo che fanno molti altri attualmente, scambiando le carte del vero e del falso, giocando non più a mostrare soltanto immagini rubate secondo l'ingenua intenzione della candid-camera

mostre la gente com'è), ma addirittura a farle succedere. Così Ricci fa assillare da un finto fan Sabrina Salerno e la fa trafiggere a tradimento da Giucas Casella. È questo che è stato chiamato «teppismo televisivo» ed è questo che si sta affermando come via per ribaltare la tv istituzionale, la «grande sorella» perbenista che santifica le feste e mostra il delitto dei governanti ai poveri governati.

A questa nuova tv appartiene sicuramente anche il nuovo programma di quiz che l'Italia l'manda in onda a partire dal 16 gennaio tutti i giorni alle 22,30. Titolo significativo: *Per la strada*. Conduce Marco Balestri, che finora si era limitato a scrivere testi e che è stato coinvolto dalla grande manager dei giochi Fininvest, Fatma Ruffini (la donna che «sovrintende» perfino a Mike Bongiorno) in questa avventura di randazzo. Marco Balestri ha già cominciato a girare per le piazze e le vie di alcune città e finora ne ha ricavato solo danni alla salute. «Non sapevo che ci volesse un fisico eccezionale a girare di notte all'aperto - dichiara il coraggioso -». D'altra parte ero già uomo di strada, perché avevo lavorato alla candid-camera e mi sono subito appass-

ionato a questo gioco, che forse è riduttivo chiamare quiz. Già alla prima piazza, Forlì, avevo 39 di febbre. Noi registriamo tutto come in diretta, perciò andando in onda alle 22,30 al massimo possiamo lavorare alle venti, perché le strade siano quelle che la gente può trovare credibili all'ora della trasmissione. Da ciò la necessità del buio e di tutto quel freddo. Il programma dura mezz'ora e la gente che si ferma a giocare con noi la contattiamo nel pomeriggio. La scenografia è una specie di striscione da scioperanti e poi è quella fornita dalla strada. Tutti i compiti, dalla

valletta al notaio sono assolti dalle persone raccolte lì a caso. È gente che lo trascino quasi faticosamente. Noi vogliamo persone che non scriverebbero mai per partecipare a un programma televisivo. Vogliamo persone che, giocando, si dimentichino delle telecamere. Ecco la periferia. Volete cogliere la gente ignara... per mostrarne l'ingenuità e l'ignoranza. E far sì che gli altri, a casa, ci ridano sopra. «Lo sapevo. Diranno che siamo cattivi. In realtà il nostro atteggiamento è quello di pseudocatività di chiunque opera sul territorio. Poi noi lavoriamo in una tv commerciale e presiamo il fianco a molte accuse. Ma io dico: rendiamoci conto che la gente è anche così. Non sa rispondere, magari che cosa siano Iva o Saub, e uno mi ha detto che presbite è una donna che va con le altre donne. Però la gente è anche commovente e spiritosa. Sta al gioco e si diverte. I nostri premi sono tutti in oggetti che sono esposti su un camion. La gente viene, gioca e magari vince qualcosa. Ma allora lo vogliamo dire che anche la lotteria di Fantastico è feroce? Almeno noi abbiamo il pregio della semplicità e della velocità».



Marco Balestri, il conduttore del nuovo quiz di Italia 1

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TMC
7.15 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti e Piero Badolati	7.00 PRIMA EDIZIONE	12.00 DSE. APPUNTAMENTO CON LE ARMI	13.40 RALLY: PARIGI-DAKAR
8.00 TGT MATTINA	8.30 MONTE MIRACOLO. Film	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	14.10 CALCIO. Tbilisi-Werder Brera (replica)
9.40 NON BASTA UNA VITA.	10.00 MARILYN MONROE. Oltre il mito	14.30 DSE. PANORAMA INTERNAZIONALE	16.10 SPORT SPETTACOLO
10.00 CI VEDIAMO ALLE DIECI. Con Vincenzo Buonassisi ed Eugenio Monti	10.05 TGT TRENTATRE	15.30 UN BALLO IN MASCHERA. (2° atto)	19.30 NON-DOL-FIESTA
10.30 TGT MATTINA	10.05 DSE: DANTE ALIGHIERI	16.15 HOCKEY SU GHIACCIO	20.30 RALLY: PARIGI-DAKAR
10.40 CI VEDIAMO ALLE DIECI. (2° parte)	11.35 UNO PSICOLOGO PER TUTTI. Telefilm con Bob Newhart	16.45 PALLANUOTO	22.45 SPORTIME MAGAZINE
11.00 FASSIONI. Sceneggiato	11.55 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari	17.00 DESTINI. (7° puntata)	23.00 PALLAVOLO. Coppa del campionato
11.30 CI VEDIAMO ALLE DIECI	13.00 TGT ORE TREDICI	17.45 VIDEOBOX. Di S. Balassarè	
11.55 CHE TEMPO FA. TGT FLASH	13.30 MEZZOGIORNO È... (2° parte)	18.00 GEO. Di G. Grillo	
12.05 VIA TEULADA 66. con L. Goggi	14.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm	18.40 TGT DERBY. Di Aldo Biscardi	
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...	14.45 TGT ECONOMIA	19.00 TGT NAZIONALE REGIONALE	
14.00 IL MONDO DI QUARK	15.00 ARGENTO E ORO. Con L. Rispoli	19.45 20 ANNI PRIMA. Schegge	
14.45 L'AGNINO E IL BABYBONO	16.55 DAL PARLAMENTO - TGT FLASH	20.00 IO CONFESSO. Parole segrete in tv	
15.00 DSE: SCUOLA APERTA	17.05 BRACCIO DI FERRO. Cartoni animati	20.30 I DIECI COMANDAMENTI. Film con Charlton Heston, Yul Brynner; regia di Cecil B. De Mille (1° tempo)	
15.30 DSE: BLOCK NOTES	17.25 RAI REGIONE. Bell'Italia	22.45 TGT SERA	
16.00 CARTOON CLIP. Cartoni	17.45 L'AGO DELLA BILANCIA	22.50 I DIECI COMANDAMENTI. (2° tempo)	
16.15 SIG. Programma per ragazzi	18.20 TGT SPORTSERA	0.05 TGT NOTTE	
17.15 OGGI AL PARLAMENTO - TGT FLASH	18.35 IL COMMISSARIO KOSTER. Telefilm		
18.05 DOMANI SPOSI. Con G. Magalli	19.30 METEO 2. TELEGIORNALE		
18.30 IL LIBRO. UN AMICO	20.15 TGT LO SPORT		
18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE	20.30 INDAGINE SPECIALE. Film con Richard Berry, Carole Bouquet; regia di Michel Vaney		
20.30 LA GRANDE AVVENTURA CONTINUA. Film di Frank Zuziga	22.05 TG2 STASERA		
22.30 TELEGIORNALE	22.15 IL SICARIO. Con Luigi La Monica		
22.30 SAPORE DI GIORNA. Telefilm con Giulio Stasi, Franco Bertini; regia di M. Baldi	22.35 CHIAPPALA CHIAPPALA. Folie in studio		
23.30 MERCOLEDÌ SPORT Basket: Merano-Burg-Divresse. Ora 00.25 Campionato del mondo di calcio: Italia-Olanda	23.00 TGT NOTTE - METEO 2		
00.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA	23.25 INTERNATIONAL D.O.C. CLUB		
00.20 TGT NOTTE. CHE TEMPO FA. OGGI AL PARLAMENTO	0.15 NAPOLEON. Film con Vladimir Roudenkov; regia di Abel Gance (2° parte)		
0.35 DOPO MEZZANOTTE			

### SCEGLI IL TUO FILM

8.30 MONTE MIRACOLO. Regia di Luis Trenker, con Evi Maltagliati, Ernesto Sabatini, Italia (1943)	14.00 RITUALS. Telefilm
13.30 TELEGIORNALE	16.30 SUGAR. Varietà
16.00 SCERIFFO LOBO. Telefilm	19.30 SPECIALE PARIGI-DAKAR
18.00 DUE CARE CANAGUE. Film	20.30 DUE SPORCHE CAROGNE. Film con A. Delon, C. Bronson
18.45 NATURA AMICA	22.30 POLIZIOTTO, SOLITUDINE E RABBIA. Film con M. Merli
20.30 ARROW BEACH: LA SPIAGGIA DELLE PALURE. Film di e con L. Harvey	0.15 LUISIANA MIA. Telenovela
22.10 SEGRETI E MISTERI	
23.00 STASERA SPORT	
20.30 PERICOLOSAMENTE INSIEME. Regia di Ivan Reitman, con Robert Redford, Debra Winger, Daryl Hannah. Usa (1988)	
Una ragazza, figlia di un pittore morto in un incendio, è accusata di aver fatto sparire i quadri del padre. Una giovane avvocatessa e un fascino procuratore si alleano con lei, e nascono inghippi sentimentali. Commedia giallo-rosa senza eccessive pretese. Il cast faceva sperare di meglio.	
20.30 INDAGINE SPECIALE. Regia di Michel Vaney, con Richard Berry, Carole Bouquet, Francis (1985)	
Una ragazza assiste all'assassinio del fratello. Si rifugia presso un poliziotto che l'aiuterà, ma dovrà rischiare grosso (gli omicidi hanno complici potenti) per toglierla dai guai.	
RAIDUE	
20.30 I DIECI COMANDAMENTI. Regia di Cecil B. De Mille, con Charlton Heston, Yul Brynner, Anne Baxter. Usa (1956)	
Ennesima visione televisiva di questo mega-politron biblico in cui Heston è, mantenendo, Mosè. Abbanconia sulle acque, il piccolo viene salvato dalla sorella del faraone, per poi combinare quello che sappiamo. De Mille ci sapeva fare con la Bibbia, ma non sono questi i film da vedere in tv.	
RAITRE	
20.30 I BERRETTI VERDI. Regia di John Wayne, con John Wayne, Aldo Ray, Jim Hutton. Usa (1968)	
Quasi quasi ve lo consiglieremmo: per vedere che affetto fa oggi, una volta digeriti i vari «Apocalypse Now», «Platoon» e «Full Metal Jacket». Crediamo resti abbastanza ignobile, e che la sua esaltazione dell'intervento Usa in Vietnam non abbia perso in sgradevolezza. Tra l'altro Wayne, grande attore quando è dirigito c'erano Ford e Hawke, non era altrettanto bravo come regista di se stesso.	
RETE4	
20.30 I TARTASSATI. Regia di Steno, con Totò, Aldo Fabrizi. Italia (1959)	
Commerciante pasticciere tenta di corrompere un maresciallo della finanza. Nascono equivoci mostruosi, aggravati dal fatto che figlio dell'uno e figlia dell'altro sono innamorati. Steno, Totò, Fabrizi: un trio che è una garanzia.	
ITALIA UNO	
0.15 NAPOLEON. Regia di Abel Gance, con Albert Dieudonné, Vladimir Roudenkov, Francis (1927)	
Vietato perdersi la seconda parte del mega-film di Abel Gance, iniziato ieri: se sempre su Raidue. Dopo l'infanzia del futuro imperatore, qui abbiamo assistito nella prima parte, oggi il film mette in scena il Terrore, il matrimonio di Napoleone e Josephine, la campagna d'Italia. Ci si ferma lì, l'impero è ancora da costruire. Gance sogna di continuare il film. Non ci resterà mai. Peccato.	
RAIDUE	



Una scena di «Charlie in vacanza nella pensione "America"»

## Primeteatro. Salines a Roma Charlie, alieno ma non troppo

Charlie in vacanza nella pensione «America» di Larry Shue. Traduzione e adattamento di Roberto Lerici. Regia di Antonio Salines. Scena e costumi di Bruno Garofalo. Interpreti: Antonio Salines, Marco Prosserini, Anna Lelio, Massimo Pedroni, Francesca Bianco, Domenico Brioschi, Umberto Conte.  
Roma: Teatro Belli

Rinnovato e ammodernato (poltrone più comode, disposte lungo file in giusta pendenza, con netto miglioramento della visibilità), e un sipario in beneaugurante color rosso ad aprire e chiudere la scena, per dire solo degli elementi che più colpiscono lo spettatore, ecco ancora una volta inaugurare la sua stagione il teatro trastevrino, diretto come agli inizi da Antonio Salines, cui si affianca, proseguendo un collaudato sodalizio, Roberto Lerici.

Regista e interprete principale Salines, traduttore e adattatore Lerici, firmano insieme questo primo spettacolo del 1989: inedita la commedia, e sconosciuto a noi, sinora, l'autore, l'americano Larry Shue, che era anche attore, e che è immancabilmente scomparso, non ancora quarantenne, nel 1985, in un incidente aereo. A un paio d'anni prima risale il titolo, all'origine, dove il tema del «forestiero», dello «straniero», del «diverso» (dell'«alieno», se si vuole) è trattato con malizia e leggerezza, ma consentendo di gettare qualche sguardo su alcuni aspetti inquietanti della provincia statunitense (e magari non solo di essa).

Da un'altro mondo sembra dunque giungere il nostro Charlie, ospite d'una più o meno tranquilla pensioncina dalle parti di Atlan-

Mentre l'alienante vita di caserma è al centro di nuove discussioni debutta a Roma «Naja»

L'autore, Longoni, e i registi Bellocchio e Risi raccontano come ne hanno parlato

# Lo schiaffo del soldato

L'esercito lo condanna, il pubblico e la critica lo applaudono: «Naja» di Angelo Longoni, in scena a Roma, affronta un tema mai portato sulle nostre scene, il servizio militare e la fragilità delle giovani reclute. Fino ad oggi, infatti, è stato il cinema il principale illustratore di quella realtà - protetta con tanto ardore delle istituzioni militari - che si chiama caserma.

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Non tutte le reclute, nel giorno del «giuramento», esclamano convinte «Lo giuro». Alcune si lasciano andare a più sostanziose esclamazioni di fedeltà, come «L'ho duro», altre si limitano a bisacquare qualcosa tanto per far contenti i superiori. Racconti dalla caserma, racconti di chi è passato per la «naja» e lamenta di aver perso un anno della propria vita. Perché, per chi?

Angelo Longoni, poco più che trentenne, milanese, autore ed attore teatrale, ha scritto «Naja», alzando quel sipario più o meno pietoso che sull'argomento è rimasto calato per tanti anni sulle nostre scene (su quelle degli altri, degli americani, per esempio, la «caserma» è stata largamente rappresentata. Di militari e di caserme, infatti, gli autori italiani non si sono mai occupati, lasciando al cinema vantaggi e svantaggi del genere. Così, accanto agli statici colonnelli Buttiglione, agli smielati soldatini in licenza-premio come il giovanissimo Gianni Moran-

del testo - spiega Longoni - si base ed è tratta dalla cronaca di numerosi fatti realmente accaduti all'interno delle Forze Armate. Lo spettacolo vuole affrontare il problema socio-istituzionale privilegiando ed evidenziando, però, l'aspetto intimo del personaggio. Tutta l'azione si svolge nella camerata di una caserma in cui cinque militari di leva vengono consegnati per punizione. «Rispetto al film di Risi - dice ancora Longoni - il mio testo è ancora più duro. Non si parla, infatti, di antagonismo tra superiore e soldato semplice, ma tra soldati uguali tra loro. Come per Risi, comunque, ho constatato quanto le autorità militari siano ostili a qualunque iniziativa critica nei confronti del servizio militare. L'ufficio stampa

del III Corpo d'armata ha definito «Naja» volgare e ci è stato negato il permesso di fare le interviste per il video collegato allo spettacolo. Non solo: si sono sempre tirati indietro di fronte a qualunque dibattito o incontro civile, come quando il collegamento fra me e un tenente colonnello, previsto dalla Rai per Uno Mattina, a Milano, saltò perché il militare si ritirò all'ultimo minuto, quando era già partita la sigla dell'incontro».

È così che il teatro si trova al centro di un piccolo paradosso. Ultimo arrivato, eccolo oggi in prima linea sull'argomento del giorno: riduzione della ferma ed esercizio professionale. Chissà che i cinque militari di «Naja» non aiutino a prendere la decisione più giusta.



Un'immagine di «Naja», lo spettacolo di Angelo Longoni che ha debuttato a Roma

## Storia di Woyzeck, prima vittima del militarismo

Anche il teatro militare ha i suoi classici. Senza andare troppo lontano nel tempo (e senza andare a pescare i ritratti di uomini in divisa elaborati dai classici), la scena moderna ci regala un grande dramma interno ai luoghi, alle convenzioni e alle abitudini del militare: è «Woyzeck» di Georg Büchner, scritto nel 1836. Un testo che ha percorso trasversalmente tutto lo spettacolo di questo secolo,

non solo grazie alle sue edizioni teatrali, cinematografiche (si pensi al film del 1978 di Werner Herzog con Klaus Kinski) o televisive, ma anche per «Woyzeck», la memorabile opera che Alban Berg nel 1925 trasse dall'originale buchneriano. La storia di questo dramma e la sua trama hanno colpito, si direbbe quasi pariteticamente, alla nascita di un vero e proprio mito della lettera-

tura teatrale. Büchner, infatti, morì giovanissimo, a ventiquattro anni, nel 1837, pur avendo lasciato in eredità ai suoi testi di notevole interesse scientifico dall'ufficiale medico. Alla fine Woyzeck ucciderà Maria e finirà per disperdere definitivamente la propria stessa vita. Eppure, la sua violenza non è dovuta alla gelosia, ma alle vessazioni subite in caserma, alla sua impossibilità di reagire e di sentirsi essere umano fra mostri in divisa. La caserma che impugna letteralmente Woyzeck e il suo dramma, dunque, diventa luogo simbolico di una società in decomposizione, votata all'autodistruzione: non è un caso che questo splendido dramma sia diventato una sorta di manifesto prima contro l'oppressione borghese e poi contro il militarismo più cinico. □ N.F.

Anche al Nuovo di Milano il cantautore fa centro

## Ruggeri? Bravo ma se solo si applicasse...



Enrico Ruggeri: per lui un nuovo disco e una tournée

Al Teatro Nuovo di Milano Ruggeri vince al botteghino e sul piano del gradimento. Pubblico e applausi non sono certo mancati. Eppure il suo ormai sterminato repertorio rischia un'eccessiva contaminazione di stili: dal rochetto vivace alla musica... leggerissima. Non si può dire che la sua miscela convenga pienamente direttamente nella produzione più recente. In fondo se si applicasse un po' di più...

ROBERTO GIALLO

MILANO. Da buon scacchista, giocatore dilettante ma non senza ambizioni, Enrico Ruggeri vince ancora la sua partita. Lo fa con il solito garbo e con qualche rischio, visto che da Milano è passato un mese fa, affollando il Palatrussardi, e che quindi il bis del Teatro Nuovo riservava l'azzardo. Invece noi: pubblico e applausi per un repertorio ormai sterminato, sul quale Enrico deve fare salti mortali: limare qui e là, sacrificare qualche vecchio successo in cambio dell'inserimento delle canzoni del nuovo album, «La parola ai testimoni».

Raffreddato e costipato, Ruggeri recita da grande professionista, vince al botteghino e sul gradimento, ma che convinca in pieno no, non si può dire. Come al solito, la miscela inventata da Ruggeri, scorrevole e precisa, paga il naturale pedaggio alla contaminazione degli stili. Gli inizi della sua carriera, quelli all'insegna di un rochetto vivace e spumeggiante, devono progressivamente cedere il passo a frammenti di musica leggera che in certi casi diventa leggerissima. Inimista quanto ba-

sta, abile nella manipolazione delle parole, Ruggeri sa costruire testi decisamente sopra la media, ma la recente mania per la musica melodica lo tradisce in partenza. Così quello di Milano diventa un concerto a due facce: di qui le incalzanti ritmiche dei brani delle origini (eccellente «Fottere», un classico di Ruggeri, ma anche «Confusi in un piano», che diventa una ballata rock spedita e diretta), di là aria più pacata, a volte addirittura qualche vecchio successo in cambio dell'inserimento delle canzoni del nuovo album, «La parola ai testimoni».

## Roma La cinese non ferma Mozart

ROMA. La «cinese» non bloccherà «Le nozze di Figaro» che dovrebbero celebrarsi domani sera al teatro dell'Opera di Roma. Notizie allarmanti si erano diffuse nei giorni scorsi, tali da far supporre addirittura l'annullamento della recita inaugurale e si sarebbe trattato di un vero e proprio accanirsi del destino contro questo allestimento del capolavoro mozartiano: due anni fa, infatti, lo sciopero del teatro fece saltare completamente le rappresentazioni. Comunque stavolta la febbre ha «atterrato» per qualche giorno Susanna, al secolo Adalina Scarabelli, e sembra aver interrotto anche Basilio, Mario Bolognesi. Di certo è che il regista Alberto Fassini è costretto a letto (che sia il fantasma di Visconti a perseguitarlo, visto che Fassini ha tradito la sua celebre regia delle «Nozze»). Comunque la malattia di Fassini non dovrebbe compromettere la prima di domani sera. Almeno stando a quanto affermano i dirigenti del teatro.

Ma di questi tempi non si può mai sapere. Se tutto va bene, comunque, domani sera Susanna e la contessa cercheranno di sfuggire alle mire del Conte, intrecciando i loro raggini. La direzione d'orchestra è di Donato Renzetti. Nel cast figurano Alessandro Corbelli, Clarry Bartha, Claudio Desderi, Maria Fausta Gallantini, Laura Zannini. Cinese permettendo.

## Primeteatro. Carlo Quartucci torna, dopo vent'anni, all'autore irlandese con «Primo amore» in scena in questi giorni a Roma L'ultima catastrofe di Beckett

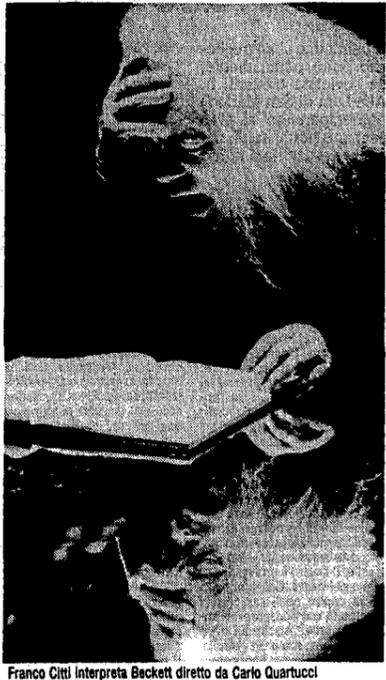
AGGEO SAVIOLI

Primo amore testi di Samuel Beckett. Regia di Carlo Quartucci. Scena e costumi di Carlo Quartucci e Giulio Paolini. Musiche di Henning Christiansen. Interpreti: Franco Citti, Dan Demuyck, Fabien Demuyck, Adrienne Larue, Sandro Lombardi, Rada Rassimov, Jan T. Schade, Carla Tatò. Produzione «La Zattera di Babele».  
Roma: Teatro Ateneo.

Primo amore s'intitola un racconto di Samuel Beckett, del quale si accenna qualche citazione (in francese e nella versione tedesca) all'inizio dello spettacolo, che comprende quindi, nell'ordine, «Passi improvvisi dell'Ohio», un pezzo di monologo, «Non io, Dondolo, Quella volta, Respira», e a modo di epilogo, «Catastrofe»: lavori brevi e meno brevi, collocabili nel periodo tra i primi Settanta e i primi Ottanta, e ai cui termini estremi possono forse situarsi i pochi secondi di «Respiro» (un grido, un vagito, fra uno sbattere d'ombra e luce su un paesaggio di detriti) e l'intenso sproloquio di «Non io, dove il corpo dell'attore (dell'attrice, anzi) scompare, lasciando in vista solo la Bocca parlante e, nel sembuio, il profilo allarmato del silenzio Auditore. Ma per «Primo amore» s'intende anche quello di Carlo Quartucci verso il maestro ir-

landese, nel ricordo (vivo in molti) d'un festival che si tenne a Prima Porta, nella periferia romana, durante l'estate del 1965, e che includeva «Aspettando Godot», «Finale di partita», «Atto senza parole II». In quel panorama degradato e desolato (che di lì a qualche settimana avrebbe ricevuto ulteriori colpi da una delle nostre ormai tradizionali alluvioni) l'universo beckettiano incideva i suoi segni senza stridori: con naturalezza.

Altra cosa è, comunque, la «sinfonia scenica» attuale, a cominciare dall'ambientazione: gli elementi plastici, d'un nero traslucido, disseminati per la ribalta, ne alleviano la nudità con le loro forme astratte, ma, tutto sommato, più eleganti che inquietanti; e l'impressione generale è d'un itinerario espositivo, d'una «visita guidata» al mondo di Beckett. Rapidi interludi musicali, affidati al violoncello, legano i vari quadri, mentre tutti gli interpreti, rigorosamente in abiti scuri, le teste sovrastate da abbondanti parucche bianche (o biondo-cenero), riempiono lo spazio con assorti movimenti, e un giovane acrobata (Fabien Demuyck) compie esercizi di destrezza. Ma ogni brano di quanti abbiamo elencato da principio, rimane, in definitiva, abbastanza distaccato dagli altri, nonostante l'affinità tematica (si potrebbe anzi dire, come fa il Parlatore di Un



Franco Citti interpreta Beckett diretto da Carlo Quartucci

pezzo di monologo, che esiste «un solo argomento. I morti e andati. I morenti che stanno per andarsene. Dal verbo andare. Andare via. Come la luce che ora se ne va». E si potrebbero aggiungere o togliere pezzi a piacere (meglio togliere, giacché, con l'intervallo, si superano le tre ore) senza compromettere l'organicità dell'insieme, simile a quella, un tantino sommaria e schematica, di un'antologia scolastica. Del resto, al Teatro Ateneo, ci troviamo in sede universitaria.

Qualcuno di questi atti unici implica la presenza di voci registrate. E qui si nota una tendenza manifesta ad alzare oltre misura il volume, anche là dove (come in «Dondolo») toni sussurrati non guasterebbero. Peccato, giacché da un più cauto dosaggio fonico l'espressività degli attori uscirebbe magari rafforzata. Ma Sandro Lombardi e Carla Tatò, in particolare, offrono egualmente due prove notevolissime.

Singolare l'inserzione, nella compagnia, di Franco Citti, protagonista di «Improvviso dell'Ohio», e in «Catastrofe», nei panni del Regista, affiancato da Rada Rassimov. Cosicché la critica e parodia dell'evento teatrale, giunto ai limiti delle due possibilità (o impossibilità), sembra estendersi, con curioso risonanze, al campo cinematografico. E l'epilogo ci è parso, in effetti, uno dei momenti più «creativi» della rappresentazione.

**G.B. ZORZOLI**

**IL PIANETA IN BILICO**

**GARZANTI**

---

**G.B. ZORZOLI**

**“IL PIANETA IN BILICO”**

Il volume «Il pianeta in bilico» di G.B. Zorzoli nasce dalla consapevolezza che quella ambientale è questione troppo seria per potere fare a meno di un'opinione pubblica razionale e informata. L'autore, ha tratto dalla sua esperienza la scelta degli argomenti affrontati nel libro: il racconto della lunga (e poco nota) storia dei difficili rapporti tra uomo e natura; la descrizione delle conseguenze, talvolta drammatiche, dell'aggressione all'ambiente e al territorio, ma soprattutto l'indicazione da come sia possibile, anche se non facile, risanare l'ambiente in cui viviamo senza rinunciare al benessere.

Ma il Coni ha perso un'altra occasione

Il burocrate, si sa, non ha fantasia. Ma questa volta non deve sorprendere se nella delibera del Coni sulla gestione della Fidal l'espressione «gravi irregolarità» sia ripetuta con monotona cadenza. Questa volta le irregolarità erano davvero numerose e di qualità. Il ritmo serrato e accusatorio del documento imponeva il commissariamento. E invece alla fine ecco la brusca frenata e l'inversione di marcia. La spietatezza si è addorciata e miscelata al compromesso. Le degenerazioni accertate imponevano una radicale liquidazione del passato. Ma non si è avuto il coraggio. Anzi, c'è l'aspetto che le decisioni siano state in qualche modo patteggiate con la controparte: noi Coni non affondiamo il colpo, tu Nebiolo ormai spacciato, ti fai da parte e non metti i bastoni tra le ruote. Una scelta calibrata, tipica del manuale Cencelli e del sottobosco politico. E forse i rischi sono stati davvero precalcolati in qualche stanza ministeriale. Gli uomini di giunta hanno così svolto il ruolo di nuovi sportivi. Dopo tanti ritardi e sottovalutazioni si è arrivati all'appuntamento conclusivo con il flicione. Qualche mese fa sarebbe stato tutto più semplice e cristallino, ma il crocicchio del Coni allora imboccò un sentiero unico che non poteva non portare al brutto pasticcio conclusivo. **Ma.Ma.**

L'inchiesta accerta gravi irregolarità nella gestione della Federatletica. Niente commissariamento, gli atti vanno alla Procura che indaga su Insport e Cital

## Il giorno del verdetto La Fidal è colpevole

La relazione della commissione d'inchiesta sulle attività della Fidal è top secret. Ci sono state gravi responsabilità: il dossier è stato inviato al sostituto procuratore Antonino Vinci. Questo passaggio implica la riservatezza, legata al segreto istruttorio. Non ci sarà il commissariamento dopo le dimissioni di Nebiolo. Il Coni ha deciso dopo tanti zigzag. La giunta ieri ha ratificato la decisione.

MARCO MAZZANTI

ROMA. Col-pe-vo-le. Le quattro sillabe che fanno suscitare l'imputato in Corte d'assise questa volta condannano la Fidal. Il processo si è svolto nel salone stile Ventennio del Palazzo del Coni. Giudice il presidente Gattai che ha letto la sentenza. I reati sono gravi, anzi gravissimi per un ente sportivo. Ma non c'è stato l'ergastolo. La pena massima in questo caso sarebbe stata il commissariamento della federazione di atletica

leggera. La requisitoria era stata durissima, il dispositivo della sentenza schiacciante, ma alla fine tutto si è risolto in una bolla di sapone: bella e vaporosa, ma pur sempre non proporzionata alla gravità delle accuse. La commissione d'inchiesta coordinata da Mondelli ha accertato «gravi irregolarità», ma alla fine si è bloccata la lama della giugliottina e non è stato preso nessun drastico provvedimento. Gli atti verranno semplicemente

trasmessi alla Procura della Repubblica di Roma ed alla Procura centrale della Corte dei conti.

Le dimissioni di Nebiolo, annunciate sabato scorso ed operative dal prossimo 8 febbraio, hanno bloccato tutto. Il Coni è riuscito in qualche modo a trasformare una bomba da mortaio in un grosso petardo. In buona sostanza tutto era già stato deciso, garantendo a Nebiolo un onorevole esito e investendo il prossimo Consiglio della Fidal della responsabilità di una rifondazione morale. Nebiolo ha ascoltato in silenzio le conclusioni, sedendo a fianco del presidente Gattai. Lo sguardo fisso, l'aria stanca, non ha battuto ciglio. Soltanto al termine ha chiesto la parola per pochi secondi. Un'ultima occasione per riaffermare la propria innocenza. «Posso dire a voce alta che nell'inchiesta della commissione Mondelli non sussiste alcun elemento di

specifiche mie responsabilità personali». E ancora con maggior sottolineatura: «Esco da questa vicenda in maniera immacolata...».

Ma le conclusioni gettano pesantissime riserve sulla gestione della Fidal. Tutti i fatti passati al setaccio sono stati giudicati gravi irregolarità. Così i rapporti con la società per la cura dell'immagine Insport, così i collegamenti con il consorzio Cital per la costruzione di piste di atletica, così la partita di giro che ha trasferito i fondi del bilancio della Federazione al comitato regionale del Lazio.

Colpevole su tutta la linea. Un'improbabile atto di accusa. Un tifo che ha spazzato via tutti i residui dubbi. La parola fine è però scritta con caratteri microscopici. Il caso non è per riattivare la propria innocenza. «Posso dire a voce alta che nell'inchiesta della commissione Mondelli non sussiste alcun elemento di



Primo Nebiolo



Arrigo Gattai

sioni e la decadenza dell'intero consiglio, si sottolinea come «escluso ovviamente da esso il presidente dimissionario» - rimarrà in carica soltanto per l'ordinaria amministrazione. Una forzatura, l'esclusione di Nebiolo, tanto che lo stesso statuto della Fidal nell'articolo 7 non prevede questa eventualità. E un'altra correzione c'è stata quando si invia la Fidal ad anticipare almeno al 16 aprile la celebrazione dell'assemblea straordinaria. Il motivo di questa correzione lo ha spiegato lo stesso Gattai: se si rispettasse la data fissata dalla Fidal (7 maggio) la Federazione (la seconda in ordine di importanza e prestigio dopo il calcio), rimarrebbe fuori dalla partecipazione per il rinnovo delle cariche del Coni. Come si vede, nonostante gli sforzi, la situazione continua a rimanere pasticciata e questo anche se si esprime «il compiacimento

per la soluzione della crisi nell'ambito degli stessi organi istituzionali della Federazione». Un riconoscimento formale che si scontra poi nella pratica in una volontà di condizionare le prossime tappe. Una forma di «libertà vigilata» per chi negli ultimi mesi ne ha combinate di tutti i colori. Nebiolo se n'è andato, il Coni gli ha applicato uno sconto, ma non vuole correre nessun rischio nel futuro. Ancora una volta Gattai, ex presidente della Federazione sport invernali e appassionato di sci, ha preferito lo slalom ad una decisione netta che avrebbe dimostrato senza ingiungenti la volontà del massimo ente sportivo nazionale di voltare pagina. La palla viene lanciata al magistrato ordinario e il commissario si tiene lontano dalla palazzina di via Tevere. Il dosaggio alchimistico di rigore, compromesso e logica di corpo separato ha funzionato un'altra volta.

Oggi Berlusconi «confessa» il Milan



Oggi a Milan si svolgerà l'annunciato faccia a faccia tra il presidente del Milan, Silvio Berlusconi, i giocatori e tutto lo staff tecnico e medico del Milan. Ovvio che si tratterà di una sorta di incontro-confessione, in cui il presidente andrà alla ricerca di tutte quelle motivazioni tecniche (ma anche umane e personali), che possono essere state all'origine delle gravi difficoltà in cui si stanno dibattendo i rossoneri che si trovano staccati a 10 lunghezze dalla capolista Inter e a digiuno di vittorie da cinque giornate. Dopo il «colloquio» che sarà in parte collettivo e in parte con ogni componente della squadra, i vertici del Milan cercheranno di gettare le basi di una precisa strategia per quel che riguarda il futuro. Si punterà soprattutto alla Coppa dei Campioni, onde restituire prestigio al Milan e salvare così una stagione. Ma il futuro prevede anche una pronta risalita delle posizioni in classifica a cominciare da domenica prossima nella partita col Como. Quanto a Sacchi molto del suo futuro potrebbe dipendere da scadenze ravvicinatissime: un pareggio con il Como varrebbe, per esempio, come una sconfitta, e il disagio aumenterebbe. Intanto ieri è ripresa a Milan la preparazione della squadra. Mancava soltanto Paolo Maldini (nello foto), costretto a riposo dalle cure per risolvere la tallonite che lo perseguita.

Tomato a casa il tifoso ridotto in fin di vita

È stato dimesso ieri mattina dall'ospedale di Brescia, ed è ritornato nella sua casa a Cremona, il giovane tifoso Davide Fornaroli, di 15 anni, che il 31 dicembre scorso era stato ferito alla testa con un bastone da una ventina di ultrà bresciani, dopo la partita Brescia-Cremonese. L'avventura drammatica di Davide è durata una decina di giorni, dal grave ferimento (in un primo tempo le sue condizioni erano state quasi disperate), all'intervento chirurgico eseguito il 2 gennaio scorso e alla successiva settimana di degenza. Diciannove ultrà di Brescia e provincia vennero arrestati dopo l'assalto, e si trovarono ora quasi tutti agli arresti domiciliari o in libertà provvisoria.

Mike Tyson per 4 ore davanti al magistrato

Il campione del mondo dei pesi massimi, Mike Tyson, è comparso ieri davanti al magistrato (ci è rimasto 4 ore), a Las Vegas, in merito alla separazione dal suo manager Byll Cayton, accusato di essersi impossessato di una parte di un assegno di 10 milioni di dollari. Però davanti alle contestazioni mossegli dall'avv. di Cayton, Tyson si è spesso confuso. Anzi, ha finito per ammettere di conoscere ben poco delle sue condizioni finanziarie e di non sapere neppure se l'assegno di 10 milioni di dollari (circa 13 miliardi di lire), che riscosse immediatamente dopo l'incontro-lampo con Michael Spinkes, venne mai versato sul suo conto in banca. «Ritengo che molto del danaro che lui ha (referendo) a Cayton, ndr) sia mio, ma sono trascorsi otto mesi e nessuno ha i libri contabili». Infine l'ex campione George Foreman, ritornato sul ring a 40 anni (ha vinto per ko tutti i 14 match che ha sostenuto), ha dichiarato di non temere Tyson e di poterlo battere.

Malfredi: «Al 90% rimango al Bologna»

Gigi Malfredi ha subito smentito le voci che volevano un interessamento della Roma quale successore di Liedholm nella prossima stagione. «Al 90% rimango al Bologna», ha detto ieri, parlando con i giornalisti. «Ci aspetta un ciclo terribile di partite - ha continuato - a partire dall'incontro casalingo di domenica prossima con la Lecce. E la parola d'ordine sarà: attaccare!». Contro la squadra pugliese il Bologna potrebbe mandare in campo fin dall'inizio il cileno Rubio. Malfredi, inoltre, spera di recuperare l'infortunato Poli. Oggi pomeriggio il Bologna disputerà un'amichevole, sui campi dell'Arcovegno, contro il Bo.Ca che milita nel campionato promozione.

GIULIANO ANTIGNOLI

## Sci. Il solito errore anche nel gigante di Kirchberg ed è terzo Zurbruggen ormai è lontano, vittoria di Nierlich

# A Tomba non gliene va bene una



Alberto Tomba, stordito ieri a Kirchberg

Alberto Tomba è il grande specialista di «gigante» della scorsa stagione. Ma sono cresciuti gli altri. L'azzurro a Kirchberg ha il terzo posto preceduto da due magnifici atleti: l'austriaco Rudolf Nierlich e lo svizzero Pirmin Zurbruggen, sempre più lontano in Coppa del mondo. Modestissimi i piazzamenti degli altri italiani. Prossimi appuntamenti e Kitzbuehel, da venerdì, con due discese e uno slalom.

DAL NOSTRO INVIATO  
REMO MUSUMECI

KIRCHBERG (Austria). «Non sono io che vado più piano, sono gli altri che vanno più forte». L'analisi di Alberto Tomba è condivisa da Pirmin Zurbruggen il quale ritiene l'azzurro sugli stessi livelli della scorsa stagione. «Ma noi, quest'anno, siamo più competitivi». Bepi Messner approfondisce l'analisi sostenendo che la scorsa stagione Alberto filava via libero come il vento perché non aveva problemi. «Oggi è sottoposto a molte pressioni. E io credo che non sia andato in //».

Al termine della prima discesa il ventunenne carpente-

niche. A Kitzbuehel, per esempio, si limiterà a due prove cronometrate usando lo spazio che gli resta per migliorare tra i palli.

Ieri sulle piste Baerstaett e Reitenstein, disegnate sul «Monte della capra», è stato corso uno dei «giganti» più lunghi e più belli della Coppa. Che Alberto vi abbia raccolto il terzo posto significa che è sempre tra i migliori. La differenza, non lieve, con la scorsa stagione è che allora era il migliore. Lo dicono anche i punti: dopo otto gare l'anno scorso Alberto era a quota 156. Oggi è esattamente a metà strada. Non può vincere la Coppa e tuttavia è grazie a lui se lo sci riesce a vivere splendide corse come quella di ieri.

Alberto Tomba si può dire che sia l'intera squadra italiana in slalom e in «gigante». Ieri hanno deluso anche i ragazzi dai quali ci aspettavamo grandi cose, per esempio Ivan Camozzi e Attilio Barcella. Il primo non è riuscito a qualificarsi per la seconda discesa, il secondo è caduto dopo aver

### DUE STAGIONI A CONFRONTO

1987-88		1988-89	
Sestriere	S 1*	Schladming	SG 4*
Sestriere	G 1*	Val Thorens	G squal.
Alta Badia	G 1*	Sestriere	S rit.
Campiglio	S 1*	Campiglio	S 1*
Kranjka G.	G rit.	Kranjka G.	S 3*
Kranjka G.	S 1*	St. Anton	S rit.
Val d'Isère	SG 5*	Isch	SG 5*
Lienz	S 2*	Kirchberg	G 3*
Punti in Coppa 188		Punti in Coppa 78	

realizzato un eccellente tempo intermedio. Gli altri sono lontani anni luce. Roberto Erlacher dopo una prima manche discreta è finito ventiquattresimo a più di cinque secondi. Josef Polig ha compromesso con una pessima seconda discesa. La Coppa, 1) Pirmin Zurbruggen punti 160; 2) Marc Girardelli 112; 3) Alberto Tomba 78; 19) Michael Mair 32; 39) Attilio Barcella 11; 42) Oswald Tetsch 10; 45) Marco Tomazzi 9; 51) Giglio Tomasi 7; 55) Carlo Gerosa 6; 58) Peter Runggaldier 5; 64) Giorgio Plantanida 4; 71) Josef Polig 2; 74) Richard Pramotton e Heinz Hoizer 1.

Roberto Erlacher a 5'30; 28) Josef Polig a 7'44. Non qualificato per la seconda discesa: Ivano Camozzi, Giglio Tomasi, Richard Pramotton, Marco Tomazzi, Luca Pesando, Roberto Spampati. Ritirato nella prima discesa Attilio Barcella. Coppa, 1) Pirmin Zurbruggen punti 160; 2) Marc Girardelli 112; 3) Alberto Tomba 78; 19) Michael Mair 32; 39) Attilio Barcella 11; 42) Oswald Tetsch 10; 45) Marco Tomazzi 9; 51) Giglio Tomasi 7; 55) Carlo Gerosa 6; 58) Peter Runggaldier 5; 64) Giorgio Plantanida 4; 71) Josef Polig 2; 74) Richard Pramotton e Heinz Hoizer 1.

Pallavolo Panini all'esame di rumeno

Questa sera la pallavolo italiana si riaffaccia sull'Europa. Il pattugliatore azzurro, anticipato ieri sera dalla Teodora Ravenna in Coppa dei Campioni femminile che ha battuto l'Università Craiova per 3-0, è composto da ben nove squadre che affronteranno il turno d'andata nelle semifinali (il ritorno fra sette giorni). Ecco il quadro completo di questo puzzle europeo: Dynamo Mosca-Maxicono Parma e Varkauden (Fin)-Carnst Bologna in Coppa Coppe; Petrarca Padova-Mladost Zagabria e Automobilist Leningrado-Portulico Catania in Coppa Confederale; Slavia Bratislava-Assovini Bari, Coppa Femminile; Braglia Reggio Emilia-Elektron Pleven (Bul) e Schwartze (Ger.0)-Civ Modena (il 17 e 18 in Germania), Confederale femminile. C'è anche una novità: la Coppa dei Campioni maschile, che vede impegnata la Panini Modena, sperimenta per la prima volta la formula con due giorni di semifinale a quattro squadre: le vincitrici dei rispettivi raggruppamenti accenderanno alla finalissima. «Una formula che da tempo chiedevamo per giocare di più e fare maggiore esperienza», precisa Aristio Iola, general manager del modenese. La Panini affronterà stasera i rumeni dello Steaua Bucarest, quindi se la vedrà con Palma (Spa) e Amburgo. **G.B.**

Parigi-Dakar In Guinea vince un «samurai»

LABE (Guinea). Il giapponese Kenro Shinozuka ha vinto la dodicesima tappa della Parigi-Dakar, Bamako-Labe di 501 chilometri, ottenendo la seconda affermazione per le Mitsubishi Pajero nel raid africano dopo il successo di Tarmbay e Termit. In un tracciato accidentato, il 40enne «Samurai» Shinozuka, in coppia con il francese Henry Magne, si è imposto davanti alle Peugeot di Freguelin, di Vatanen e di Ickel. Il finlandese ha conservato sette minuti su Ickel in classifica generale. La più significativa prestazione della giornata è stata tuttavia quella del francese Gilles Lalay su Honda nella gara riservata alle moto. Su un percorso difficile, Lalay ha aperto la pista da esordio leader mentre molti altri motociclisti sono incappati in cadute; fortunatamente senza grosse conseguenze. Il francese ha largamente dominato il campo portando il suo vantaggio in classifica generale sul nostrano Franco Picco a 34 minuti. L'italiano ha perso il comando nella tappa di ieri l'altro, la Timbuctu-Bamako. Domani i concorrenti, meno di 180 su 396 partiti il giorno di Natale da Parigi, lasceranno la Guinea per entrare nel Senegal con arrivo di tappa a Tambacounda.

## Presentata ieri l'Alfa Lum, composta interamente da ciclisti russi

# E' arrivata l'Armata Rossa del pedale

## La guida Konychev, il «Moser» sovietico

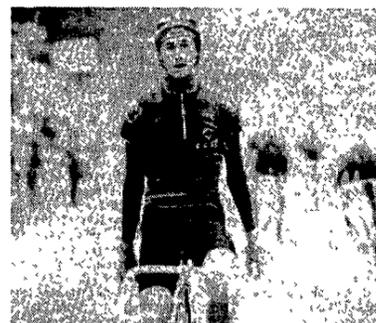
Per adesso sono tredici, gli ultimi due si aggireranno entro la fine di gennaio. Sono, praticamente, i corridori della nazionale sovietica trasferiti in blocco in una squadra (l'Alfa Lum di San Marino) professionistica italiana. Parteciperanno al Giro d'Italia e alla Vuelta. Guadagnano pochi soldi, ma danno un'altra robusta spallata al vecchio e rigido confine sportivo tra Est e Ovest.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

SAN MARTINO DI CASTROZZA. Ridono spesso, soprattutto quando sentono la parola perestrojka. Poi parlano, accennano a qualcosa che solo loro capiscono, e gli un'altra nsatina Avvolti nelle luccicanti tute rosse della squadra, questi corridori sovietici hanno l'aria dei collegiali in gita premio. Timidi quando devono rispondere alle domande dei giornalisti, curiosi e allegri quando il cerchio degli estranei si allontana. Sono tredici, ma presto arriveranno altri due. Il loro direttore sportivo, Pimmo Franzini, li coccola come se fossero dei soldatini di vetro. Dice: «Pur essendo dei campioni, sono di una modesta incredibile. Avvertono molto le difficoltà di questa esperienza, e così tendono a magnanimità il valore altrui rimpicciolendo il proprio. Meglio così s'impegnano maggiormente. Fossoro presuntuosi sarei più preoccupato».

Non si capisce se siano ben consapevoli di essere protagonisti di una tappa, questa sì, davvero stonca. Lo stesso Zavarov, la cestista Semionova, l'hockeyista Starinov, hanno certo varcato il passaggio a Ovest, però erano sempre nell'equivoco dell'eccezione individuale. Questi no. Questi corridori, passando tutti in blocco in una squadra professionistica occidentale, hanno dato una decisiva picconata a uno dei tabù sportivi più radicati in Urss.

Il meccanismo dell'accordo? Presto detto. L'operazione dell'Alfa Lum è andata in porto grazie alla mediazione della Dorna Management di Vaduz, una società del Liechtenstein che cura gli interessi dell'Urss, e alla assistenza di Ernesto Colnago, che da tempo rifornisce di biciclette i sovietici. L'Alfa Lum ha versato 1 miliardo e 300 milioni alla Dorna che a sua volta li ha girati al ministero dello sport. E qui vengono fuori i problemi. I soldi, ai corridori, do-



Konychev, il czar del ciclismo sovietico

rebbero arrivare dall'Urss in nubi. Finora, però, Konychev compagna non ne hanno visto uno, tant'è che, se vogliono comprarsi un caffè, devono chiedere soldi in prestito. Un altro piccolo mistero è l'ingaggio. A precisa domanda, ieri il presidente del ministero dello Sport, Galeev, ha fatto orecchie da mercante. «Dipenderà dai risultati... c'è già un accordo...», tante chiacchiere. Insomma, ma cifre, misb. Secondo sussurri di corridoio, dovrebbero prendere (compresi i premi dello sponsor) quasi un milione al mese. Un corridore medio, in Italia, ne guadagna circa 28 (lordi) anni.

Un altro problema, oltre ai soldi è la lontananza da casa. Per il momento, comunque, l'hanno presa bene. Scherzando, imparano l'italiano (2 ore al giorno) e guardano film western alla tv. E alla mattina, puntuali come una cambiale, si presentano tutti in riga perfettamente allineati in ordine di statura. Ogni giorno dopo aver nominato un capogruppo diverso. E chi la molla più una squadra così?

### LO SPORT IN TV

Raiuno. 22.45 Mercoledì sport.  
RaiDue. 15.30 Oggi sport; 18.20 Sportsera.  
RaiTre. 16.15 Bolzano: Hockey su ghiaccio. Bolzano-Milano; 18.45 Derby.  
Italia 1. 23.15 Speciale Grand Prix: Parigi-Dakar.  
Tve. 13.30 Sport News - Sportissimo; 23.00 Stasera Sport (basket: Coppa Korat, diffusi da Assubel; Marienburg-Divarese; campionato femm. Enichem Priolo-Oce Cavezzo).  
Telecapodistria. 13.40 Rally Parigi-Dakar; 14.10 Calcio: Amichevole pro-Armenia: Dunamo Tbilisi-Werder Brema (replica); 16.10 Sport Spettacolo; 19.00 Juke box; 19.30 Mon-Gol-Fiera; 20.00 Juke box; 20.30 Rally Parigi-Dakar (in differita dal Senegal); 21.00 Football americano. Campionato 88-89; quarti di finale: Buffalo Bills-Houston Oilers, 22.45 Sportime magazine; 23.00 Pallavolo: Coppa dei Campioni (in differita da Modena: Panini-S. auva Buc. resp).

### BREVISSIME

Coppa Europa maschile. Il francese Didier Bouvet ha vinto il secondo slalom speciale di Pila, in Valle d'Aosta, valido per la Coppa Europa.  
La Roma è Jorginho. Il vicepresidente finanziario del Flamengo ha smentito che la Roma abbia ingaggiato Jorginho, il brasiliano ha un contratto col Flamengo fino al 30 giugno prossimo.  
Torneo di Viareggio. La rappresentativa di calcio della città di Tokio ha annullato la partecipazione al torneo di Viareggio in segno di cordoglio per la morte di Hirohito.  
Pallamano, Coppa europea. Coppa Campioni maschile (quarti): Origlia Siracusa-Steaua Bucarest, andata 13-3, ritorno 15-3; Coppa Campioni donne (ottavi): Zeeman Vastgoed (Oli)-Italia Macchi, andata 13-1, ritorno 20-1; Coppa Ihi donne (ottavi): S. Giorgio Cedrate-Rostelshaus (Urss), andata 13-1, ritorno 14-1.  
Mondiali '90, il Bahrein rinuncia. Il Bahrein ha deciso di ritirarsi dalle qualificazioni ai Mondiali di calcio del 1990. La motivazione è tecnica: la squadra non ha un allenatore.  
Ciclismo, Master cross. Domenica prossima, a Parabiago, atto conclusivo del Master cross con la disputa del G.P. Industria Commercio Artigianato, rinviata tra Claudio Vandelli, campione italiano, Paccagnella e Bono.  
Pallanuoto, ai opere. Adriano Panatta, c.t. della nazionale azzurra di Coppa Davis, dovrà essere operato venerdì al ginocchio destro per la rottura dei legamenti crociati e la frattura del menisco.  
Anticipo Coppa Campioni. La partita d'andata fra gli scozzesi dell'Hearst e il Bayern Monaco, nei quarti di finale di Coppa Campioni in programma il 3 marzo, è stata anticipata al 28 febbraio.  
Basket. Nel terzo turno della Coppa delle Coppe di basket lo Snaidero Caserta è stata sconfitta dai francesi del Chalet per 85 a 76.  
Calcio a cinque. Nel secondo turno dei mondiali di calcio a cinque di Rotterdam, l'Italia è stata sconfitta dai Belgi per 3 a 1.

## Aspettando Napoli-Inter



Careca

Maradona sempre polemico  
«Se mi marca Matthaeus vinciamo di sicuro. Serena? È un po' debole di piedi»



Serena

Trapattoni evita lo scontro dialettico con Maradona e studia come mettere un freno al tridente partenopeo

## E' già una sfida piena di veleni



Maradona

Incontro tra Maradona e Ferlaino. L'ultima polemica tra l'argentino e Bianchi ha resistito alla vittoria di Torino: «Non è vero che abbiamo la pancia piena - sottolinea ancora il capitano - l'accusa è a noi della vecchia guardia». Ma Diego pensa anche all'Inter: «Se mi marcherà Matthaeus vinceremo», e ancora: «Diaz è uscito dalla Nazionale perché non segnava neppure in una porta larga 20 metri».

LORETTA SILVI

■ NAPOLI. «Aspetto il presidente per un whisky a casa mia». Maradona ha il mal di schiena, ieri sera la visita, quasi di cortesia. Alla vigilia della partita con l'Inter tocca a Ferlaino stemperare l'ultima polemica: il Napoli «dalla pancia piena» insorge, l'aprezzamento di Bianchi non è piaciuto ai giocatori. «È siccome io sono considerato il più rappresentativo ho parlato: non è vero che abbiamo la pancia piena; Bianchi ha espresso la sua opinione ed io rivendico il diritto di fare altrettanto. E poi a chi si riferiva. Non certo ai nuovi, ma a noi della vecchia guardia». Maradona lo ha voluto ripetere anche nella sua trasmissione, evidentemente la polemica ha resistito alla vittoria di Torino. C'è addirittura chi dice che, fino a quando il tecnico non ha lasciato gli spogliatoi del Comunale di Torino, Maradona non è stato un caso; Bianchi - è stato un caso; Maradona - è un po' tirato le orecchie

per le tante occasioni sprecate. Anche noi avremmo voluto vincere con più gol di scarto». Ferlaino e Maradona erano lontani. A letto l'argentino, bloccato dalla nebbia a Liniate, Bianchi. Oggi comunque l'allenatore sarà sicuramente in sede. Intanto Maradona risponde anche a Gullit che ha previsto una vittoria dell'Inter al San Paolo. «Se gli danno il permesso venga a vedere come battiamo l'Inter - gli manda a dire Diego che ha in serbo una frecciata velenosa anche per il connazionale Diaz. «Non sono stato certo io a farlo fuori dalla nazionale, giocavo male, non avrebbe segnato neppure in una porta larga venti metri; adesso che sta andando bene vedrete che Bilardo lo chiamerà. E poi non è vero che in nazionale vanno solo gli amici miei, vedete Barbas che non ha fatto neanche il mondiale...».

■ MILANO. «Una settimana come le altre, una partita come le altre. Certo un problema c'è ed è quello di neutralizzare Maradona. Ma questo è un problema di chiunque va a giocare a Napoli. Certo possono esserci anche altre cose, i tranelli di certe dichiarazioni, ma anche questo è un gioco vecchio. Comunque io so dove vogliono arrivare, a Trapattoni che replica così loro prendono le forbici, ritagliano tutti i titoli e li incollano sui muri dello spogliatoio, per vederli dieci, cento volte, rimuginarli sopra, caricarsi...».

GIANNI PIVA

■ TORINO. Un po' di trasparenza non farebbe male. Magari permetterebbe di capire il malessere di questo personaggio controverso che non è entrato nel cuore della gente, dopo l'enorme curiosità che aveva suscitato con il suo arrivo. La trasparenza dovrebbe iniziare dalla sua testa. Cosa pensa, cosa prova questo ragazzo nato a Voroshilovgrad, nelle zone più settentrionali dell'Ucraina, catapultato nella realtà del superprofessionismo? Zavarov non si è mai aperto alla confessione, parla pochissimo e finora il «bluff» gli riesce bene perché c'è l'ostacolo della lingua che resta una scusa validissima per impedire agli estranei di ficcare il naso nelle sue faccende. Alla Juve ne parlano come di un personaggio simpatico, ma si sa che in proposito i bianconeri sono mendaci o di bocca buona: qualcuno, anni fa, trovava simpatico persino Furino.



L'espressione di Zavarov all'Olimpico

## Un calcio pieno di silenzi per «Sacha» Zavarov

La battuta più graffiante gliel'ha dedicata Luciano Lama, juventino deluso da tre stagioni di costante declino della Signora: «Zavarov avrebbe bisogno di una perestrojka tutta sua», ha commentato l'ex segretario generale della Cgil, osservando all'Olimpico il sovietico che caracolava in campo senza costruire nulla. Ma più che di «perestrojka», se proprio vogliamo rifarci a Gorbaciov, qui ci vorrebbe la «glasnost».

VITTORIO DANDI

Secondo Zoff, il sovietico si è inserito bene nella vita di tutti i giorni. In effetti ha superato la crisi di rigetto delle prime settimane, quando gli sembrava impossibile adattarsi all'Italia: era soprattutto il figlio più grandicello, Aleksandr junior a dargli delle preoccupazioni. Il ragazzo faticava a legare con gli altri bambini nell'istituto privato dove l'ha iscritto la Juve. «È abituato a stare con i nonni, e non capisce quello che gli dicono», spiegava «Sacha», che qualche volta ha dovuto abbandonare l'allenamento per correre a calmare il figlioletto. Ora la situazione si è normalizzata.

La famiglia Zavarov ha fatto qualche amicizia, soprattutto tra i vicini di casa, che, abituati a Rush, ora convivono soddisfatti con questo gruppetto di persone molto educate, silenziose, pulite. Pochi invece gli amici tra i sovietici che vivono a Torino e che occupano alcuni stabili in zona Mirafiori: sono tecnici, ingegneri, operai mandati in Italia per fare esperienza alla Fiat. Alcuni di loro andarono a salutare Zavarov al suo arrivo alla Juve, ma il calciatore dimostrò una certa diffidenza, ha raccontato ad alcuni conoscenti. Temeva di essere controllato in qualche modo. Non è la nostalgia a bloccare l'uomo per cui Agnelli ha mosso il Cremlino? E neppure il disadattamento alla realtà italiana. «Il suo problema è nella comprensione del nostro calcio», ripete Zoff e può essere una spiegazione. Ma la Juve è davvero in grado di aspettare?

Ieri contestazioni verso i giornalisti e grida razziste a Sosa

## Il derby dell'allenatore timido Materazzi e una Lazio difficile

Per la stracittadina Lazio-Roma il conto alla rovescia dice «5». Mentre sono in corso trattative con la Rai per la trasmissione della gara e si va velocemente verso il tutto-esaurito (già spartiti curve e distinti) che porterebbe ad un incasso di 1 miliardo e 400 milioni, il tecnico laziale Giuseppe Materazzi - personaggio schivo e da sempre ammiratore di Osvaldo Bagnoli - prepara il primo derby della sua vita.

MARIO RIVANO

■ ROMA. Giuseppe Materazzi ha un sorriso linto-alegro, sono gli occhioni spioventi e infedeli a tradirlo. Fra le tante facce della Lazio, la sua è forse la più innocua e genuina. Talmente anonima da far paura, ma il personaggio non ha mai ambito a far da copertina. Lo scoprì nel marzo di due anni fa il presidente del Pisa, Romeo Anconetani, che lo prenotò con largo anticipo sulla fine del campionato portandolo in Toscana per un anno. Sbalorditi tutti, il dirigente pisano, compreso Materazzi che all'epoca era un illustre sconosciuto.

Una carriera da calciatore consumata prevalentemente in serie C, poi il supercorso di Coverciano e subito il primo oneroso come tecnico della Certese seguito da un altro licenziamento a Rimini e da due discreti campionati in C

■ CONFESSE. «Confesso che mi spaventa la curiosità della gente - aveva detto l'anno prima a Pisa - e la curiosità dei tifosi per me che sono un "signor nessuno", che ho tutto da dimostrare». Ma l'impatto ben più traumatico con la capitale, per uno schivo e avaro di parole come lui, non ha impedito a Materazzi di partire col piede giusto. Bene in Coppa Italia, bene in campionato fino alla settima giornata: poi due sconfitte con Lecce e Atalanta, i pareggi con Pescara e Pisa e infine la «sberleffi» di Firenze.

■ L'AZIONE. Tutto da rifare. Una squadra da ricostruire alla vigilia di una serie «terribile» di partite: Roma, Inter, Juventus e Sampdoria. Si comincia col derby: il primo non si scorda mai e Materazzi è un debuttante, esattamente come Calleri che anche ieri, nel giorno del 47esimo compleanno, ha ribadito la sua speranza: «Sento che ce la possiamo fare», oltre ad una vecchia convinzione: «Questa squadra è da sesto posto, cioè da Uefa». Il tecnico ha fatto finta di nulla e dice: «Sì, è il mio primo derby in assoluto, cerco di pensarci il meno possibile per evitare un po' di stress. C'è ancora tempo da qui a domenica. Roma e Lazio hanno classifiche diverse ma vivono situazioni simili perché vengono entrambe da un infortunio».



Giammarco Calleri



Giuseppe Materazzi

## Ma i lavori costano di più Per domenica Olimpico ancora più grande: pronti altri duemila posti di curva

■ ROMA. Il plastico del nuovo stadio Olimpico non assomiglia per nulla all'impianto che vediamo nell'immagine grigia da cineteca delle Olimpiadi del '60. Allargato e coperto è tutto nuovo. Il modello è stato ammirato ieri mattina. La copertura è l'aspetto innovativo sottolineato al Coni dal presidente Gattai che ha aggiornato la stampa circa i lavori in atto e sulle prossime tappe prima della consegna definitiva. I lavori di copertura verranno eseguiti in estate e nella peggiore delle ipotesi si protrarranno fino al 31 dicembre. Ma Gattai ha tenuto a precisare che l'impresa Cogefar si è detta convinta di poter anticipare questa scadenza di almeno un mese. In ogni caso, le due società di calcio della Roma e della Lazio dovranno emigrare verso il Flaminio per almeno 7 partite. Per il momento la spesa prevista resta attorno ai 116 miliardi di lire, ma la cifra potrà lievitare qualora i sondaggi sulle strutture della tribuna Monte Mario dovessero richiedere interventi di consolidamento. Sul costo globale restano così ancora delle in-

■ GATTAI. Gattai in nessun caso è sembrato preoccupato: «Spendiamo nostri soldi e svolgiamo un'attività istituzionale, procediamo in assoluta regolarità, senza dilapidare nessuna risorsa. È un dovere del Coni (proprietario dello stadio, ndr) presentarsi all'appuntamento dei Mondiali '90 con un impianto all'altezza della manifestazione. Conseguiremo una chicca...». Intanto, alla vigilia dell'attesissimo derby di domenica, l'attuale capienza di 53mila posti dovrebbe aumentare di altri duemila posti. Domani la commissione di vigilanza dovrebbe dare il relativo nulla osta. «Sin da oggi la capienza è in realtà pari a quella del vecchio stadio». Entro il prossimo 15 febbraio arriveranno ulteriori 14mila e 800 posti. Il nuovo tetto dell'Olimpico trasparente e imbrigliato dai tiranti non offenderà - secondo Gattai - la natura e il verde del vicino Monte Mario. I piloni sono più bassi rispetto a quelli dell'originario progetto bloccato dal ministero: 36 metri contro i 55. Il materiale impiegato si chiama Hostafon et e richiederà una manutenzione solo ogni 10 anni.

## GENNAIO '89: FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTA'!



FINO AL 35%  
DI RISPARMIO  
SUGLI INTERESSI  
RATEALI FIATSAVA

Gennaio. La vita riparte a pieni giri. Fino al 31 infatti 126, Panda e Uno offrono un risparmio fino al 35% sull'ammontare degli interessi rateali FiatSava. Un esempio? Acquistando la Uno 60 SL 5 porte con rateazioni a 48 mesi, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete in 47 rate mensili da L. 321.000 caduna, risparmiando L. 1.991.000. Con rateazione a 36 mesi (30% di riduzione interessi) il risparmio è di L. 1.259.000. Con rateazione a 24 mesi (25% di riduzione interessi) è di L. 690.000. Niente male come primo affare dell'anno! Preferite Panda e Uno diesel? Perfetto: il superbollo è compreso nel prezzo. Informatevi presso Concessionarie e Succursali Fiat.

FIATSAVA

L'offerta è valida su tutte le 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. E' valida sino al 31/1/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al 2/1/89. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIAT

SUPERBOLLO  
PER UN ANNO  
COMPRESO  
NEL PREZZO

Anno giudiziario, serrata critica del procuratore  
Non sono solo la mafia e la camorra ad imperversare  
Si diffonde sempre più la microcriminalità

# Allarme giustizia Ormai cedono le difese

«La rinnovata diagnosi del profondo malessere che attanaglia l'universo giustizia è tale da suscitare la riflessione conclusiva che la partita sia ormai largamente compromessa». Sono parole di Vittorio Sgroi, procuratore generale della Cassazione, all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Impunità crescente per la «microcriminalità», paralisi della giustizia civile; emergenze mafia, droga, ambiente.

FABIO INWINKL

ROMA. Questo sarà l'anno del nuovo processo penale. Il codice entrerà infatti in vigore - salvo rinvii - il 24 ottobre. Ma c'è poco da stare allegri. La giustizia italiana è ai piedi di Pilato. La relazione del Pg della Cassazione Vittorio Sgroi, pronunciata ieri al «palazzaccio» di piazza Cavour per la rituale inaugurazione dell'anno giudiziario, ripete antiche denunce e solleva nuove inquietudini.

Prendiamo il fenomeno della cosiddetta microcriminalità. Furti, estorsioni ai commercianti, teppismo, violenze nell'ambito domestico, tanto per fare degli esempi. Sentiamo Sgroi: «Non pare che si sia finora colto in tutta la sua in-

tensità l'allarme sociale, cresciuto fino a diventare esasperazione». «L'andamento di questa fascia di reati comuni», precisa il Pg, «segna un desolante indice di incremento; e di pari passo si evidenzia il dato costante della quasi generalizzata impunità». Quasi il 70 per cento dei processi per questi delitti si conclude con una sentenza di non doversi procedere perché sono rimasti ignoti gli autori del reato.

«Esiste tutta una geografia sotterranea del crimine», conclude l'alto magistrato - «che la società sopporta come inevitabile».

Nuove emergenze, emergenze di sempre. I reati perpetrati dalla criminalità organiz-

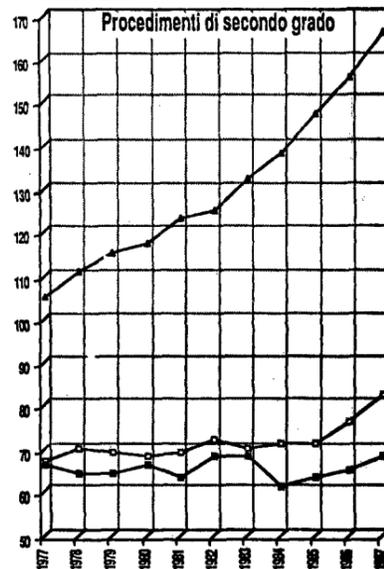
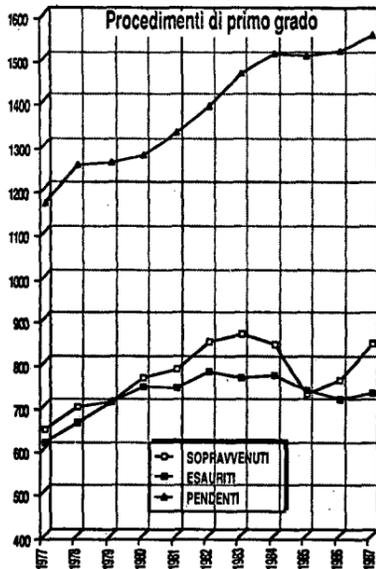
Crimine: si estende l'impunità				
Percentuali dei delitti commessi da autore ignoto				
	1986	1987	1° sem. 1987	1° sem. 1988
TOTALE	66,8	67,4	68,3	67,6
FURTI	98,0	96,5	96,6	96,9
ALTRI DELITTI	25,0	24,4	25,3	22,1
di cui:				
omicidi	35,5	44,4	41,4	41,2
rapine	90,5	88,1	89,4	89,2
squasatri di persona a scopo di rapina o estorsione	60,6	76,6	79,5	57,5

zata sono in aumento. Il procuratore generale segnala «la diffidenza e l'ostilità verso le pubbliche istituzioni, viste come assenti nel bisogno e disponibili alle prevaricazioni e mette in guardia da una risposta alla mafia e alla camorra confinata sul terreno giudiziario: una soluzione perdente, «al di là di qualsiasi polemica sullo smantellamento di questo o quel "pool" istruttorio». E reclama «un corpo più sas-

siccio di investigatori di altissima qualificazione professionale, capaci di ricostruire le tracce contabili dei movimenti del capitale sporco», nonché una più intensa collaborazione a livello internazionale. La sequenza delle denunce prosegue sui nodi della droga, della devastazione dell'ambiente (ne riferiamo in questa stessa pagina), della delinquenza minorile. Qualche ottimismo è consentito invece

dall'applicazione della riforma penitenziaria, che ha prodotto «effetti altamente positivi» con il regime delle misure alternative alla detenzione, i provvedimenti di liberazione anticipata e la concessione dei permessi premio. Ma la popolazione carceraria rimane stabile: la recente amnistia ha ben poco influito, confermando la sostanziale inutilità di questi provvedimenti. Ma i dati più disastrosi - e

Processo civile: sempre più paralizzato

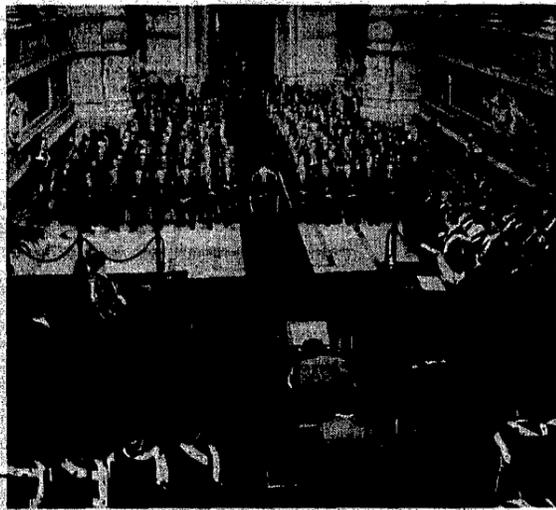


non si tratta certo di una novità - vengono dalla giustizia civile. Sgroi ammette la paralisi di un sistema «ormai del tutto inadeguato a soddisfare la domanda di giustizia». Una crisi che tende ad espandersi anche a settori - come il processo del lavoro - che avevano beneficiato di importanti riforme legislative. E non è un caso che la maggioranza dei 315 ricorsi pendenti contro l'Italia davanti alla Commissione europea dei diritti dell'uomo (chiamati in causa proprio la lunghezza del processo civile. Eloquenti in proposito, oltre ai grafici che pubblichiamo in questa pagina, risultano i dati del carico arretrato della Cas-

sazione. La pendenza della Suprema Corte, al 31 ottobre scorso, è di 35mila ricorsi civili e 39mila ricorsi penali. Un ampio capitolo della relazione presentata ieri davanti al presidente della Repubblica e alle alte cariche dello Stato analizza la riforma del processo penale. Sgroi pone l'accento su un adeguamento di cultura e di professionalità degli operatori e su un «sollecito apprestamento delle strutture materiali e delle dotazioni organiche». «Esiste infatti», sottolinea il Pg - «un preciso rapporto di condizionamento fra strutture giudiziarie ed operatività di meccanismi processuali completamente nuovi».

Molto critico è il giudizio che la relazione riserva alla legge sulla responsabilità civile dei magistrati, sulla quale sta per pronunciarsi la Corte costituzionale. «Apriti problema di quanti ne risolve», nota il dott. Sgroi, che definisce «deludente» il bilancio dei primi mesi di applicazione del provvedimento provocato dal discusso referendum dell'87. La censura del procuratore generale non risparmia neppure la legge sulla temporaneità degli incarichi direttivi, approvata di recente dalla commissione Giustizia della Camera. Sgroi, pur ammettendo fenomeni di carrieroismo dirigenziale, pone in guardia

da possibili dispersioni di professionalità; ma soprattutto dal rischio di un sovvertimento del principio di inamovibilità del giudice che, a suo avviso, potrebbe configurarsi come un caso di illegittimità costituzionale. La relazione del pg della Cassazione si conclude con una valutazione assai dura: la partita della giustizia appare largamente compromessa, specialmente se continuerà a perpetuarsi la tradizione - confermata purtroppo anche quest'anno - di attribuire all'amministrazione della giustizia mezzi finanziari assolutamente inadeguati rispetto alle sue esigenze minime.



L'inaugurazione dell'anno giudiziario al palazzo di Giustizia di Roma

## Lotta alla droga «Farla finita col permissivismo irresponsabile»

ROMA. Il procuratore generale della Cassazione apprezza l'ispirazione del progetto governativo sulla droga. «Si è avuto il coraggio - sostiene nella sua relazione all'apertura dell'anno giudiziario - di squarciare il velo delle mezze verità, delle mistificazioni e dei falsi pietismi per dire che alle origini di questa piaga devastante, accanto a fragilità psicologiche, a disagi sociali, a miserevoli storie di emarginazione, stanno tutti quegli stimoli culturali che ruotano intorno ad un permissivismo irresponsabile e agli equivoci di una illusoria libertà senza limiti, che si colloca fuori della storia e delle regole etiche e finisce per annullare la dignità della persona umana».

Secondo Vittorio Sgroi il messaggio che il legislatore deve lanciare è quello della «chiarificazione dell'uso della droga, mentre sulla scelta delle sanzioni il discorso diventa più arduo e aperto a soluzioni, ciascuna delle quali può giudicarsi non appagante». La relazione prende invece le distanze dal «progetto di attribuire alla discrezionalità del giudice la determinazione in concreto della quantità giornaliera la cui detenzione esclude lo spaccio, trattandosi di una sorta di riduzione di quella "modica quantità" che costituisce una nozione incerta e tormentata».

Il pg esprime infine riserve, in materia di affidamento in prova del tossicodipendente, sulle «concrete possibilità operative del servizio sociale e delle comunità terapeutiche: scarso e male attrezzato il primo, di tipo volontaristico le seconde». Posizioni assai rigide e chiuse, come si vede, che incontreranno prevedibili dissensi nelle file della stessa magistratura.

## Emergenza ambiente «C'è bisogno di una guardia ecologica»

ROMA. «L'emergenza inquinamento è al livello di guardia». È la denuncia allarmata del pg Vittorio Sgroi nella sua relazione sullo stato della giustizia, che dedica un apposito capitolo alla tutela dell'ambiente e del territorio.

L'alto magistrato rileva che «la legislazione in materia, per molti versi sorpassata, non riesce a tener dietro al progressivo aggravamento della situazione e alla complessità degli aspetti tecnologici che vi si riconnettono». Sollecita la formazione di «un corpo ispettivo o di polizia dell'ambiente, specializzato e sufficientemente dotato, tale da costituire una vera e propria "guardia ecologica"». Sinora infatti la magistratura si è trovata costretta a muoversi in base a segnalazioni e denunce casuali ed episodiche.

La carenza di una politica della prevenzione fa sì, che «aluni aspetti del fenomeno, come gli incendi dei boschi e l'inquinamento urbano o l'abusivismo delle discariche, sono praticamente incontrollabili». Peraltro, si fa notare, la situazione è densa di inediti conflitti sociali e fra ordinamenti (come nei casi recenti delle navi dei veleni o della chiusura delle fabbriche a rischio), che non si possono risolvere con gli strumenti ordinari e meno che mai in sede giudiziaria. «In tema edilizio - sottolinea la relazione - va registrato il perpetuarsi dell'abusivismo, alimentato dalle proroghe concesse o preannunciate dei condoni, dalla lentezza delle procedure per concessioni legittime e dall'inadempienza delle amministrazioni locali nella redazione dei piani particolareggiati».

# 1 MILIONE IN PIU'

**UN MILIONE (IVA INCLUSA) DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO PER RISPARMIARE SULL'ACQUISTO DI UNA CITROËN NUOVA CON FINANZIAMENTI A TASSO AGEVOLATO.**

In cambio della tua vecchia auto, i Concessionari Citroën ti offrono una vettura nuova (AX, BX, CX, Axel, C 15) a condizioni d'acquisto incredibili. Approfitando della supervalutazione, potrai risparmiare un milione (IVA inclusa) se acquisti una Citroën con i finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%.\* Pagando un anticipo minimo del 20%, i Concessionari Citroën, per esempio, ti finanziano fino a 9

milioni su AX e 12 milioni su BX, rimborsabili in 48 rate. E per chi paga in contanti, i Concessionari Citroën offrono 700.000 lire di sconto (IVA inclusa) su AX e 1.000.000 di sconto (IVA inclusa) su tutte le altre Citroën. Sono proposte eccezionali, valide su tutte le vetture disponibili e non cumulabili con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.



Tassi in vigore al 2/1/88 \* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000

**È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN VALIDA FINO AL 31 GENNAIO.**

